

*Rivista STUDIUM Ricerca
(Sezione on-line di Storia)*
Anno 120 - lug./set. 2024 - n. 3

***NEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA
MORTE DI DE GASPERI***
***Il governo di centro e la costruzione della
democrazia. Alcide De Gasperi
presidente del Consiglio (1945-1953)***

a cura di Pier Luigi Ballini e Federico Mazzei

STUDIUM RICERCA, STORIA

STUDIUM

Rivista trimestrale

DIRETTORE EMERITO: Franco Casavola

COMITATO DI DIREZIONE: Francesco Bonini (*Università LUMSA, Roma*), Matteo Negro (*Università di Catania*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*)

COORDINATORI DI STUDIUM RICERCA, STORIA
(SEZIONE ON-LINE): Francesco Bonini (*Università LUMSA, Roma*), Paolo Carusi (*Università Roma Tre*)

CAPOREDATTORI: Anna Augusta Aglitti, Giovanni Zucchelli

COMITATO DI REDAZIONE: Irene Montori, Silvia Lilli, Damiano Lembo, Angelo Tumminelli

Abbonamento 2024 € 72,00 / estero € 120,00 / sostenitore € 156,00

Un fascicolo € 16,00. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio.
e-mail: rivista@edizionistudium.it Tutti i diritti riservati.

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche ci si avvarrà anche di professori esterni al Consiglio scientifico. Agli autori è richiesto di inviare, insieme all'articolo, un breve sunto in italiano e in inglese.

Edizioni Studium S.R.L.

COMITATO EDITORIALE

Direttore: Giuseppe Bertagna (*Università di Bergamo*)
Componenti: Mario Belardinelli (*Università Roma Tre, Roma*),
Maria Bocci (*Università Cattolica del S. Cuore*), Ezio Bolis (*Fa-
coltà teologica, Milano*), Massimo Borghesi (*Università di Pe-
rugia*), Giovanni Ferri (*Università LUMSA, Roma*), Angelo Maf-
feis (*Facoltà teologica, Milano*), Francesco Magni (*Università di
Bergamo*), Gian Enrico Manzoni (*Università Cattolica, Brescia*),
Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*), Angelo Ri-
nella (*Università LUMSA, Roma*), Giacomo Scanzi (*Giornale di
Brescia*).

CONSIGLIERE DELEGATO ALLA GESTIONE EDITORIALE: Roberto
Donadoni

REDAZIONE: Simone Bocchetta

UFFICIO COMMERCIALE: Antonio Valletta

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Tel. 06.6865846 / 6875456, c.c. post. 834010

Sito: www.edizionistudium.it

INDICE

ABSTRACTS.....	p. 6
Francesco Bonini, <i>Introduzione</i>	p. 8
Gemma Pizzoni, <i>La proiezione latina della politica estera italiana: De Gasperi e l'Argentina (1945-1948)</i>	p. 15

DOCUMENTI

Federico Mazzei, <i>Cinque interviste inedite di De Gasperi (1945-1947)</i>	p. 97
Arrigo Jacchia, <i>Il pensiero di De Gasperi sui problemi della vita italiana</i>	p. 100
Santi Savarino [attr.], <i>Il punto sulla situazione interna fatto da De Gasperi al Giornale d'Italia</i>	p. 108
Alfredo Frassati [attr.], <i>Intervista con De Gasperi</i>	p. 113
Silvio Negro, <i>De Gasperi ci parla dei compiti che lo attendono in America</i>	p. 120
Mario Missiroli [attr.], <i>Un'intervista con De Gasperi sul significato delle elezioni di Roma</i>	p. 127

STUDIUM RICERCA, STORIA

SEZIONE MISCELLANEA

- Maria Teresa Antonia Morelli, *Le parlamentari della prima legislatura repubblicana (1948-1953). Biografie e interventi*.....p. 134

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA – STORIA CONTEMPORANEA

- Damiano Lembo, *Dal mondo all’Italia. Sguardi su alcune ricerche del 2023*.....p. 244

ABSTRACTS

Gemma Pizzoni

La proiezione latina della politica estera italiana: De Gasperi e l'Argentina (1945-1948)

Nella Repubblica argentina i governi De Gasperi individuarono un interlocutore strategico in vista del reinserimento dell'Italia nel sistema internazionale del secondo dopoguerra. Il saggio ripercorre gli snodi principali della collaborazione italo-argentina che, a partire dalle radici culturali e religiose della comune «civiltà latina», si consolidò attraverso la solidarietà diplomatica sul *dossier* del trattato di pace imposto all'Italia dai vincitori e culminò, fra il 1947 e il 1948, nella negoziazione di accordi commerciali e migratori destinati a porre le basi di una *partnership* anche economica.

In the Argentine Republic De Gasperi's governments identified a strategic partner to facilitate Italy's reintegration into the international system in the post-World War II. The essay focuses on the key moments of Italo-Argentine collaboration, which drew on cultural and religious roots of the shared «Latin civilization» and was solidified through the diplomatic closeness over the peace treaty imposed on Italy by the victors. This cooperation culminated, between 1947 and 1948, in the negotiation of trade and migration agreements aimed at laying the foundation for an economic partnership.

Maria Teresa Antonia Morelli

Le parlamentari della prima legislatura repubblicana (1948-1953)

Nella prima legislatura repubblicana (1948-1953) si registra la presenza del più elevato numero di parlamentari donne nella storia della Repubblica italiana, fino al 1976. Dopo avere presentato il gruppo delle elette, sono esposti i principali dibattiti politici e i

più rilevanti progetti di legge di cui le parlamentari sono state proponenti o relatrici.

The first republican legislature (1948-1953) saw the presence of the highest number of female parliamentarians in the history of the Italian Republic, until 1976. After having introduced the group of elected members, the main political debates and the most relevant bills of which the female parliamentarians were proponents or rapporteurs are exposed.

Introduzione

di Francesco Bonini

De Gasperi è un mondo, una personalità, che disegna ampi orizzonti e di conseguenza permette da un lato di riasumere processi storici e dall'altro di rilanciare su un programma di lavoro ampio di ulteriori ricerche. Molto semplicemente vorrei affermare un unico concetto, arrivandoci con considerazioni molto sintetiche.

Cominciamo dall'inizio: 1881. Per una coincidenza non priva di significato, e una sorta di astuzia del calendario, De Gasperi e Mussolini sono coetanei. Anzi, Mussolini è di due anni più giovane, classe 1883. E lungo il Novecento, questo '900 esteso, che qualcuno chiama il secolo breve, ma in realtà ha radici profonde e propaggini ampie, sono due percorsi intrecciati e alternativi. Già prima della Grande Guerra, poi nel primo dopoguerra e finalmente durante e dopo la seconda guerra mondiale: la distruzione e la ricostruzione.

De Gasperi, ovvero come si ricostruisce uno Stato, una Patria, che è una parola del lessico degasperiano, come abbiamo visto, un'Europa: con le idee, con le istituzioni, con la testimonianza personale e con la qualità della *leadership*, diremmo oggi, con un linguaggio moderno, cioè delle persone.

Due note allora, a questo proposito, per sintetizzare la postura della ricostruzione.

La prima sulle idee: ha raccolto e mette in opera un circuito di idee che diventano azione e indirizzo. In uno dei suoi discorsi più impegnativi a Bruxelles nel 1948 presenta "la sintesi ideale della storia di un secolo" e afferma: la sintesi

si può chiamare “libertà politica e giustizia sociale”¹, di più: “Forse non è esatto parlare di sintesi del binomio ‘libertà politica e giustizia sociale’; è più vero parlare di un trinomio ‘libertà, giustizia e pace’, tutte e tre interdipendenti e solidali”. Il circolo è così chiuso e dimostra che tutta l’azione democratica deve puntare per le ragioni stesse della sua esistenza verso la pace.

Questa sintesi, tra i due grandi indirizzi la cui risultante è la pace, è difficile, conflittuale, sempre problematica, è sempre in tensione. Presuppone un propellente morale e istituzionale, ovvero: “quell’energia dinamica che deriva dal fermento evangelico del cristianesimo”. La parola morale non è un orpello, ma è proprio nel titolo della Conferenza del ’48, oltre che nella sua convinzione profonda. De Gasperi d’altra parte si definisce proprio in quella stessa occasione “vecchio combattente del movimento cristiano sociale e politico dei cattolici”.

Scandiamo con attenzione tutte le parole di questa locuzione. Siamo abituati alle etichette, a polemizzare sulle definizioni: cattolicesimo sociale, liberale, democratico... La sintetica definizione che De Gasperi offre del suo impegno, con riferimento al movimento cristiano sociale e politico dei cattolici significa, appunto, libertà politica e giustizia sociale, cioè significa realismo e senso del popolo, oltre che respiro trans-nazionale; al di là di quello che poi queste etichette, cattolicesimo democratico, sociale, liberale assumono nel corso degli anni e nel piccolo dibattito catto-cattolico.

¹ *Le basi morali della democrazia*, Bruxelles, 20 novembre 1948, in A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, vol. IV, *Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954*, a cura di S. Lorenzini e B. Taverni, il Mulino, Bologna 2009, p. 1154.

Queste le idee, o, più semplicemente uno schema delle idee.

Eccoci alla seconda nota, le istituzioni, da leggere ovviamente in stretta e necessaria connessione con le idee stesse.

De Gasperi fonda, organizza e definisce la Democrazia Cristiana, come frutto di convergenza, l'abbiamo visto negli interventi precedenti, tra vecchi e nuovi, tra diversi territori, un partito nuovo, di convergenza.

C'è qui la novità fondamentale, il suo contributo essenziale: la creatività nuova, cui ha fatto riferimento la platea come richiesta pressante nel corso del dibattito è questa, la creazione della Democrazia Cristiana come partito di convergenza. Disegnando - e questa è l'unica cosa che volevo dire, il concetto a mio avviso chiave - un movimento centripeto attrattivo. Dinamica, dunque, centripeta come direzione perché il centro è il luogo istituzionale in cui il trinomio può stare in equilibrio e attrattiva come intenzionalità supportata da leadership e programma. A mio avviso è questo il punto chiave per capire l'intero disegno costitutivo del partito da parte di De Gasperi e la stessa storia della Dc, comprese le ragioni della sua fine, quando vien meno la capacità di reggere questo gioco, questa iniziativa. È anche l'identità profonda utilissima per cercare di definire il carattere del partito democristiano: risultato e protagonista, fin che ne sarà in grado o le circostanze lo consentiranno, di un movimento centripeto attrattivo. Quando viene accompagnato alla fine della sua parabola di Presidente del Consiglio,

quando gli negano la fiducia, all’Ansa cita il Libro dei Proverbi per definire il perimetro di questo processo di attrazione: “non deviare né verso sinistra verso destra”².

A proposito del centro è necessario sottolineare che si tratta, nel disegno degasperiano, di un processo attrattivo. Non è un movimento di incontro, direzionato verso una parte o (peggio) l’altra dello schieramento politico, ma aperto a tutti coloro che ne condividono l’intenzionalità, che poi è un governo attivo per la ricostruzione e lo sviluppo democratico del Paese nel quadro europeo e mondiale.

Questo movimento centripeto attrattivo, che caratterizza il partito, lo definisce. “Amici, conclude a Predazzo, nel discorso in occasione dei festeggiamenti per i cinquant’anni di attività politica, la Democrazia Cristiana è una forza conservatrice e rinnovatrice ad un tempo”³. È una endiadi, come libertà politica e giustizia sociale. Et – et: l’endiadi, che è una cosa che ci piace molto, dal punto di vista culturale, è quella figura retorica che permette e intende esprimere qualcosa di coerente, ma dinamico e complesso ad un tempo. Un processo aperto a tutti coloro che ne accettano i presupposti, che poi sono quelli della democrazia, contro i totalitarismi

² Nella dichiarazione del 3 agosto 1953 all’Ansa Il riferimento è a Proverbi, 4,25: cfr. A. De Gasperi, *Scritti*, cit., p. 1947.

³ *Discorso in occasione del suo cinquantenario di azione politica*, Predazzo, 31 agosto 1952, in Id., *Scritti*, cit., p. 1710.

Sull’altra definizione, assai meno strutturale, che implica il centro e la sinistra, c’è ormai un’ampia discussione: rimando al mio *De Gasperi e la Costituzione vivente*, in *De Gasperi. Un disegno e un impegno di governo della Repubblica*, a cura di P. L. Ballini, Studium, Roma 2023, p. 100 e da ultimo a O. Zecchino, *Il mistero delle parole di De Gasperi. Indagine senza strumentalizzazioni sulla “Dc che si muove verso sinistra”*, in *Il Foglio*, 8 agosto 1924, p. 2.

vecchi e nuovo: a Predazzo invita i socialistienniani, non ad un negoziato, ma ad abbandonare un legame totalitario per farsi coinvolgere nella dinamica della democrazia; lo stesso rivolgendosi ai monarchici. E questo vale per il complesso delle politiche pubbliche e a proposito del design costituzionale per l'attuazione, parole sue, *cum grano salis* della Costituzione, nel senso dei nuovi istituti, come le regioni.

In questo senso si spiega anche l'idea che il Governo, come è stato ricordato, debba essere forte e nello stesso tempo di coalizione, e come ci debba essere un equilibrio complesso tra partito, partito-in-parlamento e governo. La DC è il perno, la polarità di un ampio movimento centripeto attrattivo.

De Gasperi disegna così l'evoluzione di lungo periodo del sistema. Non solo italiano, ma europeo. E questo deve essere sottolineato. Infatti la stessa logica centripeta attrattiva viene applicata alla costruzione di un'altra novità, con creatività nuova: la democrazia sovranazionale. Per sottrazione. Come quando Michelangelo realizzava le sue sculture, affermava che procedeva per sottrazione. La costruzione della democrazia europea sovranazionale si realizza per sottrazione armonica, ovvero per dislocazione di sovranità in senso multilivello. Altro che manifesto di Ventotene.

E' tempo - e questo è uno degli obiettivi anche di un importante programma promosso per l'80° anniversario della Democrazia Cristiana⁴ - che la storiografia su De Gasperi uscisse dalle secche dei modelli e degli schemi, per l'Italia, come si è visto, e anche per l'Europa: federalismo, funzionalismo. Per cogliere appieno l'originalità, creatività

⁴ <https://comitatodc80.com/>.

nuova, di una invenzione democratica, che si è persa, che si sta perdendo.

Questa idea di creatività dell'innovazione democratica è la grande lezione che occorre approfondire. Innovazione preparata nei lunghi anni, come si è ricordato, di esilio interno, giocata in modo dinamico, collezionando anche una buona dose di sconfitte e di porte chiuse. Non ultimo, come è stato ricordato, in Vaticano. Un italiano dei confini, un europeo a pieno titolo, consapevole del contesto e del tempo lungo della storia, che in fin dei conti è quello stesso di una coerente ispirazione cristiana.

Concludo con l'immagine del logo di questo Comitato, che è stato disegnato da Mario Panizza, che saluto qui nelle prime file. Uno scudo crociato stilizzato che diventa una finestra trasparente, con De Gasperi affacciato. Ritratto solo, ma non solitario, perché il famoso titolo di un libro pure molto importante anche in senso affettivo⁵ può trarre in inganno. Una postura, questa di De Gasperi che guarda in trasparenza, come quella che Andreotti racconta fu in un momento di riflessione prima di ribadire, nella riunione della Direzione del partito del 26 maggio 1947, la decisione di concludere l'esperienza dell'unità nazionale: una decisione molto serena e determinata, frutto di chiara strategia e riuscita applicazione tattica. Lo stesso succede in Francia e in Belgio. È una decisione europea, una decisione italiana ed europea fatta con coraggio, prendendosi le sue responsabilità, le sue personali, proprio perché la Direzione, come tutti gli organi collegiali, è sempre dubbiosa.

⁵ M.R. De Gasperi, *De Gasperi uomo solo*, Mondadori, Milano 1964, titolo peraltro giustificato all'abbandono da parte della Dc del suo fondatore in quegli anni.

Un padre della patria insomma. Aggettiverei riluttante. Da ristudiare alla luce di nuove fonti disponibili, per esempio grazie agli archivi vaticani che Andrea Ciampani ed altri colleghi stanno studiando con grande profitto e in modo innovativo, mostrando tra l'altro un'immagine molto articolata e plurale di un mondo cattolico, da cui parte, ma nel quale certo non si esaurisce l'originale movimento centripeto attrattivo che rappresenta il suo fondamentale e creativo contributo alla storia dell'Italia e dell'Europa contemporanea.

Di qui, senza tenerlo e tirarlo dentro vecchi schemi, la sua inesauribile originalità, cui ancora ispirarsi, per procedere “dalla parte giusta”, che non è (sol)tanto una parte politica, quanto in sostanza una parte culturale e morale, è la parte di una testimonianza.

**La proiezione latina
della politica estera italiana:
De Gasperi e l'Argentina (1945-1948)**

di Gemma Pizzoni

1. Introduzione

Quella dei rapporti italo-argentini è una storia di lungo corso, che affonda le proprie radici nel fenomeno che ne costituisce l'autentico *trait d'union*: l'emigrazione italiana in Argentina, avviatasi a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento e sviluppatisi in un arco cronologico di oltre un secolo, fino al declino registratosi negli ultimi anni Cinquanta del Novecento. Non è un caso che gli studi sulle relazioni fra Italia e Argentina, che fanno la loro comparsa dalla fine degli anni Settanta, si siano in primo luogo concentrati proprio sulla questione migratoria e ne abbiano messo a fuoco le dimensioni demografiche, socio-economiche e politico-culturali. Articolata in filoni cronologici e tematici, la storiografia

ha spaziato dai profili di lungo periodo dell'emigrazione italiana¹ alle più circoscritte ricostruzioni incentrate sul fascismo e il secondo dopoguerra². Ne emerge un quadro etero-

¹ *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, a cura di Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, Vallecchi, Firenze 1978 (2 voll.); L. Favero, G. Tassello, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, CSER, Roma 1978; *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di G. Rosoli, CSER, Roma 1978; V. Briani, *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1978; *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Donzelli, Roma 2009 (2 voll.). Tra i più specifici sul caso argentino: *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, a cura di V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe, Teti, Milano 1994; *L'emigrazione italiana in Argentina. Percezione e rappresentazione*, a cura di L. Gallinari, L. Spagnoli, Società Geografica Italiana Onlus, Roma 2011; *Un ponte sull'oceano. Migrazioni e rapporti economici fra Italia e Argentina dall'Unità ad oggi*, a cura di I. Zilli, CNR-ISSM, Napoli 2012; *Italiani in movimento. Ripensare l'emigrazione italiana in Argentina*, a cura di E. Ambrosetti, D. Strangio, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015; F. Bertagna, *Italiani in Argentina, ieri e oggi*, Pellegrini, Cosenza 2020.

² P.V. Cannistraro, G. Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Edizioni Studium, Roma 1979; M. De Lujan Leiva, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, a cura di B. Bezza, FrancoAngeli, Milano 1983; E. Gentile, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, in *Storia contemporanea*, XVII, n. 3, 1986, pp. 355-396; E. Scarzanella, *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Fi-

geneo, frutto di ricerche condotte su fonti diplomatiche, statistiche e a stampa, all'interno del quale si distinguono i contributi che hanno insistito sull'influenza esercitata dal modello fascista nella genesi del populismo argentino: pionieristico, nel 1978, lo studio comparativo fra fascismo e peronismo condotto dal sociologo italo-argentino Gino Germani, che ridimensionava le analogie fra i due fenomeni politici³.

Fra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, in particolare, il filone degli studi sull'emigrazione si è spostato sul periodo del secondo dopoguerra, quando il governo italiano tentò di rilanciare il flusso migratorio in Argentina con la conclusione di accordi bilaterali. La storiografia ha così ricostruito minuziosamente la difficile elaborazione di una politica migratoria italo-argentina nei due mandati del

renze 2005; F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma 2006; Ead., *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; Ead., *Vinti o emigranti? Le memorie dei fascisti italiani in Argentina e Brasile nel secondo dopoguerra*, in *História: Debates e Tendências*, XIII, n. 2, 2013, pp. 282-294; M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Clueb, Bologna 2010; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la politica culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010; C. Cattarulla, *Le leggi razziali (1938) e gli ebrei italiani emigrati in Argentina: discriminazioni e nuove opportunità*, in *Confluenze*, X, n. 2, 2018, pp. 343-358.

³ G. Germani, *Authoritarianism, Fascism and Nacional populism*, Routledge, London 1978. Si ricordano anche M. Mugnaini, *L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista*, in *Storia delle relazioni internazionali*, II, n. 2, 1986, pp. 199-244; Id., *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, FrancoAngeli, Milano 2008.

governo di Juan Domingo Perón, sottolineando – con Fernando J. Devoto – come la logica del «selezionare e incanalare», che regolò l’apertura migratoria da parte argentina, inducesse a privilegiare proprio gli immigrati italiani in quanto ritenuti, con quelli spagnoli, più facilmente integrabili, linguisticamente e culturalmente, nella società locale rispetto a quelli di altre nazionalità⁴. Soffermandosi invece sulle scelte diplomatiche ed economiche che precostituirono la ripresa delle relazioni bilaterali postbelliche, le ricostruzioni di Aldo Albònico e di ambasciatori prestati alla storiografia come Ludovico Incisa di Camerana e Claudio J. Rozencwaig convalidano la tesi secondo cui la ripresa delle relazioni con l’Argentina sarebbe stata ritenuta dal governo italiano una variabile strategica ai fini del rilancio economico della penisola⁵.

⁴ F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, trad. it. di F. Bertagna, Donzelli, Roma 2007. Si vedano anche G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell’immediato dopoguerra, (1946-1949)*, in *Identità degli italiani in Argentina: reti sociali, famiglia, lavoro*, a cura di G. Rosoli, Edizioni Studium, Roma 1993, pp. 341-390; I. Roncelli, *L’emigrazione italiana verso l’America Latina nel secondo dopoguerra (1945-1960)*, in *Studi e ricerche di geografia*, X, n. 1, 1987, pp. 91-141; L. Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell’immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2013.

⁵ A. Albònico, *La ripresa delle relazioni tra l’Italia e l’America Latina dopo il fascismo: i primi passi (1943-1945)*, in *Clio*, XXIV, n. 3, 1988, pp. 435-453; Id., *L’America Latina e l’Italia*, Bulzoni, Roma 1984; C.J. Rozencwaig, *I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni*, ISPI, Cisalpino-Goliardica, Milano 1998; L. Incisa di Camerana, *L’Argentina, gli Italiani, l’Italia. Un altro destino*, ISPI-SPAI, Milano 1998.

Per quanto variegata e ricca di contributi specialistici, la storiografia ha finora trascurato il più ampio e trasversale interesse che dimostrarono per l'Argentina l'opinione pubblica e la classe dirigente italiane del secondo dopoguerra. A dettare l'agenda dell'Italia distrutta dalla sconfitta bellica furono, com'è noto, le emergenze costituite dalla ricostruzione economica, dalla transizione democratica e dal reinserimento nel nuovo ordine mondiale dei vincitori, che assunse un'influenza sovrastante sugli stessi equilibri politici interni. E di questo peso della dimensione internazionale, altrettanto notoriamente, proprio De Gasperi maturò una precoce consapevolezza, mantenendo ininterrottamente la carica di ministro degli Esteri – dal 12 dicembre 1944 al 18 ottobre 1946 – e *ad interim* dal 10 dicembre 1945 come presidente del Consiglio. Sotto la sua responsabilità politica si concretizzò anche il ristabilimento dei rapporti con l'Argentina, che rientrò nei tentativi di uscire dall'isolamento e di riconquistare un ruolo internazionale autonomo sul terreno di una possibile «politica nazionale»⁶, ma nacque anche dalla necessità di ottenere forme di approvvigionamento alimentare e di assistenza economica. Da questo punto di vista, l'Argentina sarebbe apparsa un interlocutore privilegiato proprio in virtù dei suoi tradizionali legami «di solidarietà latina, profondamente sentiti nei confronti dell'Italia»⁷. Prima ancora della

⁶ Cfr. G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 61-72.

⁷ Telegramma n. 3785/395, A. Rossi Longhi ad A. De Gasperi, Lisbona, 26 dicembre 1944 (per l'8 gennaio 1945), doc. 20, in *Documenti diplomatici italiani*, s. X, vol. 2 (12 dicembre 1944-9 dicembre 1945) [d'ora in poi: *DDI*, X, 2], p. 29. Cfr. anche l'appunto n.

fine della guerra, del resto, la diplomazia argentina si convinse che l'emigrazione sarebbe potuta diventare una soluzione per «alleviare la situazione economica italiana con reciproco vantaggio»⁸. Ma anche sulla sponda italiana la prospettiva di una *partnership* bilaterale cominciò a farsi strada e non tardò a guadagnare l'attenzione di De Gasperi, che già nel messaggio agli italiani d'Argentina del 25 maggio 1946, anniversario dell'indipendenza nazionale, espresse la riconoscenza dell'Italia per quanto la Repubblica platense si stesse prodigando nell'assicurare rifornimenti alimentari e anche sostegno diplomatico sul problema della pace⁹. Lo sguardo della diplomazia italiana al subcontinente americano non era una novità assoluta, ma in quella fase postbellica assunse contorni inediti in funzione delle esigenze di approvvigionamento: già nell'ottobre del 1943 erano stati

20/7687/c, V. Zoppi a R. Prunas, Roma, 19 maggio 1945, doc. 208, *ibid.*, pp. 282-284.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cfr. l'allegato al telegramma n. 5749, G. Fornari al Ministero degli Affari Esteri [d'ora in poi: MAE], Buenos Aires, 27 maggio 1946, in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, Serie Affari Politici [d'ora in poi: ASDMAE, SAP] (1946-1950), *Argentina*, b. 2, fasc. 2. Si trattava del testo del messaggio che De Gasperi indirizzò «al dott. Felletti Italiani nel Mondo» nella versione «per la stampa» e in quella «per la radio», parzialmente poi in *Un messaggio di De Gasperi agli Italiani in Argentina*, in *Italiani nel Mondo*, 10 giugno 1946, p. 2. L'organo della DC dedicò un trafiletto in prima pagina alla ricorrenza argentina, facendo riferimento al messaggio dell'ambasciatore argentino in Italia agli italiani d'Argentina, ma non citava il messaggio di De Gasperi. Si veda *Nobile messaggio agli Italiani di Argentina*, in *Il Popolo*, 25 maggio 1946, p. 1.

compiuti, infatti, i primi passi per valutare la possibilità di «ottenere grano» dall'Argentina¹⁰, essendo questa l'unica nazione latinoamericana in cui i rappresentanti italiani erano ancora accreditati¹¹.

¹⁰ Cfr. la lettera (personale) di A. Venturini a G. Paulucci di Calboli, Brindisi, 16 ottobre 1943, doc. 44, in *Documenti diplomatici italiani*, s. X, vol. 1 (9 settembre 1943-11 dicembre 1944) [d'ora in poi: *DDI*, X, 1], p. 55: «Ci domandiamo se non sarebbe possibile ottenere grano dall'Argentina, o soccorsi di altro genere dalla Croce Rossa Internazionale». Per la risposta cfr. la lettera n. 8886 di G. Paulucci di Calboli ad A. Venturini, Madrid, 25 ottobre 1943 (per il 10 novembre), doc. 60, *ibid.*, p. 72: «Per quanto riguarda l'invio di grano mi sono valso della circostanza che il Governo spagnolo sta trattando con quello americano l'acquisto in Argentina di alcune centinaia di migliaia di tonnellate di tale cereale. Poiché noi siamo creditori dal Governo spagnolo di circa 10 mila tonnellate di grano, prestato nel 1939, al termine della guerra civile, in questa occasione tale quantità ci potrebbe essere restituita. Gli spagnoli potrebbero ottenere dall'Argentina, col beneplacito dei Governi americano ed inglese, una maggiorazione del contingente pattuito corrispondente al quantitativo dovutoci. I miei colleghi americano e britannico si sono dimostrati in linea di principio favorevoli e mi hanno promesso di interessarne i loro Governi. Ne ho anche parlato con questo Ministro degli Affari Esteri il quale, dal canto suo, si è riservato di discutere la proposta in sede competente. Naturalmente tali trattative sono indipendenti da quelle che sta svolgendo il R. Governo per ottenere grano dall'Argentina e soccorsi di altro genere dalla Croce Rossa Internazionale, alle quali Ella mi accenna».

¹¹ Cfr. A. Albònico, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo*, cit., pp. 444-447. Cfr. anche M. Vernassa, *L'Italia nel dopoguerra e la diplomazia*, in *Nuova storia contemporanea*, V, n. 5, 2001, pp. 77-103, 81n: «In seguito alla morte

Ben prima che potesse prendere corpo la prospettiva «atlantica», dunque, l’orizzonte della «latinità» che accomunava l’Italia all’Argentina rappresentò una via d’uscita rispetto al tradizionale eurocentrismo della politica estera italiana¹². Fu lo stesso De Gasperi a condividerne e a rilanciarne il significato universalistico, nella convinzione che l’Italia fosse la culla di quella «civiltà latina» che era necessario valorizzare al di qua e al di là dell’Atlantico¹³. Ad esempio, in un promemoria indirizzato il 3 luglio 1945 alle rappresentanze italiane presso le Repubbliche latinoamericane, egli puntualizzò che l’«Italia latina e cattolica rappresenta[va] e impersona[va] quella stessa formula di esistenza che i latini d’America rappresenta[va]no e impersona[va]no nell’altro emisfero»¹⁴.

dell’Ambasciatore Raffaele Boscarelli, avvenuta nell’aprile del 1942, gli era succeduto, per forza maggiore, data l’impossibilità di raggiungere Buenos Aires da parte del nuovo nominato, Francesco Pittalis, l’Incaricato d’Affari Livio Garbaccio, già presente nella capitale argentina».

¹² Cfr. F. Malgeri, *Alcide De Gasperi*, vol. II, *Dal fascismo alla democrazia (1943-1947)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 276; A. Varsori, *L’Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari 1998.

¹³ Cfr. P. Acanfora, *Miti e ideologia nella politica estera DC. Nazione, Europa e Comunità atlantica (1943-1954)*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 41-42.

¹⁴ Promemoria (riservato) del Ministero degli Esteri ai rappresentanti a Roma degli Stati latino-americani, Roma, 3 luglio 1945, in *DDI*, X, 2, pp. 411 ss., anche in A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, edizione critica, vol. III, *Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana 1943-1948*, tomo 1, a cura di V. Capperucci e S. Lorenzini, con un saggio introduttivo di G. Formigoni, Provincia

A rimettere alla prova questo approccio sarebbero state le nuove logiche della guerra fredda, alle quali anche l'Italia dovette riallinearsi nello spartiacque del 1947. La sua «scelta di campo» si concretizzò politicamente nelle elezioni del 18 aprile 1948, che costituirono lo spartiacque del percorso di «occidentalizzazione» della penisola¹⁵. Ma neanche in questa nuova fase De Gasperi abbandonò il riferimento alla civiltà latina, che egli continuò a sovrapporre a quello dell'occidente: la romanità e la latinità dell'identità italiana venivano rivendicate come i caratteri primigeni della civiltà occidentale che conferivano all'Italia una storica missione civilizzatrice¹⁶. Né l'emergere del bipolarismo mondiale ridimensionò la centralità della *partnership* argentina, che almeno fino al 1949 – quando la firma del Patto atlantico impresse un nuovo indirizzo alla politica estera italiana – rimase strategica e ancorata all'immagine internazionale dell'Italia «nazione latina»¹⁷.

È a partire da queste coordinate che si cercherà qui di ripercorrere l'evoluzione dei rapporti fra l'Italia degasperiana e l'Argentina peronista, rimettendo a fuoco il ruolo – in larga parte sottovalutato dalla storiografia – che alla seconda

Autonoma di Trento, Fondazione Bruno Kessler, il Mulino, Bologna 2008 [d'ora in poi: ADG, *SDP*, III], tomo 1, pp. 62-63.

¹⁵ Cfr. E. Aga Rossi, *De Gasperi e la scelta di campo*, in *Ventunesimo secolo*, VI, n. 12, 2007, pp. 13-39, 18 e 22.

¹⁶ Cfr. il discorso di A. De Gasperi all'Assemblea Costituente del 31 luglio 1947: A. De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, Camera dei deputati, Roma 1985, vol. I, p. 306.

¹⁷ Cfr. A. Albònico, *Un'alleanza subita più che desiderata. Gli stati latinoamericani e la formazione del Patto atlantico*, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)*, a cura di B. Vigezzi, Jaca book, Milano 1987, pp. 353-396.

venne attribuito dalla politica estera degasperiana dell'immediato dopoguerra.

2. «*Tener vivi vincoli di cultura, di lavoro e di sangue*»: *De Gasperi ministro degli Esteri e le relazioni italo-argentine*

Fu dalla fine del 1944, in coincidenza con la nomina di De Gasperi a ministro degli Esteri, che i contatti con l'Argentina si intensificarono notevolmente. L'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires aveva potuto continuare la propria attività, nonostante le notevoli difficoltà di comunicazione, anche durante il conflitto mondiale¹⁸, dal momento che quella argentina era stata l'unica nazione latino-americana che aveva optato per la neutralità fino alla sua dichiarazione di guerra a Germania e Giappone del 27 marzo 1945. Il clima di collaborazione sarebbe durato anche dopo l'armistizio dell'8

¹⁸ Cfr. il rapporto (riservato) 129/61, G. Paulucci di Calboli a P. Badoglio, Madrid, 8 gennaio 1944 (per il 15), doc. 111, in *DDI*, X, 1, p. 128: «sino da quando sono giunto in questa sede, l'Italia si trovava o in stato di guerra, oppure aveva rotto i rapporti diplomatici, con tutti gli Stati sud e centro americani, ad eccezione della Repubblica argentina»; e la lettera (personale) di R. Prunas a J. Neves da Fontoura, Salerno, 14 febbraio 1944, allegata al doc. 139, *ibid.*, p. 175: «Com'Ella sa, salvo l'Argentina con cui abbiamo sempre mantenuto rapporti normali, tutte le altre Repubbliche sudamericane erano con l'Italia o in stato di guerra o in rottura di relazioni diplomatiche».

settembre 1943, nonostante l'Italia cominciasse allora a subire le «pressioni nordamericane» per «costringer[la] addirittura ad una rottura delle relazioni con Buenos Aires»¹⁹.

Nel dicembre del 1944, tuttavia, l'incaricato d'affari a Buenos Aires, Federico Sensi²⁰, telegrafò a De Gasperi che «il governo argentino si [sarebbe ispirato] nostri riguardi criteri comprensione»²¹. Il neoministro degli Esteri gettava a sua volta le basi di una strategia diplomatica finalizzata a «tener vivi vincoli di cultura, di lavoro e di sangue che costituivano un dato concreto ed indistruttibile delle relazioni italo-argentine»²². In virtù di questi legami, l'Argentina sarebbe diventata un canale privilegiato nelle varie tappe che

¹⁹ Promemoria del colloquio tra R. Prunas e O. Oneto Astengo, Roma, 25 ottobre 1944, doc. 488, in *DDI*, X, 1, pp. 567-568. Ne sarebbe conseguita la sostituzione dell'Incaricato d'affari a Buenos Aires, Livio Garbaccio, con il secondo segretario d'Ambasciata, Federico Sensi. Si veda anche la nota verbale n. 1/810, MAE all'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, Roma, 6 novembre 1944, doc. 515, *ibid.*, pp. 591-592. L'azione andava considerata come una prova di solidarietà italiana nei confronti degli Stati Uniti, cfr. la lettera n. 1/343 di G. Visconti Venosta ad A. Kirk, Roma, 26 agosto 1944, doc. 372, *ibid.*, p. 460: «In order to give proof and an indication of Italian solidarity with the United States, the Italian Government are prepared to recall immediately the Chargé d'Affaires in Buenos Aires, Signor Garbaccio».

²⁰ Federico Sensi, console con funzioni di primo segretario, incaricato d'Affari *ad interim* a Buenos Aires dal 21 novembre 1944.

²¹ Telegramma n. 3571/1472, L. Mascia ad A. De Gasperi, Madrid, 22 dicembre 1944, doc. 15, in *DDI*, X, 2, p. 26.

²² Telegramma n. 1/1, 25, A. De Gasperi a L. Mascia, Roma, 1° gennaio 1945, doc. 25, in *DDI*, X, 2, pp. 34-35, anche in ADG, SDP, III, 2, p. 1366.

scandirono il difficile reinserimento dell'Italia nel sistema internazionale. La prima fu la conferenza istitutiva delle Nazioni Unite, tenutasi a San Francisco dal 2 aprile al 2 giugno 1945, che a De Gasperi diede modo di cominciare a esprimere la volontà dell'«Italia democratica [...] di partecipare all'opera di ricostruzione del mondo»²³. Ancor più degli altri Stati del continente sudamericano, l'Argentina avrebbe potuto mostrare il proprio interesse a sostenere la partecipazione italiana alla conferenza: l'ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, Alberto Tarchiani²⁴, scriveva a De Gasperi che sarebbe stato «più agevole spiccare l'invito all'Italia» se l'Argentina fosse stata presente, a patto che quest'ultima accettasse le «due condizioni ad essa poste in seguito alla conferenza del Messico²⁵: dichiarazione di guerra alla Germania

²³ Telegramma n. 2170/71, A. De Gasperi ad A. Tarchiani, Roma, 26 aprile 1945, doc. 150, in *DDI*, X, 2, p. 211; il contenuto del telegramma fu inoltrato alle rappresentanze ad Ankara, Buenos Aires, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Berna, Bruxelles, Dublino, Lisbona e Stoccolma con telegramma n. 2171/c, 26 aprile 1945. Lo si veda pubblicato sotto il titolo: *Le dichiarazioni del Governo italiano alla Conferenza di San Francisco*, in *Il Popolo*, 26 aprile 1945, p. 1, ora in ADG, *SDP*, III, 2, p. 1394.

²⁴ Su Tarchiani, nominato ambasciatore a Washington il 23 febbraio 1945, cfr. D. Felisini, *Tarchiani, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2019, [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-tarchiani_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-tarchiani_(Dizionario-Biografico)/).

²⁵ La Conferenza interamericana sui problemi della guerra e della pace si tenne a Città del Messico dal 21 febbraio all'8 marzo 1945. La dichiarazione di «assistenza reciproca e solidarietà americana» fu sottoscritta a Chapultepec, il 3 marzo 1945, dai ministri degli Esteri delle Repubbliche latino-americane (ma non dall'Argentina

ed al Giappone ed adesione alla dichiarazione di Chapultepec»²⁶. Il 29 marzo 1945 Tarchiani avvisava De Gasperi della «probabilità che l'Argentina [fosse] anch'essa invitata, avendo adempiuto alle due note condizioni»²⁷. Il 12 aprile, tuttavia, lo stesso Tarchiani comunicò la definitiva esclusione dell'Italia «in base a precedenti decisioni», pur ribadendo di avere egli «compiuto tutti i possibili sforzi (anche incoraggiando la mobilitazione degli italo-americani) per farci invitare, almeno come osservatori, forte dell'incoraggiamento di Roosevelt e della modestia della nostra richiesta»²⁸. Il Consiglio dei ministri indirizzò una propria dichiarazione ai membri della conferenza allo scopo di comunicare la delusione del governo italiano per la mancata ammissione, ma soprattutto di rivendicare l'impegno dell'Italia al fianco

e dal Salvador, che aderirono in seguito) e dal segretario di Stato degli USA, Edward Stettinius. Cfr. *Atto di Chapultepec*, in *Dizionario di storia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, [https://www.treccani.it/enciclopedia/atto-di-chapultepec_\(Dizionario-di-Storia\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/atto-di-chapultepec_(Dizionario-di-Storia)/#). Sui rapporti tra Stati Uniti e Argentina durante la conferenza si veda il commento di F. Vegas, *La politica panamericana degli S.U.*, in *Relazioni Internazionali*, 4 gennaio 1947, pp. 7-8.

²⁶ Rapporto (segreto) n. 395/88, A. Tarchiani ad A. De Gasperi, Washington, 22 marzo 1945 (per il 7 aprile), doc. 103, in *DDI*, X, 2, p. 135.

²⁷ Rapporto (segreto) n. 690/116, A. Tarchiani ad A. De Gasperi, Washington, 29 marzo 1945 (per il 14 aprile), doc. 109, in *DDI*, X, 2, p. 145.

²⁸ Lettera (personale riservata) di A. Tarchiani ad A. De Gasperi, Washington, 12-13 aprile 1945, doc. 126, in *DDI*, X, 2, p. 168.

degli alleati²⁹. Inviata il 26 aprile, essa pervenne a Tarchiani «solo il 4 maggio, quando la conferenza navigava in acque molto burrascose» e non era affatto certo che il documento sarebbe stato portato in assemblea plenaria. Tuttavia, l'ambasciatore segnalò che la dichiarazione aveva giovato ad attirare l'attenzione degli Stati sudamericani «sulla situazione dell'Italia e sulla necessità di normalizzarla»³⁰. Prove tangibili di questa sensibilità si sarebbero manifestate già il 19 aprile 1945, quando giunsero dall'Argentina 100 mila tonnellate di grano³¹: si trattava di un «generoso dono» che esprimeva «al di là del suo significato di solidarietà umana» – come scrisse De Gasperi all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires – «il segno di una amicizia che nessuna vicenda [aveva] mai smentito»³². A nome del Consiglio dei ministri che aveva provveduto a informare il giorno precedente, il ministro degli Esteri rappresentò all'incaricato d'affari d'Argentina a Roma, Oscar Oneto Astengo, come fosse stata particolarmente apprezzata in Italia quell'elargizione:

«Ho ieri annunziato in Consiglio dei Ministri il generoso gesto del Governo Argentino. Il Consiglio dei Ministri, facendosi interprete dei vivi sentimenti di gratitudine e di simpatia del popolo italiano per il popolo argentino, ha espresso la sua intima

²⁹ Telegramma n. 2170/71, A. De Gasperi ad A. Tarchiani, 26 aprile 1945, cit.

³⁰ Lettera (personale) di A. Tarchiani ad A. De Gasperi, Washington, 27 maggio 1945, doc. 222, in *DDI*, X, 2, pp. 309-310.

³¹ *Solidarietà argentina*, in *Il Popolo*, 19 aprile 1945, p. 1.

³² Telegramma n. 38/1999, De Gasperi all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Roma, 19 aprile 1945, in ASDMAE, SAP (1930-1945), *Argentina*, b. 42, fasc. 46.

soddisfazione per un atto così generoso di fraternità ed ha formulato il voto che gli Alleati possano rendere possibile entro un breve termine, il trasporto del grano messo gratuitamente a nostra disposizione. [...] Desidero aggiungere, Signor Incaricato d’Affari, che il nobilissimo gesto del Suo Governo ci ha profondamente toccati. Ho già dato istruzioni alla R[egia]. Ambasciata a Buenos Aires di rendersi direttamente interprete presso il Governo della Repubblica dei nostri sentimenti di gratitudine. Ma sarò molto riconoscente anche a Lei se Ella vorrà anche da parte Sua far sapere al Suo Governo che la fraterna solidarietà che lega il popolo italiano a quello argentino e che nessuna vicenda ha mai smentito, è oggi ancora più salda e più cordiale che mai. Dica, La prego, al Suo Governo che il popolo italiano, la cui resurrezione è avviata, non dimenticherà l’amicizia che l’Argentina gli ha dimostrato in quest’ora grave della sua storia»³³.

Quello argentino non sarebbe comunque stato l’unico governo sudamericano a mostrare la propria sensibilità per la causa italiana. Alla vigilia della conferenza di Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945), il Ministero degli Esteri provvide a in-

³³ Telespresso n. 3/611, A. De Gasperi a O. Oneto Astengo, Roma, 19 aprile 1945, in ASDMAE, SAP (1930-1945), *Argentina*, b. 42, fasc. 46. Una comunicazione del MAE spiegava che, trattandosi di un dono, «i nostri oneri si [sarebbero] limitati al ritiro del grano ed al trasporto di esso in Italia» tramite le nostre navi. Era impellente interessare la Commissione Alleata «per ottenere il naviglio necessario per il trasporto utilizzando le navi italiane attualmente inserite nel pool alleato». Cfr. l’appunto MAE n. 47/05257/16 per la Segreteria generale del Comitato di Ricostruzione, 16 aprile 1945, *ibid.*; il telespresso n. 41/08459 del MAE all’Alto Commissariato Alimentazione, Ministero dell’Agricoltura, Ministero dell’Industria e Commercio, etc., 30 maggio 1945, *ibidem*.

viare un promemoria alle nazioni latinoamericane per ribadire l'auspicio che quella imposta all'Italia fosse «una pace non di vendetta né di umiliazione, ma una pace giusta»: vi si rievocava la necessità di salvaguardare un «interesse comune» in difesa della «grande famiglia latina» coordinata in «un'azione panamericana», sottolineando quanto ogni forma di aiuto e assistenza promossa dai «latini d'America» potesse essere «indispensabil[e] e prezios[a]», specialmente se i governi sudamericani avessero attuato «urgenti e pressanti passi» a Washington in favore dell'Italia³⁴. Negli ultimi mesi del 1945, iniziarono così a prender forma progetti di azione concertata delle Repubbliche latine a sostegno dell'Italia, *in primis* da parte dell'opinione pubblica argentina³⁵. Tali iniziative, tuttavia, rimasero deboli e non sempre efficacemente attuate, come dimostrò l'epilogo fallimentare della conferenza dei ministri degli Esteri svoltasi a Londra dall'11 settembre al 2 ottobre 1945³⁶, alla quale avrebbe per

³⁴ Promemoria (riservato) del Ministero degli Esteri ai rappresentanti a Roma degli Stati latino-americani, allegato all'appunto di Prunas a De Gasperi, Roma, 3 luglio 1945, doc. 305, in *DDI*, X, 2, pp. 411-412.

³⁵ Cfr. il telegramma n. 8219/343, F. Sensi ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 12 settembre 1945, in *DDI*, X, 2, p. 730n: «atteggiamento dell'opinione pubblica argentina favorevole ad una pace giusta e costruttiva per l'Italia».

³⁶ Sulla conferenza di Londra e le posizioni italiane, cfr. G. Rossi, *La questione delle colonie italiane alla Conferenza di Londra (settembre-ottobre 1945)*, in *Rivista di studi politici internazionali*, XL, n. 2, aprile-giugno 1973, pp. 230-264; S. Lorenzini, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 39 ss.

la prima volta partecipato la delegazione italiana guidata da De Gasperi³⁷.

Si rendeva perciò necessario – come indicato in un telegramma di Sensi a De Gasperi del 16 settembre 1945 – «uscire dalle formule giuridiche della “pace giusta” per entrare nel vivo delle questioni concrete», annoverando, fra le principali, la minaccia alle frontiere italiane, la questione delle colonie prefasciste e le eccessive richieste di riparazioni³⁸. L’incaricato d'affari aveva già informato il presidente del Consiglio che il ministro degli Esteri argentino, Juan Cooke³⁹, aveva dato assicurazione che l’«Argentina, entro i limiti sue attuali possibilità» avrebbe svolto in «seno Conferenza Nazioni Unite Londra ogni opportuna azione favore tesi Governo italiano». Sensi aggiungeva che anche il sottosegretario Lucio Moreno Quintana⁴⁰, posto a capo della delegazione argentina presso la capitale inglese, aveva «dato esplicite assicurazioni e manifestato desiderio opportuni contatti con R.[egia] ambasciata a Londra anche scopo ricevere ampi elementi informativi circa questione nostri interessi e predisponendo sua azione»⁴¹.

³⁷ Cfr. Adstans [P. Canali], *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Mondadori, Milano 1953, p. 32.

³⁸ Teleggramma n. 6428/227, De Gasperi a F. Sensi, Roma, 16 settembre 1945, doc. 537, in *DDI*, X, 2, p. 730.

³⁹ Juan Isaac Cooke, ministro degli Esteri (29 agosto 1945-4 giugno 1946) durante la Presidenza di Edelmiro Julián Farrell.

⁴⁰ Moreno Quintana, Lucio Manuel, in *Diccionario Histórico Argentino*, a cura di F. Chávez, R. Vilchez, E. Manson, L. González, Ediciones Fabro, Buenos Aires 2005, p. 370.

⁴¹ Teleggramma n. 13707/484, F. Sensi ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 11 dicembre 1945, doc. 4, in *Documenti Diplomatici Italiani*, s. X, vol. 3 (10 dicembre 1945-12 luglio 1946) [d’ora in poi: *DDI*, X,

A Londra, tuttavia, non si raggiunsero accordi sulle varie questioni attinenti al trattato di pace dell'Italia, che sarebbero state rinviate alle sedute parigine tenutesi nel luglio-ottobre del 1946⁴². Fino ad allora, la diplomazia italiana sarebbe stata costretta ad assistere dall'esterno allo svolgimento dei negoziati e a far sentire la propria voce soltanto grazie ai contatti bilaterali con i rappresentanti delle maggiori potenze – dalla cui volontà dipendevano le sorti

3], pp. 5-6. Cfr. il telegramma n. 4551/114, A. De Gasperi a G. Fornari, Roma, 18 marzo 1946, doc. 270, *ibid.*, p. 332: «Pregola esprimere Moreno Quintana vivo apprezzamento R. Governo per azione da lui svolta a Londra in nostro favore. Stessa azione potrebbe venire ripresa a momento opportuno anche in relazione situazione che potrà determinarsi dopo conclusione elezioni costì». Sull'azione svolta da Quintana cfr. anche il telegramma n. 8031/222, G. Fornari ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 16 maggio 1946, doc. 448n, *ibid.*, p. 520: «Odierno atteggiamento Argentina è armonia con passi extraufficiali fatti Londra da sottosegretario Moreno Quintana durante prima assemblea Nazioni Unite, a favore popolo italiano che "non voleva guerra ma vi fu trascinato da azione governo dispotico che si mise contro suoi sentimenti più cari". Ministro Cooke [...] formula voti affinché potenze vincitrici concedano condizioni pace giusta ed equa e tali da permettere Italia entrare con onore e dignità comunità internazionale Nazioni Unite».

⁴² Cfr. G. Rossi, *La questione delle colonie italiane alla Conferenza di Londra*, cit., p. 263: «Risultò subito evidente a Londra che il problema delle colonie italiane era destinato ad essere risolto esclusivamente sul piano degli interessi dei Quattro Grandi e che gli interessi e le aspirazioni dei paesi più direttamente interessati sarebbero stati presi in considerazione solo in ultima istanza». Si veda anche S. Lorenzini, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., p. 42.

dell’Italia – e anche con *partner* minori, ma non per questo meno strategici nell’ottica della politica estera italiana, come era appunto l’Argentina.

3. I primi passi diplomatici dell’Italia postfascista in Argentina

Le conferenze di San Francisco e di Londra funsero da prove generali della collaborazione italo-argentina, consolidata dalla rete di contatti e di movimenti diplomatici impegnati nella prima sfida internazionale che l’Italia dovette affrontare al termine della seconda guerra mondiale, vale a dire il trattato di pace impostole dalle potenze vincitrici.

Per quanto concerneva l’Argentina, il fenomeno migratorio assumeva una rilevanza strategica ai fini della ripresa dei rapporti con l’Italia: nell’ottobre del 1945 De Gasperi si dichiarava consapevole del fatto che «molti Paesi, specialmente sudamericani, ci hanno già fatto conoscere il loro desiderio di accogliere emigranti italiani»⁴³. Ma in quella congiuntura, al di là dei tradizionali legami culturali e religiosi, era necessario ristabilire preventivamente i rapporti diplomatici: divenne dunque prioritario rimettere in moto la rete dei funzionari che fossero in grado di tradurre in atto le intenzioni argentine, espresse attraverso le rivendicazioni di solidarietà e di fratellanza latina con l’Italia. Dall’altra parte, però, il governo italiano doveva fare i conti con la crisi dei rapporti intervenuta fra Argentina e Stati Uniti, che raggiunse il culmine proprio durante la campagna

⁴³ Telespresso segr.[eteria] pol.[itica] n. 974/c, A. De Gasperi a P. Quaroni, M.A. Martini, N. Carandini, G. Saragat, Roma, 24 ottobre 1945, doc. 636, in *DDI*, X, 2, p. 894 e anche in ADG, *SDP*, III, 2, pp. 1502-1503.

elettorale di Perón. La stampa italiana, specchio dei timori del governo, sottolineava la gravità del contenzioso fra le due Repubbliche d'oltreoceano, che rinfocò le accuse di collaborazionismo con l'Asse – mosse dagli USA all'Argentina – e le reazioni di protesta per l'ingerenza del colosso nordamericano.

I dissidi fra i due Stati si ripercuotevano sull'organizzazione della diplomazia italiana in Argentina, dove non era stato ancora ufficialmente nominato un ambasciatore dalla fine della guerra. In un promemoria del 9 novembre 1945, il segretario generale del Ministero degli Esteri, Renato Prunas, metteva in guardia De Gasperi sull'opinione degli americani «circa l'inopportunità della nomina di un nostro ambasciatore a Buenos Aires»: pur non sollevando «obiezioni alla nomina di un incaricato d'affari di grado più elevato dell'attuale», essi raccomandavano

«di scegliere per tale incarico un funzionario che fosse bene al corrente della situazione politica italiana – interna ed estera – e in grado di prendere in mano e di indirizzare la numerosa e attualmente un po' sbandata collettività italiana in Argentina nello stesso senso in cui è orientato il nostro Paese»⁴⁴.

Dal 5 gennaio 1946, nelle stesse settimane in cui a Roma giungeva l'ambasciatore argentino Carlos Brebbia, appena nominato il 20 dicembre 1945⁴⁵, Giovanni Fornari assunse così la funzione di incaricato d'affari italiano a Buenos

⁴⁴ Promemoria di R. Prunas ad A. De Gasperi, Roma, 9 novembre 1945, doc. 671, in *DDI*, X, 2, pp. 953-954.

⁴⁵ Cfr. *DDI*, X, 3, p. 909.

Aires⁴⁶. Ciò nonostante, l'Argentina continuò a sollecitare, direttamente o indirettamente, la nomina ufficiale di un ambasciatore, che rimaneva ancora ostacolata dai veti statunitensi, ma soprattutto dai problemi interni italiani⁴⁷. Soltanto nel settembre del 1946, dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires sarebbe giunta a De Gasperi la rassicurazione che, con la ratifica argentina dell'Atto di Chapultepec e della Carta di San Francisco, si poteva «considerare terminata la fase dell'isolamento argentino rispetto al resto dell'America e soprattutto agli Stati Uniti»⁴⁸.

⁴⁶ Giovanni Fornari, reggente dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires dal 5 gennaio 1946 e poi consigliere dal 1º febbraio 1947. Cfr. *DDI*, X, 3, p. 901.

⁴⁷ L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia*, cit., p. 530, che parla di «prede diplomatiche» messe a disposizione delle segreterie dei partiti e, come tali, «utilizzate per mandare il più lontano possibile personaggi invisi o internamente utilizzabili». Lo stesso presidente del Consiglio fece riferimento alle difficoltà incontrate per le nomine in America Latina. Cfr. la lettera di De Gasperi a Sturzo dell'11 aprile 1946, in *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di M.R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1974, vol. II, p. 36: «Ognuno di questi posti è un calvario. Voi vedete un lato solo: le ragioni negative che si oppongono alla carriera: ma non sapete i punti deboli dei politici e soprattutto la concorrenza gelosa dei partiti. Il principio di non mandare funzionari là dove furono [durante il regime fascista] l'ho seguito in genere».

⁴⁸ Telespresso n. 3487/942, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 6 settembre 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 14.

4. L'ascesa di Perón e la missione argentina di Mario Augusto Martini

Se anche dopo la costituzione del primo governo De Gasperi le relazioni diplomatiche italo-argentine continuarono a segnare il passo, l'elezione di Perón alla Presidenza della Repubblica del 24 febbraio 1946 contribuì decisamente a rinsaldarle. Della vittoria peronista Fornari diede un giudizio positivo nel telegramma inviato a De Gasperi il 2 maggio successivo, quando era ormai possibile tracciare un bilancio delle elezioni presidenziali: le valutazioni che l'inca ricato d'affari raccolse dal ministro degli Esteri Cooke confermavano la «necessità di conservare le migliori relazioni» con l'Italia, già comprovate dalle «manifestazioni, e non sol tanto verbali, di solidarietà e di amicizia, come in occasione della firma al noto contratto di restituzione delle navi, come per l'immediato seguito dato alla nostra richiesta di urgente disponibilità di cereali, come per la nota azione svolta in favore di una pace giusta per l'Italia»⁴⁹. Una curiosità riguardante il neopresidente veniva aggiunta da Fornari: «il colon nello Perón ha trascorso due anni in Italia, in servizio presso le nostre truppe alpine e che, a quanto mi viene assicurato, ha conservato della sua permanenza fra le nostre truppe il più gradito e favorevole ricordo»⁵⁰. In Italia la campagna elettorale argentina venne attentamente seguita anche dai quotidiani politici e d'informazione, che in alcuni casi die rero Perón per sconfitto – persino a spoglio ancora in corso – ma generalmente riconobbero la rilevanza politica della

⁴⁹ Telespresso n. 1555/415, G. Fornari ad A. De Gasperi, 2 maggio 1946, *ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

sua affermazione⁵¹. L'interesse di Perón nei confronti dell'Italia appariva già motivato dalla prospettiva di rilancio industriale affidata al piano quinquennale previsto a partire dal 1947. In questo senso, il sostegno diplomatico sul trattato di pace e i rifornimenti alimentari (grano e cereali) diventavano per l'Argentina la contropartita dell'emigrazione di tecnici e operai specializzati inviati dall'Italia per contribuire allo sviluppo industriale della Repubblica sudamericana.

La cerimonia d'insediamento di Perón, fissata per il 4 giugno 1946, offrì anche all'Italia l'opportunità di «compiere un gesto simpatico verso l'attuale governo argentino», dal quale aveva già ricevuto «larghi aiuti»: l'8 aprile 1946 il Ministero degli Esteri invitò, infatti, ad assecondare «la prassi

⁵¹ Si vedano, ad esempio, *Atto d'accusa di Washington contro il Governo argentino*, in *Corriere d'Informazione*, 13 febbraio 1946, p. 1; *Gli Stati Uniti contro l'Argentina nazista*, in *L'Italia del Popolo*, 14 febbraio 1946, p. 1; *L'Argentina in stato d'accusa*, *ibid.*, 15 febbraio 1946, p. 1; *Con le elezioni di oggi avrà l'Argentina la democrazia?*, in *Avanti!*, 24 febbraio 1946, p. 1; A. Ruggiero, *Washington contro Peron il trionfante dittatore argentino*, in *L'Opinione*, 7 maggio 1946, p. 1; *Importante accordo tra Stati Uniti e Argentina*, in *La Voce Repubblicana*, 10 agosto 1946, p. 1; *I Presidenti Peron, Dutra e Berreta si incontrano con la "Dottrina di Truman"*, in *l'Unità*, 22 maggio 1947, p. 4; *Trattato di mutua difesa tra le repubbliche americane*, in *Il Popolo*, 5 giugno 1947, p. 4. Sui rapporti tra Argentina e Stati Uniti alla vigilia delle elezioni del 1946, con particolare riferimento al «Libro Azul» dell'ambasciatore americano Spruille Braden, si vedano ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 1, fasc. 21; G.F. Benedini, *Il peronismo. La democrazia totalitaria in Argentina*, Editori Riuniti University Press, Roma 2009, pp. 286-294.

vigente tra le Repubbliche dell'America Latina» che si stavano preparando «a farsi rappresentare da Ambasciatori straordinari» per l'avvenimento⁵². Con tale titolo fu chiamato a presenziarlo Mario Augusto Martini⁵³, ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro⁵⁴ e, in quella fase politica, unico esponente democristiano della nuova diplomazia antifascista che includeva – nel solco collaborativo tracciato dai governi del

⁵² Appunto MAE n. 20/143, 8 aprile 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 14.

⁵³ Mario Augusto Martini era stato nominato ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro il 17 settembre 1945: cfr. *DDI*, X, 2, p. 1067. Sulla sua biografia, cfr. P.L. Ballini, *Martini, Mario Augusto*, in *Dizionario del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. II, *I protagonisti*, Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 332-336; Id., *Martini, Mario Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2008, [https://www.trecani.it/enciclopedia/mario-augusto-martini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.trecani.it/enciclopedia/mario-augusto-martini_(Dizionario-Biografico)/); sull'Ambasciata in Brasile, in particolare, cfr. Id., *Mario Augusto Martini dalla fine dell'Aventino al secondo dopoguerra (1925-1961)*, in *Mario Augusto Martini. Un protagonista del nostro '900*, Atti della giornata di studi, 1° dicembre 2011, Firenze-Scandicci, a cura di R. Aiazzi, P.L. Ballini, Edizioni Polistampa, Firenze 2014, pp. 148 ss.

⁵⁴ La designazione ad ambasciatore in Brasile non era stata sollecitata da Martini, che l'accettò «persuaso di adempiere ad un dovere e di rendere un servizio al Paese»: G. Bombassei De Vettor, *Mario Augusto Martini diplomatico*, in *Mario Augusto Martini*, Società Poligrafica Editoriale, Città di Castello 1962, p. 32. Lo stesso Martini ammise che la nomina lo allontanò dal dibattito interno al partito, per cui, in occasione delle elezioni politiche del 1946, pur avendo ottenuto un buon numero di voti in sede di definizione delle candidature da parte del Comitato provinciale fiorentino della DC, non accettò la candidatura.

CLN – personalità di vario orientamento ideologico, dall’azionista Tarchiani a Washington al liberale Nicolò Carrandini a Londra e al socialista Giuseppe Saragat a Parigi⁵⁵. Nel comunicargli l’incarico, De Gasperi chiarì a Martini che la missione intendeva confermare la «particolare importanza che attribuiamo ai nostri rapporti con l’Argentina e [la] nostra gratitudine per assistenza, spirituale e materiale, ricevutane»⁵⁶.

Il 25 maggio 1946 lo stesso presidente del Consiglio colse l’occasione del 135° anniversario dell’indipendenza argentina per inviare un messaggio di «affettuoso saluto augurale del popolo italiano al popolo argentino che, nelle ore gravi che l’Italia [aveva] vissuto e vive[va], ci [era] stato spiritualmente vicino, con animo fraterno, e con molteplici iniziative di assistenza»⁵⁷. Nel testo ricordava l’arrivo a Genova, in coincidenza della festività argentina, dei due piroscafi – il Voluntas e il Vittorio Veneto – che trasportavano 7 mila tonnellate di grano, oltre a generi alimentari e vestiario, e si aggiungevano ai carichi di grano di altri due bastimenti ancora in viaggio: De Gasperi sottolineò come gli approvvigionamenti alimentari costituissero l’espressione tangibile

⁵⁵ Cfr. G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l’alleanza occidentale*, cit., p. 49.

⁵⁶ Cfr. il telegramma n. 8451, A. De Gasperi a M.A. Martini, Roma, 25 maggio 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 14: «Giorno 4 giugno avrà luogo Buenos Aires cerimonia trasmissione poteri presidenziali. Sono lieto informarti che sei stato designato rappresentare Italia in qualità di Ambasciatore straordinario».

⁵⁷ Allegato al telegramma n. 5749, G. Fornari al MAE, Buenos Aires, 27 maggio 1946, cit.

dell'aiuto rivolto all'Italia da parte della «sorella latina», dal momento che «[q]ueste spedizioni fa[ceva]no parte del munifico dono di ben 100mila tonnellate del prezioso cereale che il Governo della Repubblica amica [avev]a regalato al nostro Paese»⁵⁸. Nell'ottica degasperiana, quindi, anche la partecipazione di Martini quale rappresentante straordinario del governo italiano all'insediamento presidenziale di Perón assumeva la funzione di testimoniare il rilievo attribuito dall'Italia ai rapporti economici e diplomatici con l'Argentina.

Al rientro dalla missione straordinaria, che durò dal 2 al 13 giugno 1946, l'inviatore italiano riferì al presidente del Consiglio le «grandissime» accoglienze ricevute dal governo e dal popolo argentini: fece altresì presente che – per quanto il governo argentino avesse incoraggiato speciali dimostrazioni – il favore popolare era il frutto di un sentimento spontaneo dell'opinione pubblica, di cui aveva ricevuto prova dai contatti con autorità e gente comune⁵⁹. Oltre a fare menzione

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. il telegramma n. 1318/301, M.A. Martini a De Gasperi, Rio de Janeiro, 24 giugno 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 14: «All'uscita dall'Aerodromo [di Buenos Aires] una cospicua folla composta in gran parte di italiani e figli di italiani, mi ha fatto una viva dimostrazione al grido di viva l'Italia. Così sono stato salutato in altri punti del lungo percorso (circa 30 km. dal centro della città). [...] Varie volte, passando per le vie della città, specialmente in occasione delle ceremonie ufficiali, fra una folla immensa di popolo, abbiamo avuto commoventi dimostrazioni all'Italia. Specialmente all'andata e al ritorno dalle ceremonie del 4 alla Casa Rosada, la folla ha quasi continuamente applaudito al grido "Viva l'Italia" al nostro passaggio. Fu anche notato, all'uscita dalle Missioni Estere dalla Casa Rosada, sulla grande

degli incontri avuti con l'ex presidente Farrel, il 3 giugno, e con Perón, il 4 giugno⁶⁰, nella sua relazione Martini riservava una particolare attenzione ai «colloqui separati», in visita di congedo, fissati il 15 giugno con il nuovo ministro degli Esteri, Juan Atilio Bramuglia⁶¹, e con lo stesso neopresidente. Al primo ventilò ancora la possibilità che l'Argentina assumesse l'iniziativa di un voto collettivo delle Repubbliche sudamericane a supporto delle richieste di pace dell'Italia. Martini precisava, però, che da parte del Brasile, allora membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, restavano molte dif-

piazza, che quando il megafono annunciò l'Ambasciata d'Italia proruppe un altro grande applauso, mentre la folla si tacque in assoluto silenzio alla vicina Missione nordamericana».

⁶⁰ Cfr. *ibid.*: «nella visita di presentazione ufficiale, nella Casa Rosada, al presidente Peron, (cui partecipai come da invito, con mia moglie e il seguito della missione) usandosi in Argentina di pronunciare parole di introduzione, confermai al Presidente, che era circondato da tutte le alte Autorità dello Stato, quei sentimenti [di gratitudine], aggiungendo che il nostro popolo di lavoratori salutava in particolare il popolo argentino che è pure un popolo di lavoratori. Pare che l'accenno fosse molto gradito, perché, con atto insolito e improvviso in queste ceremonie protocollari, un nutrito applauso scoppì nella sala».

⁶¹ Juan Atilio Bramuglia, ministro de Relaciones Exteriores y Culto de la Nación argentina (4 giugno 1946-11 agosto 1949). Sulla sua figura si vedano G.F. Benedini, *Il peronismo*, cit., pp. 139-141; R. Rein, *In the shadow of Perón. Juan Atilio Bramuglia and the Second Line of Argentina's Populist Movement*, Stanford University Press, Stanford 2008; L. Zanatta, *I sogni imperiali di Perón. Ascesa e crollo della politica estera peronista*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2016.

fidenze rispetto a quel passo, giustificate soprattutto dal timore di urtare la politica statunitense⁶². Perón si espresse invece «in termini affettivi per l'Italia», mostrando interesse sia per il referendum del 2 giugno, in merito al quale ricordò «la sua personale amicizia con Casa Savoia»⁶³, sia «per la ripresa dell'immigrazione italiana a cui, afferma[va], l'Argentina d[oveva] in gran parte il suo attuale rigoglio»⁶⁴.

Stando al resoconto stilato dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, la missione Martini – la cui nomina era «stata accolta con vivissimo compiacimento» dagli ambienti governativi – contribuì a migliorare le relazioni con il governo italiano⁶⁵. Sul suo svolgimento, però, si registrò in Italia quasi un totale silenzio stampa, dal momento che non ne venne data praticamente notizia nei giorni in cui il *referendum* istituzionale del 2 giugno monopolizzava l'informazione politica. L'Argentina mantenne invece gli occhi puntati sulla situazione italiana con l'ambasciatore Brebbia e l'incaricato

⁶² Telegramma n. 1318/301, M.A. Martini ad A. De Gasperi, Rio de Janeiro, 24 giugno 1946, cit. A testimonianza della diffidenza della diplomazia brasiliiana nei confronti dell'Argentina e della dipendenza della prima dagli Stati Uniti, Martini riportava un aneddoto significativo: «Nell'ultimo pranzo di gala offerto a Peron nell'Albergo Plaza dal Corpo Diplomatico, fu notato che, mentre l'Ambasciatore Coimbra del Luz [ministro di Giustizia e degli Interni brasiliano] parlava a nome del Corpo Diplomatico, l'Ambasciatore permanente brasiliiano guardava il contegno dell'Ambasciatore americano prima di applaudire».

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Telespresso n. 26552, R. Prunas alle Ambasciate d'Italia a Lima, Rio de Janeiro, Santiago, etc., Roma, 8 agosto 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 14.

⁶⁵ *Ibidem*.

d'affari argentino, Ricardo Bunge, fin dai mesi precedenti quel voto: «È una consultazione piena di rischi, ma inevitabile» – scriveva Brebbia al ministro Cooke il 21 marzo 1946 – pronosticando vincitrice, seppur con una cauta prudenza, l'opzione repubblicana⁶⁶. L'appuntamento del 2 giugno suscitò anche l'interesse degli «italiani democratici di Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay»⁶⁷, che si rendevano latori di un messaggio rivolto ai connazionali prossimi al voto, in-

⁶⁶ M. Vernassa, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina*, cit., p. 90 e n.

⁶⁷ Interessante risulta il dibattito sulla possibilità di concedere il diritto di voto agli italiani all'estero, che si sviluppò sulla rivista quindicinale *Italiani nel mondo* – fondata il 10 maggio 1945 a Roma da Leonida Felletti – a partire dal Convegno dell'Emigrazione tenutosi il 3 febbraio 1946 a Roma: cfr. *L'approvazione degli ordini del giorno*, in *Italiani nel Mondo*, 10 febbraio 1946, p. 20; R. Mazzi, *Il diritto di voto dev'essere concesso agli emigranti?*, *ibid.*, 10 aprile 1946, p. 6; anche dopo il voto referendario, C. Martelli, *Il diritto di voto dev'essere concesso agli emigranti?*, *ibid.*, 25 giugno 1946, p. 5. Sull'argomento si era espresso anche il giornale bonaerense *L'Italia del popolo*: cfr. F. Bertagna, *L'Italia del popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Sette Città, Viterbo 2008, pp. 148-149. Si veda anche M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, cit., pp. 597-609. È noto che il diritto di voto per gli italiani all'estero sarebbe stato introdotto – e previsto soltanto per le elezioni politiche e i referendum nazionali – molti decenni più tardi con la legge 27 dicembre 2001, n. 459 – la cosiddetta «legge Tre-maglia» – e il relativo regolamento applicativo approvato dal D.P.R. 2 aprile 2003, n. 104.

vitandoli alla «sostituzione della monarchia con una repubblica democratica sociale»⁶⁸. Il presidente dell'associazione bonaerense «Italia Libera», Otello Montecchiari, e il suo segretario, Piero Luzzati, in rappresentanza delle associazioni firmatarie del manifesto democratico che contavano sull'«adesione personale di non meno di centomila italiani residenti nei tre paesi suddetti», esprimevano a De Gasperi il «più vivo desiderio che il manifesto otten[esse] in Italia la massima diffusione» per poter «influire come leva morale sull'opinione di quei connazionali» ancora incerti sul voto⁶⁹.

⁶⁸ Cfr. allegato alla lettera di O. Montecchiari e P. Luzzati ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 17 maggio 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 2, fasc. 27: «A noi non è dato partecipare a questo atto solenne che deciderà del futuro cammino della Nazione, ma poiché durante la tirannia della guerra abbiamo lottato per mantenere la fede del mondo nel popolo italiano; poiché abbiamo fatto e stiamo facendo ogni sforzo per aiutare gli italiani ad alzarsi dalle rovine rinnovati e degni; poiché ci proponiamo di cooperare con voi nell'immanente opera di ricostruzione, crediamo di avere non già il diritto ma il dovere di esprimere il nostro pensiero. [...] Pur riconoscendo che solo il popolo italiano ha l'esclusivo diritto di darsi un regime politico e di adottare il programma di ricostruzione economica e sociale che considera meglio adatto all'Italia futura, noi italiani d'America desideriamo che il processo nazionale verso la libertà porti alla sostituzione della monarchia con una repubblica democratica sociale». Per alcuni stralci del messaggio si veda anche *Votate repubblica*, in *Avanti!*, 29 maggio 1946, p. 1.

⁶⁹ Lettera di O. Montecchiari e P. Luzzati ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 17 maggio 1946, cit.

La mattina del 2 giugno l’Italia si risvegliò repubblica-na. Due giorni dopo, in Argentina, il colonnello Perón as-sunse la carica presidenziale. L’una era pronta a mobilitarsi per riacquistare la propria sovranità limitata dalla condi-zione di nazione sconfitta, l’altra si faceva a tutti gli effetti promotrice di un ambizioso progetto di riaffermazione poli-tica sul piano interno e internazionale. Il primo terreno d’in-contro fra i governi delle due Repubbliche divenne la que-stione del trattato di pace dell’Italia, che confermò la tenuta dei legami di collaborazione già riallacciati dai due paesi all’indomani del conflitto mondiale.

5. La missione Sforza in America Latina e la firma del trattato di pace dell’Italia

Il 29 luglio 1946 si aprirono nella capitale francese i lavori della conferenza dei Ventuno, ma la bozza del trattato italiano poteva dirsi già definitivamente tracciata⁷⁰. In pre-visione di quell’appuntamento, De Gasperi perseguì l’obiet-tivo di intensificare «ogni sforzo per guadagnare, oltre che per vie normali anche per quella straordinaria [dell’]opini-one pubblica e [dei] governi» alleati dell’Italia, una pace giusta e duratura. In quest’ottica, alla metà di luglio, il presi-dente del Consiglio progettava «di mandare Sforza⁷¹ [in]

⁷⁰ Sullo svolgimento della conferenza, cfr. A. Varsori, *L’Italia nelle relazioni internazionali*, cit., pp. 27 ss.

⁷¹ Cfr. L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, Le Monnier, Firenze 1975; E. Di Nolfo, *Carlo Sforza, diplomatico e oratore*, in C. Sforza, *Di-scorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 13-81; A. Var-sori, *Sforza Carlo*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, tomo 2, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 1025-1027; G. Nicolosi,

America Latina»⁷². Quella del conte Carlo Sforza si presentava come la figura più adatta per rinsaldare i rapporti con l’America Latina, data la sua notorietà nel subcontinente per l’azione antifascista condottavi nel corso del secondo conflitto mondiale e culminata nella conferenza di Montevideo del 1942, che lo consacrò «capo spirituale degli italiani antifascisti»⁷³. Alle rappresentanze diplomatiche italiane nella

Sforza, Carlo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, [https://www.trecani.it/enciclopedia/carlo-sforza_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.trecani.it/enciclopedia/carlo-sforza_(Dizionario-Biografico)/).

⁷² Telegramma di A. De Gasperi a L. Sturzo, Roma, 17 luglio 1946, in L. Sturzo-A. De Gasperi, *Carteggio (1920-1953)*, a cura di F. Malgeri, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 158 e n. Il testo della lettera è riportato anche nel telegramma n. 11034/558, A. De Gasperi ad A. Tarchiani, Roma, 16 luglio 1946, doc. 10, in *Documenti Diplomatici italiani*, s. X, vol. 4 (13 luglio 1946-1° febbraio 1947) [d’ora in poi: *DDI*, X, 4], p. 11. Con il telegramma n. 12226/843, A. Tarchiani ad A. De Gasperi, Washington, 17 luglio 1946, doc. 17, *ibid.*, p. 16, il presidente del Consiglio apprendeva che Sturzo rite neva «utilissimo invio Sforza Sud America».

⁷³ C. Sforza, *L’Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Mondadori, Roma 1945, p. 188. Cfr. anche A. Varsori, *La politica inglese e il conte Sforza (1941-1943)*, in *Rivista di studi politici internazionali*, XLIII, n. 1, 1976, p. 34 e n: «L’azione di Sforza si sviluppò in modo graduale tra la fine del 1940 e gli inizi del 1941; essa si imperniò sul raggiungimento di due obiettivi fondamentali: [...] la creazione di una legione di volontari da affiancare agli inglesi nella lotta contro i nazifascisti e [...] la formazione di un comitato o consiglio nazionale italiano che avrebbe dovuto essere l’organismo politico dell’emigrazione antifascista, un nucleo attorno a cui riunire gli italiani residenti all’estero e il primo simbolo di rinascita della democrazia italiana». Sul Congresso di Montevideo si vedano anche Id., *Gli Alleati e l’emigrazione democratica antifascista (1940-*

regione De Gasperi illustrò telegraficamente che l'«ambascieria straordinaria» di Sforza – che sarebbe poi durata dal 22 luglio all'11 settembre 1946⁷⁴ – avrebbe avuto

«incarico ufficiale di ringraziare governi Repubbliche latino-americane per azione già svolta pro giusta pace, prendere con essi contatto per illustrare punto di vista italiano nei confronti delle soluzioni punitive progettate dai Quattro, concretare possibilmente con essi ogni possibile ulteriore più specifica azione di assistenza, illuminare infine le collettività italiane e portare ad esse il saluto della patria lontana»⁷⁵.

All'azione diplomatico-governativa si aggiunse il supporto dei comitati *pro equa pace*, ossia delle associazioni di italoamericani attive, nel Nord e nel Sud America, in stretto collegamento con le sedi diplomatiche italiane⁷⁶. Significativo fu il messaggio che le associazioni italoargentine di Rosario indirizzarono a Truman, Attlee e Stalin il 15 gennaio 1946, e che il presidente del Circolo italiano di Rosario, Bartolomeo Morra, si incaricò di inoltrare direttamente a De Gasperi: l'intento era quello di sensibilizzare i «Grandi» ad agire con «spirito di giustizia» nella redazione del trattato di pace italiano, in modo tale da favorire la rinascita di una nazione che, nonostante la «catastrofica avventura» fascista

1943), Sansoni, Firenze 1982; M. De Lujan Leiva, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, cit., p. 15.

⁷⁴ La prima tappa fu Rio de Janeiro, l'ultima Washington a colloquio con Truman.

⁷⁵ Telegramma n. 11114/c, De Gasperi alle rappresentanze diplomatiche in America Latina, Roma, 18 luglio 1946, doc. 29, in *DDI*, X, 4, pp. 25-26.

⁷⁶ S. Lorenzini, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., p. 45.

che l'aveva trascinata in guerra, non aveva lesinato sacrifici per contribuire alla vittoria alleata⁷⁷. Il ringraziamento rivolto alle Repubbliche dell'America Latina per il sostegno diplomatico riservato all'Italia sarebbe diventato il *leitmotiv* dell'intera ambasceria di Sforza.

A differenza della missione Martini, la stampa italiana dedicò ampio spazio al viaggio dell'ex ministro giolittiano sin dal giorno della sua partenza dall'Italia⁷⁸. Lo stesso Sforza

⁷⁷ Cfr. la lettera di B. Morra a De Gasperi, Rosario, 15 gennaio 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 2, fasc. 4: «Un insieme di lamentabili avvenimenti trascinò, contro sua volontà, a una catastrofica avventura il popolo italiano, codesto popolo che seppe guadagnarsi sempre in tutte le epoche della sua storia millenaria, rispetto ed ammirazione per l'operosità, l'intelligenza, l'indole pacifica e democratica che lo caratterizzano e che, nonostante tutto, contribuì con grandi sacrifici e molto sangue alla vittoria delle Nazioni Unite. Lo spirito di giustizia che anima V.E. e gli stessi interessi della civiltà al cui sviluppo l'Italia e i suoi figli tanto contribuirono, consigliano, per questa sventurata Nazione, un trattato di pace che le permetta curare le molteplici ferite ricevute, riorganizzarsi e tornar a marciare per le vie del progresso, affratellata con gli altri popoli del mondo in un medesimo ideale di fratellanza democratica e di solidarietà umana».

⁷⁸ Cfr. *Un viaggio di Nenni. Sforza nell'America del Sud*, in *Il Popolo*, 21 luglio 1946, p. 1; *Il conte Sforza nell'America Latina*, in *Avanti!*, 21 luglio 1946, p. 1; g.a. [G. Afeltra], *La missione del conte Sforza*, in *Corriere d'Informazione*, 22-23 luglio 1946, p. 1; *Sforza è partito per l'America Latina*, in *La Voce Repubblicana*, 23 luglio 1946, p. 1; *Sforza in Argentina*, in *La Voce Repubblicana*, 6 agosto 1946, p. 1; *Perón riceve Sforza*, in *Corriere d'Informazione*, 7 agosto 1946, p. 4; *Sforza da Peron*, in *Avanti!*, 8 agosto 1946, p. 4; *Sforza ringrazia Perón dell'appoggio argentino all'Italia*, in *La Voce Repubblicana*, 9 agosto 1946, p. 1.

annotò nel diario l'attività del proprio soggiorno a Buenos Aires, scandita dagli incontri registrati con sintetici appunti⁷⁹: vi sottolineò il clima di cordialità nel quale il 7 agosto si svolse il colloquio con Perón, che gli ricordò – come già a Martini – il periodo trascorso in Italia e anche le proprie origini sarde. In presenza di Sforza, lo stesso Perón incaricò il ministro degli Esteri Bramuglia di telegrafare immediatamente all'ambasciatore argentino a Parigi per invitarlo a svolgere qualsiasi azione fosse stata possibile in favore dell'Italia. Non è dunque un caso se proprio a Buenos Aires Sforza intuì le grandi possibilità dell'Italia nella regione⁸⁰:

⁷⁹ Cfr. M.G. Melchionni, *Dal diario del Conte Sforza: il periodo post-fascista (25 luglio 1943-2 febbraio 1947)*, in *Rivista di studi politici internazionali*, XLIV, n. 3, 1977, pp. 483-484: «4 agosto – Arr.[ivo] a Buenos Ayres [sic]. V'è sulla banchina l'i.[ncaricato] d'A.[ffari] Fornari (456), Di Tella, le Società italiane etc. Conf.[erenza] stampa all'Amb.[asciata] per tutti i giornalisti. 5 agosto – Visita al m.[inistro] d.[egli] E.[steri] Bramuglia (457) di origine ital.[iana]. Gli raccomando di dar coraggio a N (458) a Parigi. Poi colaz.[ione] all'Amb.[asciata] coi Bramuglia, Guardo (459), pres.[idente] della C.[amera], sen. Molinari (460), pres.[idente] C.[ommissione] Est.[eri], Viñas (461), capo del Cerim.[oniale], Rodríguez (462), s.[otto] s.[egretario] Esteri, una contessa Lovera di Castiglioni, un dott. De Nicola, nipote di Enrico etc. 6 agosto – Visita a Italia libera e altre Società. 7 agosto – Disc.[orso] alla colonia. Visita a Perón (463). Sorrisi: «Son figlio di italiani, sardi»; frasi in piemontese. 8 agosto – Colaz.[ione] offertami al M.[inistro] Est.[eri] dal Gov.[erno] argentino. P.[ran]zo intimo dai Di Tella. Loro offerta generosa di 20 mila dollari poi 10 mila ogni anno per un focolare argentino».

⁸⁰ L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli Italiani, l'Italia*, cit., p. 536. Cfr. la lettera di Sforza a De Gasperi, Roma, 9 ottobre 1946, doc.

«Vorrei» – telegrafò a De Gasperi – «che tutti in Italia sentissero come io qui quanto profonde le ragioni di ottimismo ricerca sviluppo futuro in un continente dove tanto in ogni tempo e non soltanto nell'emigrazione si attende da noi»⁸¹. Nel resoconto stilato al suo ritorno, Sforza segnalò che le relazioni con l'Italia favorite dal «generale desiderio» maturato sul fronte argentino – e sudamericano *latu sensu* – consentivano di trasformare la collaborazione «da potenziale in attuale»⁸². La condizione necessaria per rafforzarla sarebbe

393, in *DDI*, X, 4, pp. 509-513: «In un mio discorso agli italiani di Buenos Aires dichiarai che avrei sollecitato la creazione di una onorificenza speciale per chi ha aiutato o aiuterebbe. È cosa che deve assolutamente farsi e al più presto. Mi son già giunte a centinaia lettere approvanti, reclamanti, sollecitanti. L'appello dovrebbe contenere l'annuncio dell'onorificenza, che parmi non dovrebbe avere che due gradi, il secondo eccezionale e raro per casi come quello dell'insigne italo-argentino che mi ha promesso una somma ingente se riesco a far sorgere in Italia un Istituto educativo di cui mi ha fissato gli scopi».

⁸¹ Cfr. il telegramma n. 13941/320, G. Fornari a R. Prunas, Buenos Aires, 9 agosto 1946, in *DDI*, X, 4, pp. 146-147, recante testualmente il telegramma di Sforza a De Gasperi.

⁸² Cfr. la lettera di Sforza a De Gasperi, 9 ottobre 1946, cit.: «In certi luoghi l'arrivo di un piccolo piroscalo con carico misto (marmi, stoffe, prodotti artigianeschi, ecc.) è stato un avvenimento sentimentale superiore di molto al valor economico. Bisogna tener presenti certe condizioni speciali come in Argentina ove, per paradosso che sembra, è facile vendere, ma è difficile comperare. Sarebbe facile, ma accademico, formulare ora piani per lo sviluppo economico. Mi limito a segnalare una sola misura che ritengo necessaria e urgente; creare subito, sia pure per ora con una sola nave, una linea regolare fra Italia e America latina. Anche lenta, anche modesta, renderebbe servigi preziosi».

stata, per Sforza, quella di ricordare «che il dovere di tutti gli italiani [era] di guardare avanti, non indietro, e di stringersi tutti insieme al letto della madre comune Italia, convalesciente ma ancora ferita»⁸³. L'immagine delle comunità italiane riunite attorno alla madrepatria nella sua dolorosa rinascita venne ripresa anche da Giuseppe Prezzolini in un articolo apparso sul quotidiano romano *Il Tempo*, che mise in luce il clima di solidarietà nel quale si era svolta la missione di Sforza⁸⁴.

Nonostante la solidarietà latina degli Stati sudamericani coordinati dall'Argentina⁸⁵, il *diktat* denunciato da De Gasperi il 10 agosto 1946 nel Palazzo del Lussemburgo avrebbe assunto, con il trattato firmato a Parigi il 10 febbraio

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ G. Prezzolini, *Il Sud-America attende l'emigrazione italiana*, in *Il Tempo*, 13 settembre 1946, p. 1. La missione Sforza ripropose anche il tema della presenza di gruppi ed associazioni neofasciste nelle comunità italiane all'estero. Si segnalano, a questo proposito, alcuni interventi significativi del quotidiano romano *Il Tempo* sulle comunità italiane in America Latina e l'approccio di Sforza ai governi sudamericani: G. Prezzolini, *Il Sud-America attende l'emigrazione italiana*, cit.; A. Airoldi, *Si può emigrare nell'America Latina (Intervista col conte Sforza)*, in *Il Tempo*, 15 ottobre 1946, p. 1.

⁸⁵ Cfr. *Oggi si diramano gli inviti per la Conferenza della pace (Voci amiche)*, in *La nuova Stampa*, 9 luglio 1946, p. 4: «Il governo del Perù e del Cile hanno dato istruzioni ai propri rappresentanti a Parigi e presso le Nazioni Unite di far presente le necessità che nel trattato di pace si tenga conto della dignità nazionale e del futuro economico dell'Italia. Associandosi in questo modo all'iniziativa presa dall'Argentina poche settimane or sono».

1947, le forme di una «dura condanna»⁸⁶. Nei mesi successivi sarebbe rimasta aperta soltanto la questione della ratifica, che il 31 luglio 1947 venne perfezionata dall'Assemblea Costituente⁸⁷. All'indomani della firma, lo stesso Sforza – nominato ministro degli Esteri il 2 febbraio 1947 con la formazione del terzo governo De Gasperi – indirizzò un telegramma alle Ambasciate e alle legazioni italiane del continente americano, invitandone i rappresentanti a «promuovere nuova e più urgente azione dei nostri amici in favore di una pace giusta» di fronte ai governi dei paesi vincitori «nell'interesse della ricostruzione europea e della pace»⁸⁸. Anche De Gasperi mantenne proiettato lo sguardo oltreoceano e, nel caso dell'Argentina, avallò la richiesta della nomina dell'ambasciatore italiano a Buenos Aires. La scelta ricadde sul liberale Giustino Arpesani, che proveniva dall'esperienza resistenziale del CLNAI e aveva già ricoperto la carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel primo governo De Gasperi⁸⁹. La stima nutrita nei suoi con-

⁸⁶ C. Spellanzon, *Alle 11.35 firmata a Parigi la nostra dura condanna*, in *Corriere d'Informazione*, 10 febbraio 1947, p. 1.

⁸⁷ Cfr. P.L. Ballini, *Il trattato di pace all'Assemblea Costituente. Verbi della Commissione per i trattati internazionali (1946-1948)*, Camera dei Deputati-Archivio Storico, Roma 2008, pp. 63-84.

⁸⁸ Telegramma n. 2399/c, C. Sforza alle Ambasciate italiane a Buenos Aires, Lima, Rio de Janeiro, Santiago e Washington e alle Legazioni a Bogotà e Montevideo, Roma, 13 febbraio 1947, doc. 66, in *Documenti Diplomatici Italiani*, s. X, vol. 5 (2 febbraio-30 maggio 1947) [d'ora in poi: *DDI*, X, 5], p. 75.

⁸⁹ Su Giustino Arpesani, ambasciatore d'Italia in Argentina dal 30 gennaio 1947 al 30 luglio 1955, cfr. P. Varvaro, *Arpesani Giustino*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, cit., pp. 77-80. Utili notizie si

fronti da De Gasperi risulta testimoniata dallo scambio di auguri per il nuovo anno, appuntato nel diario di Arpesani in data 1° gennaio 1947:

«telefono a Roma a De Gasperi, presidente del Consiglio, che parte per Washington a giorni, prima che io vada a Roma: ci scambiamo gli auguri, io per la sua missione nell'America del Nord, lui per la mia missione in Argentina. Mi dice: "noi ci intendiamo sempre"»⁹⁰.

Entrato in carica il 30 gennaio 1947, Arpesani telegrafò a Sforza che, nell'incontro avuto con il presidente argentino Péron dopo la firma del trattato di pace, questi aveva riconosciuto le «ragioni che esig[eva]no giustizia per l'Italia»

trovano in Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano [d'ora in poi: INSMLI], Fondo Giustino Arpesani, b. 1, fasc. 2.

⁹⁰ *Diario 1947*, 1° gennaio, in INSMLI, Fondo Giustino Arpesani, b. 1, fasc. 7. Si veda la testimonianza dello stesso Arpesani, in *Concretezza*, X, n. 16, 16 agosto 1964, p. 12: «una grande difficoltà si trovò ad affrontare De Gasperi: quella della fame del Paese: i campi devastati dalla guerra non avrebbero dato per vari anni all'Italia il pane necessario ai suoi figli [...] Ma anche negli anni successivi la congiuntura rimaneva grave e nel 1947-1948 io ricevetti in Argentina angosciosi appelli del presidente De Gasperi e del suo Alto commissario per l'alimentazione [Salvatore Aldisio] perché fossero concessi urgentemente gli indispensabili quantitativi di grano; e dobbiamo ancora rendere un grato riconoscimento al grande Paese amico d'oltre Oceano perché in quell'ora difficile la situazione alimentare del Paese aderì alle mie pressanti richieste di concedere i crediti necessari e le volute spedizioni del cereale atteso, facendo anche dirottare navi di grano verso i porti italiani».

e «aderito con parole calorose esprimendo desiderio di poter positivamente aiutarci perché Italia otten[esse] revisione trattato», preannunciando «di voler prossimo colloquio chiarire possibilità di orientamenti comuni per un'azione internazionale che mir[asse] alla pace influendo sui valori grandi blocchi»⁹¹. A quel punto, però, le iniziative «degne di rilievo» adottate dall'Argentina non avrebbero più potuto «ottenere l'eliminazione dei torti più gravi e il rispetto dei confini naturali» dell'Italia⁹². E, dopo essersi infranta sulla pace punitiva dei vincitori, anche l'Argentina avrebbe dovuto fare i conti con lo scenario internazionale della guerra fredda che emerse nel corso del 1947. Ma la solidarietà italo-argentina sopravvisse alla nascita del mondo bipolare e mantenne un ruolo centrale anche nella politica estera del IV governo De Gasperi che nacque, il 31 maggio 1947, dalla fine

⁹¹ Telegramma n. 2217/54, G. Arpesani a C. Sforza, Buenos Aires, 15 febbraio 1947, doc. 73, in *DDI*, X, V, p. 81. La stampa italiana documentò come Perón ribadisse le proprie posizioni anche di fronte al Congresso argentino. Cfr. L. Giovanola, *Il Presidente argentino per la cooperazione con l'Italia*, in *Il nuovo Corriere della Sera*, 3 maggio 1947, p. 1: «“Devo dedicare brevi parole all'opera svolta dal Governo argentino in favore d'una pace giusta tra le Nazioni Unite e l'Italia. Questo desiderio di giustizia nelle relazioni internazionali orientò sempre l'azione della nostra Patria, ma riguardo all'Italia era anche più doveroso, perché non potevamo dimenticare l'intensità del contributo della collettività italiana alla realizzazione materiale della grandezza economica dell'Argentina”. Questo passaggio è stato sottolineato dagli applausi dell'Assemblea e del pubblico».

⁹² *Cronaca contemporanea (Estero) – Argentina*, in *La Civiltà Cattolica*, 19 aprile 1947, p. 184.

della collaborazione con i partiti di sinistra. Lo avrebbe confermato il viaggio europeo della consorte del presidente argentino, Eva Perón, che alla fine di giugno del 1947 fece tappa in Italia.

6. Il viaggio in Italia di Eva Perón

Evita⁹³ – così l’avevano soprannominata affettuosamente i *descamisados* argentini – sbarcò all’aeroporto di Ciampino il 25 giugno 1947, dopo aver ultimato la visita in Spagna, prima tappa del suo *tour* fra le nazioni cattoliche e latine d’Europa: sarebbero seguite, infatti, la Santa Sede, l’Italia, il Portogallo e la Francia⁹⁴.

⁹³ Per informazioni biografiche si vedano C. Llorca, *Chiamatemi Evita. Eva Perón, la bandiera dei descamisados*, Mursia, Milano 1984; D. Vecchioni, *Evita Perón, la Madonna dei descamisados*, Edizioni EuraPress, Milano 1989; A.D. Ortiz, *Evita. Un mito del nostro secolo*, Mondadori, Milano 1998; L. Zanatta, *Evita Perón. Una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; C. Vai, *Evita. Regina della comunicazione*, con il contributo di Giulio Andreotti, Centro di Documentazione Giornalistica, Roma 2009; D. Vecchioni, *Evita Perón, Il cuore dell’Argentina*, Edizioni Anordest, Vil-lorba 2011.

⁹⁴ Cfr. L. Zanatta, *Evita Perón*, cit., p. 107: «È vero e noto che l’invito di Franco a visitare la Spagna fu dapprima rivolto a Perón, com’era ovvio fare; ma lo è altrettanto che quando questi rinunciò al viaggio, la decisione spagnola di “accontentarsi” della moglie non fu certo un mero atto di cortesia, bensì il frutto delle garanzie date dai diplomatici spagnoli a Buenos Aires sull’influenza politica di Eva». Fu un’abile manovra del dittatore spagnolo, desideroso di assicurarsi le simpatie di un governo che aveva promesso di aiutarlo economicamente se il Piano Marshall lo avesse emarginato.

Quello di Eva Perón sarebbe stato un viaggio politico, ribattezzato dal governo argentino come il «viaggio dell’arcobaleno», inteso cioè come prima manifestazione di quel ponte di pace che l’Argentina si proponeva di ricostruire fra il continente americano e quello europeo nel contesto del mondo bipolare. La proposta rivolta ai *partner latini* dell’Europa mutuava uno dei pilastri del programma peronista, la cosiddetta *Tercera Posición*: una “terza via” di chiara matrice cattolica, antiliberale e corporativa, fondata su una concezione sociale organicistica, egualmente distante, e quindi alternativa, sia rispetto al comunismo collettivista sovietico, sia al capitalismo individualista angloamericano, che costituivano i principi-cardine in cui si identificavano gli opposti schieramenti della guerra fredda⁹⁵. Evita assumeva, dunque,

Perón, che cercava una vetrina internazionale per riprendere le relazioni internazionali con gli Stati Uniti, ricevette stupito la notizia dell’invito e accettò, dando il via libera alla moglie per intraprendere il viaggio quanto prima. Si vedano anche R. Rein, *La salvación de una dictadura. Alianza Franco-Perón, 1946-1955*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1995, pp. 50-62; H. Gambini, *Historia del Peronismo. El poder total (1943-1951)*, Vergara, Buenos Aires 2007, p. 187. Sul viaggio in Europa si vedano E. Perón, *La razón de mi vida*, Ediciones Peuser, Buenos Aires 1951; F. Luna, *Perón y su tiempo*, vol. I, *La Argentina era una fiesta 1946-1949*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 1984, pp. 448 ss; F. Garbely, *El viaje del Arco Iris. Los nazis, la banca suiza y la Argentina de Perón*, El Ateneo, Buenos Aires 2003.

⁹⁵ Sulla *Tercera Posición* peronista si vedano G.F. Benedini, *Il peronismo*, cit., pp. 273-286; L. Zanatta, *Il populismo in America Latina. Il volto moderno di un immaginario antico*, in *Filosofía política*, XVIII, n. 3, 2004, pp. 377-389; Id., *Perón e il miraggio del Blocco*

l'impegno di illustrare al vecchio continente i «cinque punti» fondanti di questa dottrina, stilati a Buenos Aires in vista della partenza⁹⁶.

Latino: di come la guerra fredda allargò l'Atlantico Sud, in *Anuario de Estudios Americanos*, Sevilla, LXIII, n. 2, 2006, pp. 217-260.

⁹⁶ Sul significato attribuito dal governo argentino al viaggio di Evita, si veda il telegramma n. 2676/537, G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 24 giugno 1948, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 13: «Secondo il programma massimo dei suoi fautori più entusiastici ed ottimistici, dovrebbe addirittura abbracciare i principali paesi a civiltà "occidentale" che, pur fuori dall'orbita sovietica, non sono ancora definitivamente integrati nel sistema politico anglo-sassone e che oggi, per una serie di circostanze contingenti, rappresentano anche, in genere, i principali eredi del patrimonio etnico e culturale della "latinità". Una intesa cioè tra i popoli latino-cattolici del bacino mediterraneo (il fulcro dovrebbe essere rappresentato dal già raggiunto accordo ispano-argentino ma completato in Europa dall'adesione dell'Italia e del Portogallo, e con una porta aperta all'eventuale futuro successivo accesso alla Francia) e di popoli latino-cattolici dell'America meridionale di cui l'Argentina ritiene di essere il massimo e il più puro esponente di qua dall'Atlantico. Tra questi popoli l'Argentina verrebbe a rappresentare il necessario tratto di unione e l'elemento integratore: dappoiché essa, attraverso una politica di sempre più intensi scambi commerciali e più intimi rapporti economici con i vari membri della vagheggiata unione, verrebbe ad essere la principale fonte comune di rifornimento [...] Questi propositi del resto affiorano qui esplicitamente nell'estate scorsa in occasione del viaggio in Europa della Signora Peron, viaggio che, come si ricorda, ebbe per tappe principali appunto la Spagna, l'Italia, la Francia ed il Portogallo (si parò allora di "cinque punti" che la consorte del Presidente aveva ricevuto autorizzazione ad illu-

La notizia che la *primera dama* argentina aveva pianificato una tappa anche in Italia giunse a Sforza il 26 aprile 1947 attraverso Arpesani⁹⁷. Ne conseguì la programmazione del ceremoniale per garantirle accoglienze al massimo livello⁹⁸, sin dal caloroso benvenuto riservatole a Ciampino,

strare nel corso della sua tournée, ai competenti uomini di governo europei). Essi mi sono stati confermati dallo stesso Presidente il quale, in conversazioni avute con me, mentre ha sempre insistito sulla sua volontà di aiutare i paesi latini d'Europa a sottrarsi dal pericolo del comunismo, ha anche accennato alla possibilità che si costituisca un giorno nel Sud-America una "area del peso" in contrapposto all'area del dollaro. Ancora in questi ultimi tempi alcuni uomini politici e in particolare il Presidente del Consiglio Economico, Miranda, e il Presidente della Commissione Af-fari Esteri del Senato, Molinari, in discorsi e interviste, hanno più volte affermato che prima e meglio del macchinoso piano Marshall i popoli latini sarebbero stati aiutati dal "piano Peron"».

⁹⁷ Cfr. il telespresso n. 5641, G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 26 aprile 1947, ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2: «Dati i sentimenti caldamente amichevoli sempre dimostrati dal Presidente nei nostri riguardi, nonché la personalità della signora Peron e la sua influenza in questi circoli politici, sarei d'avviso che, in occasione del suo soggiorno a Roma [presso la Santa Sede], converrebbe usarle speciali cortesie esaminando anche la possibilità di considerarla ospite del governo italiano». La risposta sarebbe giunta da Sforza con il telegramma n. 8293 di Sforza a ITALDIPL-Buenos Aires, 27 maggio 1947, *ibid.*: «Confermo il desiderio dell'Ambasciatore che la Signora Peron alloggi in questa Ambasciata Argentina. [...] Nella compilazione del programma che viene messo a punto con questa Ambasciata Argentina sono comprese anche visite a Venezia Milano Firenze e forse anche Genova».

⁹⁸ Cfr. gli appunti MAE per V. Zoppi, «Programma di massima della visita a Roma della Signora Peron, Consorte del Presidente della

che ella definì alla stampa «commovente»⁹⁹. Lo giustificavano, da un lato, i vincoli fra i due paesi legati all'emigrazione italiana e al suo ruolo nella società argentina, e, dall'altro, i generosi aiuti alimentari e il sostegno diplomatico concessi all'Italia dal governo peronista.

All'aeroporto di Ciampino De Gasperi era assente, ma della delegazione ufficiale, guidata dal ministro Sforza e dall'ambasciatore Rafael Ocampo Gimenez, faceva parte la moglie Francesca. Il presidente del Consiglio avrebbe incontrato Eva Perón per la prima volta il 28 giugno, durante la colazione offertale dal ministro degli Esteri a Palazzo Madama e, poi, al tè con il presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, a Palazzo Giustiniani¹⁰⁰. Allo stesso Perón De Ga-

Repubblica Argentina» e «Programma della visita della signora Peron a Milano [e altre città]», 21 giugno 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2.

⁹⁹ È stato commovente, in *Corriere d'Informazione*, 27-28 giugno 1947, p. 1.

¹⁰⁰ Cfr. ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2. Sull'ulteriore incontro del 2 luglio, si veda il comunicato in Archivio Presidenza della Repubblica, Fondo Capo Provvisorio dello Stato [d'ora in poi: APR, CPS], b. 6, fasc. 48: «Stamane, alle ore 12,45, il Capo dello Stato ha ricevuto in udienza privata al Signora Eva Maria Duarte de Perón, trattenendola in cordiale amichevole colloquio. Quindi le ha offerto una colazione intima alla quale hanno preso parte: l'Onorevole Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri; la Signora Francesca De Gasperi; l'Onorevole Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente; la Signora Maria Laura Terracini; l'Onorevole Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri; la Signora Lilia De Guardo, moglie del Presidente della Camera dei Deputati Argentina; il Signor Rafael Ocampo Gimenez,

speri volle scrivere del «felice incontro» con la moglie, ribattezzandola «ambasciatrice di fraternità e di pace», e riferì di averle ufficialmente manifestato, quale «espressione della sincera riconoscenza di tutto il popolo italiano», i propri «sentimenti di viva gratitudine per l'assistenza diplomatica e per gli aiuti che la generosa nazione argentina [aveva] voluto prestare all'Italia»¹⁰¹. La risposta di Perón confermò a De Gasperi «che quanto il Governo e il popolo argentino [avevano fatto] per aiutare l'Italia [era] dovuto all'immutabile affetto che tutti nutri[vano] per essa», auspicando che l'«ambasceria di pace» della consorte potesse essere «convertita in contributo efficiente in favore della ripresa materiale e della spirituale tranquillità di cui il mondo necessita[va]»¹⁰².

Ambasciatore della Repubblica Argentina; la Signora Martina Casco Ocampo Gimenez; Don Juan Duarte, fratello della Signora Peron; il Signor Jorge Ballofet, del seguito l'Ambasciatore personale della Signora Peron; l'Ambasciatore Taliani, Capo del Cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri; la Marchesa Margherita Taliani. Roma, 2 luglio 1947».

¹⁰¹ Telegramma n. 38785, A. De Gasperi a J.D. Perón, Roma, 28 giugno 1947, in Historical Archives of the European Union (Firenze), Fondo Alcide De Gasperi [d'ora in poi: ADG], ADG-122, *Rapporti con i vari stati*, fasc. «Argentina»; ADG-1053, Fondo Francesco Bartolotta, 1947, vol. XX, pp. 11342-11343: ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2. Il telegramma è riportato testualmente in *De Gasperi ringrazia Perón per l'assistenza egli aiuti argentini*, in *Il Popolo*, 29 giugno 1947, p. 1; *A Palazzo Madama e in Campidoglio*, in *Il Tempo di Milano*, 29 giugno 1947, p. 1.

¹⁰² *Nobili espressioni per il popolo italiano*, in *Il Tempo di Milano*, 13 luglio 1947, p. 1; *Un telegramma del Presidente Peron all'on. De Gasperi*, in *L'Osservatore Romano*, 14-15 luglio 1947, p. 2.

Minore interesse, tuttavia, De Gasperi avrebbe dimostrato nei confronti di una prospettiva ideologica come quella della «Terza Posizione». Innanzitutto, quando Evita arrivava a Roma, egli aveva già riallineato la politica estera italiana in favore della scelta di campo occidentale; inoltre, la responsabilità di governo dell'Italia postfascista gli avrebbe impedito di compromettersi con regimi e *leader* politici che del fascismo ereditavano lo stigma¹⁰³. Lo stesso Perón, infatti, veniva percepito da una parte non trascurabile dell'opinione pubblica italiana come un «allievo di Hitler e Mussolini»¹⁰⁴. Non fu dunque un caso se Evita venne salutata e acclamata col braccio alzato dai militanti fascisti romani¹⁰⁵; o se accettò di incontrare la principessa Maria Pignatelli, fondatrice del movimento «Fede e Famiglia» in contatto con la Falange Femminile spagnola, che si era interessata a spiare la via dell'Argentina ai fascisti in fuga¹⁰⁶. Del resto, la

¹⁰³ Cfr. L. Zanatta, *Eva Perón*, cit., p. 114.

¹⁰⁴ S. N.[egro], *Peron eletto Presidente dell'Argentina*, in *Corriere d'Informazione*, 29 marzo 1946, p. 1.

¹⁰⁵ Cfr. P. Ingrao, *La signora Eva Duarte Peron arriva tra le Harley-Davidson*, in *l'Unità*, 27 giugno 1947, p. 2: «Una folla di persone con distintivi della "falange spagnola" e del "movimento sociale" [MSI] all'occhiello ha urlato appassionatamente: "Viva Evita! Viva Peron!"».

¹⁰⁶ Cfr. la lettera senza destinatario di Clementina Sartori Pomerici del 14 giugno 1947, in APR, CPS, b. 6, fasc. 48: «La Principessa [Maria Pignatelli] ha parlato questa mattina con S.E. O Campo Ambasciatore Argentino, il quale avrebbe accettato l'invito per la Signora Peron a partecipare la sera del 26 corr. alla rappresentazione che si terrà a S. Gregorio al Celio, delle laudi sacre [...] Lo Spettacolo è veramente eccezionale, tale da poter essere incluso

nostalgia del fascismo e la presenza di una componente neofascista in Italia era un dato oggettivo, in particolare a Roma,

tra i festeggiamenti che si preparano per la signora Peron». Il trame dell'incontro tra la Pignatelli ed Evita fu un religioso, padre Pedro, che fece avere alla consorte del presidente argentino un invito e un messaggio, in cui la Pignatelli presentava il MIF come campione «della Italia vinta ma non disonorata» e rendeva omaggio alla «nobile nazione argentina che non ci ha né perseguitati né sfruttati né si è schierata contro di noi quando tutto il mondo lo faceva». Replicherà l'anno seguente – il giorno era non a caso quello dell'anniversario della marcia su Roma – inviando direttamente a Perón una lettera in cui richiamava l'attenzione sulla necessità di soccorrere le vittime della «guerra fraticida» e forniva una serie di informazioni sulle attività dell'associazione. Le due lettere sono conservate in Archivio di Stato di Cosenza, Fondo Movimento Italiano Femminile, b. 37, fasc. 6, cit. in F. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., p. 124. Notizie sull'incontro sono reperibili anche in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 269, 368n; R. Guarasci, *Il fascismo dopo Salò. Storia del Movimento Italiano Femminile Fede e famiglia*, in *Miscellanea di studi storici*, vol. VI (1987-1988), Gangemi, Roma 1989, pp. 117-139, 126 e n. Sul fuoruscitismo nazista e fascista in Argentina si vedano G. Cavalleri, *Evita Perón e l'oro dei nazisti*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1998; F. Bertagna, M. Sanfilippo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, in *Studi emigrazione/Migration Studies*, XLI, n. 155, 2004, pp. 527-554; F. Bertagna, *Il Movimento «Fede e famiglia» e la fuga dei fascisti italiani in Sud America dopo la Seconda guerra mondiale*, in '900. *Rassegna di storia contemporanea*, n. 8-9, 2003, pp. 47-61; Ead., *La patria di riserva*, cit., pp. 61-71, 103-136; U. Goñi, *Operazione Odessa. La fuga dei gerarchi nazisti verso l'Argentina di Perón*, Garzanti, Milano 2007.

dove nel dicembre precedente era stato fondato il Movimento Sociale Italiano¹⁰⁷. Lo stesso ministro dell’Interno, Mario Scelba, riconobbe la necessità di rinnovare la normativa riguardante la repressione del neofascismo organizzato con il provvedimento che sarebbe sfociato nella legge del 3 dicembre 1947¹⁰⁸. Né stupisce rilevare che le apparizioni pubbliche di Evita furono causa di spiacevoli incidenti, tanto che – stando al resoconto dell’incaricato d'affari a Madrid, Francesco Paolo Vanni d’Archirafi – il governo franchista, nel paragonare il soggiorno spagnolo a quello italiano, avrebbe definito quest’ultimo «catastrofico» per l’incapacità italiana di gestire le reazioni dell'estrema sinistra¹⁰⁹. Un episodio, in

¹⁰⁷ Sul neofascismo si vedano P.G. Murgia, *Ritorneremo! Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza*, SugarCo, Milano 1976; R. Chiarini, «Sacro egoismo» e «missione civilizzatrice». *La politica estera del MSI dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, in *Storia contemporanea*, XXI, n. 3, maggio-giugno 1990, pp. 541-560; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit.

¹⁰⁸ Legge 3 dicembre 1947, n. 1546, *Norme per la repressione dell’attività fascista e dell’attività diretta alla restaurazione dell’istituto monarchico*.

¹⁰⁹ Telespresso n. 2961/782, F.P. Vanni D’Archirafi al MAE, Madrid, 9 luglio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2: Nella stampa spagnola, «particolare risalto è stato intenzionalmente dato agli incidenti e manifestazioni contrarie di cui la Presidentessa argentina è stata oggetto, derivandone un sia pure indiretto confronto con la incondizionata ed entusiastica accoglienza che invece le è stata tributata in Spagna. [...] segnalo come particolarmente significativa la corrispondenza da Roma di Julian Cortes Cavanillas apparsa su “ABC” del 6 luglio corrente, con cui l’autore ha voluto mettere in evidenza gli sforzi a cui il Governo italiano è stato costretto per neutralizzare l’azione perturbatrice

particolare, si verificò in piazza dell'Esquilino, dove, fra le cinquemila persone in attesa che Evita si affacciisse al balcone dell'Ambasciata argentina, alle grida che inneggiavano «Du-ce, Du-ce» e «Pe-rón, Pe-rón» si sovrappose il contro-canto «Perón fascista!» e «Né Mussolini, né Perón!»¹¹⁰. Ne conseguì – come relazionò il questore di Roma, Saverio Polito, al direttore generale degli Affari politici, Vittorio Zoppi – una «manifestazione di ostilità contro la presidentessa», nella quale si distinsero «fischiendo e pronunziando parole irriverenti e oltraggiose»¹¹¹ i «facinorosi» militanti di sinistra, che dalle indagini sarebbero risultati «quasi tutti iscritti al P.C.I.»¹¹². Neppure questi incidenti, tuttavia, ebbero ripercussioni negative sui rapporti italo-argentini¹¹³: la stessa

dei partiti di sinistra. In questo articolo il Cavanillas afferma apertamente che il risultato del viaggio della Signora Perón in Italia non è stato soddisfacente e si dilunga in dettagli tendenti a giustificare l'azione del Governo andicappato dall'atteggiamento delle sinistre».

¹¹⁰ A.D. Ortiz, *Evita*, cit., p. 205.

¹¹¹ Sugli incidenti di Roma si veda la lettera n. 059436 di S. Polito a V. Zoppi, 29 giugno 1947, riportata integralmente nel telespresso n. 22856/62, V. Zoppi all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 18 luglio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2.

¹¹² *A Palazzo Madama e in Campidoglio*, in *Il Tempo di Milano*, 29 giugno 1947, p. 1; *L'arrivo di Donna Eva de Peron*, in *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 1947, p. 2.

¹¹³ Secondo Zanatta, invece, Evita avrebbe «rimproverato a De Gasperi di non aver previsto e impedito le contestazioni e perfino minacciato di rifugiarsi in Spagna»: L. Zanatta, *Eva Perón*, cit., p. 115 e n.

Evita reagì con indulgenza e chiese al capo della Polizia, Saverio Polito, di rimettere in libertà gli arrestati, trattandosi di un «fatto isolato» rispetto alle «grandi prove di simpatia e di affetto» dimostratele nella capitale¹¹⁴.

L'accoglienza di Evita contribuì ad alimentare l'impatto politico del viaggio. Da parte del governo argentino, poteva considerarsi compiuto l'obiettivo di conquistare l'attenzione dei *leader* europei, mentre fallimentare si rivelò il tentativo di esportare la *Tercera Posición* nel continente sul quale stava emergendo il bipolarismo della guerra fredda¹¹⁵. Sul versante italiano, viceversa, giunse a concretizzarsi l'auspicio espresso da De Gasperi a Perón di «ravvivare ed accrescere le relazioni di cordiale amicizia e di solidarietà latina fra i nostri paesi»¹¹⁶. Durante il soggiorno in Italia, infatti, non mancarono le dichiarazioni d'affetto di Evita per l'Italia, che vennero puntualmente segnalate dalla stampa con note di colore e apprezzamenti per la filantropia dell'ospite argentina¹¹⁷. A questo registro contribuirono gli

¹¹⁴ Sulla reazione di Evita si veda la lettera (tradotta) di E. Perón a S. Polito, 28 giugno 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2. Cfr. anche *Partenza della Signora Peron*, in *L'Observatore Romano*, 30 giugno 1947, p. 2.

¹¹⁵ Cfr. L. Zanatta, *Eva Perón*, cit., p. 116.

¹¹⁶ Lettera di A. De Gasperi a J.D. Perón, Roma, 4 luglio 1947, in ADG-122, *Rapporti con i vari stati*, fasc. «Argentina».

¹¹⁷ Su quest'ultimo aspetto si vedano *Streptomicina dall'Argentina per salvare un bimbo italiano*, in *Il Messaggero di Roma*, 29 giugno 1947, p. 1; *Eva Perón noleggia un aereo per salvare un bimbo infermo*, in *Il nuovo Corriere della Sera*, 12 luglio 1947, p. 1; *Eva Perón dona streptomicina a una mamma*, in *Il Tempo di Milano*, 12 luglio 1947, p. 1; *Generoso gesto della Signora De Peron*, in *L'Observatore Romano*, 13 luglio 1947, p. 2. Sulla tragedia della motonave

interessi italiani in materia economica, migratoria e diplomatico-internazionale, che spinsero a esaltare la figura di Evita piuttosto che a insistere sulle opacità del regime che ella rappresentava, a partire dal flusso di ex nazisti e fascisti diretti nella Repubblica peronista¹¹⁸.

«Annamaria» affondata nel Mar Ligure, che provocò la morte di 48 persone (fra cui 44 bambini milanesi), cfr. *Un milione di Eva Peron per le famiglie delle vittime di Albenga*, in *Il nuovo Corriere della Sera*, 31 luglio 1947, p. 2. Come riportò il comunicato dell’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, il 7 luglio 1947 De Gasperi ricevette dall’ambasciatore argentino, Rafael Ocampo Giménez, «a nome del Presidente della Repubblica Argentina, generale Juan D. Peron e della sua gentile consorte, un assegno di Lire 1.800.000 per soccorsi alle famiglie delle vittime della catastrofe della nave Panigaglia»: ADG-1053, Fondo Francesco Bartolotta, 1947, vol. XX, pp. 11445-11446.

¹¹⁸ Lamentava l’«asservimento» all’Argentina in cambio di grano anche il giornalista Giovanni Ansaldi, che si era visto rifiutare dall’editore Garzanti la pubblicazione di un pezzo irriferente su Evita. Cfr. G. Ansaldi, *Anni freddi. Diari 1946-1950*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 171-172: «Questa specie di squaldrina (“International Digest” del gennaio scorso scrive che costei era specialista in film osceni, truffatrice e ladra) viene a fare il *tour* del continente onorata e riverita; e nessun partito borghese le dice il fatto suo in nome del decoro borghese, aristocratico, regale. La difesa della convenienza è assunta dai partiti estremi, i quali combattono Perón per i loro fini. A parte quindi i fischi dei comunisti, la Perón non riceve nel suo *tour* alcuna lezione conveniente dai partiti dell’ordine. La sola “messa a posto” è quella della Corte inglese, la quale si assenta da Londra per non riceverla. E tutto perché costei è la moglie di un avventuriero che ha del grano da vendere e qualche pacco-dono da regalare agli europei! In Italia siamo poi stati al di sotto di ogni decenza».

In un messaggio radiofonico pubblicato sul *Popolo*, De Gasperi sottolineò anche come la visita di Eva Perón avesse dato al governo italiano «occasione di esporre i nostri bisogni», rispetto ai quali l'interlocutrice aveva «mostrato tanta comprensione e tanta simpatia per la nostra nazione che era madre della latina civiltà»¹¹⁹. Direttamente a Evita, in procinto di partire da Roma, il presidente del Consiglio italiano comunicò «quanto la Sua visita [avesse] contribuito a rendere più vivi e fattivi i legami di sangue e di amicizia che uni[va]no i nostri due Paesi»: per testimoniarlo, le avrebbe offerto in dono a nome del governo un'Alfa Romeo come «prodotto della nostra industria», che pur «semidistrutta dalla guerra» restava il simbolo «della vitalità del nostro popolo e della sua tenacissima volontà di ricostruire e di rivivere»¹²⁰.

7. La questione del grano e l'accordo commerciale italo-argentino

I «bisogni» cui alludeva il presidente del Consiglio furono illustrati nella sua lettera a Perón del 4 luglio 1947: per lo «sforzo ricostruttivo» del paese, sarebbe stato necessario «importare circa 30 milioni di quintali di grano e svariate migliaia di tonnellate di grassi e carne», usufruendo non sol-

¹¹⁹ *Crediamo nella repubblica di un popolo libero e in un nuovo ordine sociale secondo giustizia*, in *Il Popolo*, 1° luglio 1947, p. 1, ora in ADG, SDP, III, 2, p. 1065.

¹²⁰ Lettera di A. De Gasperi a E. Perón, Roma, 16 luglio 1947, in ADG-1053, *Rapporti con i vari stati*, fasc. «Argentina».

tanto degli aiuti statunitensi, ma anche del promesso contributo argentino¹²¹. Il mese di giugno si chiudeva, infatti, con la cessazione degli aiuti UNRRA, anche se il governo degli Stati Uniti decise di continuare a fornire le merci essenziali alle nazioni carenti di valuta pregiata, ma non collocate nell'area d'influenza sovietica. L'Italia avrebbe così continuato a ricevere le forniture primarie direttamente dagli Stati Uniti con il piano ribattezzato *Aid from the United States of America* (AUSA), operativo dal luglio al dicembre del 1947¹²². Ciò che a De Gasperi premeva risolvere era la difficoltà legata al «prezzo di esportazione del grano in Argentina [che era] salito da 35 a 60 pesos per quintale», con la conseguenza che l'Italia non avrebbe più potuto, «col ricavato del prestito previsto, comperare il grano necessario e la quantità di grassi e di carne» necessari. Il presidente del Consiglio auspicava di concludere rapidamente l'accordo di commercio e di credito con un compromesso sull'importo, per il quale chiedeva il «personale intervento» di Perón affinché i «dissensi po[tesser]o venir superati»¹²³.

L'accordo sottoscritto il 13 ottobre 1947 portava a compimento le lunghe trattative fra la delegazione italiana –

¹²¹ Lettera di A. De Gasperi a J.D. Perón, Roma, 4 luglio 1947, cit.

¹²² La denominazione sarebbe poi stata sostituita con *Interim Aid*, collegato dal gennaio all'aprile del 1948 all'*European Recovery Program* (ERP). Sull'azione dell'UNRRA in Italia si veda E. Miletto, *Aid and relief: l'assistenza UNRRA in Italia, 1944-1947*, in *Nuova rivista storica*, CV, n. 2, maggio-agosto 2021, pp. 503-527.

¹²³ Lettera di A. De Gasperi a J.D. Perón, Roma, 4 luglio 1947, cit.

giunta a Buenos Aires il 7 febbraio 1947¹²⁴ – e i rappresentanti del *Banco Central* argentino. L'obiettivo indicato dal ministro degli Esteri italiano, Pietro Nenni – al momento della nomina, nell'ottobre del 1946, di Carlo Bracci alla guida della missione italiana – era «procedere subito prenotazioni acquisti grano indispensabili per nostro fabbisogno primi mesi 47», salvo poi avanzare «subito richiesta per impegnare su tali basi fino 500 mila tonn. grano [...] nonché possibilità eventuali trasporti locali»¹²⁵. Nel primo colloquio con Miguel Miranda, presidente del Banco argentino, Bracci ebbe la sensazione che non si sarebbero superate le 400.000 tonnellate

¹²⁴ Sul primo colloquio del 10 febbraio 1947 tra Bracci, capo delegazione italiana, e il presidente del *Banco Central*, Maroglio, si veda il telegramma n. 1995, G. Arpesani al MAE, 11 febbraio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 9.

¹²⁵ Cfr. il telegramma n. 15827, P. Nenni a G. Fornari, 21 ottobre 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 5: «Governo italiano è venuto determinazione inviare costà missione speciale incaricata negoziare una base considerevole ampiezza a largo respiro, accordo economico. [...] nostra missione sarà presieduta da ex Ministro Commercio Estero Bracci e comprenderà personalità del mondo industriale e finanziario italiano oltreché taluni funzionari cui nomi riserviamoci indicare». La necessità di riprendere i rapporti commerciali con l'Argentina con l'invio di una delegazione italiana a Buenos Aires era già segnalata alla fine del 1945 dal presidente dell'Italcamera Leonardo Masoni. Cfr. il telegramma n. 14255, L. Masoni al MAE (Direzione Generale Affari Esteri e Affari Politici), 22-23 dicembre 1945, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 5: «Convenienza urgente invio Argentina missione commerciale onde riprendere al più presto relazioni economiche finanziarie italo-argentine approfittando attuali buone disposizioni nostri riguardi».

per l'anno in corso, delle quali 200.000 – gli fu promesso – imbarcate a febbraio¹²⁶. L'impegno si concretizzò appunto nell'accordo commerciale e finanziario di durata quinquennale sottoscritto il 13 ottobre¹²⁷, che consolidò ulteriormente i rapporti economici fra le due nazioni e i «ben più forti e antichi vincoli di spirito e di sangue»¹²⁸. Dal canto suo, anche De Gasperi elogì l'opera di mediazione svolta da Arpesani per raggiungere l'accordo, congratulandosi per l'«ulteriore [suo] successo “che è il successo del Paese”»¹²⁹.

¹²⁶ Telegramma n. 1995, G. Arpesani al MAE, 11 febbraio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 9. Sul fabbisogno alimentare dell'Italia nell'estate del 1947, cfr. la lettera di De Gasperi a Sforza del 6 agosto 1947, in *De Gasperi scrive*, cit., vol. II, p. 104: «Ho letto il rapporto argentino. Di' a Franzoni [*recte*: Franzoni] che insista presso B. Aires per conclusione e comunque per anticipare invio grano». Il riferimento è a Francesco Franzoni, segretario generale del Ministero degli Esteri. Cfr. *Avvertenza*, in DDI, X, 5, p. X; P. Mengarelli, *Franzoni, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-franzoni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-franzoni_(Dizionario-Biografico)/).

¹²⁷ Cfr. *Firma del trattato fra Italia e Argentina*, in *Il nuovo Corriere della Sera*, 14 ottobre 1947, p. 1: «A termine del nuovo patto quinquennale, l'Argentina promette di vendere all'Italia 800 mila tonnellate di grano, metà delle quali sarà inviata entro il 1947, nonché 175.000 tonnellate di granturco, 100.000 delle quali verranno spedite in Italia entro lo stesso periodo di tempo».

¹²⁸ Telespresso n. 4778/1309, G. Arpesani al MAE (Direzione Generale Affari Esteri), 20 novembre 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 2.

¹²⁹ Cfr. *Diario 1947*, 4 dicembre, in INSMLI, Fondo Giustino Arpesani, b. 1, fasc. 7: «Ricevo nel pomeriggio una carissima lettera di

Il 1947 si concludeva, dunque, con un bilancio positivo dei rapporti italo-argentini, che si erano intensificati attraverso le iniziative argentine sul trattato di pace dell'Italia, il viaggio di Evita e l'accordo commerciale. Il vero punto d'incontro, però, sarebbe rimasto il fenomeno migratorio, attorno al quale continuava a ruotare anche l'intesa bilaterale in campo economico-finanziario¹³⁰.

8. «Riprendere le vie del mondo»: l'emigrazione italiana nella visione di De Gasperi

L'approccio di De Gasperi al problema migratorio si inseriva nel più ampio indirizzo programmatico di politica estera elaborato dal gruppo dirigente democristiano. Fin dal dicembre del 1941 si era riunita una «Commissione DC per la politica estera»¹³¹ e al maggio del 1943 risale il documento di Guido Gonella su *L'ordine internazionale*¹³², nel quale si re-

De Gasperi di ringraziamento e di elogio per l'opera da me compiuta».

¹³⁰ Cfr. L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli Italiani, l'Italia*, cit., p. 586.

¹³¹ Presieduta da Guido Gonella, la «Commissione DC per la politica estera» avrebbe avuto, fin dal periodo clandestino, il compito di riesaminare «progetti italiani e stranieri di cooperazione internazionale». Sul lavoro delle Commissioni di studio preparatorie della DC si vedano *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1959*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1959 [d'ora in poi: ADDC], vol. I, p. 122; G. Gonella, *Con De Gasperi nella fondazione della DC (1930-1940)*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1979, pp. 110-113.

¹³² Il testo è stato per la prima volta pubblicato da G. Fanello Marucci, *Documenti programmatici dei democratici cristiani (1899-*

cepirano le riflessioni degli anni Trenta sulle «unioni regionali di natura federativa» a base etnico-linguistica-religiosa, che avrebbero dovuto raccogliere nazioni «appartenenti ad una stessa sfera di interessi spirituali, politici ed economici», assecondando *in primis* le speranze di un'unione latina: in tale contesto, l'Italia, «[i]n quanto potenza mediterranea», avrebbe dovuto svolgere «una politica di più stretta ed intima cooperazione con le nazioni latine d'Europa e d'America»¹³³. Mentre le *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana* e il *Programma di Milano* del luglio del 1943 non avrebbero fornito concreti riferimenti sul ruolo internazionale dell'Italia, un modello di convivenza fra Stati diversi – ispirato al *Commonwealth* britannico e all'Unione panamericana – era stato invece proposto dall'articolo programmatico di De Gasperi del 12 dicembre 1943 sul *Popolo clandestino* – a firma «Demofilo» – intitolato *La parola dei democratici cristiani*¹³⁴.

Nell'approccio internazionale del politico trentino, dunque, restava ben radicato l'orizzonte di una «politica universalista» conforme a quella «civiltà cristiana in atto» che la DC si proponeva di rappresentare¹³⁵. In questo contesto, egli

1943), Edizioni Cinque Lune, Roma 1983, pp. 121-135; per l'attribuzione a Gonella, cfr. *ibid.*, p. 14.

¹³³ Cfr. G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale*, cit., pp. 37-38.

¹³⁴ Demofilo [A. De Gasperi], *La parola dei democratici cristiani*, in *Il Popolo*, 12 dicembre 1943, p. 1, ora in ADG, SDP, III, 1, pp. 652-662.

¹³⁵ ADDC, vol. I, pp. 133-134. Nelle dichiarazioni e nei documenti ufficiali della DC non vi furono, nel corso del 1944, riferimenti più specifici a temi di politica estera, salvo quelli relativi alla priorità

sosteneva il principio della mobilità dei popoli come un fattore di integrazione funzionale al consolidamento dei vincoli di interdipendenza: «La politica della porta chiusa, del protezionismo doganale e del divieto d'immigrazione sono un metodo di forza, non di libertà»¹³⁶. Al contrario, la strategia ostruzionistica adottata dal regime fascista in materia migratoria sarebbe stata negativamente ricordata dall'intervento di De Gasperi del 5 giugno 1949 al III Congresso nazionale della DC:

«Al tempo fascista si diceva che bisognava svincolarsi dalla mentalità peninsulare e crearsi una mentalità imperiale, cioè proiettata nel mondo. Io ripeto tale esigenza, ma non in funzione dell'impero militare, bensì in funzione dell'espansione pacifica del nostro lavoro e della nostra cultura. [...] conviene prepararsi per questa penetrazione pacifica del lavoro, della tecnica e della cultura. Noi abbiamo esuberanza non solo di forze manovali, ma anche tecniche e professionali. Noi abbiamo bisogno di questa espansione; e questa espansione sarà bene accetta se sarà preparata. [...] bisogna tentare, in uno sforzo che il Governo dovrà favorire, di riprendere le vie del mondo; ché chi parte, anche se non tornasse subito, non sarebbe perduto. Avete visto la solidarietà americano-latina»¹³⁷.

assoluta della «guerra di liberazione»: cfr. G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale*, cit., p. 42.

¹³⁶ A. De Gasperi, *La parola dei democristiani*, cit., in ADG, SDP, III, 1, p. 671.

¹³⁷ A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, cit., vol. IV, *Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954*, a cura di B. Taverni e S. Lorenzini, con un saggio di P.L. Ballini, Provincia Autonoma di Trento, Fondazione Bruno Kessler, il Mulino, Bologna 2009, 2, pp. 1239-1240.

La parola d'ordine qui rivendicata da De Gasperi – «riprendere le vie del mondo» – si riallacciava all'impostazione della classe dirigente liberale prefascista, che aveva interpretato l'emigrazione come una «valvola di sicurezza»¹³⁸ necessaria a risolvere i problemi dell'esubero di manodopera – essenzialmente agricola – e della disoccupazione, a raggiungere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti nell'ambito di una rigida politica deflazionistica e a garantire lo sviluppo economico interno. Questa strategia venne ripresa dai governi italiani del secondo dopoguerra, che si ritrovarono a fronteggiare le stesse emergenze acute della crisi postbellica: la scarsità di valuta, che si sarebbe potuta riportare in equilibrio, come in passato, con l'afflusso di nuovi capitali attraverso le rimesse degli emigrati¹³⁹; l'annosa disoccupazione nelle aree più arretrate della penisola, rispetto alla quale il rilancio dell'emigrazione veniva interpretato da tutti i partiti, pur con alcune distinzioni, come il metodo risolutivo più efficace e immediato¹⁴⁰; e, non meno importante, l'esigenza di «dimenticare gli orrori della guerra, le distruzioni e le incertezze della situazione politica» con la via di fuga dell'espatrio¹⁴¹. Significativamente l'articolo 35 della Costituzione repubblicana avrebbe riconosciuto «la libertà di

¹³⁸ Cfr. M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia dal 1914 al 1975*, in *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, a cura di Z. Ciuffoletti e M. Degl'Innocenti, Vallecchi, Firenze 1978, vol. II, pp. 81 ss.

¹³⁹ Cfr. F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., p. 410.

¹⁴⁰ Cfr. G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 343-344.

¹⁴¹ I. Roncelli, *L'emigrazione italiana verso l'America Latina nel secondo dopoguerra*, cit., 139.

emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale», impegnandosi a «tutela[re] il lavoro italiano all'estero»¹⁴².

Richiamando la solidarietà riservata dalle Repubbliche latino-americane all'immigrazione italiana, inoltre, De Gasperi alludeva alla sopravvivenza della lunga tradizione migratoria verso le loro destinazioni, che era stata appena affrontata dalla diplomazia italiana con la conclusione di nuovi trattati bilaterali con i paesi di emigrazione. L'Argentina si rivelava, in quest'ottica, la metà privilegiata della manodopera specializzata italiana, che al decollo industriale programmato dal governo peronista avrebbe fornito un decisivo contributo¹⁴³. La Repubblica platense, quindi, avrebbe

¹⁴² Secondo Federico Romero, la promozione dell'emigrazione fu una componente fondamentale della politica centrista che, da un lato, puntava a una rapida integrazione dell'economia italiana in quella internazionale, sacrificando a tale obiettivo l'esigenza di attuare una politica di ampio sostegno all'occupazione; e, dall'altro, doveva garantire la coesione sociale del paese, attenuando le pressioni sul mercato del lavoro: F. Romero, *Emigrazione e integrazione europea. 1945-1973*, Edizioni Lavoro, Roma 1991, pp. 33-34. Sulle politiche migratorie dell'immediato secondo dopoguerra si vedano anche A. De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010; M. Colucci, *La politica migratoria italiana nel secondo dopoguerra*, in *Un ponte sull'oceano*, cit., pp. 45-61; E. Primiceri, *La prima fase del centrismo e la questione migratoria nel secondo dopoguerra*, in *Eunomia*, V, n. 2, 2016, pp. 691-712.

¹⁴³ F. Bertagna, *Il contributo italiano all'industrializzazione argentina durante il primo peronismo (1946-1955)* in *Argentina 1816-2016*, a cura di M. Rosti, V. Ronchi, Biblion, Milano 2018, pp.115-

attuato una politica migratoria aperta nei confronti di spagnoli e italiani, ritenuti meglio assimilabili rispetto ad altre nazionalità¹⁴⁴, mentre in Italia quella argentina rappresentava ancora, come nell'Ottocento, la terra della speranza¹⁴⁵. Notevole sarebbe stato, inoltre, l'interesse italiano per il piano quinquennale peronista, che poteva incentivare

126. Cfr. anche A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali (1943-1992)*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 54-55.

¹⁴⁴ Cfr. il telespresso n. 4848/1317, G. Fornari al MAE, 3 dicembre 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 9: la proclamazione del Piano quinquennale avrebbe «improvvisamente rafforzato la corrente che, in seno alle sfere dirigenti argentine, si [era] sempre mostrata favorevole ad un'immediata ripresa di un'immigrazione di tecnici, operai ed agricoltori, specialmente spagnoli ed italiani». Anche la stampa sottolineava che in Argentina «i favoriti [era]no italiani, spagnoli e irlandesi» (*L'Argentina chiama immigrati*, in *La nuova Stampa*, 25 aprile 1946, p. 4), in nome di «un interesse reciproco ed una provvidenziale integrazione tra i problemi italiani e quelli argentini, ambedue da soddisfare esclusivamente ammettendo al più presto alla immigrazione quanti più italiani sar[ebbe stato] possibile far venire qui» (*L'Argentina riaprirà le porte all'immigrazione italiana*, in *La Voce Repubblicana*, 30 maggio 1946, p. 1). In tal senso, infatti, «l'Argentina [aveva] bisogno per le sue necessità attuali e per il suo proprio sviluppo avvenire massimamente di due categorie di lavoratori europei: quelli della terra e quelli degli operai specializzati e dei tecnici. Sia gli uni, sia gli altri d[oveva]no possedere in alto grado una qualità-base, un requisito essenziale: il più serio desiderio di lavorare» (F.L.R., *L'Argentina attende emigranti*, in *La nuova Stampa*, 29 agosto 1946, p. 3).

¹⁴⁵ Sui punti di contatto tra le due Repubbliche in tema migratorio si veda anche G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 348-355.

un'emigrazione differente da quella otto-novecentesca: si iniziò a parlare, infatti, di un'«emigrazione degl'ingegneri», che bene rispondeva all'esigenza argentina di attrarre manodopera qualificata per coadiuvare lo sviluppo economico interno¹⁴⁶.

9. Il trattato migratorio del 1947

Al 1946 risalivano le prime prese di posizione relative alla prospettiva del trattato migratorio italo-argentino: le dichiarazioni di Perón del mese di maggio¹⁴⁷, l'attenzione

¹⁴⁶ Sul piano quinquennale varato dal governo peronista cfr. V.O., *Il piano quinquennale argentino*, in *Relazioni Internazionali*, 12 aprile 1947, p. 243: «consta di ben 27 progetti di legge che, a differenza di altri piani [...], investe tutte le attività della nazione argentina. [...] per quanto riguarda l'intonazione politica del piano [...] si ritrova una cura caratteristica dei regimi totalitari, quella cioè di alternare misure tendenti a rafforzare la autorità centrale del governo con altre a tinta spiccatamente demagogica. [...] il piano sembra nella sua innegabile ampiezza rispondere alla nuova ed accresciuta importanza che il paese ha assunto nei rapporti mondiali e alla necessità di adeguarsi ad essa».

¹⁴⁷ Cfr. il telespresso n. 2074/543, G. Fornari al MAE (Direzione Generale Affari Politici), 29 maggio 1946, pp. 1-10, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 9: «Abbiamo bisogno di immigranti: ma non già di gente che si proponga dedicarsi al commercio, bensì di gente che venga a lavorare e a produrre nelle campagne, nelle fabbriche, nelle officine. Per indurre famiglie rurali europee a trasferirsi nelle zone agricole argentine, bisognerà destinare nuove terre alle opere di colonizzazione, dividendo i latifondi e preparando la rete dei canali irrigatori e degli emissari».

riservata alla ripresa dei flussi da parte della stampa argentina e italiana, l'arrivo della Delegazione Argentina di Immigrazione in Europa (DAIE) a Roma il 17 dicembre 1946, guidata dal salesiano padre Silva e incaricata di negoziare con il governo italiano le condizioni dell'accordo¹⁴⁸.

Le trattative si rivelarono problematiche anche a causa dei dissidi fra la CGIL e la DAIE, che non passarono inosservate sulle testate giornalistiche che denunciarono il rischio di una rottura del negoziato¹⁴⁹. In particolare, il *casus*

¹⁴⁸ Cfr. l'appunto n. 141448/E, Vaticano, 13 dicembre 1946, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 3, fasc. 9: «A capo di detta Missione è stato nominato il Rev.mo P. José Silva, dei Salesiani di Don Bosco, persona degna di ogni stima e che lavora, con gra[n] frutto, nel campo dell'insegnamento. [...] 1) Compito della Missione è di adoperarsi per far partire alla volta dell'Argentina un contingente che potrà arrivare fino a un milione e mezzo o anche a due milioni di lavoratori da destinarsi non solo ai lavori agricoli, ma anche all'industria». La Delegazione Argentina di Immigrazione in Europa (DAIE), istituita con il decreto 2 dicembre 1946, n. 20.707 – seguita, il 17 dicembre, dalla *Comisión de Recepción y Encauzamiento de Inmigrantes* (CREI) presieduta da Miranda –, nasceva per operare in tutta Europa, anche se, *re definite*, ebbe come sedi fisse Roma e Madrid. Il lavoro della delegazione si articolava in due sezioni: una, diretta dal padre salesiano José de Silva, si stabilì in Italia, mentre l'altra era guidata dal ministro plenipotenziario Adolfo Scilingo che scelse la Spagna. Cfr. F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., p. 408.

¹⁴⁹ Cfr. *Gli ostacoli frapposti alla conclusione dell'accordo*, in *Il nuovo Giornale d'Italia*, 15 febbraio 1947, p. 1. Sulle difficoltà delle trattative si vedano G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 362-366; L. Capuzzi, *La frontiera immaginata*, cit., pp. 54-61. Sull'eco nelle pagine dei giornali

belli fu innescato dal segretario generale della CGIL, Giuseppe Di Vittorio, in una lettera di replica alle accuse mosse al sindacato da *Il nuovo Giornale d'Italia*¹⁵⁰: vi definì i datori di lavoro stranieri come potenziali «negrieri» e «schiavisti», urtando la sensibilità dei delegati argentini, che ritenevano quelle espressioni «ingiuste, offensive e lesive della dignità» del popolo argentino e pretesero le scuse pubbliche dello stesso Di Vittorio¹⁵¹.

argentini, cfr. F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, cit., p. 152.

¹⁵⁰ *Gli ostacoli frapposti alla conclusione dell'accordo*, cit.

¹⁵¹ Sulla reazione della delegazione argentina si veda la lettera dell'Ambasciata argentina al MAE, Roma, 17 febbraio 1947, in ASDMAE, SAP, *Argentina*, b. 5, fasc. 12. Sui chiarimenti presentati dal segretario generale della CGIL, cfr. ANSA, *Chiarimenti dell'on Di Vittorio a proposito dell'emigrazione di lavoratori in Argentina*, Roma 18 febbraio 1947, allegato al telespresso n. 20/06910, P. Jannelli all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, Roma, 7 marzo 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 12: «Per quanto riguarda gli aggettivi di “negrieri” e di “schiavisti”, adoperati dall’On. Di Vittorio, in una lettera ad un giornale romano, il Segretario della C.G.I.L. ha escluso nel modo più assoluto che quelle parole si riferissero al popolo argentino, “con il quale – ha aggiunto l’On. Di Vittorio – la C.G.I.L. desidera che il popolo italiano abbia i migliori rapporti di amicizia e di fraternità. Quelle parole sono state adoperate nei confronti di possibili datori di lavoro senza scrupoli, che, mancando un contratto collettivo, potrebbero approfittare di condizioni di inferiorità dei lavoratori, per sottoporli ad uno sfruttamento irragionevole. Ma di buoni e di cattivi datori di lavoro se ne trovano in tutti i paesi, compresa l’Italia e, quindi, quelle parole non possono in alcun modo offendere il popolo argentino”». Il vicedirettore della Direzione generale Affari

Politici, Pasquale Jannelli, poté così informare l'Ambasciata italiana a Buenos Aires che l'«incidente [era] stato pienamente chiarito in un colloquio con il Consigliere dell'Ambasciata stessa, che si [era] dichiarato pienamente soddisfatto ed al quale è stata rimessa copia del comunicato "A.N.S.A."». All'accusa rivolta alla «Confederazione del Lavoro di voler impedire l'emigrazione in Argentina», rispose per la Segreteria generale della CGIL anche il comunista Renato Bitossi: *Intervista a Renato Bitossi a "La Voce dei Lavoratori"*, 18 febbraio 1947, in Archivio CGIL (Roma), Fondo Renato Bitossi, b. 4, fasc. 23: «Gli appellativi di "negrieri" e "schiavisti" hanno destato grande scalpore. È bene precisare a questo proposito che nessuno ha inteso accusare né il governo argentino né la totalità dei datori di lavoro dell'Argentina. [...] La Confederazione del Lavoro non intende impedire l'emigrazione in Ar[g]entina. Desidera solo che i lavoratori abbiano delle sufficienti garanzie. Quello di tutelare gli emigranti è uno dei principali compiti della nostra organizzazione, [...] La campagna giornalistica e pochi facinososi che tenderebbero a farci deflettere dalla nostra direttiva, non raggiungeranno lo scopo [*quest'ultima frase è cancellata a matita*]. Noi proseguiremo nella difesa dei lavoratori, sicuri che essi stessi si renderanno ben presto conto che l'atteggiamento assunto dalla C.G.I.L. mira esclusivamente a tutelare i loro interessi, senza preconcetti e senza finalità particolaristiche». Arpesani informava da Buenos Aires che nei circoli comunisti locali erano condivise le riserve espresse da Di Vittorio. Cfr. il telespresso n. 784/224, G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 24 febbraio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 12: «L'accordo italo-argentino in materia di immigrazione [...] è stato in generale accolto con soddisfazione in questi circoli politici, burocratici e giornalistici [...] organi ligi al Governo (Lider - Laburista - Epoca ecc.) [...] Chi ha invece assunto le difese del Segretario Generale Di Vittorio, è l'organo del locale Partito comunista ("La Hora") il

Alle difficoltà contrattuali si aggiunsero le manifestazioni dei lavoratori che indirizzarono al presidente del Consiglio le loro lamentele per il protrarsi dei negoziati¹⁵². Così, di fronte allo stallo dei colloqui, De Gasperi si trovò costretto a intervenire in prima persona, ricevendo i capi della missione argentina «al fine di evitare un completo fallimento dei negoziati»¹⁵³. Ne sarebbe scaturita l'assegnazione dell'incarico di concludere le trattative al neoministro degli Esteri,

quale ha riconosciuto logico ed equo che la “centrale operaia italiana” abbia cercato di ottenere per i lavoratori della penisola ampie garanzie intese ad impedire il ripetersi dell’indegno sfruttamento di cui rimasero vittime, specialmente nell’ambiente rurale argentino, gl’immigranti di ieri».

¹⁵² L. Capuzzi, *La frontiera immaginata*, cit., p. 60 e n.

¹⁵³ Cfr. *De Gasperi riceve la missione argentina*, in *Corriere d’Informazione*, 15-16 febbraio 1947, p. 1: «De Gasperi avrebbe informato la missione argentina che il ministro degli Esteri italiano conte Sforza farà personalmente del suo meglio per portare i negoziati stessi ad una felice conclusione. Il capo della missione argentina, dott. Scilingo [...] ha aggiunto che il colloquio di stamane da lui avuto con De Gasperi è stato molto cordiale e che esso ha avuto la durata di 50 minuti. Tuttavia Scilingo ha preferito non fare commenti sulla situazione». Sull’incarico assegnato a Sforza e il suo ruolo nella conclusione delle trattative italo-argentine, cfr. *Affidata a Sforza la continuazione dei negoziati*, in *Il Tempo di Milano*, 16 febbraio 1947, p. 1; *Ripresa delle trattative per l’emigrazione in Argentina*, in *L’Umanità*, 16 febbraio 1947, p. 1; *I lavoratori chiedono la “libertà di espatrio”*, in *La Voce Repubblicana*, 18 febbraio 1947, p. 2.

Sforza, che seppe intervenire «in stretta armonia con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori»¹⁵⁴. La ripresa del negoziato con la delegazione argentina in Italia venne accolta favorevolmente a Buenos Aires: il 13 febbraio Arpesani – in occasione della presentazione delle credenziali a Perón – avrebbe constatato che il presidente augurava «la venuta dei lavoratori italiani, insistendo sull'ambiente favorevole e sulle condizioni economiche e sociali già stabilite dalle leggi vigenti», oltre ad assicurare «di volersi interessare personalmente» all'invio di grano richiesto con urgenza dal neoambasciatore¹⁵⁵.

Il trattato migratorio venne sottoscritto a Roma, il 21 febbraio 1947, dai rappresentanti argentini Adolfo Scilingo e De Silva e, per l'Italia, da Sforza e Antonio Meli Lupi di Soragna¹⁵⁶. Numerosi rimasero, tuttavia, i problemi da risolvere

¹⁵⁴ *Concrete garanzie ottenute dai lavoratori*, in *L'Umanità*, 18 febbraio 1947, p. 1.

¹⁵⁵ Telegramma n. 2217/54, G. Arpesani a C. Sforza, Buenos Aires, 15 febbraio 1947, in *DDI*, X, 5, doc. 73, p. 81.

¹⁵⁶ Cfr. G. Cassiani, *Firma dell'accordo per l'emigrazione in Argentina*, in *Il Popolo*, 22 febbraio 1947, p. 1; *L'accordo per l'emigrazione in Argentina è stato firmato ieri a Palazzo Chigi*, in *l'Unità*, 22 febbraio 1947, p. 1; *L'accordo con l'Argentina firmato ieri sera*, in *L'Umanità*, 22 febbraio 1947, p. 1; *Firmato l'accordo con l'Argentina. Libera emigrazione per tutti i lavoratori*, in *Il Tempo di Milano*, 22 febbraio 1947, p. 1; *Dimostrazione di fiducia tra l'Italia e l'Argentina dichiara Sforza alla "Voce Repubblicana"* (*La cerimonia della firma*), in *La Voce Repubblicana*, 23 febbraio 1947, p. 1; *Cronaca contemporanea (Estero)*, in *La Civiltà Cattolica*, 15 marzo 1947, p. 533. Sulla reazione delle testate argentine, cfr. G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 368-369.

prima della partenza degli emigranti italiani¹⁵⁷, tanto che il primo contingente poté salpare da Genova soltanto il 4 giugno, giungendo a Buenos Aires il 19, dove ad accogliere nella loro «seconda patria» i migranti italiani fu personalmente il presidente Perón, che definì il loro arrivo «una benedizione» che andava incontro alla «necessità di nuove braccia per fare il nostro paese più ricco e felice»¹⁵⁸. Le difficoltà proseguirono nella gestione dell'espatrio e furono segnalate non soltanto dalla stampa, sia italiana che argentina, ma anche dal direttore generale dell'emigrazione, Mario Tommasini, che comunicò il 14 luglio al Ministero degli Esteri: «tutto è da rifare e da rifare su nuove basi»¹⁵⁹. Affinché nuovi lavoratori potessero giungere in Argentina, sarebbe stato necessario procedere alla riorganizzazione delle strutture di accoglienza, in mancanza delle quali il governo italiano decise di «rinviare a tempo indeterminato la partenza del quinto scaglione di emigranti per l'Argentina che avrebbe dovuto avere luogo il 24 luglio»¹⁶⁰.

¹⁵⁷ Cfr. G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 370-373.

¹⁵⁸ *Il saluto di Perón ai primi emigranti italiani in Argentina*, in *Bullettino Quindicinale dell'Emigrazione*, 10 luglio 1947, p. 44.

¹⁵⁹ Doc. n. 1096, M. Tommasini al MAE, 14 luglio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 12. Per le questioni rimaste insolute dal trattato migratorio cfr. *Ibid.*: «Il sistema di reclutamento, il contratto di lavoro, il prezzo del viaggio, il contributo alle spese, il sistema di rimborso, le rimesse, la partenza delle famiglie».

¹⁶⁰ *Ibidem*.

10. La missione Jacini e l'accordo migratorio del 27 gennaio 1948

Per la risoluzione dei contenziosi il governo italiano decise di inviare in Argentina un ambasciatore straordinario incaricato di rinegoziare a stretto giro l'accordo migratorio stipulato nel gennaio precedente. La missione venne affidata al democristiano Stefano Jacini, che in materia migratoria vantava le credenziali di esperienza e di competenza tecnica accumulate come segretario dell'Opera Bonomelli prima del suo scioglimento da parte del regime fascista¹⁶¹. Nel dibattito sulla ripresa postbellica dell'emigrazione italiana, Jacini aveva già riconosciuto sul quotidiano di partito *Il Popolo* la necessità di puntare sui flussi transoceanici in Argentina¹⁶², ma aveva anche invitato ad affrontare le criticità emerse con la ripresa delle partenze e aggravate dall'assenza di mezzi e organi appropriati alla gestione dell'emigrazione¹⁶³. La nomina ad «Ambasciatore Straordinario in Argentina per risolvere il problema dell'emigrazione in quel Paese» gli venne quindi comunicata, il 1° agosto 1947, dal sottosegretario agli

¹⁶¹ Sulla sua biografia, cfr. F. Fonzi, *Stefano Jacini junior*, in *Tre cattolici liberali*, a cura di A. Pellegrini, Adelphi, Milano 1972, pp. 211-269. Sui rapporti con De Gasperi, cfr. F. Mazzei, *Cattolici di opposizione negli anni del fascismo. Alcide De Gasperi e Stefano Jacini fra politica e cultura (1923-1943)*, Studium, Roma 2020.

¹⁶² S. Jacini, *Il nostro problema coloniale e le possibilità di emigrazione*, in *Il Popolo*, 17 gennaio 1946, p. 1.

¹⁶³ S. Jacini, *Proteggere gli emigranti*, in *Il Popolo*, 21 giugno 1946, p. 1.

Esteri, Giuseppe Brusasca¹⁶⁴, all'indomani della richiesta avanzata dalla controparte argentina – nella persona del presidente del *Banco Central*, Domingo Maroglio – di inviare dall'Italia «una persona competente munita di larghi poteri per discutere e concludere accordi al riguardo»¹⁶⁵. In Jacini si sarebbe insinuato anche il sospetto che la missione in Argentina gli venisse attribuita per allontanarlo dalla dialettica correntizia della DC, nella quale era diventato il punto di riferimento della tendenza di destra moderata organizzata nel «Centro di studi politici»¹⁶⁶, e per impedirgli la partecipazione al II Congresso nazionale del partito previsto in autunno a Napoli¹⁶⁷.

¹⁶⁴ Cfr. il *Diario* di Stefano Jacini del 1° agosto 1947, cit. in T. Pardi, *De Gasperi e Jacini nelle pagine di un diario inedito*, in *Quaderni De-gasperiani per la storia dell'Italia contemporanea*, a cura di P.L. Ballini, vol. I, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 157 e n: «Rispondo che sono a disposizione purché la missione abbia luogo in modo che mi permetta di partecipare ai lavori preparatori del Congresso del partito».

¹⁶⁵ Cfr. il telegramma n. 10000, G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 25 luglio 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 9: «[Maroglio] [h]a concordato su necessità che convenzione e definizione nuova intesa avvenga al più presto. Prego quindi disporre immediato invio per aereo persona adatta e munita di complete istruzioni ed adeguati poteri».

¹⁶⁶ Sulla posizione di Jacini all'interno della DC, cfr. V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 122 ss.

¹⁶⁷ La partecipazione al Congresso democristiano costituirà una preoccupazione costante in tutto il periodo della permanenza di Jacini in Argentina, come si ricava dalla corrispondenza indiriz-

Ricevuto ufficialmente l'incarico il 16 agosto¹⁶⁸, Jacini decise infine di accettarlo e, il 14 settembre, partì da Ciampino per Buenos Aires¹⁶⁹. De Gasperi gli aveva preventivamente indirizzato una lettera di augurio per la missione, ribadendo quanto fosse necessario «fare la massima pressione in Argentina» anche sulla questione del grano – Jacini par-

zata ai familiari, ai colleghi di tendenza nella DC e a vari interlocutori politici. Cfr. Archivio di Stato di Cremona, Archivio Jacini, Titolo I: *Famiglia Jacini*, Gruppo 32°: *Stefano di G.B. di Stefano (1886-1952)*, [d'ora in poi: ASJ], b. 110, fasc. 149 e b. 202, fasc. 70.

¹⁶⁸ Cfr. il *Diario* di Stefano Jacini, 16 agosto 1947, cit. in T. Pardi, *De Gasperi e Jacini nelle pagine di un diario inedito*, cit., p. 157 e n: «Ieri dopo Messa ho saputo per caso che la radio ha annunciato il mio invio quale ambasciatore straordinario in Argentina. Ho telefonato stamani a Milano per sapere se era arrivato un telegramma ufficiale; non era arrivato, ma c'erano già due telegrammi di felicitazioni, fra i quali uno calorosissimo dell'ambasciatore Arpesani». Cfr. anche il telespresso s.n., G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 19 agosto 1947, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 4, fasc. 9: «una breve notizia U.P. riportata solo da alcuni quotidiani ha annunciato che l'On. Jacini sarebbe stato designato dal Governo Italiano per venire a trattare in Argentina le questioni relative alla ripresa della nostra emigrazione in questo paese». Posticipa erroneamente la data della nomina al «16 dicembre 1947» G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra*, cit., p. 376.

¹⁶⁹ Agli inizi di settembre, tuttavia, Jacini non era ancora certo della partenza per l'Argentina. Cfr. la sua lettera a G. Bologna, Roma, 3 settembre 1947, in ASJ, b. 202, fasc. 70: «Io non so ancora precisamente se andrò in Argentina, tale fatto essendo subordinato ad alcune condizioni da me poste al Governo, e che non so se si verificheranno».

tiva, infatti, nelle settimane precedenti alla firma dell'accordo commerciale – e, in particolare, sulla spedizione del «carico in dono» promesso in Italia da Eva Perón, per la quale si rese disponibile a riscrivere personalmente a Perón¹⁷⁰. Da parte sua, invece, Jacini sconsigliò a De Gasperi quel tipo di appello, dal momento che l'Argentina «sin qui [aveva] mantenuto i propri impegni» sull'invio del grano; riguardo al dono di Evita egli avanzò l'ipotesi che potesse ammontare ad un importo «probabilmente inferiore a quello concesso alla Spagna (2.000 tonn.)»¹⁷¹. Ancora in novembre, non a caso, il presidente del Consiglio dovette sollecitare nuovamente l'ambasciatore Arpesani sugli aiuti granari:

«Ti ricordo, a titolo confidenziale, le promesse fatte dalla Signora, in presenza anche di De Nicola, di interessarsi ad ottenere per l'Italia un dono di grano; non perché tu l'abbia a menzionare, ma a tener presente per tua informazione e norma. Ho apprezzato la tua opera in favore della nostra collettività perché ne riconosco tutte le difficoltà che a volte, penso, la fanno apparire forse ingratia. Il problema della conciliazione degli animi tra le nostre comunità all'estero, fardello ereditato dal passato regime, è veramente importante per i suoi riflessi nazionali ed esteri»¹⁷².

¹⁷⁰ Lettera di A. De Gasperi a S. Jacini, [Roma], 12 settembre 1947, in ADG-1057, Fondo Francesco Bartolotta, 1947, vol. XXIV, pp. 12043-12044, e la risposta di Jacini a De Gasperi, Roma, 13 settembre 1947, in ADG-1058, Fondo Francesco Bartolotta, 1947, vol. XXV, pp. 12074-12075.

¹⁷¹ Lettera di S. Jacini a De Gasperi, Buenos Aires, 23 settembre 1947, in ASJ, b. 110, fasc. 149.

¹⁷² Lettera di A. De Gasperi a G. Arpesani, Roma, 19 novembre 1947, in ADG-122, *Rapporti con i vari stati*, cit. e anche in INSMLI, Fondo Giustino Arpesani, b. 3, fasc. 8.

In merito all'accordo migratorio, Jacini anticipò a De Gasperi che gli «auspici non [erano] cattivi»¹⁷³ e, il 28 novembre 1947, poté confermargli che le trattative erano «a buon punto» e che lasciavano prevedere «promettenti prospettive all'esodo ed al radicamento della nostra esuberante mano d'opera in Argentina», che definiva un «“impero pacifico” per l'Italia»¹⁷⁴. Pur rilevando «i faticosi inizi e le interminabili more di queste trattative», l'ambasciatore straordinario avrebbe definito l'accordo migratorio pattuito con il governo argentino come il «frutto di una amichevole collaborazione, nell'interesse umano dei lavoratori, in vista del progresso dei due Paesi», anticipando la convinzione che «le nostre tesi, fondate su un'esperienza molto più diretta e concreta del fatto migratorio, [avessero] prevalso nella maggior parte dei casi»¹⁷⁵.

Il 26 gennaio 1948 venne sottoscritto – da Jacini e Arpesani per il governo italiano e dal ministro Bramuglia per quello argentino – il trattato migratorio che rimpiazzava *in toto* quello stipulato l'anno precedente¹⁷⁶. Esso ottenne anche l'approvazione di Perón, che nel ricevimento di congedo

¹⁷³ Lettera di S. Jacini ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 23 settembre 1947, cit.

¹⁷⁴ Lettera (riservata alla persona) di S. Jacini ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 28 novembre 1947 in ADG-1087, Fondo Francesco Bartolotta, 1947, vol. XXX, pp. 12842-12847.

¹⁷⁵ Lettera n. 4864, S. Jacini ad A. De Gasperi, Buenos Aires, 2 dicembre 1947, in ASJ, b. 9, fasc. 147, anche in ADG-1058, Fondo Francesco Bartolotta, 1947, vol. XXV, pp. 12174-12179.

¹⁷⁶ Comparando i due trattati, la novità più importante risiede nello svuotamento della DAIE, che venne di fatto sostituita dalle rappresentanze consolari. L'Italia ottenne, inoltre, la facoltà di in-

della missione italiana espresse la volontà di «appoggiare previsti sviluppi derivanti da accordo emigratorio anche sul terreno legislativo»¹⁷⁷. Nella relazione finale indirizzata al Ministero degli Esteri, Jacini sosteneva che la delegazione avesse

«realizzato, in condizioni tutt’altro che facili, qualche positivo vantaggio rispetto all’accordo 21/2/1947, e soprattutto [avesse] posto con chiarezza e lealtà le basi per un progressivo sviluppo della nostra emigrazione in Argentina, strettamente collegato al trattamento economico e sociale che le verrà riservato in quel Paese»¹⁷⁸.

Lo stesso Jacini, tuttavia, sottolineava come restasse in sospeso nell’accordo il tema della colonizzazione, esprimendo la propria «fermissima convinzione» che

«l’avvenire della emigrazione italiana in Argentina [risiedesse] non tanto nella emigrazione operaia quanto in quella agricola, e che le possibilità di assorbimento [fossero] date in misura prevalente, non già dallo sviluppo industriale della Repubblica,

viare in Argentina cinque delegati come osservatori con credenziali diplomatiche e riconosciuti da entrambi i governi: cfr. G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopo-guerra*, cit., pp. 378-380.

¹⁷⁷ Telegramma n. 1722, G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 24 gennaio 1948, in ASDMAE, SAP, *Argentina*, b. 6, fasc. 20.

¹⁷⁸ S. Jacini, *Relazione della missione per l'accordo di emigrazione con l'Argentina al Ministero degli Affari Esteri*, Roma, febbraio 1948, in ASJ, b. 111, fasc. 164.

ma dalla colonizzazione progressiva del suo immenso territorio»¹⁷⁹.

A tal proposito, la missione Jacini sarebbe riuscita ad assicurare «ai coloni italiani la possibilità di partecipare, con effetto immediato, ad opera di colonizzazione, di iniziativa diretta o privata [...] senza attendere la realizzazione dei grandi progetti statali», inserendo nell'accordo «una speciale clausola in forza della quale i due Governi si riservano di regolare, appena possibile, in un apposito Accordo tutta questa importante materia»¹⁸⁰. L'esponente democristiano inseriva il trattato migratorio nel quadro generale del consolidamento delle relazioni italo-argentine, maturato con

¹⁷⁹ Appunti sparsi di Stefano Jacini per la stesura della *Relazione della missione per l'accordo di emigrazione con l'Argentina al Ministero degli Affari Esteri*, s.d. [ma 1948], in ASJ, b. 111, fasc. 164. Jacini indicava anche le motivazioni della sottovalutazione argentina della politica di colonizzazione: «circostanze particolari di natura prevalentemente politica, e soprattutto, la necessità di venire incontro ai bisogni delle masse operaie concentrate nei grandi gruppi raggruppamenti urbani e che costituiscono da sole circa la metà della popolazione della Repubblica, hanno fatto sì che in pratica il problema della colonizzazione – anche il vista dei mezzi enormi che la soluzione ne richiederebbe – sia stato posposto nel tempo, e non formi oggetto delle più immediate preoccupazioni del Governo».

¹⁸⁰ S. Jacini, *Relazione della missione per l'accordo di emigrazione con l'Argentina al Ministero degli Affari Esteri*, cit.

l'accordo commerciale e finanziario dell'autunno precedente e propedeutico alla negoziazione di un accordo culturale ancora *in fieri*¹⁸¹.

11. Conclusioni

Il fenomeno migratorio costituisce una chiave di lettura sintomatica del rovesciamento dei rapporti italo-argentini che si sarebbe registrato fino e oltre la caduta del regime peronista nel 1955. Fra il 1947 e il 1951, infatti, l'Argentina riuscì ad attrarre complessivamente 300.000 migranti, non raggiungendo la cifra prefissata del mezzo milione in cinque anni: fu questo «il canto del cigno dell'immigrazione italiana in Argentina»¹⁸², che sarebbe drasticamente calata dal 1952,

¹⁸¹ Cfr. Appunti sparsi di Stefano Jacini per la stesura della *Relazione della missione per l'accordo di emigrazione con l'Argentina al Ministero degli Affari Esteri*, cit.: «un Accordo culturale; che ci auguriamo di prossima conclusione, il quale abbracci e regoli la complessa materia dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole argentine, dei corsi speciali d'italiano, dell'interscambio fra professori e studenti universitari, del riconoscimento della abilitazione professionale, degli scambi librari, dei corsi di conferenze, delle esposizioni d'arte, degli scambi teatrali ed in genere di tutto quanto si riferisce allo sviluppo delle relazioni culturali fra i due popoli». Si veda anche *Rapporto a S.E. Stefano Jacini, Ambasciatore straordinario in Argentina per favorire l'avviamento ad un trattato ed accordo culturale tra Italia e Argentina*, s.d., in ASJ, b. 111, fasc. 164.

¹⁸² *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, cit., p. 51. La parabola dell'emigrazione italiana in Argentina sarebbe tramontata a causa principalmente di due fattori: le misure legislative volte a scoraggiare l'immigrazione adottate dai governi argentini dopo la

con il fallimento del trattato sulla colonizzazione agricola, e soprattutto dal 1955, scendendo ai 10.000 arrivi annui fino al 1959¹⁸³. Ma, come si è qui cercato di dimostrare, le relazioni italo-argentine nel secondo dopoguerra andarono ben oltre la politica migratoria e, per l'Italia postfascista, l'Argentina di Perón rappresentò inizialmente un'alternativa alla schiacciante logica binaria della guerra fredda¹⁸⁴. Questo, almeno, finché i programmi statunitensi per l'Europa rimasero incerti e, sul versante argentino, Perón poté corrispondere agli interessi italiani – attraverso il sostegno diplomatico a Parigi e l'erogazione di rifornimenti alimentari – e assecondare l'ipotesi di un'integrazione dell'Italia nell'orbita della *Tercera Posición*. Si trattò, tuttavia, di un progetto destinato a essere rapidamente superato dagli eventi: con il varo del Piano Marshall, la stessa Argentina «smarri gran parte del suo orizzonte europeo e si "americanizzò" sempre più»¹⁸⁵ sulla linea dettata dal presidente Truman. Anche i problemi legati alla gestione dell'emigrazione italiana in Argentina contribuirono al suo definitivo tramonto: a partire dal 1949, le tensioni fra Roma e Buenos Aires furono acute dall'opposizione degli immigrati italiani alla proposta di inserimento, nel progetto di riforma della Costituzione argentina, dell'obbligo di cittadinanza-naturalizzazione per gli

destituzione di Perón nel settembre del 1955; la grave recessione e la conseguente crisi inflazionistica che sconvolsero la Repubblica del Plata fra gli anni Cinquanta e Sessanta.

¹⁸³ *Ibidem*. Cfr. anche L. Capuzzi, *La frontiera immaginata*, cit., pp. 114 ss. e 142 ss.

¹⁸⁴ G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina*, cit., p. 341.

¹⁸⁵ L. Zanatta, *Perón e il miraggio del Blocco Latino*, cit., p. 244.

stranieri residenti da più di due anni¹⁸⁶. Da un punto di vista ideologico, nel momento in cui la trama del bipolarismo mondiale si era ormai cristallizzata, anche la vecchia nozione di «civiltà latina» lasciò spazio a una nuova forma di legittimazione internazionale, che ruotò attorno alla categoria di «Occidente cristiano»¹⁸⁷. L'approdo italiano a questa nuova

¹⁸⁶ Cfr. il telespresso n. 209/51, G. Arpesani al MAE, Buenos Aires, 15 gennaio 1949, in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 8, fasc. 16: «ho sollecitato urgente udienza preso il Generale Peron che effettivamente ho visto ieri, presente Bramuglia. [...] Si tratta, egli ha sottolineato, semplicemente "di un ante-progetto" suscettibile quindi delle più ampie discussioni e modifiche; non è assolutamente ed in alcun modo diretto contro gli italiani ma si riferisce da altri gruppi etnici meno facilmente assimilabili [...] ha insistito sul concetto che non vi è assolutamente alcun motivo di preoccupazione per noi: è infatti proposito del governo di addivenire con l'Italia ai più ampi accordi in materia, per venire incontro ai particolari problemi sorgenti dalla nostra immigrazione ed ai multiformi rapporti economici o culturali tra i nostri due Paesi [...] la situazione però, ove veramente si giungesse a stabilire il principio delineato, non si sarebbe presentata, a mio avviso, suscettibile di così semplici soluzioni; in particolare anche il fatto che, come egli mi assicurava, esso non avrebbe avuto effetto retroattivo, non avrebbe mancato certo di creare uno stato psicologico di incertezza e perplessità circa i nuovi orientamenti dell'Argentina nella questione della situazione giuridica e morale degli stranieri, tale da influire seriamente sull'animo di chi contemplasse oggi ed in avvenire di trasferirsi in questo paese».

¹⁸⁷ L. Zanatta, *Perón e il miraggio del Blocco Latino*, cit., p. 220. Il «Protocollo di amicizia e collaborazione» stipulato a Palazzo Chigi da Sforza e Bramuglia costituiva una riaffermazione del proposito dei due paesi di collaborare al consolidamento della pace nello spirito che aveva ispirato lo Statuto delle Nazioni Unite. Si vedano

dimensione si concretizzò nella scelta occidentale sancita dall'ingresso nel Patto atlantico (4 aprile 1949) e in quella europeistica poi garantita dall'adesione alle Comunità che avviarono il processo di integrazione continentale.

Alla paritaria sinergia consolidatasi nell'immediato dopoguerra fra Roma e Buenos Aires si sostituì progressivamente, già a partire dal 1949, un evidente sbilanciamento dei rapporti bilaterali: l'Argentina avrebbe continuato a organizzare missioni ufficiali al massimo livello in Italia – a Roma il 4 dicembre 1948 sarebbe stato firmato il Protocollo di amicizia e collaborazione – e palesato il proprio sostegno al compromesso Bevin-Sforza nella conferenza ONU di Lake Success del 1949¹⁸⁸, ma il governo italiano avrebbe spostato la propria attenzione verso altri contesti strategici, evitando di restituire le visite diplomatiche e, più generalmente, ridimensionando tale *partnership* strategica in favore dell'inserimento nel blocco occidentale a guida statunitense, su cui si incardinaron la ricostruzione economica e la stabilizzazione politica interna. Viceversa, dopo la forte espansione economica del primo biennio di governo peronista, nella seconda metà del 1949 l'Argentina cominciò a risentire dei primi sintomi di una profonda crisi recessiva, che si tradusse in un consistente calo delle esportazioni. Negli anni seguenti si sarebbero aggiunti, come effetto domino, altri fattori di indebolimento del regime peronista: la morte della moglie

documentazione e testo del protocollo in ASDMAE, SAP (1946-1950), *Argentina*, b. 5, fasc. 14.

¹⁸⁸ Cfr. *Un nuovo piano sarà presentato dall'Argentina*, in *Il Popolo*, 25 ottobre 1949, p. 1; U. Stille, *Nuova proposta argentina all'O.N.U. per risolvere la questione dell'Eritrea*, in *Il nuovo Corriere della Sera*, 25 ottobre 1949, p. 1.

Evita, il fallimento del secondo piano quinquennale e i contrasti con la Chiesa e i vertici militari protagonisti del colpo di Stato del 1955. In questo nuovo contesto, segnato dalla crescente divaricazione dei modelli e dei livelli di sviluppo, anche la collaborazione italo-argentina avrebbe perduto la centralità che aveva assunto agli albori del nuovo ordine mondiale della guerra fredda.

DOCUMENTI

Cinque interviste inedite di De Gasperi (1945-1947)

di Federico Mazzei

Nella presente sezione documentaria si pubblicano i testi di cinque interviste concesse da De Gasperi ad alcuni dei principali quotidiani italiani fra il 1945 e il 1947. Tranne quella di apertura apparsa il 23 ottobre 1945, quando De Gasperi era ancora il ministro degli Esteri del governo Parri, sono state rilasciate nel corso del suo primo biennio da presidente del Consiglio. E, fin dalla seconda di un anno esatto successiva (22 ottobre 1946), insistono cronologicamente sulla fase di passaggio dalla crisi del «tripartitismo» al suo superamento nella formula di governo senza le sinistre, arrestandosi con l'ultima del 15 ottobre 1947 ai prodromi del rimpasto ministeriale che il 15 dicembre seguente portò alla nascita del quadripartito centrista. Ad accomunarle, inoltre, è il fatto che si tratta in tutti i casi di interventi inediti di De Gasperi, non pubblicati nell'edizione dei suoi *Scritti e discorsi politici*, ma finora neppure biograficamente e storiograficamente segnalati.

È questa la prima anticipazione di una raccolta integrale – di prossima pubblicazione – delle interviste degasperiane reperibili sulla stampa italiana, quotidiana e periodica, nel decennio compreso fra il 1944 e il 1954. Per la maggior parte sconosciute, al pari di quelle qui presentate, esse completano il *corpus* di una fonte essenziale della comunicazione politica di De Gasperi a mezzo stampa. Se ne ricava, nel complesso, una sorta di diario pubblico dell'attività di governo

degasperiana, che nel genere-intervista trovò la forma privilegiata di autorappresentazione prima ancora che esso diventasse, anche in Italia, mezzo tipico e «luogo comune» dell'informazione giornalistica. Il precoce quanto costante ricorso a questa tecnica comunicativa conferma, da un lato, l'attenzione riservata da De Gasperi al rapporto con la pubblica opinione veicolato dalla carta stampata; dall'altro, invece, la preferenza da lui accordata alle testate d'informazione indipendenti (sulle quali le interviste risultano quasi sempre pubblicate) rispetto a quelle di partito democristiane. Gli intervistatori di De Gasperi furono, infatti, giornalisti spesso distanti dalla sua provenienza, ma proprio per questo capaci di accreditarne il messaggio in un pubblico di lettori politicamente indifferenziato. Lo dimostrano anche i nominativi delle firme che raccolsero le cinque interviste riprodotte nelle pagine che seguono: il direttore del *Giornale del Mattino* (uscito a Roma, al posto del *Messaggero* in «quarantena» epurativa, dal 17 gennaio 1945 al 20 aprile 1946) Arrigo Jacchia, lo storico direttore-comproprietario della *Stampa* Alfredo Frassati e il redattore del *Corriere della Sera* Silvio Negro, ai quali andrebbero verosimilmente aggiunti – per la seconda e la quinta intervista non firmate – altri due direttori come Santi Savarino (*Il nuovo Giornale d'Italia*) e Mario Missiroli (*Il Messaggero*). Quanto all'atteggiamento mantenuto nei loro confronti dall'intervistato, De Gasperi diede prova di superare l'abituale «riservatezza» e di voler affidare alle risposte consegnate giornalisticamente l'esposizione della propria linea politica sui problemi, interni e internazionali, all'ordine del giorno nell'Italia della transizione postfascista. Fra le righe già si intravede, in definitiva, quell'inversione dei ruoli nel rapporto con gli intervistatori,

di cui Indro Montanelli avrebbe scritto efficacemente nell'*Incontro con De Gasperi* pubblicato il 19 maggio 1949 sul *Corriere della Sera*: «De Gasperi vede spesso i giornalisti; ma in genere, invece di farsi intervistare, li intervista ed anche questo è così poco, così poco italiano».

***Il pensiero di De Gasperi
sui problemi della vita italiana****

di Arrigo Jacchia

Il Ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi, pare sia stato allevato sin dall'infanzia in ambienti diplomatici, tanta e ormai nota è la sua riservatezza. Un'intervista con lui è quindi quanto di più arduo si possa immaginare e insieme quanto di più gradito un giornale possa sperare.

Come siamo riusciti ad intervistarlo è inutile dirlo. L'evangelico «Pulsate et aperietur vobis» ci ha incoraggiato ad insistere sino a che la porta si è aperta e il Ministro ci ha detto: «Parli, parli pure».

«Le sue ultime dichiarazioni, Signor Ministro – abbiamo cominciato a chiedergli – confermano che il Governo Italiano non si oppone alla pubblicazione dell'armistizio, anzi la ha più volte sollecitata. Vuol dirci qualche cosa in proposito?».

I nostri impegni

«Fin dal primo Ministero Bonomi, ancora a Salerno – risponde il Ministro – fu detto chiaro che il Governo democratico non aveva alcun interesse a mantenere segreto il testo dell'armistizio; e una dichiarazione più esplicita ancora si ebbe da parte dei ministeri successivi. È noto del resto che tutti i Ministri dei vari Gabinetti e di tutti i Partiti conoscono esattamente il testo dei nostri impegni, perché hanno dovuto

* *Il Giornale del Mattino*, 23 ottobre 1945, p. 1.

prenderne atto e promettere solennemente di osservarli: e ogni volta che il documento venne letto collegialmente come si fece a Salerno o separatamente, come a Roma, fu unanime l'impressione che non c'era niente di misterioso e niente che dal corso dei fatti e dalle dichiarazioni ufficiali già rese pubbliche non si potesse approssimativamente dedurre. È uno strumento di *resa senza condizioni*, elaborato da militari colla prospettiva di occupare rapidamente l'Italia più che di farvi una lunga guerra, uno strumento di 44 articoli, dei quali alcuni inapplicabili subito, in seguito alla resistenza dei tedeschi, alcuni altri caduchi per il corso della guerra, e per la parte avutavi dagli italiani; uno strumento firmato – bisogna pur ricordarlo a quegli degli Alleati che se ne volessero dimenticare – dopoché Roosevelt e Churchill hanno telegrafato da Quebec la solenne promessa che le *condizioni dell'armistizio si sarebbero modificate a mano a mano che si svolgesse e s'intensificasse la cooperazione bellica italiana*. Il capitolo delle memorie di Castellano pubblicato nell'ultimo fascicolo di *Politica Estera* è in riguardo molto illustrativo.

Un documento superato

«Ma perché allora, se si tratta di un documento sorpassato, da archiviare, si tarda tanto ad abolirlo?».

«Perché il normale, rileva De Gasperi, è che un armistizio cessi colla pace, e la pace coll'Italia ha subito a Londra, come vede, un ritardo, un po' per questioni del suo contenuto e più ancora per la connessione con altre paci. Queste ultime difficoltà sembrano – rebus sic stantibus – ostacolare anche la cosiddetta pace provvisoria, la pace cioè che lasciasse aperta qualche questione territoriale ma ci restituisse la pienezza della sovranità.

«E allora che resta da fare?».

«Rimane una possibilità: quella che il Comando Supremo militare che ha imposto l'armistizio lo metta fuori vigore, sia pure riservandosi di concordare col Governo italiano quelle misure che apparissero necessarie, durante il periodo di occupazione dei paesi liberati o vinti e fino a che non si sia conclusa la pace».

«Quali sarebbero i nostri vantaggi?» chiediamo pertanto al Ministro.

«Noi dobbiamo tendere a ristabilire la nostra autonomia commerciale e finanziaria e la nostra piena indipendenza organizzativa interna già in parte rivista colle clausole Mac Millan. Mac Millan ha iniziato un periodo di cooperazione, sostituito al controllo; ora bisogna che il metodo della libera amichevole cooperazione s'imponga ovunque e sia anche giuridicamente precisato. Nessuno più di me ha la consapevolezza che l'Italia ha bisogno degli Alleati; nessuno è più disposto a riconoscere che la politica estera, politica interna, politica economica sono interdipendenti, ma se tutti siamo d'accordo che l'armistizio è una bardatura, che cade pezzo a pezzo, perché non ce ne spogliamo del tutto?».

«Ella pensa dunque che lo svolgersi della politica estera sia anche in relazione colla situazione interna?».

«Mi pare ovvio. Bisogna dare l'impressione costante che resteremo fedeli al metodo di libertà e di democrazia; che in nessun campo, né in quello politico né in quello economico-sociale ricorreremo alla forza illegale di formazioni armate o al terrorismo di masse agitate; e ciò vale tanto per l'estrema destra come per l'estrema sinistra».

Le elezioni politiche

«A questo punto Le possiamo chiedere il Suo pensiero sulle elezioni e la polemica recente?».

«La preoccupazione contro la proporzionale – ci dice De Gasperi – sollevata da parecchi valentuomini in nome della libertà mi pare perlomeno esagerata. Importante, risolutivo è il disarmo reale e morale e il mantenimento dell'ordine in un clima di tolleranza civile. Se ci saranno ancora troppe armi in mano di chi ne vuole usare per pressioni politiche, né il sistema uninominale, né il sistema di lista potrebbero preservare la libertà. Sarebbe del resto vano negare che, ceteris paribus, la proporzionale diminuisce l'accanimento e la faziosità della lotta. Può darsi che per l'avvenire la ricerca della giustizia matematica non s'addimostri la via più pratica o il metodo più adatto per costituire governi liberi e stabili, e di ciò si potrà discorrere quando si dovrà eleggere il nuovo parlamento, ma in questa occasione del tutto eccezionale, in cui si tratta di chiamare 25 milioni d'italiani a decidere sul proprio regime, la rappresentanza proporzionale mi pare il sistema che dà a tutto un popolo il senso della massima corresponsabilità possibile.

Certo sarebbe deplorevole che il sistema eliminasse gli uomini più esperti della pubblica amministrazione; ma codesta non è una conseguenza necessaria: il parlamento della democrazia liberale nel 1920-21 fece naufragio, non per la proporzionale, ma perché gli uomini maggiori, divisi in piccole fazioni avverse, non seppero concordare i loro sforzi attorno ad un'idea di carattere nazionale ed unitario. Oggi, ancora nelle difficoltà grandissime della vita nazionale, uomini che si mettessero risolutamente al servizio della rinascita assumendo chiaro atteggiamento di responsabilità

sul terreno finanziario, economico e politico amministrativo, non incontrerebbero, credo, l'ostracismo dei partiti nuovi e vecchi: esempio Bonomi e Sforza, che furono ministri senza inscriversi in partiti; ed altro indizio ed esempio la Consulta, alla quale, sotto l'uno o l'altro titolo, furono chiamate a partecipare numerose persone non necessariamente inscritte a partiti politici».

«Ma Lei accetterebbe il proposto referendum?».

«Per stabilire il sistema elettorale della Costituente il referendum mi parrebbe davvero sprecato. Quanto all'altra proposta di ricorrere al referendum per precisare i poteri della Costituente, e regolare il regime provvisorio fino al parlamento della nuova costituzione, non mi sentirei di respingerla *a limite*.

L'esempio francese fa riflettere. I francesi per evitare il pericolo che anche la terza costituente rischiasse di sboccare in una dittatura, come le due precedenti, hanno chiesto al popolo di votare un regolamento della assemblea costituente fissandone la durata, i limiti e le procedure e gli elettori francesi in grande maggioranza hanno accettato; sono precauzioni, suggerite dall'esperienza, nell'interesse della libertà e della democrazia.

Anche noi dovremo fare ogni sforzo per eliminare possibilità di future contestazioni e di conflitti e dare al paese e all'estero il senso di un procedimento sicuro e definitivo».

La legge sulla Costituente

«Ma a che pensa in particolare?» gli chiediamo.

«Penso alla legge della stessa Costituente, pubblicata il 25 giugno 1944. Essa prevede che "i modi e le procedure"

saranno stabiliti con successivo procedimento. Inoltre all'art. 4 la stessa legge prevede un regime transitorio "*fino al nuovo parlamento*", vale a dire al parlamento che uscirà dalla stessa Costituente. Tale regime sarebbe l'attuale, cioè: "i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri e sanzionati e promulgati dal Luogotenente".

È evidente che quando si è votata tale legge che pure ha carattere di legge fondamentale, non si è pensato alle difficoltà che potrebbero sorgere fra un'assemblea costituente e la coesistenza di un governo fondato sugli attuali poteri. Io non sono un perito in materia, ma mi parrebbe opportuno che i costituzionalisti e tutti i fattori competenti esaminassero accuratamente questo problema. Se fosse possibile di regolare oggi le cose in modo da evitare eventuali divergenze domani, non sarebbe più tranquillizzante?

Il legislatore del '44 pensava in ogni caso che "modi e procedure" si potessero stabilire con decreto legislativo luogotenenziale non costituendo essi che una specie di regolamento esecutivo dello stesso decreto legge fondamentale. Ma se l'opinione pubblica, sempre disposta a protestare contro l'oclocrazia o altri fattori fossero d'opinione diversa, come trovare un potere superiore alla costituente per regolarne i poteri e la procedura se non nell'appello diretto al popolo come hanno fatto tutti i francesi? Tale referendum non riguarderebbe la questione: monarchia o repubblica, ma solo le procedure della costituente e il regime provvisorio. So che la questione è ancora allo studio dei competenti entro lo stesso mio partito, né io trascurò che uomini del valore di Don Sturzo diffidano del metodo plebiscitario. Quando a Salerno nel giugno '44 proposi in seno al Consiglio dei Ministri di lasciare aperta *anche* la possibilità del referendum, ero

spinto solo dal desiderio che la grave decisione venisse presa colla massima corresponsabilità possibile del popolo italiano, affinché esso avesse una sanzione così consapevole da garantire la solidità definitiva dei nuovi istituti democratici. Anche oggi la questione mi si presenta in diversi termini, ma per la stessa preoccupazione. Evidentemente questo problema procedurale non intacca affatto la *sostanza, cioè l'obbligo che vincola tutte le parti di convocare la costituente per deliberare una nuova Costituzione* e l'impegno che lega tutti i partiti governativi di convocarla entro congruo termine: ed ora si tratta di preannunziare in quale mese della prossima primavera».

Intervento Alleato?

«Può risponderci ancora ad un'ultima domanda? Entro quali limiti si effettua in tale materia un intervento degli Alleati?».

«Non credo che gli Alleati siano mai intervenuti in questioni di procedura. Essi hanno deciso a Mosca nel '43 che la crisi del regime in Italia si risolvesse a mezzo di una “consultazione popolare”, senza prevederne la procedura.

Nel '44 quando si è votata la legge per l'Assemblea costituente, gli Alleati ne hanno preso atto, e in quell'occasione fu loro verbalmente comunicato che il Governo intendeva rimettere a più tardi le modalità esecutive. Dunque nessuna obiezione in merito. Dopo di allora ogni Governo dovette impegnarsi anche nei loro confronti alla tregua istituzionale: l'impegno vige fino alla convocazione dell'Assemblea.

Ora, come fu già pubblicato, nell'attesa che si possano fare le elezioni generali politiche, gli americani ci hanno fatto sapere che vedrebbero nelle elezioni comunali iniziate entro

quest'anno una prova fattiva della nostra volontà e capacità di ricostruzione democratica. Ma qui il loro desiderio era stato già prevenuto dall'impegno preso dal Ministero Parri all'atto stesso della sua formazione e corrisponde alle vivisime aspirazioni degli italiani di rinnovare la gloriosa tradizione nazionale delle loro autonomie locali».

Qui ha termine la nostra intervista con il Ministro De Gasperi, dopodiché, accorgendoci del tempo rubatogli, ci alziamo e lo ringraziamo. Misuriamo di avergli parlato molto a lungo dal primo orologio che ci capita davanti e anche dalle tante autorevoli persone che attendono d'esser ricevute da lui e ci ricrediamo con soddisfazione sulla nota laconicità del nostro Ministro degli Esteri.

Il punto sulla situazione interna fatto da

De Gasperi al Giornale d'Italia*

di Santi Savarino

Abbiamo chiesto all'on. De Gasperi, mentre da tutte le parti si avverte e si manifesta un disagio politico e sociale che desta preoccupazioni, di fare il punto sulla situazione politica del Paese.

L'on. De Gasperi ha cortesemente consentito al nostro desiderio, e ha così risposto alle nostre domande:

– *Vedendola dal di fuori, la situazione politica appare instabile. Lei crede che la si possa cambiare o rendere più solida e duratura?*

– Secondo me, si potranno cambiare gli uomini; ma non è probabile che prima delle elezioni politiche generali si muti la struttura del Governo. Certo che l'Assemblea Costituente può decidere in ogni momento anche per mutamenti strutturali; ma mi pare difficile ch'essa trovi necessario o opportuno di farlo in un prevedibile futuro.

– *Ma quell'impressione di instabilità o di precarietà governativa non si potrebbe eliminare o almeno ridurre?*

– Le rispondo, chiedendole a mia volta: Ritiene che tale reale o presunta instabilità sia dovuta meramente a ragioni intrinseche, cioè inerenti alla struttura del governo, o non anche a ragioni estrinseche? Io credo che le ragioni estrinseche prevalgano. Il governo è un organo che soffre degli stessi mali di cui soffre il Paese. La situazione politica è un

* *Il nuovo Giornale d'Italia*, 22 ottobre 1946, p. 1. L'intervista, non firmata, è attribuibile al direttore Santi Savarino.

riflesso della situazione economico-sociale. L'economia non ha ritrovato il suo assetto normale, la finanza è precaria, la moneta non consolidata; i rapporti economici sono instabili e soggetti a revisione; di qui o anche per questo l'incalzare dei conflitti sociali. Il mondo internazionale ci ha presentati i conti della guerra fascista perduta. Tutta questa pressione della vita italiana pesa sul suo governo che è agitato e squassato dall'insorgere di esigenze contraddittorie e spesso insopprimibili, ma anche inattuabili.

Aggiungo che dal Paese arrivano quotidianamente al governo delle ondate di un'opinione pubblica eccitata e spesso disorientata. Vuole un esempio? Non è molto che alcuni centri popolosi del nord fecero una campagna per poter acquistare l'olio nelle regioni meridionali di produzione. Il governo si adattò a malincuore a tale concessione; ma ora, ecco che dagli stessi centri risuona con altrettanta forza la richiesta del più rigoroso ammasso dei grassi e degli oli. Un altro esempio: pochi mesi fa si ripeteva dappertutto: niente sussidio di disoccupazione ma lavori, lavori purché sia; spostino la terra da sinistra a destra, purché non stiano in ozio. Ora si reclama l'impiego dei disoccupati in lavori produttivi e in costruzione di case, senza considerare però che in certi lavori edili la spesa per la mano d'opera non supera il 20 per cento del totale.

– Ella converrà tuttavia che la solidità o meno del governo dipende anche dalla sua composizione e dal contegno dei partiti che lo compongono?

– Certamente. Anzi queste cause intrinseche mi pare di potergliele elencare così:

1) la partecipazione al governo di partiti sorti e cresciuti in un clima di opposizione che hanno addestrato e sviluppato i loro organi ad esercitare funzioni di erosione e di

convulsione contro quello che si usa dire normalità civile e sociale.

Bisogna ammettere che anche quando c'è la buona volontà, deve riuscire difficile di passare da questa funzione a quella ricostruttiva di un governo.

Ma c'è di più. Taluno di questi partiti obbedisce ad una ideologia e ad una disciplina politica propria che esso considera più alta e più impegnativa di quella dello Stato. Lo Stato, che in repubblica è l'espressione concreta della democrazia, viene già in tesi, subordinato al partito: nessuna meraviglia che talvolta ciò avvenga anche nella pratica e che sia oltremodo arduo di creare quel *senso dello Stato* che potrebbe anche dirsi senso della comunanza e solidarietà nazionale. Eppure oggi questa solidarietà sarebbe più che mai necessaria, quando al di fuori del governo esistono ancora dei movimenti che negano il loro pratico consenso al regime repubblicano.

Ma l'irrequietudine ha soprattutto cause elettoralistiche.

Il Tripartitismo è considerato dai comunisti e da parte dei socialisti come una necessità transitoria che bisogna superare. Si è già lanciata la parola: non basta il governo, ci vuole il potere. Arrivare con le prossime elezioni ad un governo socialcomunista è una mèta proclamata.

La cosa non sorprende naturalmente: ogni partito o ogni coalizione ha diritto di tendere alla maggioranza; ma è un guaio per il Paese che tale mèta preoccupi già ora, cioè a distanza di parecchi mesi, l'azione e la tattica dei partiti.

L'unità dello sforzo ricostruttivo ne soffre e, se permette, ne soffre un pochino anche il prestigio del Governo.

– *Intende qui di accennare anche alle polemiche contro il suo partito?*

– Oh, non domando tregua a nessuno per il mio personale vantaggio. Ma è un fatto che De Gasperi è diventato il bersaglio preferito di destra e di sinistra. Di là mi si accusa di favorire il comunismo e di tollerare l'anarchia, di qua, cioè fra le masse urbane e rurali, mi si impicca in effigie come affamatore e mi si espone all'odio dei contadini qualificandomi come persecutore della povera gente e difensore degli agrari: e tutto ciò in conseguenza di leggi o direttive dovute alla corresponsabilità di tutto il Ministero.

Quale la spiegazione, se non il tentativo di sfaldare la Democrazia Cristiana verso sinistra o verso destra?

– *Quale rimedio proporrebbe, Presidente, «rebus sic stantibus»?*

– Torno alla mia preoccupazione patriottica che ho espresso già nel mio appello alla Camera. Le persone contano e non contano, e non si tratta quindi di me.

Ma se ci riuscisse di considerare questa struttura di governo, come un'esigenza della situazione politica fino alle prossime elezioni, per cui i partiti che lo compongono sentano la responsabilità che li lega nell'interesse del paese e del consolidamento della Democrazia, molti elementi di perturbazione potrebbero venire differiti al periodo elettorale, e il governo attuale potrebbe più tranquillamente concentrare i suoi sforzi nell'assicurare l'alimentazione, nel combattere la disoccupazione, nel difendere la lira, nell'organizzare in libertà la democrazia e la repubblica, nell'avviare e preparare le grandi riforme di giustizia sociale, nell'inserirci con dignità e rinnovata energia nel mondo politico ed economico internazionale.

– *Mentre la Costituente fonda i pilastri della democrazia con le garanzie di libertà e la bilancia dei poteri, noi vo-*

gliamo anche in via amministrativa promuovere l'indipendenza della magistratura, il progresso della scuola, la sanità della polizia e della burocrazia.

– Vede, mi dice il Presidente, congedandomi: nervosismo e agitazioni verbali sono inutili. Dal ponte verso l'avvenire non abbiamo ancora gettato le arcate. Dopo il disastro di un'epoca non si possono lanciare verso l'alto immaginose costruzioni. Lavoriamo ancora su ponti provvisori e passerelle. Le virtù proprie di questa fase sono la tenacia, lo spirito di sacrificio, la sopportazione e soprattutto la profonda convinzione che governare e «ministrare» vuol dire «servire» ed è in tale senso che mi considero il «primo ministro».

Intervista con De Gasperi*

di Alfredo Frassati

Roma, 6 dicembre 1946

Diciamo, senza alcuna intenzione allusiva, che De Gasperi siede al Viminale nella poltrona di Giolitti, nel medesimo gabinetto, al quale si accede per un'anticamera azzurra. Dal 1911, anno di sua nascita, non molto è mutato nel palazzo, che riflette l'edilizia e il clima del vecchio Stato fortemente autoritario. Il fascismo non vi lasciò grandi tracce; ne limitò le funzioni alla sola amministrazione degli Interni, mentre la Presidenza (cioè la Dittatura) andò a scegliersi il prestigioso alloggio di Palazzo Venezia.

Sul fiume della storia

Al Viminale De Gasperi sta a suo agio, da uomo semplice; è, per quanto lo si discuta, indispensabile. È incaricato di lavoro pesante e pressante che egli affronta senza risparmiarsi. Da molto parti gli si fa colpa di far troppo e Nitti, come don Sturzo, glielo hanno detto in termini per qualche verso irritanti. Ma una dote di De Gasperi è la pazienza, la infinita pazienza indispensabile a chi naviga, secondo il proverbio cinese, sui fiumi. Un Presidente del Consiglio naviga anch'egli su un fiume, che è la storia, il più grande di tutti.

Da quando ha lasciato Palazzo Chigi, De Gasperi si è affezionato al Viminale. Piuttosto grigio e tetro, costrutto

* *La nuova Stampa*, 7 dicembre 1946, p. 1. L'intervista, firmata «a.», è attribuibile ad Alfredo Frassati.

come una fortezza nel cuore della capitale, il Viminale concreta l'ideale dello Stato: in quelle mura massicce si trovano le leve di controllo della vita nazionale.

La prima sede della nuova Italia democratica, il 4 di giugno 1944, fu il Viminale, ove Bonomi e il gen. Mark Clark si recarono a pigliare possesso dello Stato. Quindi lo Stato è questo massiccio edificio al sommo di due rampe. L'abbiamo visto più volte, in questi due anni, come un mastio assediato. Gli si stringono intorno carri armati, carabinieri, polizia e truppa. Al tempo di Parri era costantemente sbarrato da cavalli di frisia, ma nei giorni di bonaccia l'apparato di forza scompare.

Oggi, malgrado i giornali, il Viminale segnava buon tempo. De Gasperi era sereno, calmo e lucido al suo lavoro quotidiano. Nei cortili non si vedevano che normali vetture da turismo. Nessun rinforzo di agenti alle porte, né canne bucherellate di mitra sulle spalle dei guardiani. Il polso dello Stato batteva normalmente.

Con il Presidente del Consiglio si è potuto discorrere piuttosto a lungo del momento politico. Non sono rose, né fiori, ma neppure tutte spine. La crisi interna della democrazia italiana, così come è espressa dal «tripartitismo» (De Gasperi dice «tripartismo»), non può, per quanto l'argomento sia piuttosto liso, non aprire il discorso. Da molte, e anche autorevoli voci (vedi, ultima, quella di don Sturzo, dopo Nitti e altri) si ritiene che la formula del governo a tre, o a tre e mezzo, sia esaurita. Ma De Gasperi non è di questo avviso.

La farfalla rivoluzionaria

Egli dice:

«Come formula il “tripartismo” non è esaurita, poiché è una formula aritmetica. È il cemento della collaborazione, cioè della mutua fiducia, che vacilla. La scossa è dovuta senza dubbio a preoccupazioni contingenti connesse a una campagna che, considerata in profondità, è dovuta ad una preparazione della battaglia elettorale futura, catalizzatrice e risolitrice di nuove forze e situazioni. Esiste oggi, una tendenza, un proposito deliberato da parte di alcune forze specifiche, dette di “avanguardia”, di preparare entro la coalizione, come dentro una crisalide di cui si buttano via le spoglie, la strada alla farfalla rivoluzionaria.

La cosa, in fondo, potrebbe essere interpretata come una tendenza evolutrice, qualora si fosse universalmente sicuri che si tratta di fase di sviluppo democratico. Ma è causa, invece, di preoccupazione, di allarme più o meno giustificato, perché non tutti i gruppi che partecipano a questa trasformazione dànno la stessa garanzia di fedeltà alle norme democratiche, né nutrono la stessa devozione alla libertà come base della Repubblica italiana.

Lo stesso linguaggio, che è tolto dalla fucina rivoluzionaria dei tempi andati, sia quello antiquato del primo socialismo che quello nuovo del leninismo, usato in un ambiente acceso ancora dalla lotta di parte, crea una sensazione di inquietudine che a molti non riesce facile dominare.

Quando Nenni nell'*Avanti!* clandestino, prima della liberazione di Roma, agitava l’idea della repubblica rossa, suscitava preoccupazioni antirepubblicane in molti democratici convinti; così oggi il suo motto “dal governo al potere”,

legato a concetti di lotta di classe e di dottrina marxista rivoluzionaria, rende incerti quegli elementi che nel primo periodo dopo il 2 giugno si disponevano a dar fiducia alla democrazia. È in questi momenti di agitazione e di turbamento che la propaganda contro il regime del “tripartismo” agisce efficacemente: il motivo dell’allarme, dunque, va ricercato non nella formula tripartistica, ma nell’atteggiamento che assume chi dal tripartismo vuole uscire».

La polemica sulla «Troika»

Si desume, dunque, da questa lunga e acuta analisi del Presidente che il «tripartismo» sia sollecitato alla rottura anche e soprattutto dalle forze politiche che lo compongono. In effetti la sequela di polemiche, specialmente su soggetti afferenti all’ordine interno del Paese, lo dimostra. Ieri l’inchiesta sui fatti del Viminale, oggi quella sugli assassini in Emilia, stamattina quella sulla «Troika», organizzazione segreta composta di Italiani e di slavi, provano una continua volontà disgregatrice all’interno dello Stato. Tuttavia lo Stato, che è forza morale assai superiore e diversa dalle forze politiche che lo compongono, è in grado di difendersi. Il Presidente del Consiglio, specificamente interrogato, ci dice:

«Si agita adesso una polemica sulla “Troika” e su un documento della polizia pubblicato dall’*Unità*. Come chiunque può desumere dal testo di quel documento, la procedura seguita è stata quella consueta. Una informazione fiduciaria, evidentemente giunta da più parti, ha reso necessario e doveroso da parte del capo della polizia di “circolarizzare” istruzioni precise allo scopo di averne conferma o smentita; comunque per procedere ad accertamenti. È consueto in tale occasione di citare il testo al condizionale; cosa che è stata fatta».

E qui, a maggior chiarezza del lettore, è bene avvisare che nella circolare della polizia sull'associazione rivoluzionaria «Troika» si faceva il nome di una Potenza orientale per cui il ministro Nenni si sarebbe preoccupato di possibili ripercussioni diplomatiche. Del resto già al Viminale si stilava un comunicato ufficiale in proposito. Tuttavia, dato lo stato delle cose, è risultato spontaneo chiedere al Presidente del Consiglio se lo Stato sia in grado di far fronte ad eventuali torbidi su larga scala. E ci è stato risposto:

«Le forze di polizia appaiono già in grado di fronteggiare qualunque evenienza e di garantire allo Stato l'esercizio della sua autorità; la loro efficienza segna progressi sensibili. La polizia è in buona parte autorizzata e a quadri completi, soprattutto nei grandi centri. Essa agirà sempre come strumento dello Stato, al di sopra dei partiti, come è, nelle sue tradizioni del periodo democratico».

Qui la curiosità e l'interesse giornalistico esigerebbero una più minuziosa informazione, specialmente per quanto riguarda l'opera di bonifica criminale in corso. I contatti di ribellione allo Stato, di disordini locali – a Biella, nella valle Ossola, a Novara, ecc. – ci inducono a chiedergli se dal Viminale è possibile imporre ai due estremi d'Italia un eguale rispetto della legge scritta. In altri termini se esiste e sia risentita la carenza del potere centrale, come è apparso negli episodi del Lavagnino, dell'Andreoni e, adesso, nel Novarese. La risposta del Presidente è chiara, sebbene non recisa:

«Da per tutto si va ripristinando il senso dell'autorità, in gran parte demolito durante gli anni dell'occupazione quando ci affinammo nell'irridere alle autorità "legalmente costituite"».

Nenni a Londra

In gennaio, come è noto, il Ministro Pietro Nenni è chiamato a Londra da Bevin; ed appare interessante chiedere al Presidente se il capo del Foreign Office non abbia dirottamente considerata la data di questo viaggio, essendo il nostro Ministro degli Esteri occupato, appunto in gennaio, in operazioni di politica interna connesse con il motto «dal governo al potere».

Ma De Gasperi non trova alcun significato speciale alla coincidenza e dice:

«Bevin ha dichiarato a Parigi che era disposto, a titolo di compenso per la grave ferita infertaci dal trattato di pace, alla stipulazione di un largo accordo commerciale con l'Italia sul tipo di quello concluso con la Francia. E con ciò mi ripeteva le assicurazioni fatte a Carandini a Londra. Oggi, a trattato quasi redatto e nella formula quasi definitiva, cioè a ferita infetta, la Gran Bretagna ha premura di attuare questo piano, già esposto, e contribuire in tal modo nel settore commerciale a un reale riavvicinamento. Naturalmente noi dobbiamo essere ben disposti perché qui non si tratta di un'intesa astratta, ma concreta. Non sono uomini, ma reciproci interessi di carattere nazionale e sociale. Le trattative tecniche preliminari sono in corso per migliorare i rapporti già esistenti. Saremo tutti ben lieti se il ministro degli Esteri potrà a Londra siglare un trattato, che costituisca un comprensivo atteggiamento della Gran Bretagna verso le esigenze dell'Italia».

L'intervista a questo punto ha assunto il carattere di una cordiale conversazione su vari aspetti dell'azione governativa, tra cui quello degli approvvigionamenti granari. De Gasperi ha detto di sperare fermamente che, con il concorso

della disciplinata volontà del popolo e di ogni singolo individuo e con gli aiuti di oltre oceano, si riesca a provvedere il pane al Paese. Ciò contribuirà a rendere più serene le valutazioni politiche, a rasserenare gli spiriti, a distendere i nervi.

Sdrammatizzare, mettere a punto, chiarificare, può essere opere utile. Come in questo colloquio, così a Milano, possiamo crederlo, De Gasperi sdrammatizzerà, chiarificherà.

De Gasperi ci parla dei compiti che lo attendono in America*

di Silvio Negro

Roma, 2 gennaio 1947

Nell'imminenza della sua partenza per Washington abbiamo chiesto all'on. De Gasperi qualche chiarimento sugli scopi e sulla portata della sua missione.

È la prima volta che il Presidente del Consiglio italiano si reca all'estero come rappresentante di un Paese che non siede sul banco degli imputati: la prima volta, quindi, che egli potrà parlare nel nome di un'Italia che sta per riprendere il suo posto nella vita delle Nazioni. Questo fatto e la cordialità dell'invito americano hanno naturalmente destato nel Paese il più vivo interessamento e originato una ridda di voci ottimistiche e non sempre concordi. Anche per questo ci è parsa opportuna una messa a punto che venisse dalla fonte più autorevole e responsabile.

– «Devo prima di tutto rilevare – ha detto De Gasperi, rispondendo alle nostre domande – che non si tratta, come si è detto, di una delegazione incaricata di trattare e concludere “un grande prestito”. È però vero che l'invito al Presidente del Consiglio italiano concerne uno scambio di idee su questioni importanti tra i due Paesi e riguardanti in particolare gli interessi economici e commerciali. Stando così le cose, era ovvio che io mi facesse accompagnare da esperti, come il ministro Campilli e il direttore generale della Banca

* *Il nuovo Corriere della Sera*, 3 gennaio 1947, p. 1.

d'Italia, dott. Menichella, i quali daranno ai colloqui il contributo tecnico della loro esperienza».

Molto cammino già fatto

«La presenza degli esperti si riferisce in particolare all'applicazione delle clausole economiche del trattato, per la parte che riguarda l'America. Ma essa sarà anche più utile per offrire ai dirigenti della politica americana un quadro chiaro e completo delle nostre necessità economiche, di quello che ci è indispensabile per potere respirare nei prossimi anni e per potere rimettere il Paese su un piano concreto di ripresa e di lavoro.

Non è da attendersi che i contatti di questi pochi giorni possano portare a conclusioni definitive. Ma si getteranno le basi per i negoziati e per le conclusioni future».

- Qual è dunque il significato preponderante di questo fatto nuovo, rappresentante dall'invito del Governo degli Stati Uniti?

- «Londra, Parigi, Nuova York rappresentano le tappe per la liquidazione del passato: Washington rappresenta l'inizio di una nuova epoca. *Nihil fit per saltum*. Occorre ricordare l'evoluzione che si è compiuta nel popolo italiano da quando il ministro degli Esteri fu fatto attendere nell'anticamera della Lancaster Hall, prima di essere ascoltato dalla Conferenza di Londra, fino ad oggi che egli è invitato come ospite ufficiale del Governo degli Stati Uniti.

Siamo, giuridicamente, ancora ex-nemici: abbiamo vicina la presentazione di un trattato assai duro, e se i colloqui di Washington sono l'inizio di una nuova epoca, questo non vuol dire l'annullamento della fase precedente, della quale dovremo purtroppo subire ancora le conseguenze. Non si può sperare in un rovesciamento del trattato, ma l'invito è

egualmente importante perché significa che l'applicazione del trattato da parte dell'America potrà essere resa più mite per quanto la riguarda.

In sostanza, a Nuova York Byrnes è stato uno dei quattro nostri duri giudici: a Washington, egli accoglierà ora l'Italia come amico per cercare una soluzione. Questo non significa che Byrnes intenda venir meno al trattato: bensì, come ho detto, che intende discutere con noi, per quanto concerne l'America, l'applicazione di alcune clausole e alleggerirne il peso. Basta ricordare quelle che riguardano il sequestro e l'eventuale vendita dei beni italiani all'estero e quelle per la rifusione dei danni ai cittadini americani in Italia, questioni sulle quali finora gli Stati Uniti ci hanno fatto la mezza promessa di non valersi del diritto conferito loro dal trattato, senza però che esista ancora un accordo definitivo».

– Il problema dell'alimentazione sarà naturalmente in primo piano nelle prossime conversazioni?

Aiutarsi per essere aiutati

– «La situazione alimentare è migliorata, nel senso che siamo usciti dall'angosciosa preoccupazione di non sapere come fronteggiarla oltre le ventiquattr'ore; ma non siamo ancora fuori del pericolo. Dovrò impegnarmi a fondo per avere una maggiore garanzia nella regolarità degli arrivi dei rifornimenti. Il raccolto in America è stato molto abbondante: le nostre disgrazie sono dovute alle difficoltà dei trasporti.

Ultimamente, quando siamo intervenuti in sede politica presso il Dipartimento di Stato, abbiamo trovato comprensione e cordiali accoglienze. Dobbiamo garantirci ora che l'America possa fornirci alcuni quantitativi anche al di

fuori delle previste assegnazioni, sì da non dover temere dimostrazioni e disordini in località dove venga a mancare il grano. L'Italia non ha da mangiare a sufficienza, ma non ha neanche materie prime; di più ha perduto il commercio con la Germania e con i Paesi balcanici; soltanto l'America, quindi, in questo primo periodo, può assicurarle quanto è necessario per integrare la produzione alimentare, per trovare il modo di contribuire al consolidamento della moneta, per sostenerla nello sforzo di raggiungere un equilibrio della bilancia dei pagamenti, per aiutare la ripresa della sua vita industriale e darle i mezzi necessari per la ricostruzione».

– Si potrà contare su una così larga collaborazione degli Stati Uniti?

– «Molto si può fare se c'è la fiducia, perché *credito* è proprio la parola nella quale si traduce praticamente la fiducia. Fiducia in un'Italia che cerca già di far per suo conto tutto il possibile, impegnata ad aumentare il reddito delle imposte, a diminuire le spese pubbliche e, soprattutto, a lavorare nell'ordine e nella libertà, rafforzando l'autorità dello Stato, garantendo l'autodisciplina delle organizzazioni sindacali e offrendo in una parola, l'impressione netta che il nostro sia un popolo desideroso e capace di democrazia e di rinascita.

Il mio viaggio dovrebbe confermare tale fiducia e, ricordando le qualità positive del nostro popolo lavoratore e la sua volontà di rinascita, rassicurare gli Stati Uniti e, in particolare, quei cittadini americani che, nella perfetta lealtà verso la nuova Patria, non dimenticano quella di origine. Essi devono sapere che pure in queste circostanza difficilissime non ci perdiamo d'animo, non aspettiamo soluzioni taumaturgiche ma intendiamo, con disperato coraggio, affrontare le difficoltà presenti e quelle future. E perciò, meritiamo fiducia e appoggio.

L'Italia è riconoscente per quanto è stato fatto finora per mezzo dell'U.N.R.R.A., dell'"American Relief", degli approvvigionamenti dell'esercito: ma tutto questo, che pure ha contribuito a mantenerci in vita, risulterebbe vano se il nostro sistema economico dovesse domani crollare, trascinando con sé anche le garanzie che una democrazia italiana sincera e operante può dare alla vita internazionale. Il Paese esce ormai dalla fase assistenziale (anche se praticamente questa si prolungherà ancora qualche tempo) per entrare nel ritmo normale dei rapporti economici da pari a pari. Per questo la fiducia diventa elemento essenziale di rinascita, in quanto fornisce il presupposto fermissimo che noi pagheremo col nostro lavoro ciò che ci viene anticipato, l'assicurazione della nostra volontà e capacità a superare l'attuale crisi come sono state superate quelle dal 1870 in poi, la certezza che la civiltà italiana non viene meno al compito che ha sempre avuto e di cui ha beneficiato anche il Nuovo mondo».

I rapporti commerciali

– Questo tema della fiducia in sostanza, è proprio l'argomento-base del «Forum» di Cleveland?

– «Appunto. Fiducia dell'America in noi e fiducia nostra nell'America. La Nazione della libertà e del dinamismo sociale, il Paese che è la maggiore speranza della nuova democrazia, la Repubblica che ispirerà con la sua antica e nuova saggezza, la sorgente Repubblica italiana, lo Stato che ha dato prova di meravigliosa solidarietà umana verso le Nazioni più deboli associa un geloso rispetto per l'indipendenza e i peculiari caratteri di vita di tutte le Nazioni, grandi o piccole».

– È stato scritto che uno degli scopi principali di questo viaggio è quello di porre le basi per la stipulazione di un trattato di commercio.

– «Non è ancora in preparazione un vero e proprio trattato di commercio e ignoro se ci verranno fatte proposte in merito; però l'invito americano parla di un rinnovamento delle relazioni commerciali. Nel corso delle conversazioni problemi tecnici particolari saranno trattati dagli esperti: tra gli altri, quello di un possibile mutamento del tasso di cambio fra il dollaro e la lira, problema che ha aspetti positivi e negativi, nello stesso tempo, e che, estendendosi necessariamente anche al tasso di cambio delle altre valute pregiate, impone un oculato esame. Si prepareranno comunque in America le basi di nuovi rapporti che non si potranno definire nelle brevi giornate del nostro soggiorno ma che si potranno sviluppare in seguito, investendo tutti i problemi relativi alla ricostruzione e alla ripresa economica».

Il trattato di pace

«Ripeto, noi potremo ottenere molto dall'America se riusciremo a dare una sicura impressione di serietà e di lavoro. Già si sta lavorando ad una riorganizzazione del turismo che dovrebbe attirare i forestieri, specialmente dalla zona del dollaro. Ma esistono difficoltà gravi causate dalle distruzioni belliche e dall'occupazione di molti alberghi da parte dell'amministrazione militare alleata. È noto che turismo, rimesse degli emigranti e noli marittimi sono sempre state le tre partite indivisibili con le quali l'Italia ha tenuto in equilibrio la sua bilancia dei pagamenti. Il nostro Paese è povero e non potrà mai fare a meno dell'emigrazione. Ma pure qui le improvvvisazioni sono impossibili: comunque, anche

l'emigrazione è un fattore in movimento e l'apporto delle rimesse è già in ripresa».

– In che relazione sono il viaggio e gli incontri che ne verranno con la firma del trattato di pace e con le questioni che il trattato ha lasciato in sospeso, come, ad esempio, quella delle colonie?

– «Nessuno mi ha posto la questione specifica della firma del trattato. Ma è evidente, del resto, che, in merito a questo, io non posso prendere alcun impegno, dato che ogni decisione spetta alla Costituente. Quanto alle colonie, ne parlerò certamente con Byrnes, come ne ho sempre parlato quando mi si è presentata l'occasione e ribadirò il nostro punto di vista. Nelle questioni coloniali non perseguiamo fini imperialistici, riconosciamo che la soluzione americana dell'autonomia e dell'indipendenza è la più logica come tesi, però affermiamo che nel periodo di transizione necessario non c'è nessuna ragione per escludere l'Italia dal dare il proprio contributo al progresso di quelle regioni, tanto più che, dal 1920, l'Italia aveva concesso una rappresentanza parlamentare diretta alla popolazione della Libia».

– In conclusione, qual è, in sintesi, il giudizio da dare sul viaggio in America, oggetto di così largo interessamento e nello stesso tempo anche di qualche apprensione?

– «Ho accolto l'invito con gioia e riconoscenza – ha risposto De Gasperi – pur sapendo bene che il popolo italiano si trova, in questo momento, in tali strettezze da coltivare facilmente illusioni miracolistiche. Era un dovere accoglierlo perché l'invito costituisce, comunque, un grande progresso, un argomento di speranza, un grande arco verso l'avvenire che non va subordinato a considerazioni di politica ma valutato guardando lontano, ai veri interessi del Paese».

Un'intervista con De Gasperi sul significato delle elezioni di Roma*

di Mario Missiroli

Su l'importanza e il significato delle elezioni di Roma e sulle possibili ripercussioni di carattere generale, il Presidente del Consiglio ha voluto rispondere ad alcuni quesiti che gli abbiamo proposto.

– Quali sono le sue impressioni sulle elezioni di Roma?

– C'è un aspetto delle elezioni di Roma, che desidero mettere subito in rilievo. Esse hanno avuto un indubbio significato politico più ancora che amministrativo. Eppure i problemi di carattere amministrativo erano tanti e tali da interessare, vorrei dire da preoccupare, il corpo elettorale. Pensi al «deficit» finanziario che nella passata gestione si è avvicinato ai 9 milioni, e alla spinosa questione personale, che è troppo e non è a sufficienza rimunerativa; servizi pubblici che così faticosamente si vanno riordinando. Pensate a questo e ad altro.

– E invece?

– E invece la politica ha preso la mano all'amministrazione. Ancora una volta il corpo elettorale si è raccolto intorno a due blocchi, il che ha finito per alterare il primario carattere delle elezioni e per arroventare la situazione. Ep-

* *Il Messaggero*, 15 ottobre 1947, p. 1. L'intervista, non firmata, è attribuibile al direttore Mario Missiroli.

pure tutto ciò non dovrebbe accadere in regime di proporzionale, che se ha un pregio, è proprio quello di consentire ai partiti di mantenere il proprio carattere e la propria fisionomia.

Il Paese soprattutto

– Non crede che questo stato d'animo, che ha orientato gli elettori di Roma in quel senso, non sia anche una conseguenza delle ultime vicende parlamentari?

– Indubbiamente. Tanto è vero che durante la campagna elettorale si è parlato pochissimo di questioni amministrative e molto – fin troppo – di «cancellierato», di «governo nero», di spirito reazionario e così via.

L'on. De Gasperi resta un momento pensoso e prosegue:

– Ma che governo nero! Nemmeno Nenni può credere sul serio a queste cose. La verità vera è che noi altri, della Democrazia cristiana, governiamo nella pratica, secondo una direttiva liberale, cioè col metodo della libertà per tutti. Tale è la nostra naturale disposizione d'animo e, in ogni caso, è la realtà, sono le necessità obiettive della convivenza civile, che impongono un simile metodo. Chi può soltanto immaginare, nelle condizioni attuali, un governo di parte? Per quanto personalmente mi riguarda, posso dichiarare che ho un solo obiettivo: mettere la Democrazia Cristiana al servizio del Paese, subordinando gli interessi del partito a quelli della collettività.

– E il partito?

– Posso affermare con vera compiacenza e con orgoglio che questo mio atteggiamento trova unanimi consensi nel Partito. Dirò di più. Il fatto stesso che io mi sia trovato

nella necessità di formare un Ministero omogeneo con collaborazione tecnica – dico omogeneo e non di colore – ha indotto la Democrazia cristiana ad attenuare certe pregiudiziali più propriamente di partito. Era naturale, era doveroso, che fosse così. Il Governo che ho l'onore di presiedere ha di mira unicamente alcuni fini di urgenza immediata: rinsaldare l'autorità dello Stato, salvare la moneta, promuovere nei limiti del possibile la giustizia sociale. Il governo ci è stato affidato forse perché non siamo per la «conquista» del potere.

Un dovere difficile

– Eppure si parla di totalitarismo.

– Trovo addirittura ridicolo che, dopo l'assurdo tentativo estremista di farmi passare per cancelliere, anche da altra parte si parli di dittatura e di totalitarismo democristiano. In posti di alta responsabilità economica, finanziaria e diplomatica, abbiamo fatto largo a collaborazioni di persone di ogni tendenza e non è dipeso da noi se, nella infelicità dei gruppi, ci è stato impossibile di stabilire una base più larga di collaborazione politica fondata su un programma concreto e su una piattaforma nazionale. A tale riguardo, confesso che non so darmi ragione dell'attacco qualunquista. Riconosco l'apporto disinteressato del gruppo liberale democratico qualunquista per la formazione di una maggioranza in certe contingenze parlamentari, ma per esplicita dichiarazione del suo capo alla Camera l'appoggio venne dato per ragioni obiettive e nell'interesse del Paese: non ci sono stati, quindi, né equivoci né slealtà. Comunque, né ieri né oggi, aspiriamo a monopoli né coltiviamo ostracismi. È poi notissimo che il contributo di altri gruppi fu da noi ripetutamente desiderato.

– Sono stati una sorpresa per Lei, i risultati delle elezioni amministrative?

– Affatto e vi dico subito il perché. Era prevedibile un maggiore concorso di elettori alle urne e questo solo fatto autorizzava la persuasione che i partiti non marxisti avrebbero raccolto un maggior numero di suffragi.

– Ma per quale ragione questi maggiori suffragi si sono raccolti intorno alla Democrazia Cristiana?

– Con tutta schiettezza, ritengo che questo «successo» si possa attribuire al coraggio dimostrato dalla Democrazia cristiana durante l'ultima crisi ministeriale, alla fermezza con la quale si addivenne al quarto ministero De Gasperi. Oso credere che in quel momento, estremamente difficile e oscuro, abbiamo dato prova di un autentico disinteresse e di una evidente devozione alla cosa pubblica. Se avessimo guardato unicamente alle convenienze di partito, non avremmo fatto il Governo e ci saremmo appartati in attesa di tempi migliori. Da varie parti ci veniva il consiglio di cedere il passo a un ministero di transizione, di breve durata, in attesa di formare, alla nostra volta, un nuovo governo, quello che avrebbe «fatto le elezioni». Orbene noi siamo rimasti insensibili a questi calcoli utilitari e abbiamo preferito prendere di petto la situazione, assumendo in pieno le nostre responsabilità. Il compito era certamente difficile – ne so qualcosa! – ma il senso del dovere ha prevalso su qualsiasi altra considerazione. C'è da stupirsi se il Paese ha compreso tutto ciò ed ha voluto dimostrarci la sua approvazione?

Il Piano Marshall

– Si è detto che le elezioni di Roma hanno avuto un significato eminentemente anticomunista e che il corpo elettorale si è raccolto in gran parte intorno alla Democrazia Cristiana perché vede in essa un valido argine contro il comunismo.

– C'è molto di vero in tutto questo. Eppure, io inclino a ritenere che nell'orientamento della pubblica opinione non abbia avuto minor peso la valutazione del nostro atteggiamento in occasione dell'ultima crisi. È per questo che provo una profonda amarezza quando il mio Partito è indicato come una specie di baluardo del privilegio di classe. Solo chi ignora la mentalità che è assolutamente dominante nella Democrazia cristiana, può abbandonarsi a giudizi di questo genere. Noi «barboni», noi «fautori del capitalismo», noi «clericali»? Vorrei che i divulgatori di simili definizioni frequentassero i nostri circoli, le nostre sezioni, i nostri congressi. Avrebbero la riproduzione del loro errore e si accorgerebbero che la grande maggioranza del nostro Partito è formata da giovani, da lavoratori, da gente apertissima alle idee e alle concezioni più ardite; da gente per la quale la *Rerum novarum* non è davvero stata scritta invano.

– Ed ora, una domanda indiscreta: come conseguenza delle elezioni di Roma avremo un rimpasto del Ministero, quel rimpasto di cui tanto si parla?

– Non escludo mai nessuna possibilità, ma allo stato delle cose, tale questione non mi sembra urgente.

– In ogni caso, ritiene che il tripartito sia una formula superata?

– Assolutamente.

– Anche per ragioni di carattere internazionale?

– Capisco a cosa alludete. No, proprio no. Dico, e ripetete pure in tutte le lettere, che è una favola l'ingerenza dell'America nelle nostre cose interne. Il governo di Washington non ci ha mai imposto nulla e non ci impone nulla. Ma siamo noi che abbiamo il dovere e l'interesse – di considerare attentamente certe situazioni internazionali. Non si può, ad esempio, governare essendo contemporaneamente pro e contro il piano Marshall. Vorrei che tutti fossero d'accordo nel riconoscere obiettivamente che stiamo facendo l'estremo sforzo per salvarci dalla fame, per proseguire in un'opera di ricostruzione appena iniziata.

– E il futuro sindaco di Roma?

– È la domanda alla quale sono meno preparato. Delle questioni personali non solo non ho veste per occuparmi, ma, assorbito come sono da tante cure, manco perfino delle informazioni necessarie per un parere in qualche modo fondato. Assisto, peraltro, ai problemi inerenti alla costituzione della Amministrazione comunale con l'interesse di chi può trovare o non trovare gli elementi indicativi per gli svolgimenti futuri. Se ne potrà riparlare.

SEZIONE MISCELLANEA

Le parlamentari della prima legislatura repubblicana (1948-1953). Biografie, interventi*

di *Maria Teresa Antonia Morelli*

1. Le Costituenti rielette nella I legislatura

Da una ricostruzione storico-politica del primo quinquennio repubblicano emerge un quadro molto vasto e complesso, caratterizzato dall'impegno di dare concretezza alla Carta costituzionale, dalla determinazione di porre in essere una riforma della pubblica amministrazione, dalla realizzazione di una serie di politiche economiche e sociali, ma contraddistinta anche dalla volontà di intessere rapporti proficui con il contesto internazionale prestando quindi una particolare attenzione alla politica estera. La prima legislatura¹ occupa dunque una posizione di grande rilievo nella storia repubblicana: varò importanti riforme in ambito economico e sociale, come la riforma agraria e l'istituzione della Cassa

* Si propongono di seguito i materiali relativi ai profili biografici e all'attività delle parlamentari della prima legislatura repubblicana, in stretta relazione con il percorso sviluppato nel mio articolo *Le Parlamentari della prima legislatura repubblicana (1948-1953)*, pubblicato in questa stessa rivista formato cartaceo, n. 3, 2024, pp. 470-489.

¹ Cfr. F. Bonini, *Storia costituzionale della Repubblica*, Carocci, Roma 2007; U. De Siervo-S. Guerrieri-A. Varsori (a cura di), *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni*, Carocci, Roma 2004; E. Rotelli, *La prima legislatura repubblicana e il ruolo del Parlamento*, in *Quaderni costituzionali*, n. 1, 1981, pp. 87-114.

per il Mezzogiorno; si rivela molto attenta anche alla collocazione internazionale dell'Italia attraverso la scelta atlantica dell'adesione alla Nato e la scelta europeista con la partecipazione all'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea e alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Nella I legislatura siedono nelle due Camere 982 parlamentari, tra cui 49 donne; un buon numero proviene dall'Assemblea costituente² e anche dalla precedente Consulta nazionale³. Le deputate sono 45 su 613 mentre le senatori sono 4 su 369, in maggioranza provengono dal nord Italia, molte sono laureate per lo più in lettere, una in chimica: Maria Maddalena Rossi e tre in giurisprudenza: Rosa Fazio

² Cfr. M.T.A. Morelli, *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari, 2007; Ead., *Foto di gruppo delle costituenti*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e conquiste*, Donzelli, Roma 2018, pp. 111-128; Id., *Per una storia della rappresentanza politica femminile nel 75^{mo} della Carta costituzionale italiana: le Madri della Costituzione*, in *Rassegna della Giustizia Militare. Rivista di Diritto e procedura penale militare*, n. 2, 2023, pp. 74-88.

³ Cfr. F. Bonini, *La Consulta e l'Assemblea Costituente*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vo. 7, *Il Parlamento*, Einaudi, Torino 2001, pp. 293-324; E. Landoni, *Un ponte tra vecchia e nuova Italia. La Consulta nazionale (1945-1946)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

Longo, Elsa Molè e Ada Natali. Molte parlamentari⁴ provengono dall'esperienza resistenziale⁵ e dalle fila dell'associazionismo⁶ – in particolare il Centro italiano femminile (Cif)⁷, e l'Unione donne italiane (Udi)⁸ – che rappresenta la prima scuola di educazione politica attraverso la quale la donna matura rapidamente la propria coscienza civica, come sottolinea Maria Federici⁹, prima presidente del Cif, eletta all'Assemblea costituente e successivamente nella I legislatura repubblicana.

⁴ Cfr. M. Aglietti, *Storia delle istituzioni, genere e cittadinanza. Un dialogo complesso*, in R. Biancheri (a cura di), *Ancora in viaggio verso la parità. Dialogando con Annamaria Galoppini*, Edizioni Plus, Pisa 2012, pp. 95-108; P. Gabrielli (a c. di), *Donne protagoniste nelle istituzioni della Repubblica*, Viella, Roma 2024; Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Ediesse, Roma 2024.

⁵ Cfr. M.T. Sega, *Armate di ideali, nutritate di fede. Comuniste e cattoliche dalla Resistenza alla politica*, in D. Gagliani (a cura di), *Guerra resistenza politica: storie di donne*, Aliberti, Reggio Emilia 2006.

⁶ Cfr. F. Taricone, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel 19 e 20 secolo*, Università Cassino, Cassino 2008.

⁷ Cfr. M.T.A. Morelli, *L'associazionismo del secondo dopoguerra: il ruolo del Centro Italiano Femminile*, in *Studium*, n. 3, 2017, pp. 412-424; M. Chiaia, *Donne d'Italia. Il Centro italiano femminile, la Chiesa, il paese dal 1945 agli anni Duemila*, Studium, Roma, 2015; Id., *Protagoniste nascoste: donne cattoliche, società, politica nella prima metà del Novecento*, Studium, Roma 2018.

⁸ Cfr. M. Michetti-M. Repetto-L. Viviani, *UDI. Laboratorio di politica delle donne idee e materiali per una storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.

⁹ M. Federici, *L'evoluzione socio-giuridica della donna alla Costituente*, in AA.VV., *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*, vol. II, Vallecchi, Firenze 1969, pp. 199-225.

Nella I legislatura Olga Giannini, del Partito nazionale monarchico, ricopre la carica di segretaria dell'ufficio di presidenza della camera dei deputati, la socialista Lina Merlin è segretaria dell'Ufficio di presidenza del senato. La democristiana Angela Maria Guidi Cingolani è la prima donna della Repubblica italiana a ricoprire un incarico ministeriale: nel corso della I legislatura, dal 1951 al 1953 è sottosegretaria di Stato all'Industria e Commercio, nel VII governo De Gasperi.

Dalle tematiche trattate si evince come le prime parlamentari non si occupino soltanto di questioni di genere; i loro interventi, infatti, spaziano dal mondo della scuola alla questione delle autonomie; dalle proposte di legge sui miglioramenti economici alla stampa e cinematografia; dalla riforma del sistema carcerario agli accordi internazionali, all'adesione al Patto atlantico, alla legge truffa; dall'istituzione del capo del ceremoniale presso il ministero degli Affari esteri all'istituzione della Domus Mazziniana. Alcune tematiche erano state già affrontate in seno all'Assemblea costituente¹⁰, come ad esempio la scuola, la questione delle autonomie, la tutela della maternità, la famiglia, le lavoratrici madri, l'equiparazione dei figli legittimi e naturali, la parità salariale, il controllo della stampa destinata agli adolescenti, la pace¹¹.

¹⁰ Cfr. F. Russo, *Modelli costituzionali e libertà fondamentali nel dibattito della prima sottocommissione della Commissione dei Settantacinque in Assemblea costituente*, in *Annali di Storia Moderna e Contemporanea*, VII, 2022, pp. 27-44.

¹¹ Cfr. F. Russo, *Le Costituenti e la fondazione della pace*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e conquiste*, Donzelli, Roma 2018, pp. 143-156.

1.1 Le democristiane

Nel 1948 vengono rielette in toto le nove deputate democristiane già presenti all'Assemblea costituente¹²: Laura Bianchini¹³, Elsa Conci, Maria De Unterrichter Jervolino, Filomena Delli Castelli, Maria Agamben Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra Verzotto e Vittoria Titomanlio.

Laura Bianchini¹⁴ (Castenedolo, Brescia, 1904-1983), nel 1945 aveva fatto parte della Consulta nazionale, successivamente membro dell'Assemblea costituente. Nel 1948, viene eletta alla camera dei deputati, nella I legislatura repubblicana, nel collegio elettorale di Brescia-Bergamo, con 45.628 voti di preferenza. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti e della commissione parlamentare

¹² Cfr. Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Costituenti al lavoro: donne e Costituzione 1946-1947*, Guida, Napoli 2017; A.M. Bernieri, *Le madri costituenti: storia di una speranza incompiuta*, Mds, Pisa 2017; N. D'Amico-C. D'Amico, *Le ventuno tessitrici della Costituzione i profili e gli interventi delle donne che fecero parte dell'Assemblea costituente*, Franco Angeli, Milano 2020; E. Di Caro, *Le madri della Costituzione*, Il Sole 24 ore, Milano 2021.

¹³ Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani avevano già fatto parte della Consulta nazionale. Cfr. R. Marsala, *Due democratiche cristiane alla Consulta nazionale: Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani*, in *Laboratoire Italien. Politique et société*, n. 28, 2022, pp. 1-15.

¹⁴ Cfr. G. Moretti, *Laura Bianchini*, a cura di E. Selmi-C. Celiker, Fondazione Civiltà bresciana, Brescia 2009; L. Bianchini, *L'educazione è opera necessariamente sociale*, in A. Mazzocchi (a cura di), *I valori costituzionali del riformismo cristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 175-185.

d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. Laureata in Filosofia, insegnante e pubblicista, la Bianchini, già membro del Consiglio provinciale scolastico di Brescia, viene nominata, il 12 aprile 1947, membro della commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola, istituita dall'allora Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola e presieduta dal democristiano Guido Gonella. Cattolica, antifascista, molto attiva nella Resistenza¹⁵ milanese e bresciana. Importante il suo impegno nell'associazionismo¹⁶, ricopre la carica di presidente della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) femminile di Brescia. Elisabetta (Elsa) Conci¹⁷ (Trento, 1895-1965), nell'Assemblea costituente è stata l'unica donna a far parte del Comitato dei 18, riservato al coordinamento del lavoro prodotto dalle tre sottocommissioni e alla elaborazione del testo del progetto di Costituzione votato dalla commissione dei 75. Viene eletta alla camera nella I legislatura, per la circoscrizione di Trento-Bolzano, con 37.763 voti di preferenza. Fa parte della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa. Fa parte, inoltre, della III commissione Diritto, procedura e

¹⁵ Cfr. D. Gabusi (a cura di), *Laura Bianchini: l'educazione nella Resistenza e nella Costituzione*, Scholé, Brescia 2023; Id., *Dalla riforma interiore alla rieducazione etico-civile della società: le radici spirituali-resistenziali di una madre costituente*, in T. Torres (a cura di), *Lo spirito della ricostruzione: la mediazione tra fede, cultura e politica negli anni del dopoguerra*. Atti della Giornata di studi, Camaldoli, 24 agosto 2017, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2018, pp. 141-166.

¹⁶ Cfr. R. Marsala, *Laura Bianchini: dall'associazionismo cattolico all'impegno in politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

¹⁷ Cfr. G. Grigolli, *Elsa Conci la sposa della DC*, Stella, Rovereto 2005.

ordinamento giudiziario, affari di giustizia, autorizzazione a procedere e della IV commissione Finanze e Tesoro. È vice-segretaria del gruppo parlamentare della DC alla camera dei deputati e segretaria dal 1952. Viene rieletta anche nella II, III e IV legislatura. Laureata in Lettere, insegnante, Elsa Conci al II Convegno di Assisi, del marzo 1947, viene eletta vice delegata nazionale del Movimento femminile della Democrazia cristiana, insieme ad Angela Gotelli, sotto la direzione di Maria De Unterrichter; ricopre questa carica fino al 1952. Molto attiva nell'associazionismo, è presidente della sezione romana della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci). Convinta propugnatrice dell'ideale europeistico, Elsa Conci nel 1955 è tra le fondatrici dell'Unione femminile europea e, dal 1959 al 1963, ne ricopre la carica di presidente.

Maria De Unterrichter Jervolino¹⁸ (Ossana, Trento, 1902 -1975), già membro dell'Assemblea costituente, nel 1948 viene eletta alla camera nella I legislatura, nel Collegio unico nazionale, circoscrizione Potenza-Matera, con 13.480 voti di preferenza. È componente della II commissione Rapporti con l'estero, compresi gli economici - Colonie. Successivamente viene rieletta alla camera nella II e III legislatura. Laureata in Lettere. Maria De Unterrichter dal 1946 è membro della direzione nazionale della Democrazia cristiana, constantemente rieletta fino al 1954. Nel II Congresso di Napoli, del novembre 1947, Maria De Unterrichter viene eletta delegata nazionale del Movimento femminile della DC; mantiene

¹⁸ Cfr. R.P. Violi, *Maria de Unterrichter Jervolino (1902-1975). Donne, educazione e democrazia nell'Italia del Novecento*, Studium, Roma 2014; P. Funaro, *Maria de Unterrichter e i servizi sociali in Italia*, Guida, Napoli 2011.

talé incarico fino al 1954, poi sostituita da Elsa Conci, quando la De Unterrichter viene nominata sottosegretaria alla Pubblica istruzione. Prima donna al governo nel ministero della Pubblica istruzione, che aveva anche la competenza sui beni culturali e sull'università, la De Unterrichter Jervolino affronta i problemi del rilancio della scuola¹⁹ e della cultura come diritto di cittadinanza sia nei suoi aspetti strutturali sia in merito alla modernizzazione dei programmi. È responsabile dell'Ufficio problemi assistenziali della Democrazia cristiana e membro del comitato permanente per il Mezzogiorno presieduto dal senatore Sturzo. Molto attiva nell'associazionismo, è presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci); vice presidente dell'Associazione Montessori Internazionale (AMI) e presidente mondiale²⁰ dell'Omepl, l'organizzazione dell'Unesco per l'educazione prescolastica; componente del comitato direttivo dell'Unione Nazionale lotta contro l'analfabetismo (Unla). Maria De Unterrichter è membro del consiglio di presidenza del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (Cidd)²¹, di cui fanno parte Lina Merlin e Angela Guidi

¹⁹ Cfr. M. Jervolino, *La professione come dovere civico*, Edizioni Vita dell'infanzia, Roma 1961; G. Marafioti- L. Volpicelli, G. Gozzer, R. Manzini, M. Jervolino, *Riflessi sociali dell'insegnamento agli adulti*, A. Argalia, Urbino 1962.

²⁰ F. Russo, *Maria De Unterrichter Jervolino: impegno politico e passione per l'Europa*, in: AA.VV. (a cura di), *Maria Pia Di Nonno, Le Madri fondatrici dell'Europa*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2017, pp. 71-80; M. Jervolino, *La formazione culturale europea base per l'unità politica dell'Europa*, in di G.P. Orsello (a cura di), *L'Italia e l'Europa*, Edizioni Abete, Roma 1966, pp. 173-178.

²¹ Cfr. S. Spinoso, *La lobby delle donne. Legge Merlin e C.I.D.D. un modo diverso di fare politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

Cingolani. Nel 1954, sotto il 1° governo Scelba, De Unterrichter viene nominata sottosegretaria di Stato alla Pubblica istruzione, con delega per le Biblioteche; nel 1955, sotto il 1° governo Segni, è ancora sottosegretaria di Stato alla Pubblica istruzione e mantiene lo stesso incarico anche nel 1957, sotto il 1° governo Zoli.

La democristiana Filomena Delli Castelli²² (Città Sant'Angelo, Pescara, 1916-2010), già Costituente, viene eletta, nella I legislatura nella circoscrizione di l'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo, con 35.332 voti di preferenza. È segretaria della commissione speciale per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia; segretaria della commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente. Inoltre, è componente della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa e della VI commissione Istruzione e Belle arti. Viene rieletta anche nella II legislatura. Laureata in Lettere. Filomena Delli Castelli alla fine degli anni Quaranta viene eletta sindaca di Montesilvano (Pescara), rimanendo in carica fino al 1953. Durante il suo mandato di sindaca, precorritrice dei tempi anche per la sua attenzione

²² Cfr. G. Verna-C.M. Rossi, *Filomena Delli Castelli: una donna abruzzese alla costituente repubblicana e al Parlamento italiano*, Edigrafital, Teramo 2006; E. Sciarra (a cura di), *Sulla strada del mio tempo. Memoriale di Filomena Delli Castelli*, Complexity, Chieti 2015; L. Mastrangelo, *L'attività parlamentare di Filomena Delli Castelli nelle prime due legislature dell'Italia repubblicana (1948-1958)*, in E. Sciarra (a cura di), *Sulla strada del mio tempo. Memoriale di Filomena Delli Castelli*, Complexity, Chieti 2015, pp.145-150.

verso l'ambiente e l'ecologia, si prodiga per migliorare le condizioni di vita della periferia, per la sistemazione della rete dell'acqua potabile, della rete stradale e dell'illuminazione pubblica, nonché della pineta di Montesilvano. Attiva nell'associazionismo, collabora con la Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci). Partecipa alla Resistenza come crocerossina. Incaricata regionale della DC per i gruppi femminili, fa parte del consiglio nazionale della DC insieme a Laura Bianchini e Vittoria Titomanlio, elette nel 1947, sotto la presidenza di Maria De Unterrichter.

Maria Agamen Federici²³ (L'Aquila, 1899-1984), già membro dell'Assemblea costituente, è eletta deputato nella I legislatura nella lista della Democrazia cristiana, nel XVIII collegio elettorale (Perugia-Terni-Rieti), con 34.501 voti di preferenza. È componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione; in qualità di membro della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post-bellica, igiene e sanità pubblica²⁴. Laureata in Lettere. Molto attiva nella Resistenza, partecipa ai lavori preparatori del Centro italiano femminile (Cif), insieme a mons. Giovanni Battista Montini e

²³ Cfr. M.T.A. Morelli, *Maria Agamen Federici e Filomena Delli Castelli. Il protagonismo delle donne alle origini della nuova Italia*, in F. De Leonardis-F. Masciangioli (a cura di), *Nel labirinto del secolo breve. Protagonisti abruzzesi negli anni della modernizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, pp. 21-35.

²⁴ Cfr. A. Aiardi (a cura di), *Scritti e interventi di Maria Federici. Una donna protagonista nel movimento cattolico nella politica nell'emigrazione*, Andromeda, Colledara 1998; G. Palmerini, *Maria Agamen Federici: un'aquilana alla Costituente*, in *Novanta9 trimestrale di lettere ed arti*, n. 11, 2008, pp. 39-40.

Maria Rimoldi, presidente delle donne cattoliche. Maria Federici è la prima presidente del Cif, dal 1944 al 1950, associazione il cui scopo è conquistare le masse femminili alla causa democratica, educarle alla politica, aiutarle a migliorare le condizioni materiali di vita²⁵. Delegata dell'Unione donne dell'Azione cattolica italiana (Udaci), fondatrice e presidente dell'associazione nazionale famiglie emigrati (Anfe), Maria Federici è relatrice del disegno di legge sulla *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*, da cui poi la famosa legge 860/1950. Insieme a Lina Merlin, Angela Guidi Cingolani e Maria De Unterrichter Jervolino nel 1950 è socia fondatrice del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (Cidd). La democristiana Angela Gotelli²⁶ (Albareto, Parma, 1905-1996), in Assemblea costituente è membro della commissione dei 75 e, insieme a Nilde Iotti, prende parte ai lavori della prima sottocommissione che si occupa dei diritti e doveri dei cittadini. Nella I legislatura è eletta nel III collegio Genova-Imperia-La Spezia-Savona, con 35.850 voti di preferenza. Fa parte della V commissione Difesa, della VI commissione Istruzione e Belle arti, della VII commissione Lavori pubblici. Inoltre, è componente della commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni e

²⁵ Cfr. M. Federici, *Il cesto di lana*, S.A.L.E.S., Roma 1957.

²⁶ Cfr. A. Gotelli, *L'assistenza all'infanzia*, in P. Alatri et al. (a cura di), *Almanacco Calabrese 1970-1971 rassegna annuale di cultura e vita regionale*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1971, pp. 159-164; A. Mastrodonato (a cura di), *Vite ritrovate: Angela Gotelli*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, Comune di Albareto, Parma-Albareto 2021; N. Carozza, *Angela Gotelli democristiana, costituente, antesignana delle politiche del welfare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

della commissione articolo 1 legge 23 agosto 1949 n. 681. Laureata in Lettere e filosofia. Prende parte alla Resistenza. Dal 1929 al 1933 Angela Gotelli succede a Maria de Unterriechter nella carica di presidente nazionale della Fuci²⁷, è delegata provinciale della DC a La Spezia; viene eletta vicedelegata nazionale, insieme a Elsa Conci, del Movimento femminile della DC, sotto la direzione di Maria De Unterrichter. Nel 1943 partecipa alla stesura del Codice di Camaldoli. Sindaca di Albareto, dal 1951 al 1958, Angela Gotelli contribuisce alla modernizzazione dei trasporti e ad una più efficace politica scolastica. Aderisce al Cidd (Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna) insieme a Maria Federici, Lina Merlin, Angela Guidi Cingolani, Maria De Unterrichter Jervolino. Viene rieletta anche nella II e III legislatura. Nel 1958, sotto il 2° governo Fanfani, Angela Gotelli ricopre la carica di Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica; nello stesso anno, sotto il 2° governo Fanfani, è sottosegretaria di Stato alla Sanità; nel 1959, 2° governo Segni, è sottosegretaria di Stato al Lavoro e previdenza sociale; nel 1960, sotto il 1° governo Tambroni, è sottosegretaria di Stato alla Sanità.

Angela Maria Guidi Cingolani²⁸ (Roma, 1896-1991), è la prima donna che interviene in Aula nei lavori della Consulta nazionale il 1° ottobre 1945; l'anno successivo è eletta all'Assemblea costituente. Nella I legislatura repubblicana è eletta nel XIX collegio Roma-Latina-Viterbo-Frosinone con

²⁷ Cfr. N. Antonetti, *La FUCI di Montini e di Righetti. Lettere di Igino Righetti ad Angela Gotelli 1928-1933*, A.V.E., Roma 1979.

²⁸ Cfr. B. Pisa, *Angela Guidi Cingolani: politica e modelli femminili fra fede e modernizzazione*, in *Giornale di storia contemporanea*, a. 9, n. 1, 2006, pp. 95-136; M. Mammucari, *Guidi Cingolani Angela Maria*, Fondazione Cesira Fiori, Palestrina 1993.

22.779 voti di preferenza. Fa parte della II commissione Af-fari esteri, della X commissione Industria e commercio e della commissione speciale per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia. Laureata in Lingue e letterature slave, partecipa attivamente alla Resi-stenza. Sin da giovanissima prende parte alle attività dell'Azione Cattolica e diventa poi dirigente del gruppo ro-mano della Gioventù femminile cattolica italiana. È tra le pio-niere dell'organizzazione sindacale femminile; nel 1929 è tra le fondatrici dell'Associazione nazionale delle donne profes-sioniste e artiste. Nel corso del terzo convegno nazionale del movimento femminile della Democrazia cristiana, tenutosi a Firenze nell'ottobre del 1948, la Guidi Cingolani viene eletta membro del comitato esecutivo. Fa parte del Comitato per la divulgazione del piano Marshall e della commissione pre-venzione infortuni agricoli dell'Istituto nazionale assicura-zioni infortuni sul lavoro (Inail). Come rappresentante dell'Associazione della protezione della giovane, nel feb-braio del 1950, è tra le fondatrici del Comitato italiano di di-fesa morale e sociale della donna (Cidd). Nei primi anni Cin-quanta viene eletta sindaca di Palestina. Angela Guidi Cingolani è la prima donna della Repubblica italiana a ricoprire un incarico ministeriale, infatti, nel corso della I legislatura, dal 27 luglio 1951 al 16 luglio 1953, è sottosegretaria di Stato all'Industria e Commercio, nel VII governo De Gasperi. In particolare cura gli affari del settore dell'artigianato, se-gue i problemi relativi alla riduzione degli oneri contributivi per gli apprendisti, si occupa di problematiche inerenti l'as-sistenza²⁹ malattie, previdenza, invalidità e vecchiaia. Maria

²⁹ Cfr. M. Minesso, *Il parlamento, le donne e l'assistenza: dalla Co-stituente al centrosinistra (1945-1968)*, in *Bollettino dell'archivio*

Nicotra Fiorini Verzotto³⁰ (Catania, 1913-2007), il 2 giugno 1946 viene eletta all'Assemblea costituente; nel 1948 è eletta alla camera dei deputati nella I legislatura, nel collegio Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna, con 44.513 voti di preferenza. Componente della III commissione Diritto, procedura e ordinamento giudiziario, affari di giustizia, autorizzazione a procedere e dell'VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile. Fa parte, inoltre, della commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla e della commissione parlamentare di vigilanza sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari. Maria Nicotra partecipa alla Resistenza come crocerossina. Molto attiva nell'associazionismo cattolico, è presidente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Catania, presiede altresì la commissione di gestione commissariale della sezione della DC di Catania. Nel VI Convegno nazionale del Movimento femminile della Democrazia cristiana, tenutosi a Viareggio nel maggio del 1954, viene eletta vice delegata nazionale insieme a Stefania Rossi, sotto la presidenza di Elsa Conci. Nel febbraio del 1975 in seguito all'attentato subito da Graziano Verzotto, Maria Nicotra Fiorini, in sostituzione del marito, accetta di diventare presidente del Club calcio di Siracusa (prima società di calcio italiana ad avere come presidente una donna)

per la Storia del Movimento Sociale Cattolico In Italia, n. 49, 2013,
pp. 27-52.

³⁰ Cfr. N. D'Amico-C. D'Amico, *Due signore siciliane: Maria Nicotra Verzotto e Ottavia Penna Buscemi*, in Id., *Le ventuno tessitrici della Costituzione i profili e gli interventi delle donne che fecero parte dell'Assemblea costituente*, Franco Angeli, Milano 2020, pp. 145-153.

mantenendo l'incarico anche per la stagione successiva. Vittoria Titomanlio³¹ (Barletta, 1899-1988), già membro dell'Assemblea costituente, viene eletta alla camera dei deputati, nella prima legislatura nel XXII collegio Napoli-Caserta, con 35.700 voti di preferenza. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti e della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post-bellica, igiene e sanità pubblica. Ha il titolo di diploma magistrale. Nel convegno nazionale del movimento femminile della DC, che si svolge ad Assisi nel 1947, Vittoria Titomanlio entra a far parte del Comitato centrale del movimento, sotto la direzione di Maria De Unterrichter Jervolino. È componente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano, è presidente dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigianato, inoltre presiede l'Ente di zona Casse Rurali ed Artigiane. Presidente della commissione provinciale e regionale per gli albi artigiani presso la camera di Commercio di Napoli; presidente del Collegio dei sindaci della sezione campana del Sindacato nazionale musicisti. Viene rieletta alla camera anche nella II, III e IV legislatura, nella stessa circoscrizione Napoli-Caserta.

1.2 Le comuniste

Delle 9 Costituenti comuniste vengono elette 8 nella I legislatura, in quanto Teresa Mattei non si ricandida. Precisamente 6 alla camera dei deputati: Teresa Noce e Elettra

³¹ Cfr. V. Titomanlio, *Artigianato in cammino: relazioni e discorsi alla Camera dei deputati e in Convegni di studio*, Movimento Artigianato Femminile, Roma 1963.

Pollastrini che avevano già fatto parte anche della Consulta nazionale, Nilde Iotti, Nadia Gallico Spano, Angiola Minella Molinari, Maria Maddalena Rossi; 2 invece siedono al senato: Adele Bei³² e Rita Montagnana.

Nadia Gallico Spano³³ (Tunisi, 1916-2006), già Costituente, nel 1948 viene eletta nella I legislatura nel XXX collegio elettorale Cagliari-Sassari-Nuoro, con 32.499 voti di preferenza. È componente di diversi organi parlamentari: III commissione Diritto, procedura e ordinamento giudiziario, affari di giustizia, autorizzazione a procedere; della VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile; della IX Commissione Agricoltura e foreste, alimentazione. È segretaria della commissione speciale per l'esame della proposta di legge Fadda ed altri n. 1513: *Sistemazione in Sardegna della sovrapopolazione di altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole e industriali dell'isola. Istituzione dell'opera per la valorizzazione della Sardegna*. Presente attivamente nella Resistenza, partecipa alla costituzione dell'Udi e ricopre il ruolo di presidente dell'Anppia (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti). La

³² Adele Bei è l'unica donna ad entrare in senato non in virtù delle consultazioni elettorali bensì in attuazione della III disposizione transitoria e finale della Costituzione italiana, in quanto già deputata all'Assemblea costituente, che si trovava ad avere scontato sette anni e sei mesi di reclusione, in seguito a condanna del tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato.

³³ Cfr. N. Gallico Spano, *La Costituzione e le donne*, in Anppia (a cura di), *Donne, fascismo, democrazia. Atti del convegno*, Roma 26 gennaio 1995-Protomoteca del Campidoglio, Anppia, Roma 1995, pp. 99-104; Id., *Mabruk: ricordi di un'inguaribile ottimista*, AM&D, Cagliari 2005.

Gallico Spano viene rieletta anche nella II legislatura. Trasferitosi in Sardegna, su indicazione del partito, si impegna attivamente per superare le condizioni di arretratezza dell'isola dedicandosi, in particolar modo, al miglioramento delle condizioni della donna³⁴, in qualità di membro della presidenza dell'Unione donne sarde. Lavora tenacemente per superare tradizioni e pregiudizi e sensibilizzare le donne sarde a rivendicare il diritto ad una propria identità e ad una diversa collocazione nell'ambito familiare e nel contesto sociale. È la coordinatrice del primo congresso delle donne sarde, svoltosi a Cagliari l'8 marzo 1952, che vede la partecipazione di numerose delegazioni femminili provenienti da tutta la regione; uno degli obiettivi principali che il congresso si pone è l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale sardo per la realizzazione del "Piano di rinascita" della Sardegna.

Nilde Iotti³⁵ (Reggio Emilia, 1920-1999), già eletta nell'Assemblea costituente dove fa parte della commissione dei 75³⁶ insieme a Maria Federici, Lina Merlin, Teresa Noce

³⁴ Cfr. N. Spano-F. Camarlinghi, *La questione femminile nella politica del PCI: 1921-1963*, Edizioni Donne e Politica, Roma 1972.

³⁵ Cfr. F. Russo, *Una donna per la nuova Italia repubblicana: Nilde Iotti tra politica e istituzioni* in C. Giurintano (a cura di), *Nilde Iotti. Declinazioni di un'esperienza politica e istituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli 2021, pp. 11-24.

³⁶ Cfr. F. Russo, *Nilde Iotti, le Costituenti e la Costituzione*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Ediesse, Roma 2013, pp. 21-30; Id., *Nilde Iotti all'Assemblea Costituente*, in A. Bisignani (a cura di), *Le culture politiche nell'Italia della "prima Repubblica"*, Cacucci, Bari 2016, pp. 127-137; Id., *Nilde Iotti*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Costituenti al lavoro. Donne e Costituzione 1946-1947*, Guida, Napoli 2017, pp.

e Angela Gotelli; con quest'ultima segue i lavori della prima sottocommissione. Nella I legislatura³⁷ viene eletta nel XIII collegio elettorale di Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia, con 51.340 voti di preferenza. È componente della VI commissione Istruzione e Belle arti ed è segretaria della Giunta delle elezioni e del gruppo parlamentare comunista. Laureata in Lettere e filosofia. Molto attiva nelle fila della Resistenza, organizza e dirige i Gruppi di difesa della donna nella sua provincia. Viene eletta segretaria dell'Udi di Reggio Emilia, successivamente è membro del Comitato nazionale. Fa parte della Direzione nazionale del PCI. Alle elezioni amministrative del 1946 è eletta nel Consiglio comunale di Reggio Emilia. Nilde Iotti dalla I legislatura fino alla XIII, siede tra i banchi di Montecitorio ininterrottamente fino al 1999 e per lungo tempo ne presiede l'Assemblea; eletta infatti per tre volte consecutive presidente della camera³⁸, è la prima donna a ricoprire la terza carica dello Stato, dal 1979 al 1992, per ben tredici anni. Eurodeputata per dieci anni, fino

79-91; Id., *Eguaglianza, famiglia e diritti: il ruolo di Nilde Iotti all'Assemblea costituente*. in A. Bottari-V. Calabò-D. Novarese-E. Pelleriti-L. Turco (a cura di), *Nilde Iotti e il PCI, due centenari, una storia. 1920-2020, 1921-2021*, Donzelli, Roma 2022, pp. 17-29.

³⁷ Cfr. G. Carnevali-M. Mazzariol (a cura di), *Nilde Iotti. Discorsi parlamentari*, Camera dei deputati, Roma 2003; Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Nilde: parole e scritti 1955-1998*, Health Communication, Roma 2011; G. Falconi (a cura di), *Nel movimento e nel partito: antologia di scritti e discorsi. Nilde Iotti*, Harpo, Roma 2022.

³⁸ Cfr. C. Giurintano (a cura di), *Nilde Iotti. Declinazioni di un'esperienza politica e istituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli 2021; L. Lama, *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*, Donzelli, Roma 2013.

al 1979, si impegna attivamente per la promulgazione della legge sul suffragio europeo universale diretto; nel 1997 viene eletta vicepresidente del Consiglio d'Europa. Nell'ambito della politica nazionale, durante la fase conclusiva della IX legislatura, il 27 marzo 1987, la Iotti viene incaricata (prima donna e prima esponente del PCI), dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga a svolgere un mandato esplorativo per la soluzione della difficile crisi politica, sfociata poi nelle elezioni anticipate. Prima dello scioglimento delle Camere la presidente Iotti, consapevole del rischio di elezioni anticipate, ottiene l'assenso dei capi gruppo e convoca la commissione Giustizia per l'approvazione della riforma, già varata dal senato, che riduce da cinque a tre anni il periodo di separazione legale necessario per ottenere il divorzio³⁹. Angiola Minella Molinari⁴⁰ (Torino, 1920-1988), già membro dell'Assemblea costituente, viene eletta nella prima legislatura repubblicana (1948-1953), nella circoscrizione elettorale di Genova-Imperia-La Spezia-Savona, con 73.364 voti di preferenza. Fa parte della IV commissione Finanze e tesoro e della IX commissione Agricoltura e foreste, alimentazione. Laureata in Lettere. È responsabile della commissione femminile nella segreteria della federazione del PCI di Savona, fa parte del consiglio nazionale

³⁹ Cfr. D. Novarese, *Tra codice e Costituzione. Nilde Iotti e la proposta di "Modifica degli articoli del codice civile sull'ordinamento del matrimonio"* (1955), in A. Bottari, V. Calabrò, D. Novarese, E. Pelleriti, L. Turco (a cura di), *Nilde Iotti e il PCI, due centenari, una storia. 1920-2020, 1921-2021*, Donzelli, Roma 2022, pp. 31-42.

⁴⁰ Cfr. A. Minella Molinari-E. Argiroffi-A. Maccarrone, *Dall'ONMI alle regioni l'assistenza all'infanzia. Motivi di una battaglia dei comunisti*, Aziende grafiche eredi G. Bardi, Roma 1971.

dell'Unione Donne Italiane (Udi). Consigliera comunale a Savona, viene rieletta alla camera dei deputati nella III legislatura, nella stessa circoscrizione di Genova dove ricopre la carica di vicepresidente della XIV commissione Igiene e sanità pubblica. Dal 1953 al 1958 è segretaria generale della Federazione democratica internazionale femminile (Fdif). Nel 1963 viene eletta al senato, nella IV legislatura, sempre nella stessa circoscrizione; è vicepresidente della X commissione Lavoro, emigrazione, previdenza sociale. Tornata in senato nella V legislatura, è vicepresidente della XI commissione Igiene e sanità.

Teresa Noce Longo⁴¹ (Torino, 1900-1980), nel 1945 designata alla Consulta nazionale dal PCI, nel 1946 è eletta all'Assemblea costituente, dove fa parte della commissione dei 75 e partecipa ai lavori della terza sottocommissione, che si occupa dei diritti e doveri economico-sociali, insieme alla democristiana Maria Federici e alla socialista Lina Merlin. Nella prima legislatura repubblicana viene eletta nella circoscrizione di Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia con 73.286 voti di preferenza, per la lista del Fronte democratico popolare per la libertà, la pace, il lavoro (FDP). Fa parte della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post-bellica, igiene e

⁴¹ Cfr. T. Noce, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, Rapporti sociali, Milano 2016; Camera dei deputati (a cura di), *Teresa Noce. Attività parlamentare*, Camera dei deputati, Roma 2020; A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella: Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze 2020; V. Varesi, *Estella: la vita straordinaria e dimenticata di Teresa Noce*, Pozza, Vicenza 2024.

sanità pubblica. Molto attiva nella Resistenza⁴², vive la tragica esperienza del campo di concentramento. Viene rieletta anche nella II legislatura. Diplomata come perito tecnico-industriale. Si occupa di questioni sindacali⁴³, è segretaria generale della Federazione italiana operai tessili⁴⁴ (Fiot), presidente dell'Unione internazionale dei sindacati tessili e dell'abbigliamento (Uista), segretaria generale della Federazione democratica internazionale femminile (Fdif). Ricopre anche la carica di consigliera del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) in rappresentanza della Cgil.

La comunista Elettra Pollastrini⁴⁵ (Rieti, 1908-1990), già membro della Consulta nazionale e successivamente dell'Assemblea costituente. Nel 1948 viene eletta alla camera dei deputati, nella stessa circoscrizione di Perugia-

⁴² Su Teresa Noce e Camilla Ravera cfr. P. Gabrielli, *Camilla e Teresa: un conflitto clandestino*, in *DWF Donnawomanfemme*, n. 26-27, 1995, pp. 18-30.

⁴³ Cfr. T. Noce, *Il lavoro sindacale ed i compiti delle donne comuniste. Rapporto al Convegno nazionale femminile della corrente sindacale unitaria*, Roma, 8-9 gennaio 1949, La stampa moderna, Roma 1949.

⁴⁴ Cfr. G. Di Vittorio-T. Noce-L. Saillant, *Unità dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento per l'elevamento del tenore di vita, per lo sviluppo economico e sociale, per l'indipendenza nazionale, per le libertà democratiche, per la pace*, Edizioni della Voce della FIOT, Milano 1953.

⁴⁵ Cfr. E. Luviso, *Elettra Pollastrini*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Costituenti al lavoro: donne e Costituzione 1946-1947*, Guida, Napoli 2017, pp. 141-147; M. Ciaralli, *Elettra Pollastrini: storia di un'inguaribile comunista*, in *Centro e periferie: rivista di storia contemporanea*, 1948 e dintorni, n. 3, 2018, pp. 101-114.

Terni-Rieti, con 32.253 voti di preferenza, per la lista del Fronte democratico popolare. Fa parte della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post-bellica, igiene e sanità pubblica. Elettra Pollastrini, per la sua attività antifascista, viene arrestata e tradotta nel campo di concentramento di Rieucros, dove incontra la collega di partito Teresa Noce⁴⁶. Possiede il diploma di licenza tecnica. Nel 1947 fa parte della delegazione dell'Udi, guidata da Rina Picolato, che si reca in visita nell'Unione Sovietica per fini propagandistici sulle nuove strutture sociali e gli avanzamenti politici raggiunti in Urss che suscitano ammirazione collettiva fra le delegate. Nell'aprile 1949 si reca a Parigi per partecipare al congresso costitutivo del Movimento dei partigiani della pace, di cui diviene, dal 1950 al 1954, responsabile a Rieti. Elettra Pollastrini ricopre anche l'incarico di assessora all'Assistenza nel Comune di Rieti, di consigliera provinciale e componente della segreteria della federazione del PCI dello stesso Comune. Viene rieletta alla camera anche nella II legislatura. Maria Maddalena Rossi (Codevilla, Pavia, 1906-1995), eletta il 2 giugno 1946 all'Assemblea costituente, nel 1948 è eletta alla camera dei deputati nel IX collegio Verona-Padova-Vicenza-Rovigo, con 56.589 voti di preferenza. Componente

⁴⁶ Cfr. Associazione nazionale ex deportati, Sezione di Roma, *Un silenzio della storia la liberazione dai campi e il ritorno dei deportati: l'ombra del Lager e la luce della volontà di riscatto nella formulazione dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana. Tre seminari di studio dedicati alle deputate dell'Assemblea costituente ed ex-deportate Teresa Noce ed Elettra Pollastrini*, Roma, settembre 1997, Discoteca di Stato, SEA, Roma 1998.

della II commissione Rapporti con l'estero, compresi gli economici, Colonie, è componente del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista. Laureata in Chimica. La sua attività antifascista le costa il confino a Sant'Angelo in Vado. Fa parte della commissione stampa e propaganda della direzione Alta Italia del PCI ed è responsabile della commissione femminile del partito. Presidente nazionale dell'Unione Donne Italiane (Udi) dal 1947 al 1956, in tale veste pone al primo posto del programma associativo la difesa della pace, favorendo solidi legami con le istituzioni internazionali. Ricopre la carica di vicepresidente della Federazione democratica internazionale femminile (Fdip) tra il 1957 e il 1967. Maria Maddalena Rossi è eletta consigliera comunale di Porto Venere (La Spezia) nel 1964, è assessora ai lavori pubblici e poi sindaca di Porto Venere dal 1970 al 1975. Viene rieletta alla camera dei deputati anche nella II legislatura dove fa parte della commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 2814) per la ratifica dei trattati sul Mercato Comune e sull'Euratom; è, inoltre, componente della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale. Rieletta alla camera nella III legislatura, fa parte della III commissione Affari esteri, emigrazione.

Adele Bei⁴⁷ (Cantiano, Pesaro, 1904-1976), già membro della Consulta nazionale dove è l'unica donna ad essere

⁴⁷ Cfr. M. Tansini-M. Panico-C. Zaia, *Adele Bei: il coraggio di una meravigliosa generazione*, s.n., Cantiano 2009; F. Brunella, *La politica ritrovata: Adele Bei Ciufoli*, in L. Pupilli-M. Severini (a cura di), *Dodici passi nella storia: le tappe dell'emancipazione femminile*, Marsilio, Venezia 2016.

designata da un sindacato⁴⁸, la Cgil, e non dal partito; viene eletta successivamente nell'Assemblea costituente. La Bei insieme ad altre dirigenti del Partito comunista clandestino organizza gli assalti ai forni delle donne romane. Nella I legislatura repubblicana siede in senato, unica tra i 106 senatori di diritto, nominati in virtù della III disposizione transitoria e finale⁴⁹ della Costituzione italiana: la Bei, infatti, aveva subito la condanna del Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 18 anni di reclusione, trascorre 8 anni di carcere tra le Mantellate di Roma e il penitenziario di Perugia, viene poi

⁴⁸ Cfr. M.A. Serci, *La sindacalista in abito bianco: alcune note per una biografia di Adele Bei*, in P. Giovannini-B. Montesi-M. Papini (a cura di), *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione, 1944-1960*, Il lavoro editoriale, Ancona 1999.

⁴⁹ Per la prima composizione del Senato della Repubblica sono nominati senatori, con decreto del Presidente della Repubblica, i deputati dell'Assemblea costituente che posseggono i requisiti di legge per essere senatori e che: sono stati presidenti del Consiglio dei Ministri o di Assemblee legislative; hanno fatto parte del discolto Senato; hanno avuto almeno tre elezioni, compresa quella all'Assemblea costituente; sono stati dichiarati decaduti nella seduta della Camera dei deputati del 9 novembre 1926; hanno scontato la pena della reclusione non inferiore a cinque anni in seguito a condanna del tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato. Sono nominati altresì senatori, con decreto del Presidente della Repubblica, i membri del discolto Senato che hanno fatto parte della Consulta nazionale. Al diritto di essere nominati senatori si può rinunciare prima della firma del decreto di nomina. L'accettazione della candidatura alle elezioni politiche implica rinuncia al diritto di nomina a senatore. <https://www.governo.it/it/constituzione-italiana/parte-seconda-ordinamento-della-repubblica/disposizioni-transitorie-e-finali>.

confinata per due anni nell'isola di Ventotene dove ha modo di frequentare i dirigenti comunisti Di Vittorio, Terracini, Scoccimarro, Secchia e altri confinati e perseguitati politici. In senato fa parte della X commissione permanente Lavoro, emigrazione e previdenza sociale. Adele Bei è membro del consiglio direttivo dell'Udi e del consiglio nazionale dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia). Come presidente dell'Associazione donne della campagna, afferente all'Udi, si impegna per ottenere migliori condizioni di vita per tutte le donne che vivono in campagna e per i loro familiari: servizi sociali, assistenza medica, scuole e una riforma dei patti agrari che contempli la parità dei diritti delle donne. È un'apprezzata dirigente sindacale: segretaria del Sindacato nazionale tabacchini della CGIL per quasi per un decennio; eletta per la prima volta al II Congresso del 1952, viene riconfermata nel III Congresso tenutosi a Lecce nel gennaio del 1956. Nella II e III legislatura Adele Bei⁵⁰ è eletta alla camera dei deputati. La comunista Rita Montagnana⁵¹ (Torino, 1895-1979), già membro dell'Assemblea costituente⁵², nel 1948 è eletta nella I legislatura in senato, nel

⁵⁰ Cfr. Senato della Repubblica, Archivio storico, *Adele Bei. Discorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna, 2015; A. Bei, *Perché i giovani sappiano*, Stab. Tip. Seti, Roma 1968.

⁵¹ Cfr. G. Labate, *Rita Montagnana Togliatti*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Costituenti al lavoro: donne e Costituzione 1946-1947*, Guida, Napoli, 2017, pp. 119-122; C. Amadio-C.M. Dogliani-C. Fortugno, *Racconta una deputata della Costituente: Rita Montagnana*, CIDI, Torino 2017.

⁵² Cfr. V. Fedeli, *Adele Bei*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Costituenti al lavoro: donne e Costituzione 1946-1947*, Guida, Napoli 2017, pp. 25-30.

collegio elettorale di Bologna-Imola, con 74.418 voti di preferenza, per la lista del Fronte democratico popolare. Fa parte della XI commissione permanente Igiene e sanità. Aderisce alla Resistenza, insieme a Teresa Noce trasporta materiali politici sovversivi. Rita Montagnana collabora con Camilla Ravera alla costruzione del movimento femminile comunista; viene chiamata alla direzione del periodico *Compagna*, che continuerà a dirigere, insieme a Camilla Ravera e Rina Picolato, anche dopo il trasferimento della redazione del quindicinale da Roma a Torino. Nel 1924 si unisce in matrimonio a Palmiro Togliatti. Assolve numerosi incarichi di responsabilità presso il Centro estero del Partito comunista; frequenti i suoi viaggi in Francia, Svizzera, Spagna e Unione Sovietica, dove lavora nell'apparato della Terza Internazionale e frequenta i corsi della scuola leninista. Dirigente nazionale dell'Unione Donne Italiane (Udi) che aveva contribuito a fondare, ne assume la presidenza fino al 1947. Nel 1952 e nel 1956 fa parte della delegazione del PCI al XIX e al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica⁵³ (Pcus). In difesa delle condizioni dei lavoratori dedica numerosi articoli pubblicati su *Noi Donne, Il Lavoro, l'Unità, Lo Stato Operaio, L'Ordine Nuovo*.

1.3 Le socialiste

Le 2 Costituenti socialiste, Bianca Bianchi e Angelina (Lina) Merlin, anche loro già consultrici, ritornano entrambe

⁵³ Cfr. R. Montagnana, *Ricordi dell'Unione Sovietica*, Società Editrice L'Unità, Roma 1945; Id., *Ascoltiamo una donna che è stata in Russia*, Società Editrice L'Unità, Roma 1945.

nella I legislatura in parlamento: Bianca Bianchi alla camera e Lina Merlin al senato.

Bianca Bianchi⁵⁴ (Vicchio di Mugello, Firenze, 1914-2000), già membro dell'Assemblea costituente dove, insieme alla comunista Teresa Mattei, ricopre la carica di segretaria di presidenza. Nel 1948 viene eletta alla camera dei deputati nella I legislatura repubblicana, per la lista di Unità socialista, nel collegio elettorale di Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna, con 20.802 voti di preferenza. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti. Nel 1939 Bianca Bianchi si laurea in Filosofia, Pedagogia e Storia con Ernesto Codignola, grazie al quale prende contatti con il Partito d'azione dove compie il suo apprendistato alla politica ed entra nella Resistenza. Dopo la Liberazione la Bianchi lascia il Partito d'azione e aderisce al Psiup. Nel novembre 1946 è eletta al consiglio comunale di Firenze, dove negli anni Settanta va a ricoprire l'incarico di vicesindaca e assessora alle questioni legali e affari generali. Bianca Bianchi nel 1949 viene designata da Saragat a rappresentare il Partito socialdemocratico al convegno internazionale delle donne ad Amsterdam, dove interviene in favore dei figli illegittimi e delle ragazze madri. A conclusione del suo mandato continua ad occuparsi di istruzione e scuola, anche fuori dell'Aula parlamentare e si dedica all'attività giornalistica collaborando con continuità a *La Nazione*.

⁵⁴ Cfr. E. Marinucci, *Bianca Bianchi*, in Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Costituenti al lavoro: donne e Costituzione 1946-1947*, Guida, Napoli 2017, pp. 31-33; G. Vassallo, *Bianca Bianchi*, Biblion, Milano 2021; A. Bellardi-B. Caffi, *Bianca Bianchi: madre costituente 'cremonese'*, Società storica cremonese, Cremona 2024.

La socialista Lina Merlin⁵⁵ (Pozzonovo, Padova, 1887-1979), dopo essere stata eletta all'Assemblea costituente⁵⁶, dove ha fatto parte della commissione dei 75, nella I legislatura viene eletta al senato⁵⁷, nel collegio elettorale di Adria (Rovigo), nella circoscrizione Veneto, con 40.331 voti di preferenza. È segretaria della presidenza del senato dall'8 maggio 1948 al 24 giugno 1953. Fa parte della VI commissione permanente Istruzione pubblica e belle arti; è segretaria della commissione speciale per gli alluvionati. Dedica grande impegno in favore delle popolazioni del Polesine⁵⁸, in particolare dopo la disastrosa alluvione del novembre 1951, prodigandosi in senato per risolvere i problemi idrogeologici del territorio. Laureata in Lingue e letterature straniere. Per la sua attività antifascista viene condannata al confino in Sardegna. È tra le fondatrici dell'Udi; è responsabile della com-

⁵⁵ Cfr. E. Marinucci (a cura di), L. Merlin, *La mia vita*, Giunti, Firenze 1989; T. Merlin, *Lina Merlin: vita privata e impegno politico*, Gabinetto di Lettura, Este 2004; C. Galimberti, *Un cuore pensante. Lina Merlin*, in AA.VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 113-128; M. Fioravanzo, *Lina Merlin: una donna, due guerre, tre regimi*, F. Angeli, Milano 2023. L. Cesarano Jouakim, *Lina Merlin*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 2017.

⁵⁶ Cfr. P.G. Tiozzo Gobetto, *La vita per un'idea: Lina Merlin costituente della Repubblica*, art&print, Piove di Sacco 2015.

⁵⁷ Cfr. Senato della Repubblica, *Angelina Merlin. Discorsi parlamentari*, Senato della Repubblica, Segretariato generale, Servizio studi, Roma 1998; A.M. Zanetti-L. Danesin (a cura di), *La Senatrice: Lina Merlin, un 'pensiero operante'*, Marsilio, Venezia 2017.

⁵⁸ Cfr. M. Minesso, *L>Alluvione del Polesine nel 1951. Le istituzioni repubblicane di fronte a un'emergenza nazionale*, in *Res Publica*, n. 29, 2021, pp. 159-179.

missione femminile nazionale della direzione del Partito socialista dal 1945 al 1947. Lina Merlin dal 1950 al 1963 ricopre la carica di vicepresidente del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (Cidd), costituito il 16 febbraio 1950 insieme alle deputate democristiane Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Federici, Maria De Unterricther Jervolinoe altre. Il Cidd, in un primo momento, opera come *lobby* cattolica per ottenere l'approvazione della proposta di legge Merlin sull'abolizione delle case chiuse⁵⁹, successivamente agisce su tutto il territorio nazionale fornendo assistenza alle donne che intendono lasciare la prostituzione, al fine di un loro reinserimento nella vita sociale e lavorativa. La sua fama è legata alla legge 75 del 20 febbraio 1958, con la quale viene abolita la regolamentazione statale della prostituzione e si dispongono sanzioni nei confronti dello sfruttamento e del favoreggiamento della prostituzione stessa: legge che ha un lungo iter parlamentare, durato addirittura dieci anni. Dal 1951 al 1955 è anche consigliera comunale di Chioggia. Lina Merlin è l'unica donna rieletta in Senato nella II legislatura 1958-1963, successivamente viene eletta alla camera dei deputati nella III legislatura.

⁵⁹ Cfr. L. Merlin-C. Barberis (a cura di), *Lettere dalle case chiuse*, Avanti!, Milano, Roma 1955; C. Silvano, *Non ero così e volevo crescere onesta: l'impegno della sen. Lina Merlin contro lo sfruttamento della prostituzione*, Youcanprint, Lecce 2024.

2. Le nuove elette

2.1 Le democristiane

Oltre le 19 deputate già Costituenti – 16 alla camera e 3 al senato – nella I legislatura repubblicana vengono elette anche 30 nuove parlamentari: 29 alla camera e 1, la socialista Giuseppina Palumbo, al senato.

Sono 9 le nuove deputate della Democrazia cristiana: Margherita Bontade, Lina Cecchini, Maria Pia Dal Canton, Ida D'Este, Erisia Gennai Tonietti, Grazia Giuntoli, Pia Lombardi Colini, Maria Pucci e Gigliola Valandro.

Margherita Bontade⁶⁰ (Palermo, 1900-1992), viene eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura, nel collegio di Palermo, con 35.668 voti di preferenza. Segretaria della VII commissione Lavori pubblici; segretaria della commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni; componente della commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 2511: *Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione*. Giornalista pubblicista. È impegnata nell'associazionismo cattolico, con incarichi dirigenti: delegata diocesana dei Fanciulli di Azione cattolica, presidente diocesana della Gioventù femminile, delegata regionale dell'Unione donne dell'Azione cattolica, delegata provinciale femminile delle Acli, membro del consiglio provinciale del Cif (Centro italiano femminile), delegata regionale dell'Associazione cristiana artigiani. Nel 1946 e nel 1953 è eletta consigliera comunale a Palermo. Viene rieletta

⁶⁰ Cfr. Comitato elettorale (a cura di), *Margherita Bontade: chi è e cosa ha fatto*, Arti graf. Raccuglia, Palermo 1958.

alla camera dei deputati anche nella II, III e IV legislatura repubblicana.

Lina Cecchini⁶¹ (Reggio Emilia, 1906-1997), è eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana (1948-1953), nel collegio di Parma con 21.384 voti di preferenza. Subentra alla camera il 3 ottobre 1952 in seguito a dimissioni di Giuseppe Dossetti. Fa parte della III commissione Diritto, procedura e ordinamento giudiziario, affari di giustizia, autorizzazione a procedere. Laureata in Filosofia. Molto attiva nella Resistenza, come docente dell'Istituto magistrale della sua città si schiera apertamente contro le leggi razziali fasciste del 1938 e organizza incontri di protesta antifascista ai quali partecipa anche Nilde Iotti, sua studentessa. Nel 1946, con le prime elezioni amministrative, viene eletta consigliera comunale di Reggio Emilia. Costante l'impegno nel Movimento femminile della DC, nel 1948 è componente del suo comitato centrale. Fa parte della Fuci e dell'Azione Cattolica. La democristiana Maria Pia Dal Canton⁶² (Possagno, Treviso, 1912-2002), è eletta alla camera nella prima legislatura nel collegio di Venezia, con 18.416 voti di preferenza. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti e della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza⁶³ sociale, assistenza post bellica, igiene e sanità pubblica. Laureata in Lettere. Molto

⁶¹ Cfr. L. Cecchini, *Facciamo del bene*, Stabilimento tipografico G. Notari, Reggio Emilia, 1965; E. Salvini, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, F. Angeli, Milano 2013.

⁶² Cfr. M.P. Dal Canton, *La mia attività legislativa*, s.n., s.l. 1968.

⁶³ Cfr. M.P. Dal Canton, *Orientamenti di politica assistenziale*, s.n., s.l. 1959; Id., *Problemi e prospettive di politica assistenziale*, Tecnindustria, Roma 1961.

impegnata nell'associazionismo cattolico; frequenta i corsi per dirigenti della Gioventù femminile di Azione cattolica, diventando nel 1944 dirigente delle giovani a Treviso, assieme a Tina Anselmi. Nominata responsabile della sezione femminile provinciale, nel 1946 entra nel Comitato provinciale della DC per elezione e l'anno successivo è delegata al primo congresso nazionale del partito. Nel corso dell'attività parlamentare presenta numerose proposte di legge tra le quali si ricordano quelle per la costituzione del corpo di polizia femminile, per l'istituzione dell'adozione legittimante, per la tutela dei figli illegittimi. Viene rieletta alla camera anche nella II, III, IV legislatura e poi al senato nella V e VI legislatura. Maria Pia Dal Canton ricopre anche incarichi di governo, in qualità di sottosegretaria di Stato per la sanità dal 24 febbraio 1972 al 25 giugno 1972, sotto il primo governo Andreotti. Dal 1969 al 1972 è membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Ida D'este⁶⁴ (Venezia, 1917-1976), è eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana nel collegio di Venezia, con 12.394 voti di preferenza. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti. Deputata per

⁶⁴ Cfr. L. Bellina, *Una Giovanna D'Arco veneziana. Ida D'Este dall'impegno nella Resistenza alla Politica*, in L.Bellina-M.T. Sega, *Tra la città di Dio e la città dell'uomo: donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Iveser, Istresco, Venezia, Treviso 2004, pp. 61-98.; Id., *Ida d'Este: i diritti della donna/persona, dalle aule parlamentari alle case di patronato*, in: G. Turus-L. Capalbo (a c. di), *Per l'Italia. 150 anni di cittadinanze attive*, Esedra, Padova 2011, pp. 265-291; Id. (a cura di), Ida d'Este, *Croce sulla schiena*, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Venezia 2018.

soli 4 mesi, in quanto subentra il 5 febbraio 1953 ad Antonio Pavan per decesso. Laureata in Lingue. Molto attiva nella Resistenza, con l'incarico di staffetta di collegamento tra il Cln regionale e i nuclei delle province venete. Durante l'attività cospirativa, organizza i primi gruppi femminili cattolici e lavora con gli universitari della Fuci⁶⁵. Alla fine del febbraio 1945 viene deportata nel campo di concentramento di Tures, a Bolzano, dove rimane sino alla Liberazione. Nel 1946 è eletta consigliera comunale. Ida d'Este è tra le più strette collaboratrici della senatrice Lina Merlin nel percorso per l'abolizione della normativa che regola la prostituzione di Stato e nel 1950 partecipa, assieme ad altre parlamentari cattoliche, alla fondazione del Comitato italiano per la difesa morale e sociale della donna, il Cidd, per favorire il reinserimento sociale delle ex prostitute, dopo l'approvazione della Legge Merlin. Viene rieletta anche nella II legislatura.

Erisia Gennai Tonietti⁶⁶ (Rio Marina, Livorno, 1900-1974), è eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel collegio di Milano, con 11.301 voti di preferenza. Componente di vari organi parlamentari: VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile; XI commis-

⁶⁵ Cfr. S. Tramontin, *D'Este Ida*, in F. Traniello-G. Campanini (a cura di), (1984) *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/1, *Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato, 1984, p. 14; L. Bellina, *Ida e le sue sorelle. Ragazze cattoliche nella Resistenza veneta*, in M.T. Sega (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, Iveser, Venezia 2008, pp. 39-68.

⁶⁶ Cfr. A. Giannoni (a cura di), *Dall'oratorio Riese al Parlamento europeo*, Artefatto, Roma 2005.

sione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post bellica, igiene e sanità pubblica⁶⁷; commissione speciale per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sulla stampa (C. nn. 223 E 227); commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 2442: *Ordinamento e attribuzioni del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*; commissione parlamentare consultiva per le norme di attuazione della legge sull'ordinamento dell'Inadel. Gennai Tonietti è prima firmataria di diverse proposte di legge tra le quali quella relativa alla partecipazione delle donne alle giurie popolari nelle Corti di Assise (1951). Diplomata in Ragioneria. Dirigente dei gruppi femminili dell'Azione cattolica all'Elba e a Piombino; dal 1956 al 1964 e dal 1967 al 1972 è sindaca di Rio Marina. Viene rieletta alla camera dei deputati nella II, III e IV legislatura. Prima italiana eletta al parlamento europeo nel 1958 (allora denominato Assemblea parlamentare dei deputati europei) e confermata nella legislatura successiva; nel 1961 firma con altri deputati l'impegno a presentare in parlamento una mozione per la convocazione di un'Assemblea costituente europea.

La democristiana Grazia Giuntoli (Troia, Foggia, 1906-1994), eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana nel collegio di Bari, con 27.404 voti di preferenza. Componente della IX commissione Agricoltura e foreste, alimentazione dal 15 giugno 1948 al 24 giugno 1953. Laureata in Lettere e Teologia. Ricopre la carica di commissario dell'Opera nazionale maternità e infanzia; presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico agrario di Cerignola (Foggia). Grazia Giuntoli ritorna in parlamento

⁶⁷ Cfr. E. Gennai Tonietti, *L'assistenza ospedaliera in Italia*, in *Vita e Pensiero*, a. 43, n. 3, 1960, pp. 162-166.

nella IV legislatura, eletta al senato nel 1963. Pia Lombardi Colini⁶⁸ (Napoli, 1903-1991), eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel collegio di Roma, con 20.643 voti di preferenza. Fa parte della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa. Giornalista pubblicista. Impegnata nei gruppi dell’Azione cattolica, ricopre la carica di vice presidente del Movimento delle donne, dal 1946 vice presidente del Fronte della famiglia, presieduto da Antonio Maria Colini, suo futuro marito. Rappresentante italiana nell’Unione internazionale delle Leghe femminili cattoliche. Nel 1950 contribuisce, con altre dirigenti democristiane fra le quali Maria De Unterrichter Jervolino e Angela Guidi Cingolani, alla fondazione del Cidd⁶⁹ (Comitato italiano per la difesa sociale e morale della donna), con l’obiettivo di dare sostegno politico alla Legge Merlin e all’organizzazione del reinserimento delle ex prostitute, in collaborazione con il ministero dell’Interno e l’associazionismo femminile. Nel 1953 fonda il Comitato per la cinematografia dei ragazzi, del quale è eletta presidente. Maria Pucci⁷⁰ (Catanzaro, 1919-1996), eletta alla camera dei nella prima legislatura nel collegio di Ancona, con 29.023 voti di preferenza. Componente della VI commissione Istruzione e Belle arti. Maria Pucci

⁶⁸ Sorella del giurista Gabrio Lombardi che nel 1970 presiede il comitato promotore del referendum per l’abolizione del divorzio.

⁶⁹ Cfr. P. Colini Lombardi, *Dieci anni di attività nazionale del C.I.D.D.*, Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna, Roma 1991.

⁷⁰ Cfr. E. Marsili, *Miss Montecitorio non rinuncia alla maternità. L’attività parlamentare di Maria Pucci (1948-1950)*, Codex, Milano 2011.

cessa dal mandato parlamentare il 13 dicembre 1950 per dimissioni e le subentra Giuseppe Mario Boidi il 20 dicembre. Laureata in Lettere. Aderente all’Azione cattolica, ricopre ben presto un ruolo dirigente come delegata dei gruppi femminili. Nel 1946 è candidata alla Costituente ma non viene eletta; nello stesso anno è eletta al consiglio comunale di Macerata. Al termine della sua attività politica si dedica alla scuola con l’incarico di preside dell’Istituto Magistrale di San Ginesio, nel Maceratese. Gigliola Valandro (Montagnana, Padova, 1909-1985), eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana nel collegio di Verona, con 36.361 voti di preferenza. Membro della V commissione Difesa e della commissione speciale per l’esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni. Laureata in Lettere e filosofia. Partecipa attivamente alla Resistenza, dopo la Liberazione si iscrive alla Democrazia cristiana, a Padova e viene nominata responsabile provinciale del Movimento femminile. Dal 1950 al 1958 la Valandro è sindaca di Montagnana; nel 1954 costituisce un Centro di studi (poi denominato Centro di studi sui castelli di Montagnana) con l’obiettivo di farne un punto di riferimento per lo studio delle fortificazioni medievali. Viene rieletta anche nella II legislatura.

2.2 *Le comuniste*

Il gruppo più numeroso delle nuove elette è rappresentato dalle 15 deputate comuniste: Gisella Floreanini Della Porta, che aveva fatto parte della Consulta nazionale; Gina Borellini, Irene Chini Coccoi, Maria Lisa (Marisa) Cinciari Rodano, Ilia Coppi, Laura Diaz, Luciana Fittaioli, Elisabetta

Gallo, Nella Marcellino Colombi, Gina Martini Fanoli, Ada Natali⁷¹, Camilla Ravera, Giuseppina Re, Stella Vecchio Vaia e Luciana Viviani.

Gina Borellini⁷² (San Possidonio, Modena, 1919-2007), eletta alla camera nella prima legislatura (1948-1953), nel collegio di Parma, con 71.776 voti di preferenza. Fa parte della V commissione Difesa. Nel 1945 contribuisce alla costituzione dell'Unione donne italiane, associazione nella quale sarà dirigente per molti anni: componente del Consiglio nazionale dal 1948 al 1975 e presidente provinciale a Modena nel 1953. Nel 1946 è eletta nelle liste del PCI al Consiglio comunale di Concordia sulla Secchia (Modena); negli anni 1951-1956 è eletta al Consiglio della Provincia di Modena e, dal 1956-1960, al consiglio del Comune di Sas-suolo. Presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, dal 1952 al 1990. Il 2 giugno 1993 riceve il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Venne rieletta nella II e nella III legislatura. La

⁷¹ Ada Natali sindaca del suo comune di origine Massa Fermana, fa parte del gruppo delle prime sindache elette in Italia. Cfr. P. Gabrielli, *Il Comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*, Affinità elettive, Ancona 2021; A. Catizone-M Ponzani, *Le sindache d'Italia. Viaggio nella storia delle amministratrici italiane*, Reality Book, Roma 2020.

⁷² Cfr. C. Messina, *Gina Borellini, gloria del nostro Paese*, in *Noi Donne*, a. 4, n. 5, 1949, p. 13; G. Borellini, *Aspetti della partecipazione femminile di massa in Emilia: comunicazioni sul tema*, ANPI, Milano, 1968; C. Liotti-M. Sandonà, *Un paltò per l'Onorevole Gina Borellini medaglia d'oro della Resistenza*, Centro documentazione donna, Modena 2009.

comunista Irene Chini Coccoli⁷³ (Bassano del Grappa, Vicenza, 1893-1977), eletta alla camera nella prima legislatura, nel collegio di Brescia, con 36.524 voti di preferenza. Fa parte della IV commissione Finanze e tesoro e della VI commissione Istruzione e Belle arti dove svolgono l'incarico di segretaria Bianca Bianchi e Rosa Fazio Longo. È altresì componente della commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente, della quale è segretaria Filomena Delli Castelli. Collabora attivamente alla Resistenza insieme al marito Costantino Coccoli; viene arrestata e condotta al campo di concentramento di Bolzano dove rimane sino alla Liberazione. Chini Coccoli viene eletta nella commissione federale di controllo del PCI e ricopre incarichi dirigenti nell'Udi.

Maria Lisa (Marisa) Cinciari Rodano⁷⁴ (Roma, 1921-2023), eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel collegio di Roma, con 29.204 voti di preferenza. Componente della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa; fa parte anche della IV commissione Finanze e tesoro e della commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. Laureata in Lettere. Resistente, tra le fondatrici dell'Udi (Unione donne italiane), di cui è presidente nazionale al 1956 al 1960. Eletta nel Comitato centrale del PCI, dal 1946 al 1956 è consigliera comunale di Roma. Marisa Cinciari Rodano è la prima donna

⁷³ Cfr. G. Calandrone, *Gli anni di Scelba*, Vangelista, Milano 1975; L. Gazzetta (a cura di), *Ricominciare. Le ragazze del dopoguerra*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 2009.

⁷⁴ Cfr. M. Cinciari Rodano, *Del mutare dei tempi*, 2 voll., Memori, Roma 2008.

nella storia italiana a ricoprire la carica di vicepresidente della camera dei deputati, dal 1963 al 1968. Eletta al Consiglio provinciale di Roma dal 1972 al 1979; in occasione delle elezioni al parlamento europeo⁷⁵ nel 1979 viene eletta nelle liste comuniste e confermata sino al 1989. Nel parlamento italiano viene rieletta alla camera nella II, III, IV legislatura e al senato nella V legislatura. La comunista Ilia Coppi⁷⁶ (Sovicille, Siena, 1922-2016), eletta alla camera nella prima legislatura nel collegio di Siena, con 35.241 voti di preferenza. Fa parte della VII commissione Lavori pubblici e della IX commissione Agricoltura e foreste, alimentazione. Molto attiva nella Resistenza. È responsabile della commissione provinciale delle donne comuniste; presidente provinciale dell’Udi e componente del consiglio nazionale, regionale e provinciale dell’Anpi. Dal 1946 al 1959 è ininterrottamente consigliera comunale a Siena, una carica che coprirà ancora nel 1965, entrando anche nella Giunta. Candidata alle prime elezioni regionali del 1970, viene eletta al Consiglio regionale della Toscana. Laura Diaz⁷⁷ (Livorno, 1920-2008), eletta alla camera nella prima legislatura nel collegio di Pisa, con 39.997 voti di preferenza. Membro della III commissione Diritto, procedura e ordinamento giudiziario, affari di giusti-

⁷⁵ Cfr. M. Cinciaro Rodano, *Il Parlamento Europeo e i diritti delle donne*, Europa-Italia, Roma 1984.

⁷⁶ Cfr. M.T.A. Morelli, *Le Presidenti delle Regioni. Un contributo alla prosopografia (1970-2021)*, in *Multilivello italiano: una storia istituzionale*, a cura di N. Vescio, in *Studium*, n. 2, 2022, pp. 313-361.

⁷⁷ Cfr. T. Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

zia, autorizzazione a procedere. Con il fratello maggiore Furio, futuro storico e primo sindaco di Livorno dopo la Liberazione, partecipa alla Resistenza e si iscrive al PCI nel 1944. Nel 1949 è chiamata alla direzione provvisoria della Federazione giovanile comunista italiana, per gestire la preparazione del congresso (Livorno). Viene confermata alla camera anche nella II, III e IV legislatura. Luciana Fittaioli (Foligno, Perugia, 1921-2007), eletta alla camera nella prima legislatura nel collegio di Perugia, con 28.383 voti di preferenza. Subentra il 3 ottobre 1952 al collega deceduto Alfredo Cotani. Fa parte della VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile. Suo padre, Italo, avvocato, sarà il primo sindaco di Foligno dopo la Liberazione. Luciana Fittaioli partecipa alla Resistenza, si iscrive al Partito comunista. A conclusione della I legislatura ritorna a Foligno dove si dedica all'insegnamento; viene eletta consigliera comunale, continua il suo impegno politico e sociale nel lavoro sindacale alla Cgil e all'Udi. Nel 1991 è tra coloro che danno vita al circolo di Rifondazione comunista a Foligno, del quale viene eletta presidente.

La comunista Gisella Floreanini Della Porta⁷⁸ (Milano, 1906-1993), già membro della Consulta nazionale nel 1945, viene eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel collegio di Torino, con 66.827 voti di preferenza. Componente della V commissione Difesa e della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza

⁷⁸ Cfr. E. Signori, *Tra i fuorusciti: Gisella Floreanini e l'antifascismo italiano in Svizzera*, Archivio storico ticinese, 1997; F. Lussana (a cura di), *Una storia nella Storia. Gisella Floreanini e l'antifascismo italiano dalla clandestinità al dopoguerra*, Res Cogitans, Roma 1999; A. Braga, *Gisella Floreanini*, Unicopli, Milano 2015.

sociale, assistenza post bellica, igiene e sanità pubblica. Diplomata al Conservatorio è insegnante di pianoforte. Partecipa alla Resistenza. Nominata Commissaria di governo nella Repubblica dell'Ossola, costituita dalle formazioni partigiane il 9 settembre 1944 nei territori liberati, è, di fatto, la prima donna ad ottenere un incarico istituzionale quando ancora non era neanche riconosciuto il diritto di voto. È tra le fondatrici dell'Udi, dal 1962 al 1972 dirige l'Unione donne italiane di Milano. Ricopre incarichi nell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e fa parte della Federazione milanese della Cgil. Nel 1963 è eletta al Consiglio comunale di Milano. Viene confermata alla camera anche nella II legislatura. Elisabetta Gallo (Asti, 1921-2014), eletta alla camera nella prima legislatura nel Collegio Unico Nazionale, circoscrizione Cuneo, con 50.529 voti di preferenza. Componente della VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile e della IX commissione Agricoltura e foreste, alimentazione. Sposata con il parlamentare comunista Attilio Esposto. Elisabetta Gallo nel 1951, quale dirigente dell'Udi, fa parte della prima commissione inviata in Corea dalla Federazione democratica internazionale delle donne. Nei decenni successivi collabora con l'Archivio della Fondazione Istituto Gramsci di Roma. La comunista Nella Marcellino Colombi⁷⁹ (Torino, 1923-2011), eletta alla camera nella prima legislatura nel Collegio di Bologna, con 52.204 voti di preferenza. Componente della IV commissione Finanze e tesoro, della VI commissione Istruzione e Belle arti e della VII commissione Lavori pubblici. Partecipa anche alla Resistenza francese e a Parigi conosce Giorgio Amendola, Luigi Longo,

⁷⁹ Cfr. M.L. Righi (a cura di), *Nella Marcellino. Le tre vite di Nella*, SIPIEL, Milano 2009.

Gian Carlo Pajetta, Giuseppe Di Vittorio e Arturo Colombi suo futuro marito. È dirigente della commissione femminile del PCI a Bologna, poi responsabile della commissione nazionale femminile del partito dalla fine del 1948 agli inizi del 1951 e dal 1957 al 1961. Nel 1951 a Milano dirige la commissione di organizzazione del PCI. Nel 1949 fa parte della delegazione italiana alla I Conferenza europea delle donne per la pace, tenutasi a Berlino. Molto attiva in ambito sindacale: nel 1961 è eletta segretaria nazionale della Filziat-Cgil, il settore delle industrie alimentari; nel 1969 segretaria generale della Filtea-Cgil, il sindacato dei tessili; dal 1986 al 1992 dirige l'Istituto di patronato Inca-Cgil ed è componente del Cnel. Gina Martini Fanoli (Milano, 1919-1965), eletta alla camera nella prima legislatura nel Collegio di Milano con 37.754 voti di preferenza. Fa parte della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa; della VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile; della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post bellica, igiene e sanità pubblica e della commissione parlamentare consultiva per l'ente per la colonizzazione della maremma Tosco-Laziale e del territorio del Fucino. Laureata in Filosofia. Nel giugno 1944 è responsabile del primo numero clandestino di *Noi Donne*, organo dei Gruppi di difesa della donna, assieme alla comunista Giovanna Barcellona e alla socialista Claudia Maffioli. Segretaria del Sindacato Tessili di Milano.

Ada Natali⁸⁰ (Massa Fermana, Fermo, 1898-1990), nel 1946 fa parte del gruppo delle prime sindache elette in

⁸⁰ Cfr. Associazione tra gli ex Consiglieri della Regione Marche e Coordinamento delle Marche dell'Associazione ex Parlamentari

Italia, mantiene la sua carica di sindaca⁸¹ del comune di Massa Fermana fino al 1959. Eletta alla camera nella prima legislatura nel Collegio di Ancona, con 36.314 voti di preferenza. Componente della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa; della III commissione Diritto, procedura e ordinamento giudiziario, affari di giustizia, autorizzazione a procedere; fa parte inoltre della VI commissione Istruzione e Belle arti e della commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente (n. 520). Laureata in Giurisprudenza, è insegnante. Nel dicembre 1948 partecipa, in rappresentanza della Lega dei comuni democratici, al secondo Congresso Internazionale della Federazione democratica internazionale femminile (Fdif) a Budapest, insieme alle colleghe parlamentari Rosetta Longo, Giuliana Nenni, Rita Montagnana e Maria Maddalena Rossi (in rappresentanza dell'Udi), Camilla Ra-

della Repubblica (a cura di), *Consiglieri Regionali e Parlamentari delle Marche 1945-2005*, Regione Marche, Ancona 2005.

⁸¹ Cfr. P. Gabrielli, *Rimbocchiamoci le maniche. Ada Natali maestra, partigiana, sindaco*, in P. Gianotti-S. Pivato, *Per Enzo Santarelli, studi in onore*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2005, pp. 317-353; G. Fillich, *Ada Natali donna e partigiana prima sindaca d'Italia*, Comune di Massa Fermana, Massa Fermana, 2021. Cfr. anche O. Gaspari-Rosario Forlenza-S. Cruciani, *Storie di sindaci per la storia d'Italia (1889-2000)*, Donzelli, Roma 2009, pp. 105-108; A. Catizone-M Ponzani, *Le sindache d'Italia. Viaggio nella storia delle amministratrici italiane*, Reality Book, Roma 2020; P. Gabrielli, *Il Comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*, Affinità elettive, Ancona 2021.

vera (sezione italiana della Fdif) e Teresa Noce (Cgil). La comunista Camilla Ravera⁸² (Acqui Terme, Alessandria, 1889-1988), eletta alla camera nella prima legislatura nel Collegio di Torino, con 68.716 voti di preferenza. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti. Impegnata attivamente nella Resistenza, viene arrestata e condannata dal Tribunale speciale, tradotta nelle carceri di Trani e Perugia e successivamente al confino⁸³ a Ponza e a Ventotene. Lavora nella redazione dell'*Ordine nuovo*, dove cura la rubrica *Tribuna delle donne*. Dirigente dell'Udi e della Federazione internazionale democratica delle donne. Nel 1946 viene eletta negli organismi dirigenti nazionali e federali del PCI. Nelle prime elezioni amministrative del 1946 Camilla Ravera è eletta al consiglio comunale di Torino. Viene confermata alla camera anche nella II legislatura e viene eletta al senato nell'VIII, IX e X legislatura. L'8 gennaio 1982 il presidente Sandro Pertini la nomina, prima donna nella storia della Repubblica italiana, senatrice a vita. Nel corso della IX legislatura Camilla Ravera ricopre la carica di presidente provvisorio del senato il 12 luglio 1983. Giuseppina Re⁸⁴ (Pieve Porto Morone, Pavia, 1913-2007), eletta alla camera nella prima legislatura nel

⁸² Cfr. C. Ravera, *Diario di trent'anni: 1913-1943*, Editori Riuniti, Roma, 1973; R. Palumbo (a cura di), *Camilla Ravera racconta la sua vita*, Rusconi, Milano 1985; C. di San Marzano, *Irriducibile rivoluzionaria. Camilla Ravera*, in AA.VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 33-48.

⁸³ Cfr. A. Gobetti, *Camilla Ravera: vita in carcere e al confino. Con lettere e documenti*, Guanda, Parma, 1969; B. Taddei, *Donne processate dal Tribunale speciale: 1927-1943*, Grazia, Verona 1969.

⁸⁴ Cfr. D. Migliucci, *La politica come vita: storia di Giuseppina Re, deputato al Parlamento italiano, 1913-2007*, Archivio del lavoro, Unicopli, Milano 2012.

Collegio di Milano, con 33.525 voti di preferenza. Membro della VII commissione Lavori pubblici. Resta in carica fino al 29 settembre 1948, data in cui è costretta a dimettersi per problemi di salute; a lei subentra, il successivo 6 ottobre, Alcide Malagugini. Giuseppina Re entra in contatto con i Gruppi di difesa della donna e partecipa attivamente alla Resistenza. Importante anche la sua attività nel sindacato: responsabile del lavoro femminile nella Cgil di Milano, collabora con la Federterra nel Lodigiano. Il PCI la nomina responsabile della commissione femminile della federazione milanese e le affida la direzione della scuola femminile di partito “Anita Garibaldi”, dove si formano i quadri femminili comunisti. Intensa è la sua partecipazione all’attività delle associazioni femminili della città, che la porta ad essere, dal 1956 al 1958, segretaria provinciale dell’Unione donne italiane. Giuseppina Re è confermata alla camera anche nella III, IV e V legislatura, restando in carica fino al 1972. Concluso il mandato parlamentare collabora alla fondazione del Sunia (Sindacato unitario nazionale inquilini e affittuari) collegato alla Cgil, del quale ricopre la carica di presidente dal 1972 al 1982.

Stella Vecchio Vaia⁸⁵ (Milano, 1921-2011), eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana nel Collegio di Mantova, con 53.278 voti di preferenza. Fa parte della VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina

⁸⁵ Cfr. M. Minesso, *Stella Vecchio e la battaglia per i diritti sociali (1948-1962)*, in *Archivio Storico Lombardo*, n. 144, 2018, pp. 275-293.

mercantile. Entra nella Resistenza⁸⁶ con il compito di gestire i collegamenti del comitato lombardo delle Brigate Garibaldi con la Valsesia e organizzare la formazione dei Gruppi di difesa della donna. Dopo la Liberazione lavora nella Direzione nazionale Alta Italia del PCI, in stretta collaborazione con Teresa Noce. Dal 1945 al 1946 è segretaria dell'Udi di Milano e partecipa attivamente alla vita dell'Anpi, come componente degli organi dirigenti. Vice segretaria della camera del Lavoro di Milano, nei primi anni Sessanta è chiamata a dirigere la Fila-Cgil (Federazione italiana lavoratori abbigliamento), incarico che manterrà per un decennio. Nel 1973 è una delle fondatrici del Comitato Spagna libera, per sostenere i perseguitati dal franchismo e le loro famiglie. Luciana Viviani⁸⁷ (Napoli, 1917-2012), figlia del famoso commediografo Raffaele Viviani, è eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel Collegio di Napoli, con 38.307 voti di preferenza. Fa parte della I commissione Affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive, stampa e della III commissione Diritto, procedura e ordinamento giudiziario, affari di giustizia, autorizzazione a procedere. Laureata in Lingue e letterature straniere. Entra nelle file della Resistenza e per la sua attività riceve il riconoscimento di partigiana combattente, con il grado di sottotenente e la qualifica di commissario politico

⁸⁶ Cfr. M. Alloisio-G. Beltrami, *Volontarie della libertà*, Mazzotta, Milano 1981; F. Manzoni, *Stella Vecchio partigiana con l'Ambrogino al petto*, in *Corriere della Sera*, 27 settembre 2011, p. 9.

⁸⁷ Cfr. P. Masi (a cura di), *Una lunga marcia. Luciana Viviani e Giglia Tedesco in dialogo*, in *DWF Donnawomanfemme*, n. 57, 2003, pp. 6-22; D. Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, Nuova cultura, Roma 2015.

nelle Brigate Garibaldi, con una Croce al merito di guerra. Lavora nella commissione femminile del PCI, ed è tra le fondatrici dell’Udi di cui è membro degli organismi dirigenti. Luciana Viviani è tra le promotrici del Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli, con il quale organizza la partenza di migliaia di bambini verso le regioni del centro e del nord Italia con i cosiddetti “Treni della felicità”⁸⁸. Nel 1947 è eletta consigliera comunale a Napoli. Viene rieletta alla camera anche nella II, III e IV legislatura.

2.3 Le socialiste

Sempre elette nella lista del Fronte democratico popolare, sono anche le 4 parlamentari del Partito socialista: Rosa Fazio Longo, Elsa Molè, Giuliana Nenni e, come sopra ricordato, Giuseppina Palumbo.

La socialista Rosa Fazio Longo⁸⁹ (Campobasso, 1913-2004), eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel Collegio Unico Nazionale, circoscrizione Napoli-Caserta, con 686 voti di preferenza. Ricopre la carica di segretaria della VI commissione Istruzione e Belle arti, insieme alla collega di partito Bianca Bianchi. Componente anche della com-

⁸⁸ Anche la socialista Giuseppina Palumbo è tra le organizzatrici dell’iniziativa denominata “Treni della felicità”. Cfr. G. Rinaldi, *I treni della felicità: storie di bambini in viaggio tra due Italie*, Ediesse, Roma 2009; C. Anceschi, *I “treni della felicità” a Correggio: storie di solidarietà e accoglienza*, Consulta libri e progetti, Reggio Emilia 2022.

⁸⁹ Madre di Pietro Longo, segretario del Partito Socialista Democratico Italiano dal 1978 al 1985.

missione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente (n. 520). Laureata in Lettere e in Giurisprudenza. L'impegno nell'associazionismo femminile è un elemento centrale nella sua biografia politica. Dopo la Liberazione entra a far parte dell'Unione donne italiane dalla quale viene delegata, nel novembre 1945, a partecipare al Congresso internazionale delle donne a Parigi e nel corso dell'anno inaugura un lungo periodo di collaborazione con il periodico dell'Udi *Noi Donne*; nel 1947 viene eletta segretaria generale dell'Udi. La socialista Elsa Molè⁹⁰ (Milano, 1912-2006), è figlia di Enrico Molè, deputato alla Costituente, senatore e vicepresidente del senato. Elsa Molè è eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel Collegio di Catanzaro, con 21.989 voti di preferenza. Viene candidata nelle file del Fronte Democratico Popolare in quota socialista: subentra il 4 giugno 1952 a Giovanni Bruno in seguito a sue dimissioni; fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti. Laureata in Giurisprudenza. Interessante il suo intervento, presso il Teatro Eliseo di Roma nell'ottobre 1952, in occasione del I Congresso nazionale per la stampa femminile promosso dal periodico dell'Udi *Noi Donne*, dove presenta il *Consiglio per il progresso culturale della donna*. Il Congresso organizzato dall'Unione donne italiane sotto la presidenza della collega comunista Maria Madalena Rossi, in collaborazione con la direttrice dell'organo di stampa dell'Udi Maria Antonietta Macciocchi⁹¹, offre l'opportunità di assistere alla proiezione del film di Fellini *Lo sceicco bianco*, presentato dallo stesso regista, incentrato

⁹⁰ Cfr. E. Molè, *Strade al Sole*, Sestante, Roma 1945.

⁹¹ Cfr. F. Russo, *La Napoli della Macciocchi, Dalla politica alla storia, in Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, n. 4, 2010, pp. 234-242.

sulla satira dei giornali a fumetti, argomento molto discusso nelle Aule parlamentari della I legislatura, come si dirà più avanti.

Giuliana Nenni (Forlì, 1911-2002), figlia del segretario del Partito socialista italiano Pietro Nenni, è eletta alla camera dei deputati nella prima legislatura nel Collegio di Bologna, con 40.871 voti di preferenza. È segretaria e componente della XI commissione Lavoro, emigrazione, cooperazione, previdenza e assistenza sociale, assistenza post bellica, igiene e sanità pubblica; fa parte anche della commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. Giuliana Nenni dopo il 25 luglio 1943 intrattiene i contatti tra il Psi e il Cln e promuove a Roma assieme ad altre antifasciste, tra le quali Adele Bei, le sorelle Ribet, Adele Maria Jemolo, Maria Fermi, Linda Puccini, un gruppo denominato "Piccolo comitato", con l'obiettivo di aiutare i prigionieri in fuga, organizzare manifestazioni popolari e distribuire stampa clandestina. È componente del comitato direttivo nazionale dell'Udi⁹² e responsabile della commissione femminile centrale del Partito socialista. Viene confermata alla camera nella II legislatura ed è eletta al senato nella III e IV legislatura. Tra le proposte di legge presen-

⁹² Cfr. G. Nenni, *L'Unione delle donne nata dalla Resistenza lavora per la ricostruzione: in Francia come in Italia*, in *Noi Donne*, n. 10, 1946, p. 5.

tate si ricorda quella per l'introduzione del cosiddetto "piccolo divorzio"⁹³: prima parlamentare della Repubblica a proporre al senato, nel 1958, una legge sul divorzio, ripresentando il disegno di legge già proposto alla camera dal socialista Luigi Renato Sansone. La socialista Giuseppina Palumbo⁹⁴ (Milano, 1906-1989), è eletta al senato nella prima legislatura, nella circoscrizione Sicilia, collegio di Noto, con 19.654 voti di preferenza. Ricopre la carica di segretaria e componente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno; è anche segretaria e componente della X commissione permanente Lavoro, emigrazione e previdenza sociale. Partecipa alla Resistenza nelle file delle Brigate Garibaldi, come capo infermiera; sino al 31 dicembre 1945 è commissaria all'Assistenza nel Cln della Lombardia. Nel dopoguerra è nominata vice ispettrice del ministero dell'Assistenza post-bellica in Sicilia. Nel 1947 è tra le organizzatrici dell'iniziativa denominata "Treni della felicità", come la comunista Luciana Viviani. Giuseppina Palumbo è eletta negli organismi dirigenti dell'Udi dal II congresso del 1947 al X del 1978; importante anche la sua attività sindacale: negli anni Cinquanta è segretaria della Federazione italiana lavoratori dell'abbigliamento (Fila). La Palumbo viene rieletta al senato anche nella III legislatura.

⁹³ Applicabile solo ai matrimoni con scomparsi senza lasciare traccia, condannati a lunghe pene detentive, coniuge straniero in presenza di divorzio all'estero, malati di mente, lunghe separazioni fra i coniugi o tentato omicidio del coniuge.

⁹⁴ Cfr. G. Palumbo, *Perché ho detto no al patto atlantico*, Tip. del Senato, Roma 1949; G. Palumbo, *Il lavoro delle casalinghe*, s.n., Roma 1954.

2.4 Monarchiche e repubblicane

Completano il gruppo 1 deputata in rappresentanza del Partito nazionale monarchico: Olga Giannini e 1 del Partito repubblicano italiano: Mary Chiesa Tibaldi.

Olga Giannini (Napoli, 1896-1978), sorella di Guglielmo Giannini, fondatore del partito Fronte dell’Uomo Qualunque, è eletta alla camera nella prima legislatura nel Collegio Unico Nazionale, circoscrizione Napoli-Caserta, con 1.131 voti di preferenza. È segretaria dell’Ufficio di presidenza della camera dei deputati ed è componente della VIII commissione Trasporti, comunicazioni, marina mercantile. Ricandidatasi nel 1953, non viene rieletta. Mary Chiesa Tibaldi⁹⁵ (Milano, 1896-1968), figlia del deputato Eugenio Chiesa, tra i fondatori del Partito repubblicano, è eletta nella prima legislatura nel Collegio di Pisa, con 4.731 voti di preferenza. Subentra il 6 luglio 1949 a Enrico Parri grazie ad un nuovo conteggio delle schede che in precedenza avevano assegnato il seggio al collega di partito. Fa parte della VI commissione Istruzione e Belle arti. Il suo impegno pacifista prosegue anche al di fuori dell’Aula parlamentare, attraverso il Consiglio nazionale delle donne italiane e l’Associazione madri unite per la pace. Laureata in Lettere e filosofia. Si afferma anche come scrittrice di romanzi, di studi di divulgazione musicale, di biografie di musicisti; è appassionata e prolifica traduttrice. Convinta europeista, è fautrice di una

⁹⁵ Cfr. S. Berardi, *Mary Tibaldi Chiesa. La prima donna repubblicana in Parlamento, tra cooperazione internazionale e mondialismo*, Franco Angeli, Milano 2012; Id., *Mary Tibaldi Chiesa. Tra integrazione europea e riforma delle Nazioni Unite*; Aracne, Canterano 2018.

federazione internazionale dei popoli e del disarmo universale, un obiettivo che ritiene possa realizzarsi attraverso l'impegno delle donne nelle nuove istituzioni democratiche e nell'associazionismo.

3. L'azione parlamentare: questioni sociali e dibattiti politici

3.1 La scuola

Nell'ambito della I legislatura repubblicana uno dei temi particolarmente sentiti è quello relativo al sistema scolastico e universitario, in linea con i dibattiti già svolti in Assemblea costituente. Nello specifico Nilde Iotti⁹⁶ risulta confirmataria di una proposta di legge d'iniziativa del collega di partito Concetto Marchesi, per la nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni delle scuole e degli istituti privati di istruzione media legalmente riconosciuti; insieme a loro firmano: Angela Minella, Maria Maddalena Rossi, Giuliana Nenni, Rosa Fazio Longo, Elisabetta Gallo, Camilla Ravera, Luciana Viviani, Marisa Cinciari Rodano, Gina Borellini, Laura Diaz, Gisella Floreanini Della Porta, Ilia Coppi. La comunista Camilla Ravera interviene a favore di una istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni e denuncia la situazione di degrado, di arretratezza

⁹⁶ Cfr. F. Russo, *Nilde Iotti: una donna delle istituzioni attenta al mondo della scuola e della cultura*, in G. Melis-F. Russo (a cura di), *Nilde Iotti e la nuova Biblioteca della Camera dei deputati*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 15-36.

e analfabetismo esistente in Italia accompagnata alla mancanza persino degli edifici scolastici. La Ravera ritiene che attraverso una scuola nazionale e pubblica, contemplata dalla Costituzione stessa, si possa costruire la nuova struttura democratica dell'Italia modificando, in pochi decenni, le masse popolari italiane al fine di garantire lo sviluppo democratico del paese. L'ignoranza e l'analfabetismo, infatti, sono molto pericolosi per la democrazia, tanto quanto la miseria e l'ingiustizia sociale. Nella seduta del 27 settembre 1950 interviene, sullo stesso argomento, la socialista Rosa Fazio Longo la quale auspica che vengano destinati maggiori fondi per l'istituzione delle scuole, il cui compito primario è consentire un'istruzione e un'educazione offerte in pari modo a tutti i ragazzi, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, una scuola che segua i ragazzi fino ai quattordici anni, con otto anni di istruzione comune.

Laura Bianchini nella I legislatura Repubblicana in qualità di componente della commissione Istruzione e Belle arti interviene a sostegno dell'aumento dei contributi statali a favore delle università e degli istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti. Il suo impegno sui temi inerenti la scuola di ogni grado e la condizione economica degli insegnanti e dei professori universitari risalgono ai tempi della Consulta nazionale dove, la Bianchini in qualità di membro della commissione Istruzione e Belle arti, nella seduta del 14 gennaio 1946, interviene nel dibattito relativo al disegno di sopprimere le facoltà e i corsi di laurea in Scienze Politiche, considerati dal governo Parri di tipico stampo fascista. Laura Bianchini, in quel frangente, si mostra disponibile ad una parziale soppressione ma non alla chiusura indiscriminata, in quanto almeno tre facoltà costituite

precedentemente l'epoca fascista, cioè l'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e le Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università di Padova, non devono essere considerate alla stregua della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia che presenta, invece, un carattere fascista. La Bianchini propone di revocare alcuni insegnamenti, come Dottrina fascista dello Stato, Diritto corporativo e Storia del fascismo, per dare alla facoltà di Scienze Politiche dei contenuti in linea con il nuovo assetto democratico dell'Italia. Nell'ambito della I legislatura la Bianchini si impegna per un pluralismo sociale in campo scolastico e auspica una riforma che spinga i cattolici ad un maggiore impegno verso la scuola pubblica, il cui carattere elitario fino a quel momento aveva escluso determinate classi sociali. Laura Bianchini aveva affrontato il tema della scuola anche in Assemblea costituente, nell'ambito della discussione sul Titolo II del progetto di Costituzione (sedute del 21 e 30 aprile 1947), nella convinzione che lo Stato doveva farsi promotore dell'educazione e l'istruzione delle nuove generazioni in vista del bene comune, ma sempre nel rispetto delle altre istituzioni preposte a tal fine, come la famiglia, la società civile e la chiesa. La Bianchini si mostra favorevole agli aiuti economici destinati alle scuole private che devono giungere, secondo lei, non dallo Stato, bensì dal singolo individuo e dalle famiglie; sostiene altresì il diritto di ogni cittadino a ricevere un'istruzione adeguata, che risponda alle richieste del mondo lavorativo e consenta di preparare persone qualificate e specializzate.

Anche la socialista Bianca Bianchi nella I legislatura si occupa della scuola, in continuità con il suo precedente impegno all'Assemblea costituente, dove aveva richiesto mag-

giori stanziamenti e aveva auspicato un rinnovamento dei sistemi pedagogici e degli ordinamenti scolastici, riconoscendo alla scuola la funzione educatrice e di ricostruzione morale e materiale della vita della nazione.

La democristiana Margherita Bontade nella I legislatura interviene a favore della scuola sia in riferimento all'edilizia scolastica sia in riferimento alla costituzione di scuole popolari per adulti⁹⁷; la sua collega di partito Maria Pia Dal Canton presenta una proposta di legge, come prima firmataria, affinché si adeguino le tasse universitarie in proporzione alla capacità finanziaria degli studenti⁹⁸, cofirmataria Vittoria Titomanlio.

3.2 Le autonomie

Elsa Conci anche nel corso della I legislatura prosegue il suo impegno nei confronti degli alto-atesini e della città di Bolzano; infatti già in Assemblea costituente⁹⁹ si era occupata con grande impegno della questione delle autonomie e dei problemi che la stessa pone in riferimento all'Alto Adige, appoggiando le richieste sudtirolese e ottenendo che i due

⁹⁷ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei deputati, I legislatura (d'ora in poi AA.PP., C.D., I leg.), Margherita Bontade, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950*, 11 ottobre 1949, (A.C. 377).

⁹⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa di Maria Pia Dal Canton, Vittoria Titomanlio ed altri *Tasse universitarie*, 27 luglio 1949, (A.C. 736).

⁹⁹ Cfr. AA.PP., Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, Sottocommissione per gli Statuti Regionali, *Statuto speciale per il Trentino Alto Adige*, seduta del 27 gennaio 1948 (n. 63).

comuni di Salorno e di Egna venissero uniti alla provincia di Bolzano; anche diverse competenze legislative vengono trasferite dalla regione alle due province di Trento e Bolzano. Nella I legislatura Elsa Conci è relatrice sul disegno di legge *Norme a favore degli alto-atesini riopstanti per la cittadinanza italiana*¹⁰⁰, che si riferisce a quei cittadini italiani che hanno optato per la cittadinanza germanica, in base alla legge 21 agosto 1939, n. 1241 e agli accordi italo-tedeschi del 1939 e degli anni seguenti, e che hanno conservato o riacquistato la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23. I riopstanti, già dipendenti civili delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle aventi ordinamento autonomo, che hanno cessato dal servizio a seguito dell'opzione, possono chiedere di essere riammessi presso l'Amministrazione a cui appartenevano.

Elsa Conci è anche relatrice sul disegno di legge *Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano*¹⁰¹, che corrisponde allo spirito dello Statuto Trentino Alto Adige e della Costituzione italiana e viene accolto favorevolmente dal Consiglio regionale. Il disegno di legge all'art. 1 prevede l'elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale ottenuta col metodo del quoziente naturale e dei

¹⁰⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elsa Conci, relazione della I Commissione Permanente Affari interni sul disegno di legge *Norme a favore degli alto-atesini riopstanti per la cittadinanza italiana*, 3 giugno 1952, (A.C. 2551-A).

¹⁰¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elsa Conci, Relazione della I Commissione Permanente Affari interni sul disegno di legge *Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano*, 6 febbraio 1952, (A.C. 2333-A).

più alti resti e con la possibilità di collegamento tra le liste al fine di determinare i maggiori resti. Viene demandata alla regione, nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato, la competenza di emanare le altre norme legislative per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali nella provincia di Bolzano (art. 5). Elsa Conci è inoltre cofirmataria della proposta di legge sulla *Equiparazione delle pensioni degli statali ex austro-ungarici a quelle dei pensionati italiani*¹⁰², al fine di eliminare – dopo l'unione del Trentino e della Venezia Giulia all'Italia – ogni residua differenza che manteneva le pensioni del personale statale austro-ungarico del 35% al di sotto delle comuni pensioni degli statali italiani.

Nel corso della I legislatura Laura Bianchini presenta come prima firmataria delle proposte di legge sulla ricostituzione di alcuni comuni in provincia di Brescia: Torbiato¹⁰³, che un provvedimento del governo fascista – regio decreto 28 giugno 1928, n. 1679 – aveva aggregato al comune di Adro; Azzano Mella¹⁰⁴ che, contrariamente al volere dei cittadini il regio decreto 17 novembre 1927, n. 2216, aveva unificato al comune di Capriano Del Colle, dando vita ad un

¹⁰² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elsa Conci, proposta di legge *Equiparazione delle pensioni degli statali ex austro-ungarici a quelle dei pensionati italiani*, d'iniziativa dei deputati De Martino, Elisabetta Conci e altri, 4 gennaio 1953, (A.C. 3123).

¹⁰³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa di Laura Bianchini, *Ricostituzione del comune di Torbiato, in provincia di Brescia*, 3 febbraio 1950, (A.C. 1070).

¹⁰⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Laura Bianchini, proposta di legge d'iniziativa di Laura Bianchini, *Ricostituzione del comune di Azzano Mella, in provincia di Brescia*, 14 marzo 1951, (A.C. 1897).

unico comune denominato Capriano-Azzano; Caino¹⁰⁵ che – il regio decreto 11 dicembre 1927, n. 2476 – aveva unificato con il comune di Nave.

Come cofirmataria Maria Maddalena Rossi presenta la proposta di legge sulla ricostituzione delle amministrazioni comunali su basi elettive¹⁰⁶, cofirmataria Camilla Ravera, con l'intento di estendere anche agli impiegati statali e ai dipendenti degli Enti di diritto pubblico, eletti alla carica di sindaco dei comuni aventi popolazione superiore ai 10.000 abitanti, il diritto di essere collocati in congedo straordinario per la durata della loro carica, in osservanza del terzo comma dell'articolo 51 della Carta costituzionale, che prevede la conservazione del posto di lavoro a chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive. Pia Lombardi Colini (DC) interviene sulle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali, affinché vengano prorogate al 31 dicembre 1950, termine che invece, a norma della VIII disposizione transitoria della Costituzione, con legge 24 dicembre 1948, n. 1465, erano state previste entro il 30 ottobre 1949¹⁰⁷. Considerando l'istituto regionale un

¹⁰⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Laura Bianchini, proposta di legge d'iniziativa di Laura Bianchini, *Ricostituzione del comune di Caino, in provincia di Brescia*, 14 marzo 1951, (A.C. 1898).

¹⁰⁶ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Maddalena Rossi, intervento sulla proposta di legge d'iniziativa del deputato Lozza, Camilla Ravera, ed altri, *Modificazione del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, concernente la ricostituzione delle amministrazioni comunali su basi elettive*, 11 marzo 1949, (A.C. 406).

¹⁰⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Pia Lombardi Colini, intervento sul disegno di legge d'iniziativa di Lucifredi, Elsa Conci, Filomena Delli Ca-

cardine della nuova organizzazione dello Stato e garanzia di progresso dell'Italia, Pia Lombardi Colini sostiene che tale decisione necessiti di una maggiore quantità di tempo al fine di operare una scelta responsabile, in quanto il paese attende le elezioni come presupposto per una migliore organizzazione della vita amministrativa e dei rapporti tra i cittadini e le autorità.

3.3 Politiche locali e varie

Maria Maddalena Rossi è prima firmataria della proposta di legge sui provvedimenti a favore dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia per assistere i bambini delle zone alluvionate¹⁰⁸, cofirmatarie Rosetta Longo, Luciana Vivenziani, Giuliana Nenni, Marisa Cinciaro Rodano, Laura Diaz, Gina Borellini, Irene Chini Coccoli, Gisella Floreanini Della Porta, Nadia Gallico Spano, Elisabetta Gallo, Leonilde Iotti, Nella Marcellino Colombi, Ada Natali, Gina Martini Fanoli, Angiola Minella, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini, Camilla Ravera, Stella Vecchio Vaia.

L'attività parlamentare della comunista Elettra Pollastrini denota l'attenzione e l'amore per la sua terra d'origine; la Pollastrini infatti interviene anche sui provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 31 dicembre 1948 in

stelli, Pia Lombardi Colini ed altri, *Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali*, 16 luglio 1949, (A.C. 699).

¹⁰⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maria Maddalena Rossi ed altri, *Provvedimenti straordinari a favore dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia per assistere i bambini delle zone alluvionate*, 20 novembre 1951, (A.C. 2323).

alcuni comuni della provincia di Rieti¹⁰⁹. La democristiana Filomena Delli Castelli, come prima firmataria presenta la proposta di legge “Concessione di un mutuo garantito dallo Stato al comune di Pescara”¹¹⁰, per il piano di ricostruzione del dopoguerra. Maria Nicotra interviene in particolar modo sulle regioni meridionali, in maniera specifica Calabria¹¹¹ e Sicilia¹¹², dove auspica vengano costruiti villaggi rurali che possano ospitare scuole, ambulatori medici, caserme dei carabinieri oltre che una delegazione del comune limitrofo.

Grazia Giuntoli invita il ministero dell’Agricoltura a voler disporre maggiori stanziamenti da destinare all’incre-

¹⁰⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elettra Pollastrini intervento sulla proposta di legge d’iniziativa dei deputati Matteucci, Elettra Pollastrini ed altri, *Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 31 dicembre 1948*, 8 febbraio 1949, (A.C. 330), poi Legge n. 939 del 9 novembre 1949.

¹¹⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Filomena Delli Castelli, proposta di legge *Concessione di un mutuo garantito dallo Stato al comune di Pescara*, d’iniziativa dei deputati Filomena Delli Castelli, Spallone, Perrotti, Amicone, Catelli Avolio, Corbi, Cotellessa, Donati, Fabriani, Giammarco, Lopardi, Paolucci, Rocchetti, Viola, 5 maggio 1952, (A.C. 2680).

¹¹¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Nicotra, intervento sul disegno di legge *Provvedimenti per la colonizzazione dell’Altopiano della Sila e dei territori ionici contermini*, 20 aprile 1950, (A.C. 1178).

¹¹² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Nicotra, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero dell’agricoltura e delle foreste per l’esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952*, 25 ottobre 1951, (A.C. 2053).

mento dell'edilizia rurale in particolare nel tavoliere di Puglia¹¹³, dove difettano in modo assoluto rispetto ad altre zone del nostro paese. La Giuntoli inoltre evidenzia la necessità di attuare un programma di lavori che renda disponibile la quantità di energia elettrica per la trasformazione agricola del meridione e invita la Cassa per il Mezzogiorno a mantenere le sue promesse in tal senso; chiede inoltre che l'energia sia resa allo stesso prezzo stabilito per usi domestici¹¹⁴ per porre fine alla speculazione da parte di molte società elettriche.

Margherita Bontade interviene sulla necessità di incrementare l'edilizia popolare e rurale, evidenzia la mancanza di un organismo governativo unico che diriga le attività di pesca, che, invece, allo stato attuale sono curate da amministrazioni diverse non collegate fra loro; pertanto invita il governo a provvedere all'istituzione di un commissariato per la pesca e di un'apposita direzione generale del ministero della Marina mercantile, che coordini l'attività peschereccia in accordo con il ministero dell'Agricoltura e foreste¹¹⁵.

¹¹³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Grazia Giuntoli, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952*, 25 ottobre 1951, (A.C. 2053).

¹¹⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Grazia Giuntoli, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952*, 30 ottobre 1951, (A.C. 2106).

¹¹⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Margherita Bontade, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 13 giugno 1950, (A.C. 1237).

La comunista Angiola Minella Molinari, in linea con le tematiche di cui si era già interessata in Assemblea costituente¹¹⁶, nella I legislatura è cofirmataria di una proposta di legge che riguarda il tema delle pensioni, nello specifico i miglioramenti ai pensionati civili e militari dello Stato¹¹⁷. Laura Bianchini interviene, come cofirmataria, sul tema pensioni di guerra, oltre che sulla necessità di aumentare le costruzioni di case a favore dei lavoratori I.N.A. e sul divieto di fabbricazione e vendita dei giocattoli di guerra.

La democristiana Maria Nicotra, insieme alle colleghes Elsa Conci, Angela Gotelli, Vittoria Titomanlio, Grazia Giuntoli, Maria Pia Dal Canton, Pia Lombardi Colini, Gigliola Valandro, interviene a favore dell'istituzione dei collegi delle infermiere professionali e delle assistenti sanitarie visitatrici¹¹⁸. Tale proposta evidenzia la necessità di costituire un organo giuridicamente riconosciuto che tuteli la professione, con l'istituzione di Collegi provinciali e Albi professionali.

Maria De Unterrichter Jervolino è cofirmataria – insieme a Laura Bianchini, Elsa Conci, Filomena Delli Castelli, Angela Gotelli, Vittoria Titomanlio, Margherita Bontade, Gra-

¹¹⁶ Cfr. AA.PP., Assemblea costituente, interrogazione con risposta scritta, *Sperequazione fra le pensioni di vecchiaia e quelle di invalidità*, Angiola Minella, 10 dicembre 1946.

¹¹⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Angiola Minella, Proposta di legge d'iniziativa del deputato Petrilli ed altri, 16 dicembre 1948, (A.C. 238).

¹¹⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Nicotra, intervento sulla proposta di legge d'iniziativa di De Maria ed altri, *Istituzione dei collegi delle Infermiere Professionali e delle Assistenti Sanitarie Visitatrici*, 18 luglio 1952, (A.C. 2852).

zia Giuntoli, Pia Lombardi Colini – della proposta sui *Miglioramenti economici al clero congruato*¹¹⁹, che fino al 1949 aveva percepito appena un dodicesimo dello stipendio degli impiegati statali ed attualmente (1952) appena un sesto, ossia circa 7.000 lire mensili. De Unterrichter considera indilazionabile un provvedimento legislativo che contribuisca ad alleviare il disagio di tale categoria adeguando la congrua al valore reale della moneta, in base alle disposizioni contenute nell'art. 30 del Concordato. Con tale proposta di legge si chiede l'aumento della congrua attuale nella misura del 100%, in tal modo la congrua parrocchiale verrebbe elevata a 175.000 lire annue, pari a lire 14.500 mensili. Tale provvedimento, peraltro, non comporterebbe oneri per lo Stato il quale potrebbe disporre, a tal fine, delle rendite dei beni ecclesiastici incamerati.

3.4 Tutela della maternità e dei minori

La comunista Teresa Noce nel 1948, come prima firmataria, presenta la proposta di legge per la tutela della maternità¹²⁰, che porta la firma di ben 21 deputate: Nilde Iotti, Maria Maddalena Rossi, Rosa Fazio Longo, Giuliana Nenni, Laura Diaz, Maria Lisa Cinciari Rodano, Elisabetta Gallo, Irene Chini Coccoli, Gisella Floreanini Della Porta, Ada Natali,

¹¹⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria De Unterrichter, proposta di legge *Miglioramenti economici al clero congruato*, d'iniziativa dei deputati Pierantozzi ed altri, 9 marzo 1950, (A.C. 1149).

¹²⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa del deputato Teresa Noce ed altri, *Per la tutela della maternità*, 14 giugno 1948, (A.C. 32).

Luciana Viviani, Camilla Ravera, Ilia Coppi, Elettra Pollastrini, Gina Martini Fanoli, Stella Vecchio, Nella Marcellino Colombi, Angiola Minella, Nadia Gallico Spano, Gina Borellini. In particolare Nilde Iotti già in Assemblea costituente aveva presentato la famosa relazione sulla famiglia, dove chiedeva il pieno riconoscimento, da parte dello Stato, della funzione sociale della maternità e l'eguaglianza giuridica dei coniugi nonché dei figli legittimi e naturali¹²¹; un testo dove traspare appieno la modernità dell'idea di famiglia pensata dalla Iotti¹²². Anche Nadia Gallico Spano in seno all'Assemblea costituente, nella seduta del 17 aprile 1947, nell'ambito della discussione sul Titolo II del progetto di Costituzione, interviene sul tema della famiglia; Gallico Spano auspica che lo Stato garantisca le opportune condizioni materiali necessarie alla costituzione della famiglia e chiede la cancellazione dai certificati di nascita dell'infamante marchio di N.N. con il quale venivano identificati i figli nati fuori dal matrimonio.

La proposta di legge presentata come prima firmataria, da Teresa Noce per la tutela della maternità¹²³, associa la tutela fisica alla tutela economica con la richiesta di assicurare a tutte le lavoratrici una retribuzione piena nella fase di astensione obbligatoria dal lavoro prima e dopo il parto. La

¹²¹ Cfr. AA.PP., Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, I Sottocommissione, Nilde Iotti, *Relazione sulla famiglia*, 30 ottobre 1946.

¹²² Cfr. F. Lussana, *Nilde Iotti e l'emancipazionismo di tipo nuovo nell'Italia del dopoguerra*, in *Studi Storici*, a. 63, n. 1 (gen.-mar. 2022), pp. 133-164.

¹²³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa del deputato Teresa Noce ed altri, *Per la tutela della maternità*, 14 giugno 1948, (A.C. 32).

proposta si riferisce alle gestanti e alle puerpere che lavorano in ambito privato e pubblico, statale e parastatale e a coloro che svolgono un lavoro autonomo; categorie che, secondo la Noce, hanno diritto ad una completa assistenza ostetrica e alle necessarie prestazioni medico-sanitarie a titolo gratuito. La proposta, inoltre, intende tutelare la maternità senza ricercarne le origini, estendendo, dunque, la tutela della legge alle madri nubili, con la conservazione del posto di lavoro. Viene chiesta altresì l'istituzione di asili nido aziendali e interaziendali, con personale qualificato che assicuri al bambino un'adeguata assistenza materiale e un'educazione morale che lo aiuti nello sviluppo della sua personalità. Teresa Noce dunque ripropone il tema della funzione sociale della maternità già ribadito all'Assemblea costituente¹²⁴, nell'ambito dei lavori della terza sottocommissione.

Successivamente la democristiana Maria Federici è relatrice sul disegno di legge *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*¹²⁵, poi legge n. 860 del 26 agosto 1950¹²⁶

¹²⁴ Cfr. AA.PP., Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, III Sottocommissione, Teresa Noce, *Garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia*, 13 settembre 1946.

¹²⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Relazione di Maria Federici sul disegno di legge *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*, XI Commissione Lavoro, 29 aprile 1950, (A.C. 37-A).

¹²⁶ Il successivo disegno di legge sull'argomento presentato dal ministro del Lavoro Amintore Fanfani il 2 luglio 1948, viene inviato all'esame della Commissione Lavoro della Camera; relatrice è Maria Federici (29 aprile 1950). Trascorrono circa due anni dalla presentazione del disegno di legge alla discussione della relazione Federici. Il 19 giugno si giunge all'approvazione del disegno di legge alla Camera; trasferito al Senato, il provvedimento

che rappresenta l'atto più significativo varato dal parlamento italiano nel corso della prima legislatura in tema di politiche femminili. È il primo intervento organico a tutela della maternità, per reprimere l'intento dei datori di lavoro di licenziare o penalizzare la donna lavoratrice che si trovi in condizione di maternità. Rispetto al precedente regio decreto-legge 22 marzo 1934, n. 654, *Tutela della maternità delle lavoratrici*, il disegno di legge di Maria Federici ha un ambito di applicazione più vasto poiché si rivolge alle lavoratrici gestanti e puerpere che lavorano nel settore privato, aziende dello Stato, tutti gli enti pubblici, incluse le lavoratrici dell'agricoltura e delle società cooperative.

La Federici anche nel suo precedente impegno all'Assemblea costituente, nella terza sottocommissione, aveva già presentato una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia dove sosteneva che lo Stato ha il dovere di gli ostacoli di natura economica che impediscono la formazione di una famiglia e deve, altresì, attuare tutte le forme di tutela a favore delle lavoratrici madri. Il disegno di legge presentato da Maria Federici nella I legislatura, è firmato, in maniera trasversale, anche da Angela Guidi Cingolani, Vittoria Titomanlio, Teresa Noce, Maria Pia Dal Canton, Erisia Gennai Tonietti, Giuliana Nenni, Pia Lombardi Colini, le quali evidenziano la necessità di estendere la tutela anche alle donne che non percepiscono un vero salario. In particolare le comuniste Ilia Coppi, Nadia Gallico Spano e Gina Martini Fanoli, approvano l'emendamento di Teresa

viene discusso e definitivamente approvato il 28 luglio: diventa legge 860/1950.

Noce¹²⁷ che colma la lacuna esistente nella legge che non prevede una categoria di lavoratrici molto numerosa, le mezzadre, così come le madri mogli di lavoratori e di disoccupati. La democristiana Erisia Gennai Tonietti vota a favore dell'emendamento proposto da Nadia Gallico Spano¹²⁸ secondo il quale l'assistenza spetta a tutti i bambini qualunque sia il loro stato familiare; pertanto, le sale di allattamento previste nelle aziende devono poter ospitare anche i bambini nati fuori dal matrimonio. Teresa Noce e Gisella Florenzini, nella seduta del 18 luglio 1950, respingono l'emendamento proposto dal democristiano Athos Valsecchi di garantire il 75% dello stipendio alle lavoratrici ed esigono, invece, il 100% della retribuzione così come aveva già chiesto, qualche giorno prima, anche Gina Martini Fanoli, nella seduta del 14 luglio 1950. Mentre la democristiana Maria Nicotra¹²⁹ vota a favore dell'emendamento Valsecchi, la socialista Giuliana Nenni¹³⁰ chiede che venga esplicitato, in maniera

¹²⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Teresa Noce, intervento sul disegno di legge *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*, 4 luglio 1950, (A.C. 37).

¹²⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg. Nadia Gallico Spano, intervento sul disegno di legge *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*, 14 luglio 1950, (A.C. 37). Cfr. anche A. Minella-N. Spano-F. Terranova (a cura di), *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia. Il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra*, Teti, Milano, 1980.

¹²⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Nicotra, intervento sul disegno di legge *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*, 18 luglio 1950, (A.C. 37).

¹³⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Giuliana Nenni, intervento sul disegno di legge *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*, 6 luglio 1950, (A.C. 37).

chiara ed inequivocabile, che il diritto all'assistenza e la fruizione degli asili nido siano previsti anche per le madri "non coniugate", a tutela quindi dei bambini nati fuori dal matrimonio.

Nella I legislatura la democristiana Maria Federici è prima firmataria anche della proposta di legge sulla tutela dei minori nel lavoro¹³¹, con la quale viene chiesta l'abrogazione della legge del 26 aprile 1934 n. 653 *Tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli* che disciplina un campo molto ristretto escludendo varie categorie di persone: donne e fanciulli addetti ai lavori domestici, addetti ai lavori agricoli, occupati in aziende dello Stato, personale femminile religioso. Nella proposta presentata dalla Federici, invece, i divieti non riguardano soltanto alcuni tipi di lavoro pregiudizievoli per la salute del minore ma disciplinano anche l'orario di lavoro, il riposo settimanale e festivo, la rispondenza dei locali di lavoro alle norme generali del regolamento d'igiene e sicurezza dei lavoratori. Viene prevista inoltre l'assistenza, con visite mediche periodiche a intervalli non superiori a sei mesi.

Maria Federici è prima firmataria altresì della proposta di legge sull'assistenza ad alcune categorie di gestanti e puerpere¹³², cofirmata da Maria de Unterrichter Jervolino e

¹³¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maria Federici ed altri, *La tutela dei minori nel lavoro*, 27 ottobre 1948, (A.C. 150).

¹³² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maria Federici, Caronia, Maria Jervolino, Angela Cingolani, Fassina, Petrone, Lettieri, Pallenzona, *Assistenza ad alcune categorie di gestanti e puerpere e ai loro bambini*, 17 novembre 1948, (A.C. 164).

Angela Guidi Cingolani. Tale proposta intende tutelare tutte le madri anche quelle che non hanno alcun rapporto di lavoro subordinato; contempla l'assistenza medica ed economica che include il diritto del bambino, fino al suo primo anno di età, alla vigilanza medico-sanitaria, alle cure in caso di malattia, all'ospitalità in asili nido in caso di carenza di custodia materna. Prevede inoltre che l'Opera nazionale maternità ed infanzia¹³³ eroghi, per il periodo che va dalla sesta settimana prima del parto all'ottava settimana dopo il parto, un sussidio di gravidanza e di allattamento nella misura di 300 lire giornaliere e fornisca gratuitamente il corredo del neonato.

La democristiana Elsa Conci nella I legislatura interviene sulla proposta di legge per la tutela del rapporto di lavoro domestico¹³⁴. Teresa Noce presenta nel 1952, come prima firmataria, la proposta di legge sull'applicazione della parità di diritti e della parità delle retribuzioni per un pari lavoro¹³⁵, dove risultano cofirmatarie Gina Martini Fanoli, Stella Vecchio Vaia, Giuliana Nenni, Rosa Fazio Longo, Luciana Viviani, Gina Borellini, Angiola Minella, Gisella Florea-

¹³³ I fondi necessari vengono destinati all'Opera nazionale maternità e infanzia con apposite variazioni del bilancio del ministero dell'Interno.

¹³⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elsa Conci, proposta di legge d'iniziativa di Pastore, Morelli, Conci Elisabetta, Fassina, *Per la tutela del rapporto di lavoro domestico*, 4 ottobre 1949, (A.C. 802).

¹³⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa dei deputati Teresa Noce Longo ed altri, *Applicazione della parità di diritti e della parità delle retribuzioni per un pari lavoro*, 5 maggio 1952, (A.C. 2678).

nini Della Porta, Nadia Spano, Nilde Iotti. Tale proposta risulta estremamente lungimirante in quanto equiparare i salari delle lavoratrici ai salari maschili vuol dire aumentare il reddito individuale e familiare di milioni di famiglie, significa accrescere la capacità di acquisto e di consumo delle masse popolari; ampliare la produzione vuol dire assorbire la mano d'opera disoccupata e quindi rinvigorire l'economia del paese e, di fatto, dimostra che l'interesse nazionale va a coincidere perfettamente con le rivendicazioni femminili. Anche l'*Organisation International du Travail*, il cui scopo è promuovere la giustizia sociale nel mondo, si pone il problema della pari retribuzione lavorativa. L'*Organisation*, in virtù dell'accordo approvato dalla Conferenza di Montreal e successivamente dall'Assemblea delle Nazioni Unite, fa parte dell'Onu in qualità di Ente specializzato; in tale veste affida ad un'apposita commissione il compito di discutere tale questione ed approva, nella Conferenza di Ginevra del 6 aprile 1951, una *Convenzione internazionale sulla uguaglianza delle renumerazioni*, dimostrando come il problema ormai sia maturo in tutte le nazioni civili.

La comunista Teresa Noce presenta una proposta di legge insieme al socialista Luigi Renato Sansone sul divieto di licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti o puerpera¹³⁶, su cui interviene anche la democristiana Vittoria Ti-

¹³⁶ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Teresa Noce, proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sansone e Teresa Noce, *Divieto di licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti o puerpere*, 23 novembre 1950, (A.C. 1668), poi Legge n. 986 del 12 dicembre 1950.

tomanlio; anche la senatrice socialista Lina Merlin e la senatrice comunista Adele Bei¹³⁷ intervengono a favore del divieto di licenziamento delle lavoratrici madri, in particolare Lina Merlin, nella seduta del 30 gennaio 1951, ritiene ingiustificabile il licenziamento delle lavoratrici che contraggono matrimonio, lo considera una violazione dei principi costituzionali, in particolare degli articoli 3 e 37, pertanto inammisibile nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratrici manuali e intellettuali.

Gisella Floreanini (PCI) è prima firmataria della proposta di legge sulle provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini¹³⁸, cofirmatarie: Teresa Noce, Nella Marcelino, Colombi, Nilde Iotti, Giuliana Nenni, Gina Borellini, Stella Vecchio Vaia. Anche in senato la comunista Adele Bei¹³⁹ invita il governo a provvedere ad una adeguata asse-

¹³⁷ Cfr. AA.PP., Senato della Repubblica, I leg., Lina Merlin, intervento sul disegno di legge *Divieto di licenziamento dai posti di impiego e di lavoro delle donne che si sposano*, 21 febbraio 1951, (S. 1544) e Adele Bei, 19 aprile 1951.

¹³⁸ AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa del deputato Gisella Floreanini Della Porta ed altri, *Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini*, 24 marzo 1953, (A.C. 3291).

¹³⁹ Cfr. AA.PP., Senato della Repubblica, I leg., Adele Bei, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 31 marzo 1950, Già il 19 maggio 1949 le senatrici comuniste Adele Bei Rita Montagnana, insieme al collega di partito Ilio Bosi e le senatrici socialiste Lina Merlin e Giuseppina Palumbo, avevano presentato un'interrogazione indi-

gnazione di fondi al fine di risolvere il problema assistenziale di tale categoria. Luciana Viviani¹⁴⁰ è prima firmataria della proposta di legge per la protezione dei lavoratori scarsamente occupati, cofirmatarie: Nadia Gallico Spano e Teresa Noce.

La comunista Laura Diaz è prima firmataria di una proposta di legge sulla costituzione di una cassa unica, realizzata con i contributi versati dai datori di lavoro, per i prestiti matrimoniali ai lavoratori¹⁴¹, cofirmatarie: Nella Marcellino Colombi, Giuliana Nenni, Elisabetta Gallo, Gina Martini Fanoli, Nadia Gallico Spano, Luciana Viviani.

La socialista Bianca Bianchi presenta, come prima firmataria, la proposta di legge sulla *Tutela giuridica dei figli naturali*¹⁴², che vanno tutelati non solo da un punto di vista

rizzata al Ministro del Lavoro e della previdenza sociale per sapere quali provvedimenti intendesse adottare a favore dell'assistenza alle mondariso.

¹⁴⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa del deputato Luciana Viviani ed altri, *Protezione sociale dei lavoratori scarsamente occupati*, 17 luglio 1952, (A.C. 2850).

¹⁴¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Laura Diaz, proposta di legge d'iniziativa del deputato Laura Diaz ed altri *Prestiti matrimoniali*, 29 settembre 1948, (A.C. 113). Già in Assemblea costituente Maria Federici e Teresa Noce avevano chiesto il ripristino dei prestiti matrimoniali, adottati anche sotto il governo fascista, per agevolare la formazione delle famiglie, così come avveniva in Francia. Cfr. Atti Assemblea costituente, *Discussione sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia*, seduta del 13 settembre 1946.

¹⁴² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bianca Bianchi, Bennai, Cornia, Rossi, Saragat, Martino Gaetani, Belloni, Fietta, Ceccherini, Giovannini, Consiglio, *Tutela giuridica*

assistenziale ma anche attraverso una serie di provvedimenti legislativi atti a creare per i figli di ignoti uno stato giuridico che non presenta alcuna ombra di inferiorità civile e morale. Bianca Bianchi è relatrice della proposta di legge sulla obbligatorietà del riconoscimento materno, la ricerca della paternità¹⁴³ e l'unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi¹⁴⁴, al fine di rendere più attuabile il riconoscimento della paternità, aumentando le eccezioni al divieto di ricerca.

La deputata Bianca Bianchi è altresì relatrice della proposta di legge sull'ordinamento dello stato civile"¹⁴⁵, dove insiste sul fatto che i bambini iscritti al Registro dello Stato civile come figli di ignoti possano chiedere, con istanza al presidente del tribunale del luogo di nascita, che il tribunale autorizzi l'ufficiale di stato civile ad attribuire loro paternità e maternità fittizie, al fine di assicurare la maggiore

dei figli naturali, 24 aprile 1951, (A.C. 1951). Cfr. B. Bianchi, *Figli di nessuno*, Ed. di comunità, Milano 1951.

¹⁴³ Cfr. A. Cicu, *L'azione di paternità nel progetto di Bianca Bianchi*, in *Giustizia civile*, n. 1, 1951, pp. 2-4.

¹⁴⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa del deputato Bianca Bianchi *Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi*, 7 aprile 1949, (A.C. 475).

¹⁴⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa del deputato Bianca Bianchi *Modifica degli articoli 71 e 73 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile*, 6 luglio 1950, (A.C. 1422).

eguaglianza possibile. La senatrice socialista Lina Merlin¹⁴⁶ ritiene che nei certificati relativi agli atti di nascita, l'ufficiale dello stato civile debba omettere ogni indicazione da cui risulti che la paternità o la maternità non è conosciuta. Attribuire il nome di un solo genitore non risolve il problema e non elimina la differenza con i figli legittimi nei cui documenti sono trascritti i nomi di entrambi i genitori. Pertanto Lina Merlin propone di utilizzare nomi finti per i genitori consentendo, in tal modo, di evitare la riga in bianco equivalente all'infamante marchio di N.N.

La democristiana Erisia Gennai Tonietti (DC) nella I legislatura presenta, come prima firmataria, la proposta di legge a tutela dei figli illegittimi e le gestanti in stato di abbandono¹⁴⁷. Maria Pia Dal Canton, come prima firmataria, presenta una proposta di legge sulle disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento¹⁴⁸, chiedendo che negli estratti di riassunto e nei certificati relativi agli atti di nascita, di matrimonio, di cittadinanza, nei certificati atte-

¹⁴⁶ Cfr. AA.PP., Senato della Repubblica, I leg., Lina Merlin, intervento sul disegno di legge *Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile*, 12 luglio 1950.

¹⁴⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa di Erisia Gennai Tonietti e Migliori, *Nuove norme per l'assistenza agli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono ed alle gestanti in stato di abbandono*, 29 marzo 1950, (A.C. 1193).

¹⁴⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa di Maria Pia Dal Canton, *Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile*, 15 marzo 1951, (A.C. 1901).

stanti lo stato di famiglia e nei vari documenti di riconoscimento, si omettano la paternità e la maternità. Interviene a favore della proposta anche la socialista Bianca Bianchi¹⁴⁹.

Dal Canton, inoltre, è prima firmataria di un'altra proposta a tutela dei figli illegittimi¹⁵⁰; cofirmatarie: Elsa Conci, Vittoria Titomanlio, Gigliola Valandro, Margherita Bontade, Grazia Giuntoli. La proposta prevede che qualora la legittimazione o il riconoscimento del minore avvengano dopo i primi 3 anni di vita, e non oltre i 18, il giudice tutelare ha facoltà di dichiarare estinta l'affiliazione o revocare l'affidamento soltanto nel caso in cui gravi e giustificati motivi abbiano impedito in precedenza il riconoscimento. Se il soggetto ha compiuto i 18 anni il giudice può dichiarare estinta l'affiliazione sentito il suo parere; nel caso in cui l'affiliazione prosegua, l'affiliato continua a mantenere il cognome dell'affiliante e non assume quello del genitore. Della comunista Maria Maddalena Rossi, tra le diverse proposte di legge presentate, assume particolare importanza la richiesta di modificare l'art. 297 del Codice civile per snellire la procedura sull'adozione¹⁵¹ di cui è prima firmataria, cofirmataria la socialista Rosa Fazio Longo.

¹⁴⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Bianca Bianchi, intervento sulla proposta di legge *Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile*, 17 luglio 1952, (A.C. 1901).

¹⁵⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa di Maria Pia Dal Canton_ed altri, *Modifica all'articolo 411 del Codice civile*, 8 marzo 1949, (A.C. 1146).

¹⁵¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maria Maddalena Rossi, Perrotti, Rosa Fazio Longo, Nitti, *Modifica all'art. 297 del Codice civile*, 4 marzo 1953, (A.C. 3222).

3.5 Stampa e cinematografia

La proposta di legge sul controllo della stampa destinata all'infanzia¹⁵², annunziata il 19 dicembre 1949, ha come prima firmataria Maria Federici; la relazione di maggioranza viene presentata, il 27 settembre 1951, dalla democristiana Pia Lombardi Colini e Paolo Rossi, nella I commissione permanente Affari interni. La relazione di minoranza viene presentata, il 1° novembre 1951, nella medesima commissione, dalla comunista Luciana Viviani, chiamata, in rappresentanza del suo partito, a dare un giudizio sulla proposta della Federici esponente del partito al governo. Luciana Viviani evidenzia come la letteratura per l'infanzia, e in particolare la fumettistica, non abbiano intenti educativi bensì obiettivi di carattere finanziario e speculativo con il preciso scopo politico di propagandare tutto ciò che è *Made in USA*, imponendo quindi all'Italia un determinato stile di vita, che fomenta nelle ragazze il divismo e nei ragazzi la violenza e la guerra. La Viviani contesta anche la relazione di maggioranza della democristiana Pia Lombardi Colini che, a suo avviso, rappresenta un attentato alla libertà di stampa con la richiesta dell'applicazione della censura preventiva, in evidente contrasto con quanto sancito dalla Costituzione e considerato lesivo anche dall'Ordine nazionale autori e scrittori e dal Congresso internazionale di studio per la stampa per ragazzi che ha visto la partecipazione di Maria Montessori.

¹⁵² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., discussione sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maria Federici ed altri, *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza*, 7 dicembre 1951, (A.C. 995); Pia Lombardi Colini, 27 settembre 1951 (A.C. 995-A); Luciana Viviani, 1° novembre 1951, (A.C. 995-A-bis).

Nella Viviani sorge la preoccupazione che le modifiche restrittive previste dalle colleghe democristiane, attraverso l'istituzione di un Comitato di vigilanza presso ogni tribunale e una commissione centrale di vigilanza presso la presidenza del consiglio, possano essere utilizzate come strumento politico per mettere a tacere un certo tipo di stampa di opposizione al governo. Già la comunista Camilla Ravera nella discussione del 6 dicembre 1951 aveva posto il problema della tutela della libertà di stampa consigliando di trovare delle misure costruttive, più che repressive, investendo, ad esempio, sulla stampa "buona" che deve essere messa in condizione di fare concorrenza alla stampa a fumetti il cui fine è esclusivamente commerciale e non pedagogico. La socialista Rosa Fazio Longo¹⁵³ pur riconoscendo l'opportunità di evitare che i ragazzi leggano un tipo di stampa diseducativa, evidenzia però che gran parte dei fogli settimanali e album mensili sono direttamente prodotti in Italia e tale produzione ha caratteri propri, è più "sana" rispetto alla stampa prodotta negli Stati Uniti. Inoltre la Fazio Longo ritiene che trattare l'argomento dell'educazione dei ragazzi basandosi solo sulla stampa, significa occuparsi di un solo aspetto del problema. Sarebbe più opportuno – a suo avviso – preoccuparsi di eliminare dalla vista dei ragazzi, gli esempi di odio, di ingiustizie, di passioni negative, in qualunque modo essi vengono rappresentati. Di conseguenza ritiene necessario porre fine alla miseria, alla disoccupazione e allo sfruttamento del lavoro minorile che certamente non costituiscono

¹⁵³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Rosa Fazio Longo, discussione sulla proposta di legge d'iniziativa di Maria Federici, *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza* 4 dicembre 1951, (A.C. 995).

un buon esempio e, al contempo, dare vita a nuove scuole che diano una sana educazione, a nuove forme di assistenza prescolastica e parascolastica che aiutino i giovani a formarsi una salda coscienza civile.

Maria Pia Dal Canton¹⁵⁴ concorda con l'intervento di Rosa Fazio Longo e con la relatrice Maria Federici, sull'urgenza di una proposta di legge che tuteli i giovani, contro un tipo di stampa nociva per la loro crescita spirituale. In merito alla vigilanza e controllo della stampa¹⁵⁵ destinata all'infanzia e all'adolescenza, in accordo con la relatrice Maria Federici, interviene anche la democristiana Maria Nicotra Verzotto e la comunista Nilde Iotti¹⁵⁶ la quale ritiene che la nuova forma di espressione giornalistica rappresentata dai fumetti ha trasformato il contenuto dei giornali dedicati ai bambini, compreso il tradizionale *Corriere dei piccoli*. Uniche eccezioni sono rappresentate da due giornali che traggono ispirazione da racconti della vita nazionale: *Il Pioniere* e l'organo dell'azione Cattolica *Il Vittorioso*. La stampa a fumetti, invece, con un numero enorme di tiratura, mette in luce gli aspetti più negativi della vita americana, come l'esaltazione del razzismo, del colonialismo, della violenza, l'esaltazione

¹⁵⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Pia Dal Canton, discussione sulla proposta di legge d'iniziativa del deputato Maria Federici ed altri, *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza* 4 dicembre 1951, (A.C. 995).

¹⁵⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Nicotra, intervento sul disegno di legge *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza*, relatrice Maria Federici, 21 dicembre 1951, (A.C. 995).

¹⁵⁶ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Nilde Iotti, intervento sul disegno di legge *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza*, relatrice Maria Federici, 7 dicembre 1951, (A.C. 995).

degli istinti aggressivi. La Iotti ritiene che occorre combattere non solo il contenuto dei fumetti ma il fumetto stesso come forma di espressione, in quanto la presenza di immagini slegate le une dalle altre, disabituano il fanciullo al ragionamento logico, che invece è una delle basi dell'educazione. Nilde Iotti già in Assemblea costituente¹⁵⁷ aveva manifestato la necessità del sequestro della stampa periodica offensiva del senso religioso, umano e patriottico e aveva previsto che, in caso di urgenza, il sequestro potesse avvenire ad opera degli ufficiali di polizia giudiziaria senza autorizzazione preventiva.

La cinematografia dei ragazzi¹⁵⁸ è oggetto della proposta di legge della democristiana Maria Pia Dal Canton, che risulta prima firmataria. Cofirmatarie: Elsa Conci, Vittoria Tomanlio, Grazia Giuntoli, Margherita Bontade, Gigliola Valandro. Tale proposta vieta ai minori di 16 anni di frequentare sale cinematografiche salvo il caso in cui si proiettino pellicole riservate ai ragazzi. Per giudicare se una pellicola è adatta alla visione dei ragazzi la commissione di primo grado, già prevista dalla legge 379/1947, deve essere integrata da un insegnante elementare e un professore di scuola media, designati dal ministro della Pubblica istruzione, due genitori designati dal ministro dell'Interno, un medico psichiatra designato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità; tali membri durano in carica due anni e possono essere

¹⁵⁷ Cfr. AA.PP., Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, I Sottocommissione, *I principi dei rapporti civili*, Nilde Iotti, seduta del 27 settembre 1946.

¹⁵⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge d'iniziativa di Maria Pia Dal Canton ed altri, *Disposizione relativa alla cinematografia per ragazzi*, 23 marzo 1950, (A.C. 1183)

riconfermati. Filomena Delli Castelli, invece, è prima firmataria delle proposte di legge *Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale*¹⁵⁹ e *Provvidenze a favore del teatro*¹⁶⁰ che, in particolare, si riferisce agli enti autonomi lirici, l'Accademia di Santa Cecilia e altre istituzioni teatrali e musicali non aventi scopo di lucro. Inoltre Delli Castelli interviene a favore del disegno di legge *Esenzione fiscale per la proiezione nelle scuole e la importazione di films didattici ed educativi*¹⁶¹, presentato dal presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi.

3.6 Chiusura dei locali di meretricio

La democristiana Maria De Unterrichter Jervolino presenta – insieme a Maria Federici, Angela Guidi Cingolani, Pia Colini Lombardi – la proposta di legge per la *Chiusura dei*

¹⁵⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Filomena Delli Castelli, proposta di legge *Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale*, d'iniziativa dei deputati Filomena Delli Castelli, Ariosto, Fabriani, Corbi, Poletto, 24 ottobre 1952, (A.C. 2980).

¹⁶⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Filomena Delli Castelli, proposta di legge *Provvidenze a favore del teatro*, d'iniziativa dei deputati Filomena Delli Castelli, Chiaramello, Ariosto, Corbi, 27 marzo 1953, (A.C. 3300).

¹⁶¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Filomena Delli Castelli, intervento sul disegno di legge *Esenzione fiscale per la proiezione nelle scuole e la importazione di films didattici ed educativi*, presentato dal presidente del Consiglio dei ministri De Gasperi, di concerto col ministro delle Finanze Vanoni e col ministro della Pubblica istruzione Segni, 21 luglio 1952, (A.C. 2868).

*locali di meretricio*¹⁶². In tale proposta si evidenzia che il sistema delle case di tolleranza è stato abolito in molti paesi, tra i quali Stati Uniti, dove nel 1905 un'apposita commissione si pronuncia contro ogni forma di regolamentazione delle case di tolleranza; in Inghilterra, dove vengono soppresse fin dal 1885; in Polonia, con decreto del 6 settembre 1921; in Francia l'abolizione del sistema è legato alla legge 13 aprile 1946, n. 685; in Cecoslovacchia la chiusura delle case di tolleranza è stabilita dal decreto governativo 11 luglio 1932. In Italia il primo regolamento sulla prostituzione risale al 1880, ispirato ad un indirizzo prevalentemente di polizia, già affermato nel Regolamento napoleonico; nel 1888 la riforma attuata da Crispi aboliva i sifilocomi sostituendoli con sale celtiche presso gli ospedali e con dispensari governativi gratuiti. La proposta presentata da Maria De Unterrichter e le sue colleghe, stabilisce la chiusura delle case di meretricio entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge e la facoltà ai sindaci di destinare i locali ad uso di pubblici servizi, previo rilascio del certificato di abitabilità da parte dell'ufficio sanitario e dopo aver sentito la Giunta municipale. Sempre nella I legislatura la senatrice socialista Lina Merlin è promotrice della proposta di legge sulla chiusura delle case di tolleranza (S. 28), entrata in vigore il 20 febbraio 1958 (L. n. 75/1958): *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*. Nell'intervento al senato del 12 ottobre 1949 Lina Merlin evidenzia che si tratta di un problema che

¹⁶² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge *Chiusura dei locali di meretricio*, d'iniziativa dei deputati Caronia ed altri, 31 gennaio 1949, (A.C. 311).

investe non solo la salute pubblica ma anche la morale, il diritto e l'economia. Il progetto di legge Merlin si uniforma allo spirito degli articoli 3, 32, 41 della Carta costituzionale che tutelano rispettivamente la pari dignità sociale, garantiscono la salute pubblica e stabiliscono che l'iniziativa economica non può arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La Merlin, inoltre, evidenzia la necessità di istituire un corpo di polizia femminile per la prevenzione della prostituzione e della delinquenza minorile, al pari di altri paesi fra i quali Stati Uniti, Inghilterra e Olanda. Il servizio sociale, infatti, poiché si riferisce a donne e fanciulli, esige specifiche competenze nonché una certa delicatezza, per cui le donne risultano più adatte, a differenza della sorveglianza dell'ordine pubblico che può essere affidata alla polizia ordinaria. Anche la democristiana Laura Bianchini presenta un ordine del giorno per chiedere la creazione di un corpo di polizia femminile, che dovrebbe essere denominato "assistenti di polizia" con caratteri di prevenzione, di tutela e rieducazione per la reintegrazione sociale dei giovani e delle donne, per combattere la delinquenza minorile e la prostituzione¹⁶³.

¹⁶³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Laura Bianchini, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949*, 12 ottobre 1948, (A.C. 8) e *Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953*, 30 ottobre 1952, (A.C. 2965).

3.7 *Riforma del sistema carcerario*

A favore di una riforma del sistema carcerario, retto ancora dalle norme di epoca fascista, interviene la comunista Adele Bei¹⁶⁴. La parlamentare si sofferma in particolare sulla condizione delle donne recluse, evidenzia il carattere corruttivo del carcere che non assolve alla funzione educativa del condannato; propone inoltre l'abrogazione dell'ergastolo.

Sulla situazione delle carceri italiane¹⁶⁵, interviene anche la democristiana Maria Nicotra Verzotto chiedendo al ministro di Grazia e giustizia un programma organico di riforme a partire dalla procedura penale. Maria Nicotra evidenzia che il sistema penitenziario italiano non traduce in realtà il principio costituzionale secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato e, a tal proposito, indica la scuola nelle carceri uno strumento utile per l'educazione ai valori della vita. La senatrice socialista Lina Merlin¹⁶⁶ invita il governo a provvedere affinché le gestanti detenute siano ricoverate in un reparto ospedaliero della maternità al fine di evitare che il bambino nasca in carcere con la conseguenza che nei documenti si menzioni la casa di

¹⁶⁴ Cfr. AA.PP., Senato della Repubblica, I leg., Adele Bei, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949*, 13 ottobre 1948, (S. 76).

¹⁶⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Nicotra, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 5 ottobre 1950, (A.C. 1390).

¹⁶⁶ Cfr. AA.PP., Senato della Repubblica, I leg., Lina Merlin, intervento sul *Bilancio del Ministero di Grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 21 giugno 1950.

detenzione come luogo di nascita. La democristiana Vittoria Titomanlio in merito al problema delle carceri¹⁶⁷, porta l'esempio della Francia dove la casa di rieducazione dei minori è chiamata "casa di rieducazione sorvegliata" e non riformatorio come avviene invece in Italia; menziona la realtà americana dove la correzione dei minori detenuti prevede metodi di cura, lezioni, persino spettacoli teatrali; in Germania è il personale femminile a prendersi cura dei minori e delle donne e sono previsti edifici distinti per gli adulti e per i minori. Anche la democristiana Erisia Gennai Tonietti sostiene che la finalità principale degli istituti di pena sia la rieducazione in particolare nei confronti dei minori¹⁶⁸. Si sofferma sui Centri di rieducazione che sono carenti di mezzi e necessitano di personale specializzato e aggiornato sui metodi educativi; ritiene che le scuole all'interno di tali Centri dovrebbero rilasciare titoli equiparati a quelli delle scuole esterne. Gennai Tonietti lamenta inoltre la mancanza di carceri minorili per donne, la carenza di istituti di osservazione, all'interno dei centri di rieducazione, che sono prescritti dalla legge a scopo diagnostico; chiede che i direttori delle carceri dei minori e dei Centri di rieducazione provengano dal ruolo degli istituti di rieducazione e non dalle carceri per adulti.

¹⁶⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Vittoria Titomilio, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 10 ottobre 1950, (A.C. 1390).

¹⁶⁸ Cfr. AA.PP., C.D., Erisia Gennai Tonietti, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del ministero di Grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949*, 28 ottobre 148, (A.C. 4).

3.8 Emigrazione, accordi internazionali

Maria Pia Dal Canton interviene in merito all'accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia¹⁶⁹ che consente agli italiani di emigrare in sicurezza; Dal Canton chiede al governo di facilitare l'emigrazione dei nuclei familiari¹⁷⁰, chiede inoltre che gli emigranti possano essere accompagnati da un delegato rappresentante dell'autorità italiana a loro tutela durante il viaggio e soprattutto al loro arrivo nei centri di accoglimento in Australia affinché non diventino campi profughi o centri di smistamento in cui viene lesa la dignità umana.

Maria De Unterrichter è cofirmataria della proposta *Denuncia dei beni, diritti ed interessi dei cittadini italiani nei territori sui quali l'Italia è stata privata della sovranità*¹⁷¹ che prevede la richiesta di un indennizzo per i cittadini italiani, persone fisiche e giuridiche, titolari di beni nei territori sui

¹⁶⁹ Cf. AA.PP., C.D., I leg., Maria Pia Dal Canton, intervento sul disegno di legge *Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia*, 14 giugno 1951, (A.C. 1968).

¹⁷⁰ Già qualche anno prima svolgendo un ordine del giorno su questo argomento Maria Pia Dal Canton aveva sottoposto alla Camera il problema dell'emigrazione dei nuclei familiari. Cfr. AA.PP., Camera dei deputati, I Legislatura Repubblicana, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950*, 22 ottobre 1949, (A.C. 372).

¹⁷¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge *Denuncia dei beni, diritti ed interessi dei cittadini italiani nei territori sui quali l'Italia è stata privata della sovranità*, d'iniziativa dei deputati Lupi, Bellavista, Chiostergi, Donati, Maria Jervolino, Giaccheri, Giolitti, Giordani, Montini, Nitti, 21 luglio 1950, (A.C. 1482).

quali l'Italia è stata privata della sovranità in conseguenza del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. De Unterrichter Jervolino, in qualità di componente della II commissione permanente Rapporti con l'estero, è relatrice sul disegno di legge *Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949*¹⁷². De Unterrichter Jervolino è relatrice anche su due disegni di legge che riguardano la ratifica e l'esecuzione degli accordi siglati nel 1952 tra il governo italiano e il governo federale austriaco nell'interesse reciproco di tutelare le denominazioni di alcuni prodotti¹⁷³, ad esem-

¹⁷² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria De Unterrichter Jervolino, relazione della II Commissione Permanente Rapporti con l'estero compresi gli economici – colonie, sul Disegno di legge *Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949*, presentata alla presidenza il 7 ottobre 1950, (A.C. 1207).

¹⁷³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria De Unterrichter Jervolino, intervento sul disegno di legge *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine e*

pio alcuni vini tipici quali il Chianti, Orvieto, Marsala, Valpollicella o il Vermouth di Torino, e l'accordo siglato nel 1953 in materia di proprietà industriale¹⁷⁴.

La comunista Irene Chini Cocolli approva l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal collega di partito Guido Martuscelli in merito agli accordi internazionali siglati a Parigi il 18 aprile 1951¹⁷⁵. Viene rilevato che il Trattato e i protocolli annessi non possono essere approvati con legge ordinaria bensì costituzionale e la questione attiene non solo la legittimità del voto ma anche la serietà dello Stato italiano nei rapporti internazionali. Si tratta di un accordo che va a limitare la sovranità dello Stato italiano e che incide nelle materie garantite dalla nostra Carta costituzionale, in quanto suo scopo è la creazione di una comunità europea limitata a sei Stati iniziali, per attuare il mercato comune e il controllo della produzione del carbone e dell'acciaio dei paesi aderenti, cioè di due materie prime che rappresentano

le denominazioni di alcuni prodotti e relativi Scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952, 12 giugno 1952, (A.C. 2769-A).

¹⁷⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria De Unterrichter Jervolino, intervento sul disegno di legge *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria, in materia di proprietà industriale, concluso a Roma il 1° febbraio 1952*, 21 marzo 1953, (A.C. 2981-A).

¹⁷⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Irene Chini Cocolli, intervento sul disegno di legge *Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie*, 12 giugno 1952, (A.C. 2603).

l'elemento centrale dell'industria di pace e di guerra. Due materie prime senza le quali nessun paese può avere una politica indipendente e una economia nazionale autonoma. Il Trattato influisce sulle libertà dell'economia italiana e anche sulle libertà civili e sulle garanzie giurisdizionali, incidendo su norme costituzionali, quali ad esempio l'art. 41, che riserva esclusivamente alla legge italiana i programmi e i controlli per indirizzare e coordinare l'iniziativa economica pubblica e privata a fini sociali, e l'art. 102 in base al quale le funzioni giurisdizionali sono esercitate esclusivamente da giudici ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario vigente, approvato con legge dello Stato italiano.

Maria De Unterrichter¹⁷⁶ è cofirmataria – insieme a Mary Chiesa Tibaldi, Filomena Delli Castelli, Erisia Gennai Tonietti, Angela Guidi Cingolani – della proposta di legge *Per l'elezione dei delegati alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale* nell'intento di assicurare la partecipazione italiana alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale convocata a Ginevra per dicembre 1950; tale proposta di legge prevede l'elezione di delegati dalle due camere del parlamento. I rappresentanti devono essere eletti in numero di 1 per ogni milione di abitanti, per un totale di 46: 85% fa i parlamentari, 15% fra i non parlamentari. L'elezione dei 6 rappresentanti non parlamentari deve essere fatta su proposta del gruppo parlamentare italiano in base ai meriti riconosciuti a persone di notoria attività federalista; 3 vengono eletti dalla camera dei deputati e 3 dal Senato della

¹⁷⁶ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., proposta di legge *Per l'elezione dei delegati alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale*, d'iniziativa del deputato Adonnino ed altri, 3 luglio 1950, (A.C. 1407).

Repubblica. L'elezione dei parlamentari, invece, viene fatta dalla camera e dal senato per i rispettivi componenti: 20 deputati e 20 senatori. In tal modo i rappresentanti dell'Italia hanno modo di proclamare a Ginevra la volontà di pace e di affermare la continuità della tradizione federalista a partire dai pensatori del Risorgimento: Mazzini, Cattaneo, Bovio e Ferrari, che avevano auspicato una federazione universale dei popoli liberi. La proposta di legge, inoltre, evidenzia che la Costituzione italiana con l'articolo 11 sancisce il principio della limitazione consensuale della sovranità nazionale; anche nell'opinione pubblica, dopo il succedersi di guerre funeste, si è determinato gradualmente un orientamento verso la necessità di un ordinamento federalista europeo e mondiale capace di impedire altre guerre, attraverso una normativa, che si presenta come unica garanzia di pace effettiva e duratura. Anche altre problematiche trascendono i confini dell'Europa e non possono essere risolti nell'ambito del nostro continente; fra questi, la necessità di operare un controllo sugli armamenti, la necessità di adottare provvedimenti internazionali nell'ambito dell'agricoltura, l'alimentazione, l'industria, il commercio, la moneta, ed eliminare gli ostacoli che si frappongono alla libera emigrazione. Dopo la creazione di un Consiglio d'Europa, ora si è giunti alla proposta di costituire un Consiglio Atlantico per rendere più vasto il quadro dell'organizzazione unitaria fra i diversi paesi. Pertanto i parlamentari promotori di questa proposta di legge sono convinti della imprescindibilità che delegati italiani della camera e del senato vengano eletti alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale.

3.9 Pace, spese militari

La democristiana Angela Guidi Cingolani¹⁷⁷ sostiene che la pace possa essere assicurata unicamente dalla solidarietà internazionale in grado di realizzare un'intesa che risponda all'aspirazione di libertà e giustizia sociale di tutti gli uomini. Ritiene che tutte le nazioni d'Europa hanno compreso che è necessaria l'unione di tutte le forze democratiche e il piano Schuman si inserisce in questo movimento europeo, che è un movimento per la pace. È necessario adoperarsi affinché l'unione sia effettiva, occorre bandire i nazionalismi egoistici ed essere disposti a cedere una parte della propria sovranità. La Guidi Cingolani auspica una federazione mondiale e ricorda che è stata cofirmataria del disegno di legge riguardante l'elezione dei delegati italiani alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale prevista nel 1950, organo che dovrebbe dirimere tutte le controversie che possono sorgere tra i vari Stati, senza ricorrere alla violenza.

La collega di partito Erisia Gennai Tonietti interviene a favore della proposta di stanziamento straordinario di 250 miliardi per le spese militari, riferite agli esercizi finanziari del biennio 1950-1952 del ministero della Difesa¹⁷⁸. Invita a

¹⁷⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Mary Chiesa Tibaldi, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 11 luglio 1950, (A.C. 1310).

¹⁷⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Erisia Gennai Tonietti, intervento sul disegno di legge *Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52*

non ignorare la presenza di paesi più potenti e armati dell'Italia i quali, per motivi ideologici e per volontà di dominio, sono animati da chiare intenzioni espansionistiche. L'Italia, con la sua posizione centro-mediterranea non è mai stata estranea ai conflitti tra i popoli vicini pertanto è necessario che venga potenziata la spesa per raggiungere l'efficienza degli armamenti a scopo di difesa e non per preparare una guerra. Interviene a favore delle spese militari anche la democristiana Gigliola Valandro¹⁷⁹; agli ordini del giorno presentati dall'opposizione sulla realizzazione delle opere pubbliche che devono avere la precedenza sulla difesa e la sicurezza nazionale, la Valandro ribatte che a nulla varrebbero gli sforzi per creare beni economici, costruire case, scuole, ospedali, se poi la guerra ridurrebbe tutto ad un cumulo di rovine o se questi beni diventassero preda di paesi stranieri. Pertanto la deputata insiste sul fatto che una guerra può essere evitata solo se le democrazie occidentali si presentano più forti aumentando i propri mezzi di difesa; ritiene che la salvaguardia della fede, della libertà e dell'indipendenza del nostro paese meritano di essere raggiunte

e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese, 1° marzo 1951, (A.C. 1761).

¹⁷⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Gigliola Valandro, intervento sul disegno di legge *Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese*, 23 febbraio 1951, (A.C. 1761).

con ogni mezzo anche attraverso le armi, se necessario. Invece la comunista Irene Chini Coccoli¹⁸⁰, insieme alle colleghes di partito Camilla Ravera, Stella Vecchio Vaia, Gina Martini Fanoli e Luciana Viviani, il 1° marzo 1951, presentano un ordine del giorno con il quale mettono in evidenza che la difesa della nazione dovrebbe basarsi sulla salvaguardia dell'infanzia e della gioventù, nella sua incolumità fisica e nel suo sviluppo culturale, anziché poggiare sulla costruzione di strumenti bellici. Pertanto le parlamentari invitano il governo a stabilire che la metà dei 250 miliardi richiesti al ministero della Difesa, vengano impiegati in opere di previdenza, per la costruzione di aule scolastiche, per l'assistenza ai minori. Dello stesso avviso è la comunista Elisabetta Gallo secondo la quale la richiesta di stanziamento di 250 miliardi per il riarmo non tiene conto delle piaghe sociali da sanare, come la disoccupazione, la carenza di ospedali, scuole, abitazioni, la costruzione delle strade, oltre che l'assistenza all'infanzia. Anche la socialista Rosa Fazio Longo¹⁸¹ crede nella possibilità di realizzare una pace disarmata e ritiene che la presenza della donna sulla scena attiva della vita politica in

¹⁸⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Irene Chini Coccoli, intervento sul disegno di legge *Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese*, 1° marzo 1951, p. 26667, (A.C. 1761).

¹⁸¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Rosa Fazio Longo, intervento sul disegno di legge *Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese* (1761), 1° marzo 1951, (A.C. 1761).

Italia, così come in altri paesi, possa determinare un cambiamento con la conseguente costruzione di un mondo nuovo dove finalmente regni la pace. La socialista Giuliana Nenni¹⁸² propone che i 250 miliardi vengano destinati alla realizzazione di opere pubbliche, allo sviluppo delle zone più arretrate, alla creazione di posti di lavoro, quindi per opere produttive che sono, di fatto, opere di pace. La repubblicana Mary Chiesa Tibaldi¹⁸³ considera che per la stabilità della pace sia necessario dar vita ad un'organizzazione investita di un potere esecutivo che la salvaguardi. Indica la Croce Rossa internazionale quale organizzazione in grado di assumere l'iniziativa presso i governi di tutti i paesi, anche quelli che non appartengono all'Onu, affinché venga celermente convocata una conferenza per il disarmo e per l'istituzione, con il concorso di tutte le nazioni, di una organizzazione internazionale dotata di strumenti appropriati per garantire la pace, attraverso propri rappresentanti dislocati in ogni paese e non appartenenti al paese stesso. La federalista Mary Chiesa Tibaldi avanza l'idea che le donne di tutti i parlamenti d'Europa e del mondo prendano contatto tra loro al fine di far circolare tutte le informazioni in merito alla condizione

¹⁸² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Giuliana Nenni, intervento sul disegno di legge *Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese*, 27 febbraio 1951, (A.C. 1761).

¹⁸³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Mary Chiesa Tibaldi, intervento sul disegno di legge *Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese*, 7 marzo 1951, (A.C. 1761).

della donna e dei bambini nei vari paesi, riguardo il lavoro, il federalismo e la pace. Crede fermamente in una propaganda federalista fatta dalle donne fra le donne e si rammarica che in Italia, allo stato attuale, le donne non siano ammesse alla carriera diplomatica, nonostante gli articoli 4 e 37 della Carta costituzionale. Chiesa Tibaldi propone una commissione di esperti in ambito politico, militare, sociale, economico, scientifico, che studi il modo di giungere a un disarmo graduale, che attui degli strumenti di controllo sull'energia atomica, che potenzi il consiglio di sicurezza dell'Onu. Altra proposta riguarda i rapporti culturali con l'estero che devono essere intensificati, chiede che il parlamento sostenga le istituzioni culturali italiane in paesi stranieri e aumenti gli stanziamenti a loro favore; in particolare cita la *Dante Alighieri* quale ambasciatrice della lingua, dell'arte, della scienza italiana. Chiesa Tibaldi¹⁸⁴ propone anche una riforma dell'Onu necessaria ad un ordinamento che assicuri la pace, come previsto dall'art. 11 della stessa Costituzione italiana; un sistema bicamerale con rappresentanti eletti dal popolo, accanto ai delegati designati dai governi; il conferimento alle Nazioni Unite del potere legislativo, esecutivo e giudiziario per mettere in atto i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani; la creazione di una forza internazionale in grado di attuare un disarmo universale; l'abolizione del diritto di voto che paralizza l'attività dell'Onu; la

¹⁸⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Mary Chiesa Tibaldi, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953*, 16 ottobre 1952, (A.C. 2649).

possibilità di azione dell'Italia attraverso le sue organizzazioni non governative accolte nell'Onu, iniziativa da svolgersi parallelamente con analoga azione di altri paesi.

Mary Chiesa Tibaldi¹⁸⁵ in considerazione dell'importanza delle ricerche nel campo della fisica nucleare per il progresso della medicina, dell'agricoltura e dell'industria, chiede che il ministero della Pubblica istruzione appoggi con mezzi adeguati i centri di studio dell'energia nucleare, favorendo la loro attività in Italia ma anche i rapporti con l'estero, al fine di promuovere la creazione di un istituto internazionale per la fisica nucleare volta a scopi di pace. Chiesa Tibaldi cita la 38° conferenza dell'Unione interparlamentare che invita a non abbandonare la speranza di un disarmo reciprocamente controllato che

«allevierebbe i gravami schiaccianti dei contribuenti e stornerebbe le risorse dell'umanità dalle opere di morte. Per il trionfo della pace e del benessere universale [occorre] lavorare a una smobilitazione dell'economia di guerra e [...] a una attenuazione di tutte le frontiere, che deve preparare la libera circolazione degli uomini, delle informazioni e delle idee come quella delle merci»¹⁸⁶.

¹⁸⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Mary Chiesa Tibaldi, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951*, 29 settembre e 30 ottobre 1950, (A.C. 1264).

¹⁸⁶ Cfr. AA.PP., C.D. I leg., Mary Chiesa Tibaldi, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950*, 22 ottobre 1949, pp. 12671-12672, (A.C. 372).

La comunista Maria Maddalena Rossi¹⁸⁷ presenta un ordine del giorno, firmato anche dalle colleghe Rosa Fazio Longo, Giuliana Nenni, Irene Chini Cocolli e Nilde Iotti, per invitare il governo italiano ad intervenire presso quei governi che non hanno ancora aderito al protocollo di Ginevra del giugno 1925, l'unico che vieta espressamente l'impiego di armi batteriologiche a scopo di guerra.

¹⁸⁷ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Maddalena Rossi, intervento sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953*, 15 ottobre 1952, (A.C. 2649). Nel 1949 Maria Maddalena Rossi, in occasione delle celebrazioni per la giornata internazionale della donna, ricorda l'eroismo delle donne della Grecia che combattono per la libertà del loro paese e le donne spagnole rinchiusse da oltre dieci anni nel carcere franchista colpevoli di essersi battute per la libertà. Nel novembre del 1948 una delegazione di donne italiane, accompagnate da Camilla Ravera e altre, ha chiesto all'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la testimonianza di tre milioni di firme, che si procedesse ad un definitivo disarmo e alla distruzione delle armi atomiche. Pertanto Maria Maddalena Rossi auspica che si giunga realmente ad una collaborazione pacifica fra tutte le Nazioni, nello spirito della carta delle Nazioni Unite, perché dalla salvaguardia della pace dipendono le conquiste civili, sociali e politiche. Cfr. AA.PP., C.D., I leg. Maria Maddalena Rossi, intervento per la *Giornata internazionale della donna*, 8 marzo 1949, pp. 6626-6627.

3.10 Patto Atlantico

La scelta di aderire al Patto Atlantico¹⁸⁸ è sottoposta al voto del parlamento che vive giornate di accese discussioni. Il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi¹⁸⁹ l'11 marzo 1949 informa la camera che il governo si è espresso a favore per l'adesione italiana al Patto Atlantico¹⁹⁰; il dibattito sulle dichiarazioni del governo è infuocato tra la maggioranza favorevole e il gruppo comunista e socialista che non lo considera un Patto di difesa, bensì di guerra e non approva l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari da parte di governi stranieri. Il Patto Atlantico è un accordo tra i paesi occidentali, stipulato in un'ottica difensiva, ma di fatto frutto del clima di guerra fredda tra Usa e Urss. In Italia viene sostenuto dal governo che lo considera come logica conseguenza dell'alleanza con gli Stati Uniti e dell'accettazione del Piano Marshall. L'opposizione alla politica

¹⁸⁸ Cfr. G. Andreotti, *1949 l'anno del Patto Atlantico*, Rizzoli, Milano, 2006; F. Ciapparoni (a cura di), *Il patto atlantico, 1949-2009: impostazione, politica, o necessità militare?*, Aracne, Roma, 2010.

¹⁸⁹ Cfr. P.L. Ballini (a cura di), *De Gasperi. Un disegno e un impegno di governo della Repubblica*, Studium, Roma, 2023; E. Di Nolfo, *Il Patto Atlantico (1949) e l'avvio dell'integrazione europea, in 1948-1949: De Gasperi e la scelta occidentale: la strategia del centrismo*, Nuova Cei, Milano, 1991, pp. 215-244.

¹⁹⁰ Cfr. A. Liberti (a cura di), *1949: il trauma della NATO. Il dibattito alla Camera sull'adesione dell'Italia al Patto atlantico*, Cultura della pace, San Domenico di Fiesole, 1989; F. Bonini, *Tra partiti politici e blocchi contrapposti. Il biennio 1947-49*, in S. La Porta (a cura di), *NATO e Costituzione: la rinascita dell'Italia tra difesa e sviluppo economico*, Giuffrè, Milano, 2020, pp. 1-18.

estera del governo è declinata in senso antiatlantico e anti-capitalista. Mentre la democristiana Angela Guidi Cingolani¹⁹¹ difende la linea seguita dal governo a favore del Patto Atlantico, che considera l'unica possibilità per garantire la sicurezza e la pace nel mondo, la comunista Gina Borellini¹⁹² lo considera, invece, un patto di aggressione che determina l'entrata dell'Italia in un blocco militare; critica il governo per la sua politica di asservimento all'imperialismo americano e disapprova il piano Marshall. Anche Maria Maddalena Rossi¹⁹³ si esprime contro il Patto e ritiene che analogamente con quanto è avvenuto con la firma del patto d'acciaio, per giustificare l'asservimento alla Germania nazista, si cerca oggi di persuadere il popolo italiano che l'unica strada è quella del Patto Atlantico, dell'asservimento agli Stati Uniti, per paura del comunismo, per le mire aggressive dell'Unione Sovietica. Contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico si esprimono anche le comuniste Angiola Minella Molinari, Nadia Gallico Spano, Teresa Noce, Marisa Cinciari Rodano, Nella Marcellino Colombi, Gina Martini Fanoli, Ada Natali, Camilla Ravera, Stella Vecchio Vaia, Luciana Viviani, Elettra Pollastrini, Irene Chini Cocco, Laura Diaz, Gisella Floreanini, Elisabetta Gallo, Ilia Coppi, Nilde Iotti¹⁹⁴, che obiettano alle colleghi e colleghi della Democrazia cristiana di avere basato le

¹⁹¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Angela Guidi Cingolani, comunicazioni del governo, seduta 16 marzo 1949.

¹⁹² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Gina Borellini, comunicazioni del governo, seduta del 16 marzo 1949.

¹⁹³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Maddalena Rossi, comunicazioni del governo, seduta del 16 marzo 1949.

¹⁹⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Minella, Spano, Noce, Cinciari, Colombi, Fanoli, Natali, Ravera, Vecchio, Viviani, Pollastrini, Cocco, Diaz.

precedenti elezioni del 1948 su una politica di pace che ora, invece, rinnegano.

Nilde Iotti, in particolare, ritiene che il Governo italiano si sia messo al servizio di quelle forze reazionarie e di quei gruppi imperialisti che sognano di distruggere il paese del socialismo in quanto consapevoli che esso è il più forte baluardo della pace. La Iotti esprime voto contrario al Patto Atlantico anche per restare fedele agli ideali di libertà, pace e fratellanza per cui donne e uomini hanno combattuto e dato la propria vita, durante la guerra di Liberazione. In senato la comunista Adele Bei, nella discussione del 27 marzo 1949, motiva il suo voto contrario rievocando il processo da lei subito davanti al Tribunale fascista e i 18 anni di reclusione, ricorda le torture che nel 1933 l'Ovra le ha inflitto cercando di convincerla che l'allora governo fascista era per la pace, salvo poi incolparla per avere organizzato le donne contro la guerra. Sostiene che l'esperienza dimostra che tutti i patti, anche se si presentano come promotori di pace, poi si trasformano in patti di guerra.

La repubblicana Mary Chiesa Tibaldi insieme a Olga Giannini, del Partito nazionale monarchico, auspicano che, il Patto Atlantico, sorto da complesse contingenze, possa entro breve tempo «condurre gli alleati di oggi a divenire il primo nucleo di una federazione aperta a tutti i popoli del mondo, per liberare per sempre l'umanità dalla paura e dalla miseria»¹⁹⁵.

Floreanini, Gallo, Coppi, Iotti, comunicazioni del governo, seduta del 16 marzo 1949.

¹⁹⁵ Cfr. anche AA.PP., C.D., I leg., Mary Chiesa Tebaldi, intervento sul disegno di legge *Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord*

I federalisti, dice la Chiesa Tibaldi, sono contrari ai patti fra governi, favorevoli invece alle alleanze fra i popoli. Anche le socialiste Giuliana Nenni e Rosa Fazio Longo esprimono un voto contrario alla ratifica del Patto Atlantico che considerano espressione di una politica reazionaria del governo italiano e americano «un patto diretto contro la Russia e contro i paesi di nuova democrazia che hanno il solo torto di reggersi a sistema socialista»¹⁹⁶. In senato la socialista Lina Merlin, nella seduta del 21 marzo 1949, ritiene che le clausole del Patto Atlantico significhino per l'Italia la fine della sua indipendenza in politica estera, a favore degli Stati Uniti.

3.11 Legge truffa e riordinamento dei giudizi di Assise

Molto acceso il dibattito intorno alla legge elettorale, la cosiddetta legge truffa¹⁹⁷. La legge 31 marzo 1953, n. 148, modifica la legge elettorale italiana del 1946 introducendo un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione del 65% dei seggi della camera dei deputati alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse superato il 50% dei voti validi. Durante la discussione in Assemblea, la comunista Irene Chini Coccoi vota contro la legge «del furto con scasso con

Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949, 20 luglio 1949, p. 10690, (A.C. 608).

¹⁹⁶ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Giuliana Nenni, comunicazioni del governo, seduta del 16 marzo 1949, p. 7237.

¹⁹⁷ Cfr. S. Novelli-G. Turi (a cura di), 1949-1953: *De Gasperi, il Patto atlantico, la 'legge' truffa*, Libera Informazione Editrice, Roma 1994; M.S. Piretti, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, il Mulino, Bologna 2003.

la quale il governo e la maggioranza si apprestano [...] a rubare i voti alla parte più avanzata e progressiva del popolo italiano»¹⁹⁸. Nega la fiducia al governo che ha tradito i suoi elettori, capace di trovare centinaia di miliardi per le spese del riarmo ma che non si occupa dell'assistenza, della costruzione delle case, delle scuole. Molte sono le colleghe di partito che si uniscono alla Chini Cocolli per denunciare questa legge elettorale che, secondo Angiola Minella¹⁹⁹, si tratta di una volgare truffa in base alla quale l'espressione "la volontà del popolo elettore" viene ribaltata al solo scopo di togliere agli altri i voti che la maggioranza non riesce più ad avere. Marisa Cinciari Rodano²⁰⁰ si sofferma sulla incostituzionalità del disegno di legge proposto che trasforma la competizione elettorale in una specie di referendum. Ilia Coppi, Camilla Ravera, Teresa Noce evidenziano che porre la questione della fiducia su un intero disegno di legge senza che sia stato discusso e senza che sia stato possibile emendarlo, come ogni Assemblea legislativa ha diritto di fare, costituisce una violazione della Carta costituzionale e costringe al silen-

¹⁹⁸ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Irene Chini Cocolli, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26*, 18 gennaio 1953, p. 45673, (A.C. 2971).

¹⁹⁹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Angela Minella, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26*, 18 gennaio 1953, p. 45673, (A.C. 2971).

²⁰⁰ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Lisa Cinciari Rodano, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26*, 22 dicembre 1952, (A.C. 2971).

zio l'opposizione togliendo al parlamento la facoltà di apportare modifiche. Coppi, Ravera e Noce la giudicano una legge antiparlamentare, antidemocratica e antipopolare che porta una «discriminazione di classe sul valore del voto, dando un valore inferiore ai voti dei lavoratori che, come è noto, vanno in gran parte ai partiti di sinistra, ed un valore quasi doppio ai voti dei cittadini influenzati dalle classi abbienti»²⁰¹. Sulla incostituzionalità di tale legge si pronunciano anche altre deputate di sinistra: Gisella Floreanini Della Porta, Nadia Gallico Spano, Luciana Fittaioli, Nilde Iotti, Rosa Fazio Longo, Gina Borellini, Giuliana Nenni, Elisabetta Gallo, Ada Natali, Maria Maddalena Rossi, Marisa Cinciari Rodano, Elettra Polastrini, Stella Vecchio Vaia, Luciana Viviani, Nella Marcellino Colombi, Laura Diaz. Anche le socialiste Elsa Molè, Rosa Fazio Longo e Giuliana Nenni sono contrarie al disegno di legge elettorale e presentano, insieme al collega di partito, Giuseppe Ferrandi, un ordine del giorno con il quale invitano il governo a presentare, qualora il disegno di legge venisse approvato, una «proposta di legge costituzionale diretta a ridurre ad un quarto l'aliquota di un terzo di membri di ciascuna camera prevista dal secondo comma dell'articolo 62 della Costituzione»²⁰². In vista delle nuove elezioni un gruppo di deputate comuniste avanza specifiche richieste al

²⁰¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Teresa Noce, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, 22 dicembre 1952*, p. 44357, (A.C. 2971).

²⁰² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elsa Molè, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, 22 dicembre 1952*, p. 44361, (A.C. 2971).

riguardo: Elisabetta Gallo²⁰³ rivendica da parte dei giovani il diritto di voto a 18 anni anziché a 21; Nilde Iotti²⁰⁴ si sofferma sulla esclusione delle donne come presidenti delle sezioni elettorali, chiedendo che il ministro della Giustizia si attivi affinché venga inserito un congruo numero di donne. Elettra Pollastrini²⁰⁵ preoccupata della possibilità di effettuare brogli elettorali, invita il ministro dell'Interno a disporre che vengano accompagnati in cabina soltanto coloro che si trovano nella assoluta impossibilità fisica di recarvisi senza aiuti e comunque dietro presentazione di un certificato medico che attesti tale impossibilità, mentre Luciana Fittaioli²⁰⁶ invita il governo ad istituire presso ogni ospedale o istituto di ricovero per malati e invalidi ove siano almeno

²⁰³ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elisabetta Gallo, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26*, 20 dicembre 1952 (A.C. 2971).

²⁰⁴ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Nilde Iotti, intervento sul disegno di legge “Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26”, 22 dicembre 1952 (A.C. 2971).

²⁰⁵ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Elettra Pollastrini, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26*, 23 dicembre 1952 (A.C. 2971).

²⁰⁶ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Luciana Fittaioli, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26*, 20 dicembre 1952 (A.C. 2971).

200 elettori, un seggio elettorale, per garantire a tutti il diritto di voto. Angiola Minella²⁰⁷ chiede che le religiose appartenenti agli ordini di clausura, non potendo essere raggiunte da nessun tipo di informazione politica, debbano essere esentate dall'esercizio di voto. La funzione del voto infatti si basa sulla partecipazione del cittadino alla vita nazionale e la capacità del voto si fonda sulla scelta consapevole, sulla libertà di informazione e discussione e per le suore di clausura queste condizioni non possono essere soddisfatte.

Le democristiane Angela Gotelli²⁰⁸ e Maria Federici, nel marzo 1951, intervengono sul disegno di legge *Riordinamento dei giudizi di Assise* dichiarando che la loro votazione è subordinata alla conformità della legge ai dettami dell'articolo 51 della Costituzione, ossia alla parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di egualianza, senza distinzione di sesso. Nella seduta del 30 gennaio anche la senatrice socialista Lina Merlin si era espressa nello stesso modo. Invece la comunista Marisa Cinciari Rodano dichiara di votare il disegno di legge così come è stato formulato, senza alcuna necessità di specificazioni, in quanto già all'art. 9 sono ben indicati i requisiti di cui devono essere in possesso i giudici popolari, fra questi la cittadinanza italiana, il godimento dei diritti civili, la buona condotta, l'età, e

²⁰⁷ Cfr. AA.PP., C.D. I leg., Angiola Minella, intervento sul disegno di legge *Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, 22 dicembre 1952* (A.C. 2971).

²⁰⁸ Cfr. AA.PP., C.D. I leg., Angela Gotelli, Maria Federici, intervento sul disegno di legge *Riordinamento dei giudizi di Assise*, 16 marzo 1951, (A.C. 709-B); poi Legge n. 287 del 10 aprile 1951 (G.U. 7 maggio 1951).

non è specificata alcuna limitazione di sesso. La Gotelli e la Federici, successivamente, sono cofirmatarie della proposta di legge d'iniziativa della collega di partito Erisia Gennai Tonietti che esplicitamente propone la partecipazione delle donne alle giurie popolari nelle Corti di Assise²⁰⁹, allo scopo di armonizzare i principi costituzionali con la reale posizione attuale della donna nel dinamismo della vita sociale italiana.

3.12 Istituzione del Capo del Cerimoniale presso il ministero degli Affari esteri

Maria De Unterrichter interviene sul disegno di legge *Istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, della carica di Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica*²¹⁰. De Unterrichter rileva la necessità di una nuova legge che sorga dal criterio adottato nel secondo dopoguerra per le relazioni diplomatiche, non solo attraverso gli ambasciatori, ma soprattutto attraverso nuove organizzazioni internazionali che coordinano i singoli Stati. In seguito all'abolizione del prefetto di palazzo, gli incarichi inerenti il cerimoniale diplomatico della Repubblica italiana sono passati al ministero degli Affari esteri e il disegno di legge in oggetto attribuisce al sud-

²⁰⁹ Cfr. AA.PP., C.D. I leg., proposta di legge d'iniziativa di Erisia Gennai Tonietti, Filomena Delli Castelli, Maria Federici, *Norme per la partecipazione delle donne alle giurie popolari nelle Corti di Assise*, 9 maggio 1951, (A.C. 1972).

²¹⁰ Cfr. AA.PP., C.D. I leg., Maria De Unterrichter Jervolino, intervento sul disegno di legge *Istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, della carica di Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica*, 19 agosto 1949, (A.C. 755).

detto ministero lo svolgimento di tali funzioni al fine di scongiurare il costituirsi di una nuova burocrazia in materia ed istituisce, invece, il Capo del ceremoniale diplomatico della Repubblica, con la previsione anche di un vicecapo del ceremoniale, nella persona del capo dell’Ufficio del ceremoniale del ministero degli Affari esteri.

Il Capo del ceremoniale diplomatico, scelto fra gli ambasciatori e ministri plenipotenziari di 1^a classe, viene nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per gli Affari esteri, sentito il Consiglio dei ministri.

Il Capo del ceremoniale diplomatico, d’intesa con le Amministrazioni interessate, cura il protocollo delle cerimonie ufficiali alle quali partecipano capi di Stato esteri, rappresentanze diplomatiche, delegazioni e personalità estere. In particolare introduce gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari presso il presidente della repubblica e cura il protocollo dei viaggi del presidente stesso all’estero; il Capo del ceremoniale diplomatico partecipa di diritto alle funzioni collegiali alle quali sono chiamati i direttori generali del ministero degli Affari esteri.

3.13 Istituzione della Domus Mazziniana, rifondazione dell'Unione Accademica Nazionale

La repubblicana Mary Chiesa Tibaldi è cofirmataria di una proposta di legge d'iniziativa del democristiano Aldo Fascati, sull'istituzione della Domus Mazziniana a Pisa²¹¹. Peligrino Rosselli proprietario dell'abitazione dove muore Mazzini, il 10 marzo 1872, decide di donare il fabbricato, che conteneva la biblioteca personale di Mazzini, i ricordi, i cimeli, allo Stato affinché venga adibito a Museo Mazziniano. Nel bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943, l'edificio viene distrutto ma i libri, i manoscritti, le lettere, gli oggetti più importanti si salvano perché già trasportati altrove dalla Sovrintendenza ai monumenti. Dopo la Liberazione l'università e il comune di Pisa, con la collaborazione della sovrintendenza e del ministero della Pubblica istruzione, ricostruiscono il fabbricato secondo le nuove funzioni di Istituto di studi sul pensiero e l'opera di Giuseppe Mazzini. La proposta di legge di Aldo Fascati stabilisce che la Domus Mazziniana è un istituto con personalità giuridica di diritto pubblico, posta sotto la tutela e la vigilanza del ministero della Pubblica istruzione; essa ha il compito di raccogliere e conservare i documenti, fornire una biblioteca specializzata, pubblicare scritti inerenti all'attività politica di Mazzini e dei suoi seguaci, indire conferenze e corsi di lezioni. La democristiana

²¹¹ Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Mary Chiesa Tibaldi, discussione sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fascati, Mary Chiesa Tibaldi, Bottai e Scappini, *Istituzione, in Pisa, della Domus Mazziniana*, 22 giugno 1950, (A.C. 1383), poi Legge n. 1230 del 14 agosto 1952.

Maria Pucci è relatrice del disegno di legge sulla soppressione del Consiglio Nazionale delle Accademie²¹², istituito con legge 21 giugno 1938, n. 1031, e la ricostituzione dell'Unione Accademica Nazionale (Uan) negli ordinamenti e nei compiti che aveva all'atto della sua incorporazione nel Consiglio nazionale delle Accademie, basati sulla libera intesa tra le istituzioni e le Accademie consociate intorno a programmi e piani di lavoro di alto interesse scientifico e culturale. Pertanto, la soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie non comporta una cessazione delle funzioni bensì mira a definirle meglio restituendone l'esercizio all'Uan cui spettavano per diritto di precedenza, in quanto la sua istituzione era stata sancita già nel 1923, con regio decreto 18 novembre, n. 2895, eretto in ente morale con il successivo regio decreto 10 aprile 1930, n. 1050. L'Unione Accademica Nazionale era sorta alla fine della prima guerra mondiale con sede a Bruxelles, per iniziativa dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia delle Scienze di Torino per l'Italia, della Royal Society di Londra per l'Inghilterra, dell'Accademie des Sciences Morales et Politiques per la Francia, dell'Accademia Royal de Belgique per il Belgio, che liberamente e spontaneamente si collegavano ad una tradizione di solidarietà internazionale sotto il coordinamento dell'Unione Accademica Nazionale. Successivamente la legge fascista del 21 giugno 1938, n. 1031, sopprime un'istituzione nata democraticamente per sostituirla con un Consiglio nazionale

²¹² Cfr. AA.PP., C.D., I leg., Maria Pucci, relatrice del disegno di legge *Soppressione del Consiglio Nazionale delle Accademie e ricostituzione dell'Unione Accademica Nazionale*, 12 aprile 1949, (A.C. 363-A).

controllato da un funzionario ministeriale del partito fascista compromettendo, attraverso l'accoglimento indiscriminato di Accademie di vario tipo, quella preziosa collaborazione alla base del progetto.

**RASSEGNA BIBLIOGRAFICA –
STORIA CONTEMPORANEA**

Dal mondo all’Italia. Sguardi su alcune ricerche del 2023

di Damiano Lembo

Nel vorticoso flusso dei tristi accadimenti che stanno sconvolgendo il panorama mondiale, i temi di area contemporaneistica relativi alla questione palestinese e alla vicenda dell’Ucraina si sono inevitabilmente imposti, nel 2023, all’attenzione tanto dell’opinione pubblica e politica quanto della comunità scientifica nazionale e internazionale. Quest’ultima, con differenti metodologie di ricerca e assumendo vari punti di vista, si è infatti costantemente occupata – e si sta ancora occupando – di ricostruire con rigore analitico e chiarezza argomentativa la storia di tali temi, nel tentativo di scioglierne i nodi che tuttora rimangono intricati e controversi. Cionondimeno, tra i filoni di studi che nel prolifico 2023 hanno preso corpo, sul versante italiano merita di essere ricordato quello dedicato alla figura del grande storico meridionalista e antifascista Gaetano Salvemini, incrementatosi senz’altro anche per effetto della centocinquantesima ricorrenza della sua nascita.

Nell’ambito della produzione storiografica dettata dall’esigenza di indagare le origini del conflitto israelo-palestinese, il volume di Claudio Vercelli descrive la traiettoria

evolutiva dello stato d’Israele, muovendo dall’amara constatazione che di esso «si sa ben poco»¹. Sulla base di un’abbondante e ben ragionata bibliografia, Vercelli intende chiarire i nessi essenziali dei processi che giustificano l’esistenza d’Israele come entità statuale, soggetti talvolta a deformazioni ascrivibili a un uso impropriamente politicizzato che rischia di trasformarsi «in una cristallizzazione mitografica». Una cristallizzazione da cui deriverebbero faintimenti della storia spesso alla base di una vulgata equivoca e «solidi pregiudizi. A partire dal convincimento che Israele sia il prodotto di un esproprio politico consumatosi a danno di uno stato palestinese che gli sarebbe preesistito e del quale avrebbe cancellato ogni vestigia»². Il libro si apre con un richiamo a Raymond Aron dal quale si evince l’impossibilità per un praticante ebreo di rimanere perfettamente oggettivo al cospetto di vicende storiche riguardanti Israele. E, sulla scia di Aron, Vercelli non desidera assolutamente glissare sulle opinabili condotte messe in atto nel tempo dalle classi

¹ C. Vercelli, *Israele. Storia dello Stato*, Giuntina, Firenze 2023, p. 13. Tra le ricerche di vario taglio dedicate alla questione israelo-palestinese, cfr. N. Chomsky-I. Pappé, *Ultima fermata Gaza. La guerra senza fine tra Israele e Palestina*, Ponte alle Grazie, Milano 2023; A. Frediani, *Il conflitto israeliano palestinese. Alle origini di una guerra infinita*, Newton Compton, Roma 2023; M. Giuliani, *Gerusalemme e Gaza. Guerra e pace nella terra di Abramo*, Scholé, Brescia 2023; G. Regina, *Lo Stato di Israele. Dalle origini al conflitto israelo-palestinese (1850-1948)*, Mimesis, Milano-Udine 2023; E.W. Said, *La pace possibile. Riflessioni, critiche e prospettive sui rapporti israelo-palestinesi*, prefazione di T. Judt, il Saggiatore, Milano 2023; M. Travaglio, *Israele e i palestinesi in poche parole*, PaperFIRST, Roma 2023.

² C. Vercelli, *op. cit.*, p. 14.

dirigenti israeliane. Sostiene però che i luoghi comuni, discrezionalmente riapplicati, possano mettere in discussione l'invece indubitabile legittimità storica dello stato d'Israele, sempre sospeso, per via della «sua radice intrinseca di "società diasporica", [...] tra il desiderio di continuare ad esistere, come società tra le nazioni, e la paura di essere disintegrato, in quanto paria delle medesime»³. A supporto delle sue tesi, l'autore offre una disamina della storia israeliana per tornanti decisivi, complessivamente sviscerati con una dovizia di particolari che corrobora proprio l'intento di fondo di demistificare narrazioni spesso faziose e talvolta screziate di superficialità. Il tema del sionismo, di cui sono debitamente indagate le motivazioni storiche, ideologiche e politiche profonde⁴, viene inoltre inquadrato nella «sottile ma tenace trama che lega la *necessità* di uno stato per gli ebrei, nell'età dei nazionalismi, alle azioni contro gli ebrei»⁵. E, per arrivare infine a concludere che «le vicende del farsi dello Stato d'Israele si fondano su un insieme di esperienze che non trovano pari nella storia contemporanea»⁶, Vercelli si sofferma ovviamente, tra i diversi aspetti, sulla «conclusione del mandato britannico», che coincideva «con la proclamazione, alle 16 di venerdì 14 maggio 1948, dello Stato d'Israele»⁷, il quale si andò poi consolidando gradualmente «come moderna democrazia parlamentare, basata sul calco dell'esperienza del parlamentarismo inglese di cui condivide, a tutt'oggi, oltre al suo sistema di funzionamento, il

³ *Ibid.*, p. 16.

⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 42-155.

⁵ *Ibid.*, pp. 18-19.

⁶ *Ibid.*, p. 481.

⁷ *Ibid.*, p. 168.

fatto di non avere una Costituzione»⁸. Fu in ogni caso il 1967 «l'anno spartiacque nella storia d'Israele», poiché la guerra dei Sei giorni avrebbe contribuito a ridefinire le relazioni di confronto-scontro fra israeliani e palestinesi con evidenti ricadute su entrambi i fronti. Da un lato, «i vincitori avrebbero misurato l'ebbrezza della "conquista" territoriale, rompendo quella cronica condizione di assedio che aveva denotato, fino ad allora, il rapporto con vicini così tanto ostili. Dall'altro, tuttavia, i vinti avrebbero cambiato volto: non più i rifugiati, gli esiliati, gli espulsi del 1948 ma una popolazione, quella palestinese, sottoposta ai rigori di una amministrazione esercitata in prima persona da Israele»⁹. L'attenzione viene inoltre focalizzata sull'inizio degli anni Settanta, periodo in cui furono gettate le basi per una svolta a destra del ceto governativo, che non avrebbe potuto non influire anche in seguito sui rapporti con gli Stati Uniti, ancora non propriamente lineari come d'altronde attestato dalle stesse «scelte praticate da Washington, dalla nascita d'Israele ad oggi, [...] tra di loro spesso contraddittorie»¹⁰.

Il libro di Francesca Albanese, Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati e accademica negli Stati Uniti, affronta invece, in una prospettiva giuridico-internazionale, l'*escalation* di violenze che si sono susseguite all'indomani del cruento attacco condotto il 7 ottobre 2023 dai gruppi estremistici di Hamas con modalità terroristiche nei confronti di obiettivi indiscriminatamente militari e civili. Servendosi delle principali categorie del diritto internazionale e tenendo conto che «Hamas non rappresenta

⁸ *Ibid.*, p. 217.

⁹ *Ibid.*, p. 237.

¹⁰ *Ibid.*, p. 351.

e non può rappresentare un popolo intero»¹¹, l'autrice individua comunque a ragione, nelle conseguenze dei metodi d'azione utilizzati dalle bande armate in questione anche dinanzi ai civili, un crimine di guerra. Rivendica però, alla stregua del celebre *J'Accuse* di Émile Zola del 1898, la prioritaria necessità di verità, cui per direttissima si collegherebbe la condanna delle rappresaglie messe in atto da Israele, che non ha peraltro il «diritto di invocare l'autodifesa (cioè l'uso della sua potenza militare) contro forme di resistenza – per quanto illegali – generate da un'occupazione [altrettanto] illegale»¹². Le rappresagli israeliane, allo stesso modo lesive del diritto umanitario, vengono descritte nel libro quale tragico esito di un'usurpazione «della lotta palestinese nel discorso pubblico», trasformata «da lotta per l'autodeterminazione e la resistenza contro l'oppressione [...] in una delle tante forme di eversione ed estremismo islamico»¹³. Israele sarebbe legato a vincoli di potenza occupante derivanti dall'acquisizione di Cisgiordania, striscia di Gaza e Gerusalemme est (1967), vincoli che in effetti da questa visuale disattende sistematicamente, avendo, da vero e proprio paese

¹¹ F. Albanese, *J'Accuse. Gli attacchi del 7 ottobre, Hamas, il terrorismo, Israele, l'apartheid in Palestina e la guerra*, con C. Elia, postfazione di R. De Monticelli, Fuoriscena, Milano 2023, p. 23. Sul radicamento di Hamas nella società palestinese, si sofferma nello specifico P. Caridi, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, Feltrinelli, Milano 2023. A calare invece Hamas nella dimensione interattiva fra pratiche coloniali e postcoloniali è invece il libro di S. Sen, *Decolonizzare la Palestina. Hamas tra anticolonialismo e postcolonialismo*, Meltemi, Milano 2023.

¹² F. Albanese, *op. cit.*, p. 81.

¹³ *Ibid.*, p. 30.

colonizzatore, ridotto la popolazione palestinese a condizioni disumane e instaurato un regime di cruda *apartheid*¹⁴ impiantato su una «diffusa [...] privazione arbitraria della libertà personale nel territorio [...] occupato»¹⁵. Per questi motivi, secondo Albanese, pur rispecchiando le caratteristiche di una democrazia formale, lo stato d’Israele non può certo considerarsi una democrazia sostanziale, poiché «il valore della democrazia si evince da come si trattano le minoranze, in genere più fragili e vulnerabili»¹⁶. L’autrice tiene in ogni caso a precisare che denunciare i misfatti d’Israele – cosa che si sono preoccupati di fare anche alcuni storici israeliani fra cui Ilan Pappé¹⁷ – e affermare i diritti dei palestinesi «non vuol dire e non deve essere letto come negare l’esistenza o il diritto dello Stato d’Israele a esistere nei confini pre-1967»¹⁸.

È poi particolarmente interessante il testo di Tim Marshall, il quale propone un’analisi geografico-territoriale per ricostruire nei minimi dettagli l’arco cronologico di tensioni pluridecennali. Tali tensioni hanno raggiunto adesso la loro più acuta fase di recrudescenza, nella cornice di una contrapposizione multidimensionale fra sionismo ebraico e nazionalismo arabo che perdura in maniera altalenante dal 1948. Marshall attribuisce particolare rilevanza alle barriere fisiche, ideologiche, culturali e politiche che ostacolano accordi in grado di porre fine a una guerra forse destinata a non risolversi mai definitivamente e pacificamente. Il muro

¹⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 36-99.

¹⁵ *Ibid.*, p. 117.

¹⁶ *Ibid.*, p. 102.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 43.

¹⁸ *Ibid.*, p. 51.

eretto da Israele a partire dall'inizio del nuovo millennio – che segna una netta linea di demarcazione con la Cisgiordania abitata dai palestinesi – è l'esempio più lampante degli impedimenti territoriali al conseguimento di un duraturo equilibrio fra i due popoli. Il governo israeliano assume che il muro sia «soltanto una misura di sicurezza intesa a mettere fine agli attentati»¹⁹, mentre per i palestinesi «la barriera», utilizzata a fini discriminatori, rappresenta «una scusa per» tracciare «in anticipo i contorni di una possibile separazione dei due stati»²⁰. Le ragioni profonde dell'impossibilità di dirimere la questione palestinese risiederebbero tuttavia nelle differenze ideologiche e culturali rinvenibili tanto nella popolazione israeliana quanto nella comunità palestinese. A fronte di un frequente uso di «definizioni oltremodo semplificate e generiche come “israeliani”, “arabi” e “palestinesi”»²¹, occorre ricordare la complessa articolazione di tali etnie, che si rivela parimenti ostativa rispetto a una potenziale pacifica e largamente condivisa risoluzione del conflitto che infuria in Medio Oriente. Israele, sottolinea Marshall, «è un paese che incarna il concetto di divisione in vari modi, con tante persone di provenienze diverse che vivono, volenti o nolenti, fianco a fianco» e il «quadro politico israeliano riflette la frammentazione della società locale: è molto diviso, più che in quasi tutte le democrazie, tra partiti di sinistra, partiti di destra, partiti arabi e partiti religiosi,

¹⁹ T. Marshall, *Israele e Palestina. La mappa che spiega la storia*, Garzanti, Milano 2023, p. 22.

²⁰ *Ibid.*, p. 18.

²¹ *Ibid.*, p. 46.

con ulteriori divisioni all'interno di ciascuna di quelle categorie»²². Sussistono poi importanti differenze nella maggioranza ebraica, che comportano senz'altro uno squilibrio nell'ambito di questa stessa maggioranza. Essa tende comunque a ricompattarsi, per utilizzare le parole di David Kornbluth, «uno dei diplomatici più rispettati di Israele»²³ in più occasioni richiamato da Marshall, «in presenza di minacce esterne»²⁴ come quella palestinese. A una simile ricompattazione fa però da contraltare l'atteggiamento non esattamente univoco degli arabi d'Israele, da una parte agevolati dal godere degli stessi diritti degli ebrei, dall'altra sofferenti per via delle gravose condizioni sociali ed economiche cui sono soggetti. Esistono visibili divisioni anche in seno al mondo arabo, coagulato esclusivamente sulla base di «un'identità che attraversa le frontiere nazionali» eppure insufficiente a superare le «tante barriere alla formazione di un unico stato palestinese, tra cui il fatto che non esiste un solo territorio palestinese; ce ne sono due: la Cisgiordania e Gaza». Inoltre, «le due regioni rimangono separate non solo per motivi geografici ma anche per questioni politiche e ideologiche». La violenza scatenata da Hamas ha del resto «diviso anche l'opinione pubblica tra coloro che appoggiano quella che viene considerata una resistenza contro "l'assedio israeliano" e coloro per i quali l'inevitabile reazione di Israele non vale questi inutili atti di sfida»²⁵.

Proseguono a marce forzate le ricerche su questioni emerse con maggiore intensità a seguito dello scoppio del

²² *Ibid.*, pp. 28-29.

²³ *Ibid.*, p. 23.

²⁴ *Ibid.*, p. 40.

²⁵ *Ibid.*, pp. 45-51.

conflitto russo-ucraino nel febbraio del 2022. Il denso volume di Simona Merlo si sofferma ad esempio, con accuratezza metodologica e un ampio utilizzo di fonti, sulla complessità dei processi storici che hanno condotto alla nascita dell'Ucraina così come la conosciamo oggi. Il libro della Merlo si cala in una dimensione storiografica divisa tra quanti, in maggioranza, hanno ravvisato nel distacco dell'Ucraina dall'Urss una mera implicazione logica del disfacimento sovietico già da tempo *in itinere* e coloro che, invece, hanno ritenuto le spinte centrifughe dei nazionalismi fatalmente determinanti per i destini di tale disfacimento. Se la vicenda storica dell'Ucraina si caratterizza per una tortuosità di fondo innegabilmente connessa agli sviluppi di lungo periodo dei movimenti nazionalistici, a rendere difficile la sua ricostruzione si aggiunge quella matrice sovietica dello stato ucraino, di cui per primo ha parlato Adriano Roccucci, che probabilmente contribuisce ancora a rendere disomogenea l'identità nazionale degli ucraini²⁶. L'Ucraina sovietica

²⁶ Cfr. S. Merlo, *La costruzione dell'Ucraina contemporanea. Una storia complessa*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 9-21. Tra i vari studi di diverso taglio indirizzati alla questione russo-ucraina, cfr. S. Battistini, *Una guerra ingiusta. Racconti e immagini dall'Ucraina sotto le bombe*, Piemme, Milano 2023; N. Lilin, *La guerra e l'odio. Le radici profonde del conflitto tra Russia e Ucraina*, Piemme, Milano 2023; J. Littell, *L'aggressione russa*, traduzione di M. Baiocchi e M. Botto, Einaudi, Torino 2023; E. Morin, *Di guerra in guerra. Dal 1940 all'Ucraina invasa*, prefazione di M. Ceruti, traduzione di S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano 2023; P. Pizzolo, *La guerra in Ucraina e lo spettro dello scontro di civiltà. Il ruolo dell'ideologia, della religione e della narrazione geopolitica*, Nuova Cultura, Roma 2023; L. Steinmann, *Il fronte russo. La guerra in Ucraina raccontata dall'inviato tra i soldati di Putin*, Rizzoli, Milano 2023; O.G.

«era una repubblica plurinazionale e plurilinguistica, ripartita in [...] unità amministrative corrispondenti *grosso modo* a strutture regionali centrate su una città, da cui, di solito, traevano la propria denominazione»²⁷. Dopo l'ascesa di Mihail Sergeevic Gorbačëv, che «non provocò immediati mutamenti ai vertici di Kiev», fu inaugurato un «nuovo corso»²⁸ sulla base di alcune parole chiave lanciate da Mosca come accelerazione, ristrutturazione e trasparenza. All'indomani del 1989, in parallelo al progressivo spostamento del baricentro politico-istituzionale sovietico dal Partito comunista allo Stato e all'«avvio dei processi di liberalizzazione nei paesi dell'Europa orientale»²⁹, tornavano prepotentemente a galla istanze nazionalistiche colte, «in territori non etnicamente omogenei quali erano quelli dell'Ucraina, [...] come un pericolo che minacciava di disgregare il tessuto sociale e la convivenza tra le popolazioni che abitavano nella repubblica»³⁰. Queste stesse istanze, unite ad elementi non di minore rilievo, avrebbero favorito nel contesto dell'involuzione sovietica una decisiva resistenza ucraina al progetto di Gorbačëv, nonostante il suo intento di rinnovare un assetto federale che sottoponeva *de facto* a costrizione gli stati satelliti³¹. Ma anche a seguito del raggiungimento, per tappe, dell'autonomia (1991) dell'Ucraina, che «fu la quinta repubblica a dichiarare l'indipendenza, dopo le tre Repubbliche baltiche e

Stirpe, *Gli errori di Putin. Ucraina: una guerra a tutti i costi*, Mimesis, Milano-Udine 2023.

²⁷ S. Merlo, *op. cit.*, p. 25.

²⁸ *Ibid.*, pp. 131-134.

²⁹ *Ibid.*, p. 22.

³⁰ *Ibid.*, p. 263.

³¹ Cfr. *ibid.*, pp. 307-422.

la Georgia»³², altre «questioni delicate [...] avrebbero afflitto il paese negli anni a venire», continuando a rendere travagliato un processo di costruzione nazionale sotto molti aspetti rimasto incompiuto: «il potere delle oligarchie, sempre più influenti in campo politico oltre che in quello economico, la polarizzazione dell'arena politica, l'acutizzazione delle tensioni lungo linee di faglia regionali, la difficoltà a trovare una collocazione internazionale per evitare l'isolamento», gli attriti «crescenti con la Russia»³³.

Di respiro diverso il libro dello storico americano Benjamin Abelow, il quale mira a smontare la narrazione pubblica e politica dominante che sembra additare Vladimir Putin come unico responsabile del conflitto tra Russia e Ucraina. A tale proposito, senza assolutamente sconfessare le oggettive responsabilità delle classi dirigenti russe, Abelow sostiene sia stato principalmente l'atteggiamento degli Stati Uniti e della Nato a costituire l'*humus* della guerra, lanciando così il suo atto di provocazione nei confronti del mondo occidentale. Apprezzato da noti nomi della comunità scientifica internazionale fra cui Luciano Canfora e Noam Chomsky, il volume si sofferma dunque sulle presunte cause esogene dell'invasione russa, evidenziando che, a partire dal 1990, «nel giro di pochi anni, la NATO cominciò ad allargarsi verso il confine con la Russia» contravvenendo nella sostanza alle garanzie dei *leader* occidentali benché esse «non fossero state sancite da trattati ufficiali»³⁴. Con

³² *Ibid.*, p. 428.

³³ *Ibid.*, p. 515.

³⁴ B. Abelow, *Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina*, prefazione di L. Canfora, Fazi, Roma 2023, p. 15. Una linea argo-

un'analisi tutt'altro che approssimativa, l'autore mostra inoltre quanto già la penetrazione russa in Georgia del 2008 avesse costituito «una risposta alla violazione del confine russo da parte della potenza militare occidentale, in particolare della NATO, guidata dagli Stati Uniti». I quali Stati Uniti avrebbero peraltro fornito il loro apporto nel fomentare le proteste antigovernative in Ucraina tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, culminate «in un colpo di Stato con cui gli ultranazionalisti ucraini di estrema destra presero il controllo [...] e costrinsero il presidente filorusso democraticamente eletto a lasciare il paese»³⁵. Le condotte provocatorie dell'Occidente sarebbero proseguite anche all'indomani del 2014 ed effettivamente gli americani non si limitarono all'avvio di «un massiccio programma di aiuti militari all'Ucraina» in seguito all'annessione russa della Crimea del febbraio 2014, ben pensando di attivare un sistema lanciamissili in Romania nel 2016, la cui presenza era ritenuta da Putin «un pericolo diretto per la Russia». Nel 2017 «l'amministrazione Trump» iniziò «a vendere armi letali all'Ucraina», mentre facevano lo stesso i governi di altri paesi all'infuori dei circuiti ufficiali della Nato. Nel frattempo, «la stessa NATO effettuava aggressive esercitazioni militari vicino alla Russia. Nel 2020, per esempio, la NATO ha condotto un'esercitazione di addestramento a fuoco vivo all'interno dell'Estonia»³⁶. Putin aveva il timore di un attacco

mentativa analoga, nel tentativo di decostruire la narrazione politica predominante, è seguita anche da B. Sabene, *Ucraina. Controstoria del conflitto. Oltre i miti occidentali*, Meltemi, Milano 2023.

³⁵ B. Abelow, *op. cit.*, pp. 19-20.

³⁶ *Ibid.*, pp. 23-26.

americano, timore del resto motivato dall'allerta diffusa negli ultimi trent'anni proprio dagli esperti statunitensi di politica estera, molti dei quali avevano avvertito «ripetutamente [...] che espandendo la NATO nell'Europa orientale gli Stati Uniti stavano commettendo un pericoloso errore strategico»³⁷. E, più in generale, pur non essendovi ombra «di dubbio che la percezione russa delle minacce esterne sia profondamente influenzata dal passato della Russia»³⁸, è allo stesso modo evidente per Abelow come nella lunga contesa per il Donbas, che ha preceduto il conflitto russo-ucraino, invece «di ricercare e sostenere una pace negoziata [...] tra Kiev e gli autonomisti filorussi, gli Stati Uniti» abbiano «incoraggiato forze altamente nazionaliste in Ucraina»³⁹.

Veniamo adesso al filone di studi su Salvemini, i quali costituiscono in Italia una tradizione di ricerca a sé stante data la loro portata contenutistica e l'alta carica morale che veicolano. In questo filone ben si incastra il volume di Sergio Bucchi, che ricostruisce l'intero itinerario intellettuale dello storico e antifascista pugliese, adottando il filo conduttore della presenza in Salvemini di un complesso ideale democratico tale da renderlo un maestro della vita pubblica pur a fronte della sua esplicita e intransigente ricusazione della rigidità che per lui connotava tutti i principali sistemi ideologici e dottrinali. Un tema, quello della filosofia di Salvemini, che per le ragioni cui abbiamo fatto cenno non poteva considerarsi una vera e propria filosofia, già introdotto e trattato in precedenza da autori come Norberto Bobbio e poi Massimo Salvadori. E tuttavia ripreso e approfondito in questo

³⁷ *Ibid.*, p. 43.

³⁸ *Ibid.*, p. 51.

³⁹ *Ibid.*, p. 66.

caso da Bucchi, che ha avuto il merito di estenderlo e applicarlo alle varie fasi dell'esperienza salveminiiana di storico e politico. Ad esempio si evince chiaramente che Salvemini, nonostante l'iniziale adesione alle più vivaci cause della lotta di classe, agli «schematismi di un marxismo ridotto a ideologia aveva imparato [...] a opporre la concretezza di Cattaneo»⁴⁰ fin da subito. A riprova delle ritrosie di Salvemini nei confronti della pedissequa osservanza ideologica, il fatto che l'accoglimento del pensiero di Carlo Cattaneo, il quale per molti versi soppiantava addirittura quello di Giuseppe Mazzini, non gl'impedì di notare, nel corso della sua dettagliata esegeesi risorgimentale, quanto il modello federale cattaneano non si adattasse al contesto italiano postunitario. Avendo nel tempo maturato «la convinzione che per fare buona storia del Risorgimento occorresse innanzi tutto serenità e imparzialità»⁴¹, Salvemini ammetteva che l'«accen-tramento amministrativo non solo garantì l'unità nazionale,

⁴⁰ S. Bucchi, *La filosofia di un non filosofo. Le idee e gli ideali di Gaetano Salvemini*, Bollati Boringhieri, Torino 2023, p. 38. Su Salvemini, sono usciti anche i lavori, condotti con tagli diversi, di M. Grasso, *Gaetano Salvemini. Testimonianze, interviste e documenti*, Kurumuny, Calimera 2023 e S. Lucchese, *Salvemini e il federalismo visto da Sud*, SECOP, Corato 2023. Si segnala inoltre la pubblicazione della corrispondenza A. Rosselli-G. Salvemini, *“Non ci è lecito mollare”. Carteggio tra Amelia Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di C. Ceresa e V. Mosca, introduzione di S. Visciola, saggio conclusivo di G. Sacerdoti Mariani, Effigi, Arcidosso 2023 e del diario di G. Salvemini, *Diario del 1947*, a cura di M. Grasso, postfazione di A. Becherucci, Clueb, Bologna 2023.

⁴¹ S. Bucchi, *op. cit.*, p. 88.

ma fornì alle masse ancora escluse dalla vita pubblica l'occasione [...] di organizzarsi e di crescere»⁴². Nel prendere in considerazione la stagione dell'esilio americano, durante il quale Salvemini ripensava gli ideali democratici giungendo a un'autentica «filosofia della democrazia»⁴³ che non esulava dalla sua «filosofia di [...] storico empirico»⁴⁴, Bucchi si sofferma giustamente sulla parziale revisione di giudizio dell'intellettuale molfettese su Giovanni Giolitti. Nel secondo dopoguerra Salvemini, soprattutto alla luce della parentesi fascista, avrebbe infatti visto la figura dello statista piemontese con altri occhi, in una diversa chiave storica. Permaneva però l'atto di condanna politica lanciato in età giolittiana con il *Ministro della mala vita*, tant'è che la «recente, dilagante beatificazione di Giolitti» e «il disegno politico che vi era sotteso»⁴⁵ non potevano che inquietare Salvemini, il quale deplorava una ripresa del cammino della democrazia da dove l'aveva lasciato Giolitti.

L'originale volume di Enzo Di Brango prende in esame «il duraturo rapporto dialettico tra Salvemini e alcune

⁴² *Ibid.*, p. 115.

⁴³ *Ibid.*, p. 173. Sulle trasformazioni della democrazia in Salvemini si sofferma anche D. Lembo, *Democrazia e consenso in Gaetano Salvemini*, in AA.VV., *Potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico*, a cura di C. Giurintano, prefazione di C. Palazzolo, ETS, Pisa 2023, pp. 373-385.

⁴⁴ S. Bucchi, *op. cit.*, p. 261.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 211. Le oscillazioni salveminiane del secondo dopoguerra relative al giudizio espresso nei confronti di Giolitti sono anche evidenziate da D. Lembo, *Fluttuazioni nel pensiero politico democratico dell'ultimo Salvemini. Tensioni o fratture?*, in *Il Pensiero Storico. Rivista internazionale di storia delle idee*, XIII, 2023, pp. 97-113.

componenti anarchiche che si sviluppò dagli anni venti del secolo scorso fino alla morte dello storico»⁴⁶, un rapporto non troppo specificamente investigato in passato se non dal giovane studioso Oreste Veronesi, che ne ha sottolineato l'autenticità al di là degli steccati ideologici⁴⁷. Oltre a passare in rassegna vicende e aspetti importanti rintracciati nelle relazioni intercorse fra l'intellettuale di Molfetta e gli anarchici, Di Brango tende in più occasioni a evidenziare che Salvemini si distinse «nella pratica costante dell'eresia, nell'ostinazione a divulgare idee fuori dalle convenzioni all'epoca vigenti». Pagò spesso «in prima persona il proprio convinto agire eretico»⁴⁸ orientato dall'intemperanza di cui era naturalmente dotato e ne sono prova le tensioni politiche con il Partito Socialista Italiano, da cui decise di allontanarsi nel 1911. L'autore del libro sottolinea che Camillo Berneri mutuava «le teorie federaliste di Cattaneo pressoché in toto da Salvemini»⁴⁹, il quale in effetti rimase sempre un coerente federalista nonostante i dubbi del secondo dopoguerra nutriti nei confronti del «processo costituente relativo alla realizzazione delle regioni»⁵⁰. Come Salvemini, Berneri «fu anche liberista»⁵¹ e, per entrambi, il liberismo sembrava la garanzia di un'autonomia politica strettamente interrelata alla libertà individuale. In ogni caso, osserva Di Brango, per

⁴⁶ E. Di Brango, *Un'insolente eresia. Salvemini e gli anarchici: le convergenze della diversità*, introduzione di M. Seniga, Nova Delphi, Roma 2023, p. 20.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 199-200.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 17.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 31.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 171.

⁵¹ *Ibid.*, p. 33.

«quanto riguarda nello specifico Gaetano Salvemini, se proprio vogliamo cercare un collegamento icastico del suo pensiero in tema di “libertà” dobbiamo riferirci al pensiero di John Stuart Mill»⁵². Dalle pagine del volume si evince inoltre che, contrariamente a quanto si sarebbe portati a ritenerе, dopo «la morte di Berneri, il rapporto di Salvemini, ancorché trasferitosi stabilmente negli Usa, con Giovanna Caleffi», moglie di Berneri, «e con gli anarchici stretti intorno alla rivista “Volontà”, si mantenne solido e proficuo»⁵³. E financo da «Harvard, per quanto possibile, il professore parlò di anarchia citando uno dei suoi più illustri rappresentanti italiani: Errico Malatesta»⁵⁴.

Dedicato a Salvemini anche il saggio di Santi Fedele raccolto all'interno del volume a cura di Patricia Chiantera-Stutte e Maurizio Pagano. Fedele si concentra sull'esilio londinese di Salvemini, già abbondantemente indagato qualche anno fa da Alice Gussoni, mettendolo però a raffronto con l'esperienza nella capitale britannica di Luigi Sturzo. Viene innanzitutto chiarito che, a «differenza di quello di Sturzo che sino alla partenza per gli Stati Uniti nel 1940 si svolse quasi ininterrottamente a Londra, l'esilio di Salvemini dal 1925 sino al 1933 quando gli verrà assegnata la cattedra ad Harvard, si» sviluppò «tra Londra, Parigi e gli Stati Uniti»⁵⁵.

⁵² *Ibid.*, p. 213.

⁵³ *Ibid.*, pp. 57-58.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 73.

⁵⁵ S. Fedele, *L'esilio londinese di Luigi Sturzo e di Gaetano Salvemini*, in AA.VV., *La forza della libertà. L'antifascismo dall'Aventino alla Seconda guerra mondiale*, a cura di P. Chiantera-Stutte e M. Pagano, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2023, p. 44. Sempre di Fedele, si segnala inoltre un altro saggio, coeve, specificamente incentrato

L'autore del saggio procede con ordine, descrivendo i luoghi frequentati da Salvemini nella fase di transizione londinese e tenendo conto dei suoi principali contatti in Gran Bretagna. A Londra, città nella quale rispetto a Parigi riusciva più facilmente a guadagnarsi da vivere, egli fu «inizialmente ospite di Angelo Crespi; quindi» usufruì «dell'ospitalità di Alys Russell, che s'impegnerà poi a» procurargli «un alloggio a un costo per lui economicamente sostenibile». Salvemini fu in questo intervallo molto attivo da conferenziere, lavoro in cui veniva costantemente «coadiuvato da Isabella Massey», un'altra figura determinante nell'ambito del «network britannico dell'esule»⁵⁶, fintantoché «a partire dal 1934 vivrà stabilmente negli Stati Uniti»⁵⁷, da cui, forse ancor più energicamente, avrebbe proseguito imperterrita la sua battaglia politica ingaggiata circa dieci anni prima con il regime fascista.

sull'esperienza da esule europeo di Salvemini prima del definitivo trasferimento in America, cfr. S. Fedele, *L'esilio "europeo" di Gaetano Salvemini. 1925-1933*, in *Humanities*, XII, 23, 2023, pp. 43-59.

⁵⁶ Id., *L'esilio londinese*, cit., pp. 46-47.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 51.